L. 15

Si vende a beneficio delle vocazioni Ecclesiastiche.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA

DEI

PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

VOLUME II.

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1932 (X)

I Padri Somaschi

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA

DEI

PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

VOLUME II.

GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1932 (X)

TAV. I.

Nel fondo della Rocca legato in ceppi, e catene, privo d'ogn' humano soccorso, con Volo dirizzò le sue preghiere a Maria S.ma la quale in Persona venne gli le chiavi de ferri e della porta per liberarlo

La Madonna libera Girolamo Miani dal carcere. *(stampa antica)*

BEATÆ MARIÆ VIRGINI

REGINÆ SODALIUM SOMASCHENSIUM

Presentiamo il secondo volume della Statistica. *Sebbene non inferiore di mole, esso abbraccia, nel progettato* Diario *ossia Calendario, un periodo di tempo minore assai del primo. Le cause sono varie: un maggiore sviluppo dato alla biografia di alcuni Padri illustri, stati finora quasi dimenticati; la convenienza di una copiosa Appendice di aggiunte, che completasse il primo quadrimestre; e la necessità di chiudere il volume ad un punto razionale del Calendario, cioè alla fine del mese di Aprile, visto che non era possibile includervi tutto il mese di Maggio. Quanto all'Appendice di aggiunte, essa fu possibile in seguito al possesso, in cui siamo venuti, di nuove fonti, con le quali abbiamo completato nomi lasciati in disparte per insufficenza di notizie. A cagione poi di questa Appendice, ed a vantaggio di chi consulta il libro, nell'* Indice alfabetico *abbiamo riuniti i nomi dei due Volumi; tanto più che, oltre le aggiunte, nell'Appendice sonvi anche alcune rettifiche, suggeriteci appunto dalle nuove fonti.*

Taluno, nell'esame del primo volume, ha osservato che, nella disposizione delle biografie, sarebbe stato da preferirsi il metodo cronologico; tal altro, che vi era troppa disparità nello sviluppo delle biografie: alcune troppo lunghe, altre troppo brevi; e vi è anche chi stà per l'ordine alfabetico usato nei dizionari. La risposta a queste osservazioni è già stata data preventivamente nelle **Avvertenze** *al volume; tuttavia, per accontentare tutti, in ciò che è possibile all'autore, alla fine dell'opera, seguirà, oltre l'* Indice alfabetico, *che già s'è fatto per i due primi volumi, anche l'* Indice cronologico. *Quanto alle lamentate lacune, è quasi inutile avvertire che di alcuni Padri, specialmente antichi, vissuti in un completo nascondimento o periti in circostanze eccezionali di epidemie – e non furono pochi – nulla si trova per quante ricerche si facciano; di altri sono andate perdute le notizie nei saccheggi e incendi di guerre, nelle dispersioni e nelle soppressioni; ed in fine che, sebbene tutti possono essere stati ottimi ed esemplari Religiosi, non tutti furono tali da rendersi distinti e notorii. L'uso delle* Lettere mortuarie *a stampa per tutti indistintamente, che sarebbero una preziosissima fonte di notizie, non è molto antico, nè si praticava nei primi due secoli; moltissime poi degli altri due sono egualmente irreperibili, perchè non si ebbe l'accortezza e la cura di raccoglierle e riporle in archivio.*

Genova, 27 Giugno 1932.

L'Autore.

Alcuni giudizi sul primo Volume.

Dal quotidiano: « *Il Nuovo Cittadino di Genova* » del 19 Luglio 1931:

Statistica dei Padri Somaschi ecc.

È un grosso volume di 440 pagine, con illustrazioni nel testo e fuori testo. È il primo di una serie di volumi, nei quali l'autore intende raccogliere le notizie riguardanti i Padri del suo Ordine: di tutti, se gli riesce: o almeno di quelli di cui trova memoria nei domestici archivi.

Ha il modesto titolo di Statistica; ma si potrebbe chiamare anche Dizionario, perchè di tutti vi è un cenno biografico; il quale se talvolta è brevissimo e appena sufficiente a dare uno sprazzo di luce sulla vita del personaggio, tal altra, quando occorre, è assai diffuso e corredato anche della bibliografia.

Ognun sa quale importanza abbiano le bio-bibliografie, quando sono cavate da buone fonti e sono stese con accuratezza, come quelle che qui si leggono.

Vi sono qui i profili di uomini eminenti per santità di vita e per opere di ingegno, tra i quali molti genovesi: uomini di governo, vescovi, cardinali, letterati, scienziati, apostoli del bene ed eroi della carità; sicchè il libro può essere fonte per qualunque studio, ed è certamente un contributo notevole per la storia dell'Ordine Somasco e anche per la storia delle lettere e delle scienze. A convincersene basta dare una scorsa, per esempio, alla biografia del P. Soave.

L'autore per un suo intendimento particolare, nel disporre le biografie, ha scelto l'ordine del calendario; così che, a partire dal 1 gennaio, in ciascun giorno ha registrato quei Padri che in tale giorno sono passati a miglior vita: in altri termini, ciascuno è ricordato nel giorno anniversario di sua morte, e prima i più antichi, poi giù giù fino ai nosiri tempi.

« *Biblioteca Civica di Bergamo* - n. 394. - Li 6 Luglio 1931 - IX.

Rev.mo Padre, - Col modesto titolo di Statistica, Ella ha pubblicato un vero e proprio Dizionario biografico in forma di effemeride della sua tanto benemerita Congregazione.

Mentre ferve l'opera per le Enciclopedie e per i Dizionari biografici, il suo lavoro giunge in buon punto. Ella dice di aver trovato poco; invece ha trovato moltissimo; se non altro ha formato l'edificio che potrà sempre, in seguito, aver accrescimenti ».

« La carità di Patria e la pietà famigliare che Le ha suggerito la nobile fatica, La ha anche indotta ad inviare un esemplare della sua bella opera a questa Civica Biblioteca, dove torna tanto gradita, sia per i bergamaschi che vi sono ricordati, come pure perchè Bergamo può vantarsi di avere nei suoi confini il nido della Congregazione ed il corpo del Santo Fondatore.

« La ringrazio dunque di cuore.... ecc.

Sac. GIUSEPPE LOCATELLI bibl.

« *Brescia, 2 Luglio 1931.*

Rev.mo Padre, ... « Ho ricevuto, letto e ammirato il I° volume della sua utilissima e pregevolissima *Statistica* e mi permetto di ricambiare il dono con il I° volume delle mie *Memorie Storiche*, che spero di poter continuare per molti anni, se il Signore mi darà vita e mezzi ». ecc.

D. Paolo Guerrini ».

TAV. II.

Raccolti li ceppi, palla, e manette esce di prigione, mà non di pericolo, gl'appare di nuouo la Vergine, e presolo benignamente per mano, inuisibile alle nemiche squadre, uicino à Treuigi sicuro lo guida

La Madonna accompagna il Miani fuori del campo nemico.
(Stampa antica)

1 APRILE

1605. P. CROCE D. CRISTOFORO, di Pavia, figlio di Francesco e di Maddalena Maggio, emise i voti religiosi nel nostro Ordine Il 6 Gennaio del 1571 alla presenza del Ven. P. Gambarana. Pieno dello spirito di San Girolamo, diede subito prove non dubbie delle sue virtù, specialmente della sua pietà e del suo zelo apostolico; e perciò fin dal 1578 i Superiori lo ascrissero nel numero dei Vocali, elevandolo poi per ben tre volte (1589 -1594-1603) alla carica maggiore triennale di Definitore. Dopo aver faticato in varie Case della Congregazione, il 31 Maggio del 1604 prese il governo dell'Orfanotrofio della Misericordia di Vicenza; e là s'addormentò nel Signore il primo Aprile del successivo 1605.

Non sarà forse improbabile l'ipotesi ch'egli fosse figlio di quel nobile *Francesco Croce,* laico e dottore di Pavia, che all'arrivo di S. Girolamo in quella Città, si unì con *Girolamo Calchi* e *Ambrogio Schieppato* e si mise al servizio e alla sequela di lui, come narra il Santinelli nella Vita del Santo. Quest'ipotesi può esser suffragata dal fatto che il genitore del nostro Don Cristoforo era notissimo tra i Nostri. Infatti nel 1589, in seguito ad un decreto emanato l'anno prima, che dichiarava dignità il Vocalato e che perciò i Vocali dovevano comprovare la legittimità dei loro natali, mentre tutti gli altri Padri erano provvisti del loro attestato relativo e lo presentarono al Capitolo, il P. Cristoforo Croce si trovava di non aver seco tale documento: ciò non di meno, egli fu convalidato nel suo grado di Vocale, perchè ai Padri dell'assemblea constava in modo sicuro ch'egli « era figlio legittimo e naturale di *Francesco Croce* e Maddalena Maggio abitanti in Pavia » e perciò ne facevano testimonianza. Questa notorietà ad un'assemblea, cui presenziavano allora di-

ciotto Padri provenienti dai più disparati paesi, radunata non in Pavia, ma a S. Croce di Triulzio, ci può ben autorizzare a far l'ipotesi suesposta. (Fonti: *Elenco del P. Dorati; Acta Congregationis, anno* 1589 *e segg.; Atti dei Capitoli generali*).

1806. P. AMADEI D. GIAN MATTEO, di Venezia, professo nostro dal 1745, lasciò sue spoglie mortali a S. Maria della Salute e volò al Cielo, il primo Aprile del 1806, nell'avanzata età d'anni settantotto. Fu dapprima a faticare nelle Case di Napoli; nel 1753 passò ad Amelia in qualità di maestro; e nel 1787 lo troviamo Superiore nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca in Ferrara. Il P. Preposito della Salute lo dice: « Uomo ben noto pel suo carattere religioso, per la sua obbediente adesione alla volontà de' Superiori e per la edificante alacrità con cui ha sempre l'opera sua prestata ove o Superiore o privato o in Provincia o fuori il volesse il bene e il servizio della Congregazione ». Alla Salute in Venezia trovasi un suo busto in terra cotta, lavoro attribuito ad *Antonio Canova,* sotto cui si legge: « *Amadei D. Giammatteo C. R. S.* ». (Fonti: *Atti della Casa di Velletri; dell'Orfanotrofio di Ferrara; Moschini, La Chiesa di S. M. della Salute* (Venezia, Antonelli, 1842); *P. G. B. Larese in Lettera mortuaria*).

2 APRILE

1706. P. SEMENZI D. GIUSEPPE GIROLAMO, di Cremona, nato l'11 Settembre del 1645, fu accettato in Congregazione dal Definitorio del 1663, e fece la professione religiosa il 18 Maggio 1664, in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Rossi. Fu dapprima professore di lettere e scienze in Cremona sua patria; indi, per la valentia dimostrata, anche con notevoli pubblicazioni di vario genere, fu chiamato nel 1683 a Pavia, per occuparvi la cattedra teologica di quella Università. Coltivò egli, oltre la filosofia e la teologia, anche la matematica, la poesia e l'arte oratoria; ma dove particolarmente si distinse fu nel ramo storico, per cui con decreto del 20 Marzo 1692, emanato a Madrid da Carlo II, fu nominato Cronista ufficiale di Sua Maestà Cattolica per tutto il Dominio Milanese. Simile incombenza ebbe anche

dai nostri Superiori per le cose riguardanti la Congregazione; sul quale argomento, affinchè se ne abbia chiara notizia, che serva di norma per i futuri studiosi delle cose nostre, sarà bene ricordare qui quel tanto che si trova negli *Atti dei Capitoli Generali.*

Il primo decreto, che ha per oggetto la vita vissuta dalla nostra Congregazione, risale al Capitolo generale del Maggio 1586, tenutosi in S. Maiolo di Pavia. Ivi fu ordinato che « *Ciascuno per i nostri Luoghi s'informi della Vita di messer Girolamo Meiano, e de tutti gli Padri morti, e delle cose notabili fatte nella Religione* ». (Anno 1586, pag. 4, retro). Un altro decreto l'abbiamo nel 1634, circa cinquant'anni dopo, al Definitorio di Vicenza, nel quale, propostosi « se si doveva dar incarico al P. D. Luigi Cerchiari di comporre una rettorica per servizio delle scuole della nostra Religione, ed anco *di scrivere le Croniche della Religione*: fu determinato che il M. R. P. Generale disponesse esso secondo giudicherà più espediente ». Il Generale, che era allora il P. Cornalba, aderì al voto del Definitorio e passò l'ordine al P. Cerchiari, il quale si mise all'opera; ma, purtroppo, non potè che soddisfare in parte al desiderio dei Superiori, perchè due anni dopo, nel fior degli anni, fu sorpreso dalla morte. Infatti, nel successivo Definitorio, raccoltosi in Murano nel Maggio del 1637, leggiamo che: « Avendo esposto il M. R. P. Generale come la b.a m.a di D. Luigi Cerchiari aveva lasciato ne' suoi manoscritti una Poetica, la quale già aveva in pronto per darsi alle stampe, fu dato ordine che sia riveduta dai RR. PP. D. Pietro Moro e Paolo Carrara, e riveduta che sia, si faccia stampare. E perchè il detto Padre Cerchiari aveva avuto la carica di comporre la Rettorica per uso delle nostre scuole, e prevenuto dalla morte non ha potuto comporla, fu dato ordine che D. Michelangelo Botti attendesse a quest'opera. Parimente *fu ordinato che D. Pietro Moro Cancelliere componesse le Croniche ed Istorie della nostra Congregazione* ».

Che il venerando P. Pietro Moro, « sacerdote ugualmente letterato che pio, versatissimo nelle lettere greche e latine, che morì con odore di santità nello spedale dei Mendicanti in Venezia, ove era destinato dalla Congregazione all'assistenza di quei poveri ». (1), dopo esser stato molti anni professore nel

(1) Dalla Lettera del P. Generale D. Giacomo Vecellio (23 Dicembre 1720) premessa alle *Regole per i Fratelli Laici della Congregazione Somasca,* tradotte dal P. Moro.

Clementino di Roma, ove ebbe alunno il Ven. Francesco Franchetti: che detto Padre, dico, abbia composto e pubblicato una *Grammatica greca e latina*, e vari *Opuscoli* di pregio è cosa nota; ma che inoltre abbia eseguito il mandato conferitogli dal Ven. Definitorio, non lo troviamo asserito da alcuno.

Potrà egli benissimo, nei ventiquattro anni che ancora visse dopo il 1637, aver raccolto memorie e notizie, specialmente intorno ai primi Compagni e seguaci del Santo Fondatore; e forse a lui son da attribuirsi almeno alcuni di quei manoscritti antichi, cui accenna il P. Caimo nelle Vite del P. Gambarana e del P. Scotti: ma non ci consta che abbia comunque composto una vera e propria Cronaca e Storia della Congregazione. Se ciò fosse avvenuto, il P. Generale D. Stefano Cosmi, nel Definitorio radunatosi a Pavia nel 1675, quattordici anni dopo la morte del P. Moro, avrebbe tenuto altro linguaggio, diverso da quello che leggiamo negli Atti capitolari, e cioè che:

« Avendo il M. R. P. Generale fatta considerazione che tra tanti Ordini Regolari *la nostra Congregazione sola non tiene memoria pubblica dei principii suoi e progressi fatti con l'aiuto di Dio nella S.a Chiesa;* e che perciò sarebbe stata non solo di profitto appresso li nostri, ma di splendore ancora presso degli esteri alla Religione, se si fosse scritta Istoria; li M. RR. PP. del Definitorio, approvato il pensiero, determinarono si ordini a tutti i Superiori, che con ogni esattezza raccolgano tutte le memorie della fondazione ed avvanzamenti di ciaschedun Collegio rispettivamente, con tutto quel più, che fosse ivi occorso degno di lode; e ne trasmettano diligente descrizione ai RR. PP. Provinciali, i quali poi le invieranno al med.o M. R. P. Generale, a fine che sia dato principio all'opera, come parerà al Medesimo ». (Sess.e I.a del 5 Maggio).

Il Definitorio del 1677 ritornò sull'argomento col seguente decreto: « Si propose di scrivere le memorie notabili della Congregazione, e fu decretato che dall'Archivio di S. Maiolo ed altri di Roma e d'altrove si estraggono le cose e registri più segnalati da mandarsi al M. R. P. D. Stefano Cosmi Vic.o Generale, acciò ne faccia qualche libro compendioso ». (Sess.e 6.a, del 14 Maggio). E il P. Cosmi era uomo da venirne a capo; ma la divina Provvidenza teneva in pronto per lui altre mansioni, e proprio allora lo destinò alla sede arcivescovile di Spalato; così che l'impresa della Storia della Congregazione fu sospinta di nuovo in alto mare.

Di questo stato di cose, che in qualche maniera adombrava il decoro della Congregazione, sentì rincrescimento il P. Giuseppe Semenzi, che allora era nel fiore della sua vigoria, e risolvette di mettersi a disposizione dei Superiori, qualora volessero servirsi dell'opera sua, per riempire la deplorata lacuna. Infatti nel Capitolo del 1689 si ha: « Fu presentato e letto un memoriale del P. D. Giuseppe Semenzi, nel quale si offerisce a scrivere l'Istoria della Religione. Fu con comune consenso decretato che gli si scriva una lettera di aggradimento animandolo all'opera, che promette, e acciò quanto prima possa dar principio, fu ordinato alli RR. PP. Provinciali che gli facciano somministrare da tutte le loro Case le notizie e memorie più riguardevoli, che si ritrovano e possono avere, non rimovendo gli originali ».

Dalle notizie e disposizioni che troviamo negli anni successivi si rileva che il nuovo storiografo si mise subito con lena al lavoro. Anche nel Definitorio del 1691, « Fu letto memoriale presentato da D. Giuseppe Girolamo Semenzi, che dovendo scrivere le Croniche della Religione fa istanza di tenere appresso di sè alcune scritture e notizie originali levate dall'Archivio di S. Maiolo, e domanda che da tutti i Collegi e Case della Congregazione gli siano trasmesse le notizie necessarie; e fu graziato circa la prima domanda, e ordinato che tutti i Superiori o Attuari trasmettano le notizie più rimarcabili da loro Archivi ». (Sess.e 6.a). L'anno seguente il P. Semenzi informava il Capitolo generale del progresso della storia che stava componendo e ne spediva di fatto una parte, perchè fosse esaminata; ed il Ven. Congresso deputò tre revisori, che furono: il P. Francesco Pagliardi, il P. Carlo Francesco Rovelli ed un terzo, di cui non si fa il nome.

Nel Definitorio del 1693, « Si riferì la studiosa attenzione del R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi nel raccogliere le memorie del nostro Patriarca; e per sollevarlo dal tedio di scrivere quanto da scritture, dagli autori antichi e moderni egli raduna, si stimò bene assegnare al suo scrivano scudi dodici all'anno, ripartiti quattro per Provincia, e che i RR. PP. D. Lucio Giuseppe Avogadro e D. Alessandro Maria Borsa di tempo in tempo rivedessero quant'esso Padre va componendo; così anco il R. P. Chiesa » (Sess.e 2.a).

In quello del 1694, « Avendo il R. P. Semenzi mandato parte dell'opera che compone spettante la nostra Religione, fu ordinato che il P. D. Leonardo Bonetti segretario del Rev.mo P.

nostro Generale quella riveda, e ciò che successivamente manderà il detto P. Semenzi ». (Sess. 1.a).

Nel Capitolo generale del 1695, « Dal M. R. P. Vicario Generale D. Gio. Girolamo Zanchi fu presentata lettera scritta dal P. D. Girolamo Semenzi ed esibite le fatiche da lui fatte per continuare la descrizione delle Croniche della nostra Congregazione, per rivedere le quali fu dal Rev.mo Generale deputato il R. P. D. Luigi Chiesa ed il P. D. Carlo Francesco Rovelli ». (Sess.e 6.a). In questo stesso Capitolo, essendosi constatato che molte Case mancavano del Libro degli Atti, fu rinnovato l'ordine perentorio che ciascuna di esse lo pianti, e vi tenga registro dei nostri defunti, con le dovute notizie degli obblighi delle Messe e delle memorie concernenti anche gli interessi temporali.

Nel Definitorio del 1697, « Fu ordinato che il P. Verità rivedesse la continuazione della storia della nostra Congregazione scritta dal P. Semenzi ». (Sess.e 2.a); mentre nel seguente anno 1698, « Si lesse una lettera del R. P. D. Giuseppe Semenzi diretta al Ven. Capitolo, nella quale faceva istanza che si rivedesse hora l'opera fatta da lui nel proseguimento dell'istoria cronologica della nostra Congregazione, e si determinò che il R. P. D. Francesco Pagliardi si prendesse la cura di rivederla ed esaminarla, e ne desse relazione ». (Sess.e 7.a).

Finalmente, nel Capitolo Generale del 1701, « Fu letto un memoriale del R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi instante che gli fossero assegnati due Padri per facilitare il modo delle spese delle stampe per cominciar a dar in luce le vite dei nostri Primi Padri e perchè fosse veduta la continuazione della sua opera; per lo che dall'Assemblea gli furono deputati i M. RR. PP. Provinciale Castelli e Consigliere Borsa; per rivedere poi l'opera che sta facendo gli furono assegnati i M. RR. PP. Costa e Muzio ». (Sess. 19.a).

Quando la lunga e laboriosa opera pareva ormai giunta a compimento e si sperava di vederla presto di pubblico diritto, un terribile colpo apoplettico gettò l'autore nell'impossibilità di più attendervi. Ne seguì una lenta paralisi, che durò per tre anni e, dopo averlo fatto duramente esercitare nella pazienza e nella rassegnazione, lo trascinò alla tomba il 2 Aprile del 1706, in Milano, nel Collegio di S. Pietro in Monforte.

Prima ancora della sua morte, nel Capitolo generale del 1704, « Avendo il M. R. P. D. Alessandro Borsa Prep.o Provinciale rappresentata l'impotenza del R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi a proseguire la storia della nostra Congregazione attesa la di lui infermità; il Ven. Congresso gli sostituisce il P. D. Giovanni Paolo Mazzuchelli, incaricandolo particolarmente d'unire le memorie già raccolte dal medesimo P. Semenzi, e procurarne delle nuove ». (Sess. 8.a).

Dopo questo decreto del 1704, ad eccezione di una disposizione data nel 1735 per la raccolta delle Bolle e Istrumenti di Fondazioni, e di un'altra nel 1739 per la compilazione di un nuovo catalogo delle vestizioni, professioni e morti dall'anno 1680 in poi, più nulla si trova negli Atti Capitolari che riguardi la storia della Congregazione; nè più si fa cenno all'opera dei due nominati Storiografi.

Quel genio straordinario che fu il P. Mazzucchelli, occupatissimo in varie mansioni di scuola, di predicazione, di catechistica e in vari profondi studi e relazioni con letterati, non potè che parzialmente dedicarsi al nuovo compito affidatogli. Disgraziatamente e con sommo danno della Congregazione e della repubblica letteraria, appunto per l'eccessiva fatica delle occupazioni, ebbe egli troncata l'esistenza a soli quarantadue anni, nel 1714; così chè, tranne la Via del P. Angiolmarco Gambarana, per la storia della Congregazione non lasciò che parti informi e scritte in fogli volanti, che indubbiamente andarono smarrite e solo si trovano qua e là accennate. E tutto quel materiale, che non dovette esser poco, raccolto dal P. Semenzi, che fine ha fatto? La domanda che ci siam fatta più volte, è rimasta finora senza risposta. Il Cevasco ed altri danno l'Archivio Monforziano quale sede di tutti gli scritti del P. Semenzi e anche di quelli del P. Muzzucchelli. Il guaio è che detto archivio non esiste dal tempo della soppressione dei Regolari.

Nell'*Archivio di Stato* di Milano, che al presente, dal 1871 in poi, trovasi nel bel palazzo dell'ex Collegio Elvetico, detto anche del *Senato*, sotto Giuseppe II. si costituì il così detto fondo di Religione, composto dagli Archivi di tutte le abolite Corporazioni Religiose compresa la nostra che aveva allora più case in Milano. Tale fondo occupa una delle grandi sezioni di detto Archivio, *la storico diplomatica*, che è d'una importanza capitale e comprende tra l'altro gli Archivi di *duecentoventisei* Corporazioni Religiose. Nella *Biblioteca Nazionale* poi detta anche *Braidense* o di *Brera*, furono collocate le Biblioteche delle medesime Corporazioni Religiose soppresse. Da un esame ai molti Plichi e Buste ivi raccolte e appartenenti ai Somaschi risulta che

non vi si trovano i desiderati manoscritti, sicchè tutto ci fa temere che essi, nei loro originali, siano andati irrimediabilmente dispersi e perduti.

Però non tutto il lavoro del P. Semenzi, quale storiografo della Congregazione, s'ha da ritenere perduto. A Somasca conservasi, tra gli altri, un volume di Processi, originali, di 70 pagine in foglio, col titolo: « *De Sanctitate vitae, et Miraculis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Congregationis Somaschae Fundatoris ad Sanctis. um Dominum Nostrum Urbanum* VIII. *Relatio* », firmato da tre *Rotae Auditores* e con sotto: « *P. D. Ioseph Hierony. Sementii C. R. S. Margines implevit. Annotationes addidit* » di suo pugno. — Nel libro « *Sacra Rituum Congregatione E.mo, et R.mo D. Cardinali De Abdua Veneta, seu Mediolanensi Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani etc. Iuris D. Advocati Lambertini* » (Romae, 1714), al capitolo « *Auctorum et Scriptorum Catalogus, qui Ven. Servi Dei etc. in eorum operibus cum laude meminerunt, vel eius Vitam ex professo enarraverunt* », al n. 9 trovasi la seguente annotazione marginale a stampa: « Ex notula Scriptorum loquentium de Servo Dei existente in Archivio PP. Congregationis Somaschae domus SS. Nicolai, et Blasii exarata per Patrem D. Hieronymum Semenzi dictae Congregationis Historiographum fol. 13. t. » (pag. 26); la quale citazione è ripetuta poi in altri quarantun numeri successivi, corrispondenti ad altrettanti autori raccolti dal P. Semenzi; di dove si rileva che egli fu il primo bibliografo di S. Girolamo.

Io poi penso che al P. Semenzi si debbano attribuire gli *Acta Congregationis,* nella parte anteriore al 1700. Quest'opera, inedita, in tre volumi, contiene la Cronistoria della Congregazione dal 1528 al 1737: vi si registrano tutti i Capitoli e Definitori Generali, i Padri che vi intervennero e le deliberazioni che vi presero; ed allorquando occorse di trattare di qualche nuova Fondazione, in calce alle deliberazioni vi sono aggiunte altre notizie, anche posteriori, concernenti la medesima Fondazione. Queste notizie, in generale, sono ricavate da una *Relazione ufficiale* dello stato della Congregazione fatta nel 1650, Relazione che il P. Semenzi esaminò e qua e là appuntò di averne controllato le date. Inoltre, fra l'una e l'altra adunanza vi si contengono parecchi elogi di Padri illustri, che in quegli anni avevano fatto la professione.

Orbene, io ritengo che questo sia, in sostanza, il lavoro fatto

dal P. Semenzi, che in più riprese presentò all'esame dei Padri congregati in Capitolo, come abbiamo sopra veduto. Naturalmente esso fu riordinato e trascritto da altri e spinto fino al 1737; e se ne fecero anche più esemplari, dei quali uno sta in questo archivio di Genova, un altro in quello di Somasca da me veduto, e un terzo a Roma, nella Procura generale, almeno secondo le citazioni che ne vengono fatte. Paralleli e strettamente connessi a questo lavoro, esistono, riuniti in un sol volume, un *Catalogo dei Vocali e di altri eletti alle Cariche di Definitorio cominciando dall'anno* 1528, il quale giunge fino al 1745, ed un Tabulario con la *Professione e morte de nostri Sacerdoti dall'anno* 1569. Quest'ultimo, che pure si spinge fino al 1745 circa, ed è pieno di lacune per quanto riguarda la registrazione delle *morti,* pare sia quello stesso che fu ordinato dal Definitorio del 1739, per completare l'antico che arrivava soltanto al 1680.

Chiarito così, come meglio abbiamo potuto, questo argomento, ci resta da enumerare le altre opere edite ed inedite del benemerito P. Semenzi. Prima però desideriamo di completare il profilo di lui, raccogliendo le notizie che troviamo nel *Breviario Storico* del Cevasco e, specialmente, nel volume terzo dei sopra ricordati *Acta Congregationis.*

Il P. Semenzi fu oratore, poeta, filosofo, teologo, cronologo e matematico. La dottrina filosofica e teologica dell'Aquinate e dello Scoto dimostrava egli trovasi tutta, siccome in fonte, nei libri di Salomone, i cui oracoli aveva sempre in pronto, anche quando parlava all'improvviso. Fu uomo piissimo, tenace nell'osservanza religiosa, e così amante della virtù che, appena fu, e meritamente, insignito del Vocalato, alla prima adunanza del Capitolo generale fu sollecito a darne la rinunzia, preferendo l'umile condizione di religioso sottomesso e obbediente a quella onorifica di superiore. Nelle conversazioni famigliari sapeva accoppiare la serietà con l'affabilità e la gentilezza, ed a suo tempo condire la scienza con leggiadre facezie. Continuo era intorno a lui il concorso di letterati, desiderosi di avere il suo consiglio, di sentire le sue opinioni e di pascersi della sua dottrina. Per suo uso e co' suoi proventi, erasi fatta una copiosissima biblioteca che dopo la sua morte passò ad arricchire quella di S. Pietro in Monforte. Se fosse possibile riunire insieme tutte le poesie che pubblicò alla spicciolata, esse formerebbero un ben grosso volume. Morì, come fu detto, in Milano, il 2 Aprile del 1706, verso le ore cinque di notte, da buon religioso, dopo quaranta-

due anni di professione. Intorno a lui molte cose aveva scritto l'Arisi, le quali andarono perdute nel fatale incendio che gli distrusse il Museo; tuttavia egli ne fa onorata menzione nel tomo terzo della sua *Cremona letteraria* posteriormente dato alla luce. Il P. Semenzi è ancora lodato da altri dotti e specialmente da Carlo Maria Maggio, dal Conte Francesco Lemene, dal poeta Salodiano Leonardo Cominello nel suo libro di *Poesie* (edito a Pavia nel 1730, presso Benedetto Rovedino) e dall'Argelati in fine dell'opera degli *Scrittori Milanesi*. Il P. Paltrinieri ne parla nella Vita del P. Agostino Tortora (Roma, Fulgoni, 1803) a pag. 5, n. 3.

Oltre a quelli sopra ricordati, sono del P. Semenzi i seguenti lavori.

1. *Il Mondo creato diviso in sette Giornate. Poesie del* P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi *C. R. S. Professore di sacra Teologia nella R. Università di Pavia, dedicate all'Ill.o sig. D. Gio. Tommaso Enriquez di Cabrera e Conte di Melgar* ecc. *Governatore dello Stato di Milano.* In Milano, 1686, nella stamperia di Carlo Antonio Malatesta. - Ogni Giornata ha una dedicatoria con un *Sonetto* ad un personaggio del suo tempo; seguono poi trentadue *Sonetti* per ciascuna Giornata del Genesi. In fine leggesi una Parafrasi mistica del capitolo IX dei Proverbi in una *Canzone,* ed il *Cantico di Ringraziamento,* che fu anche stampato a parte. E' un libro, dice il Cevasco, bello di forme e di immagini.
2. *Tutte le dottrine apprese dal Sapientissimo per l'uso della Rettorica sacra, disegno dell'opera composta* ecc., Milano, 1689, per Ambrogio Ramellato. - I manoscritti di questa grande opera, che assommano a venti e più volumi, si conservano, dice il Cevasco, nella biblioteca Monforziana.
3. *Pensiero Istorico per questo Ducato* (di Milano). Milano, 1693, per Ambrogio Ramellato; in 12.o
4. *Origine miracolosa della celebre Madonna appresso a S. Celso in Milano, già descritta da Paolo Morigi, riconosciuta ed illustrata di varie cognizioni e di molte annotazioni tratte dal disegno istorico del* P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi ecc.; Milano, 1700, per Ambrogio Ramellato; in 4.o
5. *Faticosorum Principi sacra* Oda Panegyrica, *cui addita sunt alia* Carmina. *Mediol. per Ludovicum Montiam,* 1678; *in* 4.o
6. *Il Canto del Ringraziamento a Dio Creatore, e Redentore del*

Mondo per gli avvenimenti felici delle Armi cristiane nella Ongheria, e Morea. Milano, 1687, pel Malatesta; in 4.o — Nel Giornale dei Letterati, stampato in Parma in detto anno si legge: « La poetica traduzione dell'Inno seguente è degna di esser letta, come tutte le composizioni di questo dottissimo soggetto ».
7. *Il Salmo sessantesimo settimo per Vienna liberata l'anno* 1683 *alla Santità d'Innocenzo* XI *del* P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi *C. R. S. Lettore di sacra Teologia alla Regia Università di Pavia Accademico Affidato e Faticoso presentato al Marchese D. Antonio Maria Erba, R. Senatore Milanese ecc.*
8. *Saggio della Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani Padre e Fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione Somasca.* Treviso, 1700, per Gasparo Pianta e Compagno Stamp. Episc.; in 12. — Di questo *Saggio,* già pubblicato in Velletri nel 1644 da Cesare Daniello Battilana e poi rifatto dal P. Semenzi, ho io parlato a sufficienza nella *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani* (Genova, Derelitti, 1917).
9. *Notas ad Homiliam Sancti Laurentii Martyris Novariensis.* Venetiis, 1712, apud Ephemerides Litteratorum Italiae, Tom. X. Art. 5. —
10. *Lo scettro poderoso dei cattolici Monarchi, cioè il regal patrocinio di Maria verso l'augustissima Casa d'Austria. Orazione panegirica recitata all'Ill.o Magistrato Straordinario* ecc. *nella Chiesa di S. Celso l'anno* 1670, *adì* 17 *Aprile.* Milano, Vigone, 1676.
11. *Antonio ingrandito dall'impicciolito Dio, che gli apparve in sembianze di Bambino. Orazione panegirica recitata all'Ill.o Magistrato Ordinario nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco adì* 16 *Giugno l'anno* 1670. Milano, Vigone, 1676.
12. *La Rosa aggiunta al Giglio. Nella pittura miracolosa di Soriano. Immagine di S. Domenico patriarca gloriosissimo dell'Ordine de' Predicatori. Orazione panegirica per S. Lodovico Beltrando, spagnuolo di Valenza, e per S. Rosa, peruviana di Lima, composta e recitata dal* P. D. Gius. Girol. Semenzi *C. R. S. nella Chiesa di S. Eustorgio de' M. RR. Padri Domenicani nella solennissima ottava della Canonizzazione l'anno* 1671. Milano, Vigone, 1676.
13. *Orazione funebre panegirica nelle solenni esequie del Rev.mo P. Maestro Fra Giulio Mercori da Cremona Inquisitor generale dello Stato e Dominio di Milano. Composta e recitata nel tempio Ducale delle Grazie de' M. RR. PP. Domenicani, adì* 27 *Luglio,*

nell'anno 1673, *dal* P. D. Gius. Girol. Semenzi *della Congreg. di Somasca.* Milano, Vigone 1676.

Queste quattro *Orazioni* fanno parte del volume: « *Le varie penne rettoriche de' Padri della Congregazione di Somasca* », edito in Milano, da Francesco Vigone, MDCLXXVI. Il P. Semenzi però ne fece molte altre che furono stampate in diversi luoghi e che, come troviamo annotato, « cum admiratione leguntur ».

Rimasero inediti nella Biblioteca Monforziana di Milano:

14. *Parafrase delle sacre cantiche.*
15. *Ragionamenti morali per gli Oratori di Quaresima.*
16. *L'Avvento recitato nel Duomo di Milano.*
17. *Appendix Athenaeo Abb. Picinell. Litteratorum Mediolanensium.*
18. *Corollarium Sementianum Musaeo Novariensi.*
19. *In Plinii naturalem Historiam Postillae marginales.*
20. *Descriptio Carthusiae Ticinensis.*
21. *Variae Orationes Panegiricae.*

Ai suddetti lavori inediti devonsi aggiungere:

22. *Monumenti storici* spettanti alla Congregazione di Somasca, i quali andava da ogni parte raccogliendo per la storia della medesima, e che avrebbero compiuti parecchi volumi. Di questi volumi anzi esiste l'elenco a stampa, cavato dal Diario dei Letterati, e che qui riferisco:

a) *Cronologia Emiliana,* ovvero della Congregazione de' C. R. S. fondata dal Ven. Girolamo Miani Nob. Veneto dal 1381 sino ai nostri dì, ove la sua Vita e la causa della sua Beatificazione ampiamente si tratta.

b) *Calendario Emiliano, ovvero de' C. R. S.,* ove a mese per mese ed a giorno per giorno si registra quanto di notabile si trova nella suddetta fatica.

c) *Compagni imitatori e benefattori del Ven. Girolamo Miani.*

d) *Nomenclatura Emiliana, sive nomina, cognomina, Patres, elogia C. R. S.*

e) *Chiese ed Oratorii de' C. R. S.*

f) *Orphanotrophi e Spedali.*

g) *Seminarii e Collegi.*

h) *Accademie e Scuole.*

i) *Topographia Italiana, sive loci C. R. S.,* in qua de Tem-

Tav. III

S. Girolamo Miani fonda la « *Compagnia dei Servi dei poveri* », detta poi dei *Chierici Regolari Somaschi. (Stampa antica)*

plis, aris, et reliquiis ac praecipue de Cruce Iesu Christi gestantis, ut de Stemmate Congregationis, cum lemmate: *Onus meum leve*. Sic de cultu B. M. V., quae de carcere Hieronymum eripuit, ac de cultu Angelorum Custodum, de quibus religio peculiaris apud Somaschenses.

l) *Iconologia Biblica Ven. Hieronymi Aemiliani,* ubi omnes figurae mysticae ponuntur, explicantur, sub quibus Ven. Aemilianus in Sacra Scriptura a pluribus scriptoribus adumbratur.

m) *...Aemiliana, sive C. R. S., ubi...* Ven. Hieronymi atque eiusdem Alumnorum illustrium pietate, doctrina et dignitate cum elogis exponuntur.

n) *Bibliotheca Aemiliana historica et panegyrica,* ubi omnes auctores, qui loquuntur de B. Hieronymo atque de eiusdem Sodalitio referuntur.

(Fonti: *Acta Congreg.is; Atti dei Capit. gener.; Stoppiglia, Decreti emanati dai Ven. Capitoli e Definitori generali della Congreg. Somasca ecc. Vol. I.* (mss.); e *Bibliografia di S. Girol. Miani, Genova,* 1917; *Cevasco, Breviarium Histor., Vercelli,* 1744; *Guida di Milano, Cogliati,* 1906; *Alcaini, Biografie; Archivio di Genova, Memorie*).

1736. P. TRENTA D. GIOVANNI STEFANO ANTONIO, di Lucca, ascrittosi tra i religiosi Somaschi l'otto ottobre 1687, morì in Napoli il 2 Aprile del 1736, nel Collegio Caracciolo, del quale aveva il governo. Questa carica, mediante le opportune dispense della S. Sede, gli era stata confermata per la terza volta; il che ci rende testimonianza delle sue belle qualità di religioso e di superiore. Aveva raggiunto i sessantasei anni. Più volte fu al Capitolo generale come Socio, rappresentante le Case di Napoli, e ultimamente (1735) era stato pure elevato al grado di Vocale. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1747. P. CARNAGHI D. ANTONIO MARIA, milanese, fece il Noviziato in S. Maria Segreta di Milano e professò il 15 Febbraio 1703 sotto il P. Castelli. Il campo dell'attività di questo ottimo fra i Religiosi furono i due Collegi di S. Antonio in Lugano e di S. Stefano in Piacenza. A Lugano vi giunse il 26 Maggio 1708 e fu applicato quale professore di rettorica; impiego ch'egli lodevolmente conservò fino al 1714, accoppiandolo, nel 1711, al-

l'ufficio di Vicepreposito. Essendo attivissimo e pieno di zelo, attendeva anche al confessionale, alla predicazione ed a molte altre opere di pietà e di aiuto del prossimo, come ne fanno testimonianza gli Atti collegiali.

Il 17 Luglio 1714, essendo stato destinato a Cremona il P. Preposito D. Ignazio Taddisi, sottentrò egli nel governo, dapprima col titolo di Vicario, e poi quale nuovo Preposito; carica che, dal Capitolo generale del 1717 e con le dovute dispense, gli fu confermata per un secondo triennio.

Per tutto il tempo che rimase a Lugano, « con affettuosissima e particolarissima assistenza » ha egli sempre curato l'onore di Dio e il culto della Chiesa; attese con assiduità ad ascoltare le confessioni dei fedeli; si studiò di edificare il pubblico co' suoi irreprensibili costumi e con lo zelo nel promuovere ecclesiastiche funzioni, con le quali favorì nel popolo la pietà cristiana. Gli Atti protestano anche « senza adulazione che per di lui mezzo si è mirabilmente accresciuta nel popolo una particolare venerazione al nostro abito ». Le medesime attestazioni di lode si leggono ripetutamente anche per quanto riguarda l'andamento disciplinare e morale del Collegio, per il quale la sua vigilanza e le sue sollecitudini erano indefesse.

Sotto di lui e per le sue industrie fu eretto nella Chiesa annessa al Collegio l'altare di S. Giuseppe, al quale Santo Patriarca portava una venerazione specialissima; e, chiamato da lui, il celebre pittore Giuseppe Pietrini di Carona vi dipinse l'immagine. Il quadro fu cominciato il 4 Novembre 1715, ed il 10 Gennaio del 1716 era già ultimato. Al pittore furon date lire di Milano 300: 11, oltre il vitto in Collegio per tutto il tempo del lavoro. Fu poi fatta una solenne Novena in onore del Santo, coronata da festa con musica e sparo di fuochi artificiali. Nell'occasione fu anche fatto stampare, su 500 esemplari, un apposito libriccino, che fu dedicato al sig. Francesco Conti.

Sono degne di particolare menzione alcune funzioni propiziatorie, promosse dal P. Carnaghi fin dai primi anni di sua permanenza a Lugano. La prima, registrata negli Atti, è del 22 Giugno 1709. Imperversando le pioggie dirottissime con rovina di tutta la campagna, il nostro Padre, al fine di impetrarne da Dio la cessassione, munitosi dell'assenso della famiglia religiosa e della facoltà del Presidente, indisse una grandiosa processione di penitenza, con intervento di tutte le Confraternite della Città e della scolaresca, in veste di sacco, con fune al

collo, corona di spine in capo ed a piedi scalzi. Riunitisi tutti nella nostra Chiesa, fu ordinata la commovente processione, la quale sotto una sola Croce percorse le vie della città cantando il *Miserere* ed altri versetti di penitenza, e si diresse poi alla Chiesa di Loreto. Dopo che furon quivi cantate le *Litanie*, la processione convenne nella Piazza maggiore, ove al numerosissimo popolo il P. Carnaghi tenne un infervorato discorso di circostanza; finito il quale, tutti si radunarono nuovamente nella nostra Chiesa per la funzione di chiusura, nella quale il P. Preposito fece altro discorso, « Non si può dire, affermano gli Atti Collegiali, con che soddisfazione fosse ricevuta dal Pubblico questa funzione, massime perchè su la sera il cielo si fè vedere tutto chiaro e sereno » (pag. 18).

Ai primi di Settembre del 1715, imperversando un'altra volta il tempo con dirottissime piogge, che minacciavano la totale distruzione dei raccolti, il P. Carnaghi, allora Superiore, promosse l'esposizione del Venerabile per tre giorni continui, con pubbliche preghiere; e la divina Misericordia si compiacque di consolare i supplicanti con un sereno durato per ventotto giorni. (pag. 49). Così fece il 18 Luglio del 1718 a cagione della persistente straordinaria siccità. « Per implorare da Dio, col patrocinio di S. Giuseppe, che si elesse in avvocato, si espose il Venerabile per tre giorni interi col concorso di tutte le venerande Confraternite dell'uno e dell'altro sesso, che intervennero a far l'ora in ogni giorno, chiudendosi ogni sera il divoto esercizio col *Miserere*, un discorso di penitenza, e con fune al collo, senza stola, e poi le *Litanie, Tantum ergo*, e la Benedizione, avendo questa divozione incontrato in questo pubblico il comune aggradimento. Ai 20 Dio ci mandò ben copiosa l'acqua » (pag. 71).

Io ho accennato a tre di queste funzioni, fatte in diversi tempi; ma il suo zelo, la sua pietà, la sua fede adamantina ha saputo organizzarne molte altre, sulle quali sorvolo per brevità. In sostanza, nei dodici anni di sua dimora a Lugano, sia come suddito e sia come superiore, egli ha meritata la lode di un perfetto religioso, perchè esemplare nell'adempimento de' suoi doveri, sollecito nel procurare i vantaggi sì spirituali che temporali del Collegio, pieno di carità con tutti, zelante del culto divino e del bene delle anime e lavoratore assiduo.

Compiuto che ebbe il sessennio nella carica di Preposito a

Lugano, il Capitolo generale del 1720, tenutosi a Vicenza, lo destinò Superiore in S. Stefano di Piacenza, dov'egli si recò il 21 Maggio. Qui il campo di azione non era meno vasto, poichè alla Casa religiosa erano annessi un Orfanotrofio e la cura d'anime; e su questo nuovo campo portò egli la sua consueta attività. Ventisette anni trascorse in questa sua nuova dimora, cioè fino alla morte, e per ben ventiquattro ebbe il governo della Casa, ora come Preposito ed ora come Vicario. Dall'11 Agosto 1723 in poi ebbe anche sopra di sè l'ufficio di Parroco, ed inoltre, per compiacere Mons. Vescovo diocesano, l'incombenza di Confessore straordinario di vari Monasteri. Tutto questo, anche se non vi fossero esplicite dichiarazioni negli *Atti Collegiali*, testifica egregiamente in sua lode e ci fa intravedere la grande stima che il P. Carnaghi avea saputo acquistarsi presso i Confratelli, i Superiori, i Parrocchiani e presso la Città tutta. Di fatto le esplicite dichiarazioni abbondano: tra queste ne raccolgo due, che sono le più autorevoli. In data 12 Marzo 1739 il P. Provinciale, in atto di regolare Visita, lasciava negli *Atti*, scritta di suo pugno, la seguente breve ma eloquente attestazione: « Avendo visitata questa Casa sino dal 1721; confesso, et attesto di trovarla nella presente visita molto diversa d'allora, e per la nuova fabbrica accresciuta, et incivilita, e per i nuovi ornamenti nella Chiesa, a maggior gloria del Signore Iddio, e mia somma consolazione. In fede, D. Al.o M.a Brambilla Prep.o Prov.le de' C. R. S. » (pag. 41). L'altra è del 20 Dicembre 1741, fatta dallo stesso P. Generale D. Gio: Battista Riva, in occasione della sua Visita canonica, con le seguenti testuali parole: « Con nostro gran piacere in visitando questa nostra Casa di S. Stefano di Piacenza abbiamo ritrovata la Chiesa mantenuta con religiosa pulizia, e decoro, frequentata da molto popolo, e Nobiltà per le divote funzioni introdottevi dalla pietà del R. P. Preposito, assistita la Parrocchia dal di lui zelo, alimentati, e vestiti con carità gli Orfani, e questi instrutti nella Dottrina Cristiana, leggere, e scrivere, siccome con nostro particolare esame abbiamo potuto osservare ». ecc. (pag. 52 e seg).

La nuova fabbrica, a cui si accenna nella Visita del P. Provinciale, fu eseguita nel 1731. Poichè si dovevano rifare due muri che minacciavano rovina, il P. Carnaghi approfittò dell'occasione per accrescere e migliorare lo stabile, in conformità ai bisogni presenti e, su disegno del M.o Simone Buzzini, provvide all'erezione di nuove camere, cucina e dispensa ed alla

trasformazione di vecchi locali, così da rendere il tutto più comodo ed esteticamente più bello.

Anche a Piacenza, come a Lugano, il P. Carnaghi si mostrò amante dell'arte, poichè nel 1742 volle e provvide, senza aggravio del Collegio, che le due Cappelle della Chiesa dedicata alla B. Vergine ed al SS.mo Crocefisso fossero dipinte a nuovo « dal famoso Giambattista Natali », come dicono gli Atti (a pag. 53); per il qual lavoro, oltre alle spese di muratore, ferramenta e accessori, si sborsarono L. 600 al detto pittore.

Come assai di sovente di riscontra, che il buon Dio, giunta ormai l'ora di chiamare a sè i suoi servi, dà loro occasione di maggiori sofferenze per poterli meglio purificare e più abbondantemente premiare; così gli ultimi anni del P. Carnaghi furon amareggiati da tristezze e calamità che raffinarono la sue virtù e gli acrebbero i meriti. Già nel 1742 il Commissario Fiscale, in nome della Regina d'Ungheria, aveva fatto istanza a tutti i Regolari per avere da loro un dono gratuito in denari, o un imprestito grazioso, per valersene nelle spese di guerra; e poichè l'istanza rimase senza effetto a cagione della impotenza addotta dalla maggior parte dei Monasteri, venne presto l'ordine perentorio di consegnare assolutamente, entro un dato termine, la somma di ventimila fiorini, sotto la minaccia per tutti, nessuno eccettuato, della esecuzione militare. Vi fu allora un'adunanza generale e da una notifica sommaria delle entrate di ciascun Monastero fu fatto il comparto della somma che ciascuno doveva contribuire. Non si sa bene il perchè, alla nostra Casa, già povera per la natura sua di Luogo Pio e poverissima allora per la tristezza del momento presente, fu assegnato il contributo di Lire duemila. Non sapendosi in qual altro modo soddisfare a questo onere, fu d'uopo portare al Sacro Monte i pochi argenti di Chiesa che si avevano, cioè una lampada, un secchiello, un turibolo ed una navicella d'argento; in tutto oncie 115, per le quali ebbero dal Monte 230 scudi, pari a L. 1380. Altre 600 lire presero a mutuo dallo stesso Sacro Monte e L. 20 vi aggiunse il P. Preposito; e così fu riunita la somma che prima della scadenza del termine fissato fu consegnata.

La persistenza delle guerre, la presenza di soldatesche ora tedesche, ora spagnole, i continui alloggi forzati di truppe, la penuria dei viveri e il loro rincaro costituivano tutto un insieme di calamità sentite da tutti, ma specialmente dai Superiori, cui incombeva di provvedere alla incolumità, al mantenimento e

per quanto era possibile al benessere dei sudditi. Le miserie e le tristezze s'accrebbero nel 1746, nel quale anno se i nostri ebbero salva la vita dal cannoneggiamento, fu per grazia della Vergine Santissima, al cui patrocinio avevano fatto ricorso, esopnendone per quattro giorni continui l'immagine miracolosa sull'altar maggiore, con speciali funzioni e la recita di varie devote orazioni, atte a placare l'ira di Dio e muovere a pietà la Madre delle misericordie.

Quanto abbia sofferto in quelle circostanze l'animo del buon P. Preposito è facile immaginarlo; quanto ne abbia scapitato la sua salute, lo si vide ben presto. Sebbene negli atti non ne sia precisata la data, da varie notizie concomitanti si viene a conoscere che nello stesso anno 1746 egli fu colpito da accidente apopletico. Ne seguì una lunga malattia, dalla quale si rimise poi alquanto. Ma infine, sorpreso da un nuovo accidente, dopo due giorni di sofferenze, il dì solenne di Pasqua del 1747, che fu il 2 Aprile, munito dei conforti della Religione, fra il compianto di tutti quelli che lo conobbero, passò a vita migliore in età d'anni sessantatrè. La ricorrenza della Pasqua di risurrezione è certamente bella per il distacco di un'anima cristiana da questo misero mondo.

Il P. Carnaghi fu mandato tre volte Socio al Capitolo generale, cioè nel 1726, nel 1732 e nel 1741. Aggiungo ancora che fino al Novembre del 1718, negli Atti, registri e carte di sua spettanza, si firmò *Carnago;* dopo d'allora, sempre *Carnaghi.* (Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano, e di S. Stefano di Piacenza; Atti dei Capit. gener.*).

1749. P. VALLE D. ANGELO MARIA, (anche *Della Valle*), di Asolo, in quel di Treviso, fece la professione il 12 Gennaio del 1696, e chiuse la sua carriera mortale nel Collegio di S. Agostino di Treviso il 2 Aprile del 1749. Ci resta memoria che del detto Collegio S. Agostino egli fu Preposito dal 1739 al 1742. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener. citati; memorie estratte dall'Archivio de' Frari*).

1769. P. NANI D. PIETRO ANGELO, venezíano, fu dei Nostri dal 16 Novembre 1744, quando professò, alla Salute in Venezia, nelle mani del P. Fontana. Morte ce lo tolse a soli quarantacinque

anni, il 2 aprile 1769, mentre era al servizio degli Orfani nell'Ospitaletto di Venezia sua patria. (*Tabulario cit.; Atti di S. M. Maddalena di Vercelli, archivio di Somasca*).

1790. P. RAVIZZA D. GIROLAMO, di Feltre, il quale si unì al nostro Ordine coi voti religiosi il 12 Luglio 1728, alla Salute, sotto il P. Giambattista Moiolo, lasciò poi le sue spoglie mortali a Somasca il 2 Aprile del 1790, vecchio di settantotto anni. Erasi ivi ritirato da qualche tempo a vita più tranquilla, dopo aver faticato per molti anni nelle Case di Feltre e di Vicenza. (*Tabulario cit.; memorie dell'Archivio de' Frari*).

1837. P. TORRIANI D. GIACOMO, di Novi, fratello minore del P. Piergirolamo di cui s'è parlato ai tre di Marzo, appena fatta la professione nel nostro Collegio di Fossano, fu mandato in quello di Ferrara; indi fu per qualche tempo a Novi Ligure in qualità di vice Ministro, di dove, nel Novembre del 1791, passò nel Clementino di Roma ad insegnarvi grammatica. Ai primi del 1798, a cagione dei rivolgimenti politici, come straniero, dovette abbandonar Roma e ritornare a Novi sua patria; e qui si prestò dapprima a far la supplenza nelle scuole, poi assunse l'insegnamento della grammatica e l'incarico di spiegar la dottrina ai Convittori. Trovavasi insieme col fratello; e fu provvidenziale la loro presenza a Novi, poichè essendo riusciti con le loro industrie ed accortezze a mantenersi fermi in Collegio anche dopo la soppressione, allorquando le cose si acquietarono e le menti rinsavirono, fu loro possibile riavere la direzione delle scuole ed, a poco a poco, la gestione del Collegio, come già fu narrato parlandosi del fratello.

Nel Novembre del 1816 il nostro D. Giacomo fu chiamato a Casale Monferrato dal Rev.mo P. Evasio Natta, ch'era riuscito a riavere (1814) le Scuole ed il rinomato Collegio di S. Clemente, allora battezzato col nome di *R. Collegio di S. Caterina*: quello stesso che ci fu poi ritolto nel 1869, e che, la Dio mercè, si spera di riavere in quest'anno 1931. Ivi tenne assai lodevolmente per tre anni l'ufficio di Ministro; poi, il 30 Agosto 1819, fece ritorno a Novi per alleviare dalla direzione delle scuole il fratello, il quale voleva tutto dedicarsi a redimere quella Casa e Convitto S. Giorgio. Per oltre sei anni continuò con amore

e zelo nell'assistenza della scolaresca, prestandosi sempre con animo lieto in tutto quello che poteva per il buon andamento dell'Istituto; attendendo, all'occorrenza, alla predicazione in casa o fuori, col dare Esercizi spirituali, spiegare il Vangelo, far panegirici o altri discorsi, e assistendo i fedeli al confessionale. Attestano gli Atti collegiali che non risparmiava fatica nè vigilanza per ottenere dai giovani la maggior esattezza ed attenzione nei loro doveri scolastici e che per la sua prudenza e savia condotta fu sempre bene accetto a tutti (pag. 98).

Il 14 Novembre 1826 l'obbedienza de' Superiori lo destinò alla Maddalena in Genova, dove l'attendevano gli uffici di Procuratore della Casa, Prefetto della Sacrestia, Direttore spirituale del vicino Collegio S. Girolamo e Confessore ordinario delle Monache Turchine: mansioni ch'egli poi disimpegnò con soddisfazione di tutti. Una speciale lode gli vien fatta — e noi la raccogliamo qui — in occasione del Capitolo generale tenutosi alla Maddalena nel 1829, dopo una sospensione di trentasei anni. Gli si dà encomio di aver saputo provedere e disporre il tutto con esattezza, proprietà e pieno gradimento di tutti i Vocali quivi convenuti. A quei Comizi egli prese parte in qualità di Socio per la Provincia Ligure. Anche le RR. Monache Turchine furono pienamente soddisfatte dell'opera sua, poichè alla scadenza del triennio lo vollero confermato nell'ufficio di loro Confessore; ministero questo ch'egli largamente esercitava con frutto delle anime anche nella nostra Chiesa.

A voler raccogliere tutte le benemerenze di questo ottimo Religioso s'andrebbe molto per le lunghe. Restringendo, aggiungeremo che nel Giugno del 1832, essendo partiti per assistere al Capitolo generale di Roma il P. Generale Brignardelli ed il P. Provinciale e Superiore Pagano, il nostro D. Giacomo ebbe la patente di Superiore Vicario fino alla nomina del nuovo Preposito; e che nel Giugno del 1835 fu fatto direttore delle scuole di Cherasco e Vicepreposito di quella Casa allora aperta: avvenimenti che depongono in sua lode e ci dicono la stima da cui era circondato. La sua avanzata età però e qualche incomodo di salute domandavano un riposo, e per questa cagione l'anno successivo fu richiamato alla Maddalena. Giuntovi il 10 Novembre, a poco a poco lo si vide deteriorare nella sua robusta complessione, andar soggetto a malori, e travagliato particolarmente da moleste vertigini che gli toglievano il sentimento. Colpito da ultimo di apoplessia linfatica, la domenica in Albis del 1837,

che fu il 2 Aprile, munito di tutti i Sacramenti, settuagenario, passò agli eterni riposi. « Egli fu, dice la lettera mortuaria, operaio volonteroso ed assiduo nella vigna del Signore »; pronto all'obbedienza, dappertutto lasciò di sè onorata memoria e desiderio.

(Fonti: *Atti dei Collegi S. Giorgio di Novi, di S. M. Maddalena di Genova e di Cherasco; P. Maglione in Lettera mortuaria del* 4 *Aprile* 1837).

3 APRILE

1603. P. CERONIO D. MARCO ANTONIO, di Genova, figlio di Tommaso, fece la professione religiosa alla Maddalena il 27 Maggio 1576, nelle mani del P. Scotti, e passò a miglior vita nell'Aprile del 1603. La data del giorno tre non è sicura; ma è certo che ai 18 di questo mese egli era già tra i defunti, perchè un atto di procura, rogato in tale giorno da Alessandro Ferrari, notaro del Capitolo Generale radunatosi a Milano, autorizza il P. Girolamo Vanni, Preposito della Maddalena, a transigere con Scipione Ceronio, fratello del P. Marco Antonio, sopra le ragioni spettanti alla nostra Congregazione in seguito alla morte di quest'ultimo. Un altro suo fratello, il P. Vincenzo Ceronio, egli pure sacerdote nostro professo, morì alla Colombina di Pavia nel Luglio del 1617. (*Tab. cit.; Archivio della Maddalena: Minuta cronologica, p.* 280).

1683. P. BOERIO D. NICOLO' MARIA, di Genova, fu accettato alla professione il 3 Marzo 1651, dal P. Girolamo Briccio allora Preposito della Maddalena. Trascorse, come pare, tutta la sua vita a Genova, addetto al servizio della Chiesa e Casa della Maddalena, delle quali fu poi rispettivamente Parroco e Superiore. Per dodici anni continui, dal 1665 al 1677, ebbe la cura d'anime; nel qual ufficio si mostrò esemplarissimo in tutto, e seppe acquistarsi la benevolenza e la lode d'ogni ceto di persone. Nel 1677 fu ascritto per merito nel numero dei Vocali e fatto Preposito della famiglia religiosa; e anche in questa ca-

rica seppe distinguersi per probità e carità singolari. Unitamente alle suddette mansioni ebbe inoltre, e per lunghi anni, l'ufficio di confessore ordinario delle Monache Turchine nei due Monasteri della SS.ma Annunziata e dell'Incarnazione; e quelle buone religiose non ebbero che a lodarsi dell'opera sua saggia e vigilantissima. Grande fu il bene operato da questo «preclaro nostro sacerdote»; e molto più sarebbe stato, se il Signore gli avesse concesso una vita più lunga: a soli cinquant'anni fu stimato degno della sua mercede. «Dopo una lunga infermità di idropisia, avendo ricevuti con sommo affetto di pietà i Sacramenti della chiesa, il 3 aprile 1683, rese l'anima al divino Rimuneratore, ch'egli aveva sempre nel cuore e sulla bocca. Il suo corpo fu deposto in chiesa nella tomba dei Nostri».

Il nostro P. Caro, scrittore fecondo e oratore allora tenuto in altissima stima, nel volume delle sue Lettere, pubblicate in Venezia l'anno 1680, presso Andrea Giuliani, ne ha una diretta al P. Boerio, nella quale compiange la morte del nostro P. D. Antonio Santini, nipote dell'altro nostro P. Francesco, che fu poi Generale. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Archivio parrocch., Libro* 2.° *dei Defunti, fol.* 330 *tergo*).

4 APRILE

1744. P. DELAI D. GIULIO, di Salò, somasco professo dal 25 Maggio 1684, fu sorpreso da morte istantanea in Salò stessa, sua patria, dove trovavasi Preposito del Collegio di S. Giustina, il giorno 4 Aprile 1744, mentre benediceva la mensa, gettando nella costernazione tutta la famiglia religiosa. Aveva raggiunti i settantacinque anni di età. I sessanta vissuti in Religione li aveva impiegati dapprima nell'insegnamento, specialmente nel Collegio di Brescia; poi nel governo di parecchie Case molto importanti, quali il Seminario Ducale di Castello in Venezia, il Collegio di San Zeno in Monte di Verona (1721) e da ultimo (1741) quello di Santa Giustina. Dovunque seppe farsi ben volere da tutti e lasciò desiderio di sè. (*Tabulario* e *Atti dei Capit. Gener. citati*).

1755. P. MONEGLIA D. BERNARDO LODOVICO, di Milano, fu dei nostri dal 21 Dicembre 1697; e ne ricevette la professione il P. Giovanni Doria, Preposito della Maddalena in Genova. Ebbe una lunga vita, ch'egli spese a servizio della Congregazione, per lo più in umili uffici, mostrandosi sempre religioso diligente ed esemplare nell'adempimento del suo dovere. Nei primi anni fu applicato nell'insegnamento della Grammatica in alcuni nostri Collegi, fra i quali quello di S. Martino in Velletri; e gli *Atti* delle rispettive Case attestano la sua diligenza e il profitto che ne traevano gli scolari. Nei tempi liberi dalla scuola assisteva pure «con assidua pazienza e profitto delle anime al Confessionale della Chiesa», e all'occasione, applicavasi altresì alla predicazione, come si legge negli *Atti* di Velletri, che nei venerdì di Marzo del 1725 «fece due eruditi panegirici sopra il SS. Sacramento con pubblico compiacimento» (pag. 102). Nel Giugno del 1727 passò di famiglia nella Casa professa di S. Nicola e Biagio di Roma e di là più non si mosse. Coprì successivamente gli uffici di vice curato, di vice preposito, di procuratore e, per qualche tempo, anche quello assai delicato di maestro dei Novizi. Nei ventotto anni trascorsi in questa Comunità mantenne, come per lo passato, una condotta «grave e morigerata» e «diede sempre buonissimi argomenti di se stesso». Giunto in questo modo all'età di anni settantacinque, dopo una lunga malattia «di parossismi e catarro, da lui sopportata con somma rassegnazione», munito dei santi Sacramenti, il 4 Aprile 1755, passò da questa all'altra vita. (Fonti: *Atti delle Professioni; Atti del Coll.° di S. Martino di Velletri, e de' Santi Nicola e Biagio di Roma*).

1803. P. CARIZZOLI D. ANTONIO, di Bergamo, professo circa l'anno 1791, ci fu rapito dalla morte nella fresca età di soli ventinove anni, ai quattro di Aprile del 1803. «Al suo uscire del noviziato passò ad insegnare in questo patriarcale Seminario (di S. Cipriano in Venezia); ove si distinse non solo per la sua attenzione e carità verso i fanciulli affidatigli, ma eziandio per l'aurea semplicità de' suoi costumi, che traspirava dallo stesso sembiante. Ma, poichè alla debole di lui fibra e gracile natura pareva meglio opportuna un'aria più aperta, fu spedito al Collegio di Sant'Agostino di Treviso, ove continuò a farsi riguar-

dare qual buono Nataniele, senza che vi potesse però trovare verun vantaggio alla sua salute. Si credette ch'egli la potesse ricuperare bevendo la stessa aria nativa, e si recò a Bergamo nel seno de' suoi parenti, che si prestarono per lui in ogni possibile maniera; ma, tornata vana ogni cura, ai quattro di questo mese (Aprile 1803) vi trovò la morte. Fu questa una morte, qual è quella de' santi, preziosa, poichè accompagnata dalla pace interna del cuore, dalla serenità del volto e da trasporti di vivo e santo amore nel ricevere gli estremi Sacramenti. Di mezzo alle ultime preghiere, con cui andava raccomandando al Signore l'anima sua, gli andava pure raccomandando i suoi Discepoli, i suoi Confratelli, la sua Congregazione; cose tutte, le quali, anzichè piagnere, ci fanno invidiare la morte » (*P. Celestino Volpi, Provinciale e Rettore,* in *Lettera mort. del* 14 *Aprile* 1803).

1858. P. ANFOSSI D. ANTONIO, di Albenga, nato il 18 Settembre del 1828, ci fu involato dalla morte, come il precedente, nel fior degli anni, il giorno di Pasqua del 1858, che fu il 4 Aprile. Aveva fatto la sua professione dal P. Giuseppe Ferreri, alla Maddalena di Genova, l'otto Febbraio 1849, ed in seguito era stato mandato nel Collegio militare di Racconigi, ad insegnarvi lettere italiane. Trascorsi cinque anni in quell'Istituto, nel 1856 sostenne con onore gli esami a Genova per il diploma, richiesto dalle nuove leggi sull'insegnamento primario; e quindi passò a Rapallo, titolare della quarta classe elementare di quel nostro Collegio-Convitto. Da due anni si adoperava egli con tutto lo zelo e lo spirito di religione non solo ad istruire i giovanetti di quella pubblica scuola, ma anche a promuovere il decoro della nostra Chiesa di S. Francesco, che era frequentatissima; quando, in pochi giorni, attaccato da quel terribile e contagioso morbo che è il vajuolo, fu trascinato alla tomba, fra il compianto di tutti, ma specialmente de' suoi Confratelli, che lo assistettero amorosamente e furon solleciti a munirlo di tutti gli aiuti spirituali della nostra santa Religione. (*Archivio della Maddalena,* e *P. Novella in Lettera mort.*).

TAV. IV.

S. Girolamo in processione co' suoi Orfanelli. *(Stampa antica).*

5 APRILE

1697. P. BONFIGLIO D. PIETRO ANTONIO, di Genova. Di questo nostro Padre, che fu ed è una delle più fulgide glorie dell'Ordine, feci speciale menzione nel volume «*La Chiesa della Maddalena in Genova*», (Genova, Tip. Derelitti, 1930), servendomi delle notizie lasciateci dal confratello P. Gianstefano Remondini, che ne fu accuratissimo raccoglitore verso il 1752. Delle medesime mi servirò pure nel presente lavoro, ma col vantaggio di poter rettificare alcune inesattezze occorse al Remondini, e aggiungere nuovi documenti e non poche notizie nuove, da me ricavate direttamente dagli *Atti* originali, alcuni dei quali, a quanto pare, non passarono per le mani del Remondini.

Il *P. Pietr'Antonio Bonfiglio* (così egli s'è costantemente firmato), nacque l'11 Giugno del 1618 in Genova, nella nostra parrocchia della Maddalena, ed ebbe a genitori Girolamo Bonfiglio e Vittoria. Appena oltrepassato di poco il quindicesimo anno, cioè il 31 Gennaio 1634, avendone fatto domanda, fu accettato dal Capitolo collegiale della Maddalena, e il 25 di Marzo, dalle mani del Preposito P. Giambattista Spinola, prese il nostro abito, come sta registrato nel libro degli Atti. Prima di far la professione fece intiera rinunzia di tutto ciò che gli potesse spettare al suo Genitore, obbligandolo però a sborsare al Collegio della Maddalena lire quattromila, come si legge nello strumento che ne fu fatto il 15 Giugno 1635. Il diciasette dello stesso mese e anno fece poi la sua professione, che pure si legge scritta di suo pugno a pag. 230 dell'apposito libro.

Terminato ch'egli ebbe con universale soddisfazione dei Padri l'anno di probazione, ci si trattenne per alcuni altri allo studio, e nel mese di Settembre del 1640 prese il sacro Ordine del Suddiaconato. Il Remondini aggiunge che successivamente prese gli altri Ordini e che nel 1647 fu deputato nel Collegio di Santo Spirito (che pure stava in Genova), donde poi fu mandato in Roma.

Che il Chierico Bonfiglio sia dimorato per qualche tempo in Santo Spirito, può essere benissimo; come anche s'ha da ammettere che in Genova abbia ricevuto il Diaconato. Il Sacerdozio però, come ora vedremo, gli fu conferito a Roma, dove egli si trovava già il 4 Giugno del mille seicento quarantuno.

Infatti noi lo troviamo non solo nella lista della famiglia religiosa del Collegio Clementino, spedita dal Capitolo generale che si tenne in Genova il 21 Aprile 1641, ma anche presente all'adunanza della Comunità indetta dal Rettore per detto giorno 4 Giugno. Egli vi figura tra i *Chierici Prefetti* col titolo di *Don* che gli spettava per gli Ordini sacri che aveva ricevuto (1).

Dal Giugno 1641 al Dicembre 1664, cioè per ventiquattro anni continui, noi lo troviamo sempre a Roma nel Clementino. Nel Gennaio del 1642 già è maestro di umanità. Il 12 Giugno di quest'anno, convocatosi il Capitolo collegiale «et invocato con le solite preci lo Spirito Santo furono dal R. P.re Rettore proposti D. Pietro Antonio Bonfiglio Diacono per il Sacerdotio e D. Girolamo Caronetto Soddiacono per il Diaconato e doppo essersi da me lette le fedi di ciascuno per l'età essendo stati ritrovati idonei furono con tutti i voti uno doppo l'altro accettati e deputati per essaminatori conforme comandano le nostre Costituzioni il P. Stefonio e il P. Passi ». Nello stesso giorno i due esaminatori fecero l'esame dei candidati e trovatili preparati, li autorizzarono a presentarsi al pubblico esame, dopo il quale, il 14 Giugno, il Bonfiglio fu ordinato Sacerdote e il Caronetto Diacono. (*Atti Collegiali,* stesi e firmati dal P. D. Gio: Angelo Vignati, Vicerettore e Cancelliere).

In appresso troviamo ch'egli continua a disimpegnare con diligenza il suo ufficio di maestro di umanità ed è assiduo alle adunanze che periodicamente il Rettore indice alla famiglia religiosa. In data 14 Novembre 1644, radunatisi i Padri Vocali del Collegio, fra le altre pratiche, leggesi negli *Atti* che « fu poi anche dal R. P. Rettore proposto di fare l'Attuario vacato pur nella partenza del P. Vignati, e si compiacquero i Padri di eleggere me D. Pietr'Antonio Bonfiglio, che per sodisfare al mio obligo comincio a registrare gli atti del nostro Capitolo, e di questo primo atto faccio fede. Io D. Pietr'Antonio Bonfiglio Attuario ». Da questo punto abbiamo quindi i regesti della Casa stesi di suo pugno in una calligrafia nitida ed uniforme. E mette conto di riportare qui il primo suo atto registrato dopo la nomina ad Attuario, poichè è un documento che ci attesta la sua abituale diligenza nell'adempimento de' suoi doveri. « Adì 16 Novembre 1644 — Havendo io infrascritto,

(1) Dagli *Atti del Collegio Clementino in Roma, alla data* 4 *Giugno* 1641, Non si citano le pagine, perchè questo Libro non è numerato.

doppo eletto Attuario, nel rilleger gl'atti passati ritrovato, non essere stato registrato dal P. Vignati mio antecessore, forsi per oblivione, qualmente fu letta doppo l'ottava dell'Assunta la Bolla prescritta, faccio fede come il R. P. D. Pietro Franc.° Moia Rettore convocati nel luogo solito tutti i Padri fece legere nel giorno prescritto la Bolla della Santissima Inquisitione conforme comanda il Sommo Pontefice; la quale fu da me udita insieme con tutti i Padri del Collegio, alcuni dei quali per maggior autentica si sono anche sottoscritti. Io D. Pietr'Antonio Bonfiglio Attuario ». Seguono poi le firme di altri tre Padri.

Quest'officio di Attuario egli disimpegnò sempre con la stessa esattezza per sette anni continui, fino al 24 Agosto 1651, quando fu eletto Vicerettore del Collegio. Nè va taciuto che nel 1647, pur essendo dei Padri più giovani, appena trentenne, fu dai Superiori maggiori nominato uno dei Confessori della Casa. La grande stima, che già avevano di lui i Confratelli, appare chiaramente nella sua nomina a Vicerettore. Infatti, alla data del 24 Agosto 1651, convocatosi il Capitolo a tale scopo e « fatto il solito scrutinio passò con tutte le nomine eccetto una, che si deve credere fosse la propria, il P. D. Pietro Antonio Bonfiglio meritevole di tale honorevolezza e per i meriti della persona e per la longa pratica del Collegio, in cui già sono dodeci anni in circa che insegna humanità con sua grandissima riputazione e singolar profitto de' scolari ». (*Atti Collegiali,* firmati: P. Bartolomeo Bonello, nuovo Attuario).

Tenne questa carica per oltre due anni; ma essendo in questo tempo passato alla cattedra di rettorica e trovandosi aggravato da altre incombenze, il 29 Novembre del 1653, supplica il P. Rettore ed il P. Generale che « si volessero degnare di amettergli la rinunzia della carica di Vicerettore e fu aggraziato cortesemente ». Fu lasciato poi in pace, libero da cariche, nei due anni successivi. Giunto il tempo dei Comizi generali e dovendo il P. Luigi Terzago, che era rettore del Collegio e anche Visitatore, partire alla volta di Pavia, il 30 Marzo 1656, fu letta in Capitolo la patente, con la quale il P. Generale Galliano nominava per Vicario del Collegio il P. Bonfiglio; « e perchè ne fu stimato degnissimo da tutti per le sue ottime qualità diedero tutti segni di particolar allegrezza, ancorchè il suddetto Padre accettasse tal carica per mera obbedienza e sodisfazione de' suoi Superiori ». Come si vede, ogni

qual volta l''occasione si presta, i Confratelli non mancano di mettere in vista le belle qualità che adornano l'animo del nostro P. Pierantonio; non ostante tutti gli sforzi ch'egli faceva per tenerle celate e vivere nel nascondimento.

A Giugno giunse il nuovo rettore, che fu il P. Pietro Morgano, e lo liberò dal gravissimo peso. Sarebbe dovuto venire anche il nuovo Vicerettore, P. Muzio Caracciolo, elettovi dal Ven. Definitorio; ma trovandosi chiusi i passi a cagione del contagio, che cominciava a serpeggiare per l'Italia e tanta strage fece poi specialmente a Genova, toccò al P. Bonfiglio assumerne la supplenza, della quale fu esonerato soltanto ai 5 Maggio del seguente anno, allorchè, per alleggerirlo dal molto lavoro che lo aggravava, fu eletto in provicerettore il P. Gio: Antonio Serbelloni.

Negli anni che seguirono fino al Dicembre del 1664, dovette egli, per il bene del Collegio, oltre l'insegnamento della rettorica, che non lasciò mai, sostenere altre due volte l'ufficio di Vicerettore (1658 e 1662), per nomina conferitagli dal Ven. Definitorio; e un'altra volta quello di Attuario (1661), per deliberazione del Capitolo collegiale; e sempre fu docile all'obbedienza, dimentico di se stesso e pronto al sacrificio.

Dopo ventiquattro anni di permanenza in Roma, dove si fece stimare ed amare da tutti, in casa e fuori, e particolarmente da un numeroso stuolo di nobili giovani, molti dei quali si resero poi illustri nella carriera ecclesiastica e civile e nella repubblica letteraria; il P. Bonfiglio fu dai Superiori destinato in Genova, quale vicepreposito della Casa della Maddalena, ove egli si recò ai primi di Dicembre del 1664. Appena giunto vi fu subitamente anche eletto in Attuario; il quale ufficio egli esercitò per tredici anni continui. Ed allorchè terminò la viceprepositura, assunse il magistero dei Novizi, che con lode di ottimo direttore e di esemplarissimo religioso sostenne per dieci anni.

Avendo già i meriti approvati per il grado di Vocale fin dal 1656, quando si fece vacante il posto, fu con unanimità di voti ascritto nel numero dei Vocali del Capitolo Generale, il che avvenne nei Comizi del 1671; e nell'anno 1677 fu innalzato alla carica maggiore di Procuratore Generale.

Dovendo il Procuratore Generale avere la sua residenza in Roma, tosto vi si recò a prender possesso del suo ufficio, che tenne per un triennio, durante il quale ridestò le antiche simpatie che già s'era acquistato nell'alma Città e crebbe in riputazione anche presso l'Autorità ecclesiastica, che ne ammirava le sue virtù. Una prova ch'egli abbia anche adempiuto il delicato ed alto ufficio affidatogli con piena soddisfazione dell'Ordine, può trovarsi nell'accoglienza che gli fecero i Confratelli nel Maggio del 1680 a Milano, ove si radunarono in Capitolo Generale, per le nuove elezioni e le provvidenze richieste per il buon governo della Congregazione. Infatti al primo scrutinio il suo nome apparve fra i designati alla suprema carica di Preposito Generale, come si legge negli Atti autentici. E' vero che in quella tornata, al ballottaggio, restò eletto il P. Genesio Malfanti; ma chi potè saperlo da testimoni oculari lasciò memoria che alla constatazione che gli elettori avevano posto gli occhi sopra di lui, il Padre Bonfiglio « si oppose con lagrime e prieghi genuflesso ai piedi di tutti, protestando che ei non avrebbe finito di piangere e di supplicare prima che non avessero rivolto il pensiero ad altro soggetto, degno di tale elezione: onde fu d'uopo che gli elettori dispiacessero a se medesimi per non disgustare un uomo che accrescea i meriti della sua promozione nell'atto stesso di ricusarla ». (Cevasco: *Somasca graduata,* Vercelli, 1743; pag. 80).

Ci piace di riportare qui un avvertimento, da lui raccolto nelle sue conversazioni con Sua Santità, e comunicato all'assemblea in quella stessa prima adunanza, affermando di « haver havuto ordine da N. S. di avvisare tutti li Predicatori che predichino la parola d'Iddio con zelo senza vanità e frascherie e che li confessori non assolvano le donne penitenti se non saranno decentemente coperte ». (*Atti dei Capit. Gener.;* pag. 96).

Da quel Capitolo il P. Bonfiglio se ne partì, col grado di primo Consigliere della Provincia Romana, alla volta di Genova, ov'era stata fissata la sua dimora. Ma non trascorse un mese, che un ordine preciso di S. S. Innocenzo XI lo richiamava a Roma.

Non si sa per quale motivo, nulla dicendo in proposito gli Atti autentici sia dei Capitoli Generali e sia del Collegio Clementino, il Santo Padre in quella circostanza non accettò le deliberazioni prese dal Capitolo Generale a riguardo di detto Collegio; e per mezzo del Cardinale Azzolini, che ne era il Protettore, ordinò che « non si facesse mutatione ne innovatio-

ne alcuna di Rettore, Vicerettore, Lettori et altri Ministri, e che non si dasse l'ingresso al P. Rettore nuovamente eletto ». Da quanto si può intravedere, si agitava una quistione di autorità, pretendendo il Cardinale Protettore di aver diritto alla nomina del Rettore del Collegio, in forza della Bolla che lo investiva della Protettoria. Probabilmente i Padri Capitolari non s'acquietarono al desiderio del Cardinale e si tennero liberi nella scelta. Il fatto è che avendo nominato il nuovo rettore nella persona del P. Angelo Spinola, la nomina non fu gradita al Cardinale; ed allora, ne seguì l'intervento di Sua Santità, il quale, volendo seriamente il bene del Collegio, con Motu proprio annullò l'elezione fatta dal Definitorio della Congregazione ed elesse in rettore il P. Bonfiglio, ch'egli conosceva molto bene, già prima di salire al Pontificato, e tosto lo fece venire a Roma.

Il P. Bonfiglio giunse a Roma il 26 di Giugno 1680, ed il 4 Luglio, preso possesso del suo ufficio, stabilì la famiglia secondo le istruzioni che aveva avuto dal Santo Padre. (*Atti Collegiali,* pag. 77-78). Nei tre anni di quel suo governo emersero sempre più la sua pietà e il suo merito. Con la piacevolezza del suo tratto, l'umiltà del suo cuore, l'innocenza de' suoi costumi e la santità di sua vita si acquistò prestamente sommo credito e riputazione presso il S. Pontefice Innocenzo XI, il Cardinale Protettore, e tutti gli altri Cardinali, Prelati, Principi e Cavalieri; come anche con la sua prudenza e saggezza curò il decoro e gli interessi del Collegio; di che ci fanno testimonianza gli Atti collegiali, in data 5 Giugno 1683 (a pag. 85), allorchè egli cedette il governo al P. D. Benedetto Pallavicino, eletto in suo successore, dicendosi ivi che il M. R. P. D. Pietro Antonio Bonfiglio aveva terminato il triennio « con sodisfazione, e gloria commune ed avantaggio del Collegio ».

Tornato subito alla Maddalena in Genova, di qua non se ne dipartì più, se non per salire al Cielo. Non se ne dipartì neppure in una circostanza assai dolorosa per la Maddalena e per Genova tutta, nella quale tutti cercarono salvezza fuggendo su per i colli e monti circostanti: voglio dire durante il terribile bombardamento del Maggio 1684. Per la parte ch'egli ebbe in questo triste avvenimento, merita che se ne faccia un breve cenno.

Non potendosi venire ad un accordo nelle vertenze che esi-

stevano tra la Francia e la Repubblica di Genova, a cagione della baldanza ed evidente provocazione degli ambasciatori francesi, improvvisamente l'orgoglioso Luigi XIV, il potentissimo monarca allora al suo apogeo, ordinò all'ammiraglio Duquesne di recarsi con tutta l' armata nel Mediterraneo. Quattordici vascelli di linea con moltissimi legni minori, tra cui parecchie navi bombardiere, si schierarono dinanzi a Genova; e dopo avuta rsposta negativa alle ingiuste intimazioni fatte al Senato per mezzo di un *ultimatum,* cui doveasi rispondere entro poche ore, la sera del 17 Maggio 1684, tutte le navi iniziarono un bombardamento fitto che durò senza interruzione giorno e notte fino al 22 Maggio.

Il 22 Maggio fu sospeso il fuoco ed inviato un secondo parlamentare con nuova intimazione, minacciando addirittura lo sterminio, se il Senato non avesse ceduto. Ma il Senato, forte della giustizia della sua causa, preferendo la rovina al disonore, non piegò alle nuove minacce; ed allora fu ripreso il bombardamento, accompagnandolo col tiro delle artiglierie dei vascelli, e durò fino all'esaurimento delle munizioni. Secondo i calcoli degli stessi francesi, più di *tredicimila* bombe furono lanciate, oltre ai proiettili dei cannoni dei vascelli. Quindi l'armata si ritirò in Provenza, lasciando Genova « rotta, sformata, sanguinosa, fumante, incenerita », scrive Carlo Botta.

Gli abitanti scapparono su per i colli, fuori del tiro, e con essi anche i nostri Padri della Maddalena; il solo Padre Bonfiglio non si mosse, ma impavido rimase in Collegio durante tutto il bombardamento, tra le fiamme e gli scoppi delle bombe, come è detto nell'Atto di morte, che qui sotto riprodurremo.

I danni agli edifici pubblici e privati, specialmente quelli in prossimità del mare, furono enormi. Il nostro Collegio fu così rovinato, che i Padri non sapevano come ristorarlo: non potendo sperare sussidi di sorta da alcuno, data la sventura e miseria generale, si votarono alle più dure economie, falciando su tutte le spese ordinarie a vantaggio della fabbrica. Il travaglio di questa ristorazione gravò in massima parte sul nostro P. Bonfiglio, poichè alcuni mesi dopo a lui fu affidato il governo del Collegio, e sotto di lui esso fu in parte riedificato dalle fondamenta ed in parte riparato e rimesso nel suo pristino stato.

Molte sono le opere egregie da lui compiute nei sei anni

(maggio 1685 -- maggio 1691) della sua Prepositura, con le quali dimostrò di possedere in alto grado le doti necessarie a ben governare. Per prima cosa, col mezzo di Carlo Bonfiglio suo fratello, compose un'antica lite, che agitavasi tra i Padri Somaschi e il Capitolo della Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, e fece che con la massima sollecitudine si celebrassero quattordici mila Messe, che per incuria altrui erano state neglette. Nel 1687, senza intaccare gli interessi del Collegio, intraprese la fabbrica di quell'ampia comodissima abitazione di Arenzano che dovea servire e di fatto servì di villeggiatura fino all'epoca della soppressione. Ne benedisse con tutta solennità la prima pietra il 27 Maggio; e chiudendo diverse sacre Reliquie in una cassettina di latta e questa entro un'altra di piombo le incastrò nel fondamento del terzo pilastro andando verso la Cappella. Ristorò la biblioteca ed accrebbe di molto il numero dei suoi volumi e molte altre cose fece degne di encomio; ma sopratutto vantaggi incalcolabili recò alla Casa con l''esemplarità e mortificazione della sua vita nella regolare disciplina e con la prudenza e consiglio e le indefesse sue cure nella guida de' suoi sudditi e delle anime in generale; tra le quali le Monache Turchine fondate dalla B. Maria Vittoria Strata.

Umile di vero cuore, quantunque fosse meritevole di ogni dignità ed onore nella nostra Congregazione, e più volte fosse stato costretto suo malgrado ad accettarli, pure si portò mai sempre come se fosse l'ultimo fra tutti, nei più bassi uffici ancora esercitandosi e procurando a bello studio di essere tenuto a vile e disprezzato. Ferventissimo nell'amore di Dio, parea che non sapesse nè pensare nè discorrere se non di cose, le quali potessero servire alla di lui maggior gloria, e per più ore del giorno perseverava immobile nella contemplazione dei suoi divini misteri.

Acceso del pari nella carità del suo prossimo, non vi era fatica o pena che lo facesse indietreggiare ovunque poteva sperare qualche utile vantaggio alle anime dei fedeli; e perciò attendeva di continuo a dirigerne ben molte per la carriera della virtù, con sante ammonizioni, con ottimi consigli e con l'esempio efficacissimo nel confessionale.

Amante al maggior segno della povertà, non ebbe mai in cella che poverissimi arredi, non portò mai in dosso che vesti le più ordinarie e più vili. Mortificato nei suoi sentimenti con

tormentose austerità e penitenze, con soventi digiuni ed astinenze, soleva amareggiar ben spesso con polvere di assenzio, che destramente vi mescolava, quel tanto di cibo che necessariamente dovea prendere.

Era insomma nella generale estimazione un esemplare vivente delle più belle virtù religiose, e tenuto perciò da tutti coloro che lo conobbero in concetto di un santo Sacerdote.

Abbiamo già fatto cenno della stima ed affetto che verso di lui nutriva Papa Innocenzo XI: l'elogio che troviamo nel Libro dei Defunti ci rende testimonianza che sovente lo voleva seco a colloquio, che sempre l'aveva nel cuore e che ogni qual volta capitavano a' suoi piedi i nostri Prepositi Generali, egli rammentava loro i meriti del P. Pierantonio.

E' anche fama che il Signore gli avesse concesso lo spirito di profezia. Che fossero potenti presso Dio le sue preghiere lo dimostra il seguente fatto, tramandatoci dai nostri antichi Padri. Nell'anno 1667 essendo egli Maestro de' Novizi alla Maddalena, un suo novizio studente, per nome Giambattista Solimano, fu ridotto all'estremo di sua vita da una febbre gagliardissima e pestilenziale, tanto più pericolosa quanto meno sensibile e già era spedito dai medici. In quella notte, che dovea esser l'ultima per il suo alunno, il P. Bonfiglio si trattenne in continua fervorosa preghiera; e richiesto di buon mattino dai Padri del Collegio se il novizio Solimano ancora vivesse, modestamente rispose: *infirmitas ista non est ad mortem*: spero che fra breve guarirà. Sopraggiunti i medici, esaminata l'arteria, lo asserirono senza febbre, e con loro stupore sanato. Tutti allora furon concordi nell'attribuire tale istantanea guarigione al merito dell'orazione e preghiera del divoto Maestro.

Giunto ormai sulla ottantina, il nostro buon P. Pierantonio fu sorpreso da mortale penosissima Punta, e dopo averne sofferti con esemplare tolleranza e rassegnazione al volere del suo Dio gli acerbissimi dolori, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa con viva brama richiesti e con egual fervore e divozione rcevuti, rendè placidamente lo spirito al suo divin Redentore, dopo la mezzanotte fra il giovedì e venerdì santo, ai cinque di Aprile dell'anno 1697. Per il memorato generale concetto, in cui visse e morì, di gran Servo di Dio, il suo corpo fu deposto in una cassa, entro la quale in piccolo tubo di latta fu chiusa

una carta contenente la memoria di lui, che è del seguente tenore:

D. O. M.
REV. PATER D. PETRUS ANTONIUS BONFILIUS GENUENSIS
CONGREGATIONIS NOSTRAE SACERDOS ET VOCALIS
PURIORIS INNOCENTIAE PERPETUUS ASSERTOR
POST LABORES INNUMEROS
QUOS AD DEI GLORIAM, SUORUMQ. UTILITATEM
NUMQUAM RECUSAVIT
AD EXTREMUM USQUE VITAE TOLERATOS
SIBI SEMPER MINIMUS
QUAMVIS HONORE ET DIGNITATE
APUD OMNES MAIOR
TOTI SOMASCHENSI COETUI
CUI TUM PROCURATOR GENLIS TUM CONSILIARIUS
MIRIFICE PROFUIT
SED PRAESERTIM HUIC COLLEGIO
QUOD SUPRA DECENNIUM NOVITIORUM MAGISTER
PER SEPTENNIUM PRAEPOSITUS
DIUTIUSQUE VICE PRAEPOSITUS
AC SEMPER MULTIFORMIS GRATIAE MUNERE CUMULAVIT
LUGENDUS
OBIIT FERE OCTOGENARIUS
ANNO SALUTIS NOSTRAE MDCXCVII
INCIPIENTE DIE V. APRILIS,
QUAE ERAT FERIA VI IN PARASCEVE
UT DOMINI SUI POENAS IMITATUS IN VITA
RESURRECTIONIS GLORIAM QUANTOCIUS POST MORTEM
CONSEQUERETUR.

E poichè i Padri vollero conservare l'immagine naturale di un sì venerato loro Fratello, deliberarono di farne fare il ritratto, giacchè sinchè visse, a cagione della di lui segnalatissima umiltà, non erasi mai potuto avere. Chiamossi prontamente il pittore allora celebre, Giacomo Grana, che per ricavarlo in tutto al naturale si servì, come è lor costume, di una forma o maschera di gesso, con l'aiuto della quale lo dipinse così esattamente che da tutti fu giudicato il ritratto somigliantissimo all'originale.

***

Nel 1752, il P .Preposito D. Piergirolamo Giustiniani, desideroso di render vieppiù gloriosa la memoria di questo ottimo Religioso, morto con fama di non volgare santità, presentò supplica a Monsignor Arcivescovo di Genova, per avere la permissione di trasportare il di lui cadavere dalla ormai infracidita cassa di legno, ove al tempo della sua morte fu riposto, in un'altra e, levatolo dal sepolcro comune, collocarlo in un particolare deposito più convenevole; pregandolo nello stesso tempo di dargli quell'assistenza della sua Curia che richiedevasi, per rendere autentico questo atto, affinchè in qualunque tempo si compiacesse il Signore Iddio di glorificar questo suo Servo, constar potesse dell'identità del suo corpo.

Venne pertanto d'ordine di Mons. Arcivescovo alli 9 di Marzo il di lui Vicario Generale D. Antonio M. Paganino col Cancelliere e testimoni; ed apertasi la sepoltura, ne fece estrarre l'accennata cassa, in cui fu trovato il cadavere intatto, cioè coperto dei naturali tegumenti; nè vi mancavano che gli occhi, la punta del naso, i labbri e li orecchi e l'uno e l'altro piede, e fattolo ben osservare da persone che lo avevano conosciuto vivente, e con ispecialità dal Sig. Giacomo Pallavicini quondam Ecc.mo Giambattista, che era d'anni 85, e dai nostri Padri D. Piervincenzo Massa e D. Filippo Scaglioso, parve a questi di riconoscervi chiaramente la di lui statura, ed in parte ancora la fisonomia, benchè mutata non poco nel sì disformato suo volto. E molto meglio si ravvisarono i di lui lineamenti confrontandolo col ritratto che gli fu fatto dopo morte con l'aiuto della maschera di gesso, della quale gli furon osservati de' segni in porzion di bianca polvere sul volto.

Fu quindi per ordine dello stesso Mons. Vicario rivestito di un altro nostro abito con camice e la stola di color violetto e bianco, e situato in cassa di piombo con cuscino nero guarnito di trino d'oro sotto al capo ed un tubo di latta sigillato col sigillo del P. Preposito e legato con un verde nastro, entro al quale era in carta l'elogio di lui, che qui sotto poi riferiremo.

Va ricordato, continua il suddetto P. Remondini, che allorquando fu in quest' anno estratto dal sepolcro, dopo 54 anni, il suo corpo, non solamente fu riconosciuto come poc'anzi è detto, quasi in tutto incorrotto, ma vi fu da più persone os-

servato nella parte sinistra del collo una striscia di sangue, che tinse in rosso e dita e pannilini e carte che vi appressarono. Ce lo attesta fra gli altri il Dottor Fisico Francesco Benedetto Foppiani, e cel conferma Giannandrea Fazio, il quale veggendosi rosseggiare il dito, con cui tocco vi aveva applicovvi un pezzo di carta bianca, che ne ritrasse insanguinata ed in parte la si tenne per memoria di questo Servo di Dio, e parte ne diede al R.do Sacerdote D. Francesco M.a Gennari, che per sua divozione gliela richiese, e più voglioso ancor degli altri il nostro Fratel Laico Pierfrancesco Tribono v'intinse il suo fazzoletto. E di tutte queste memorabili esperienze, conclude il Remondini, ne abbiamo nel libro degli Atti autenticate le fedi.

A questo riguardo, il nostro P. Antonio Bonfiglio (1807 1875), nel cenno biografico da lui scritto intorno all'antico suo Confratello omonimo e pubblicato nel 1861 in appendice a « *La Vita di mio padre* » (Genova, Schenone, 1861), afferma di aver inteso più volte dal nostro laico Maurizio Durante, morto di anni 95 nel 1829, che nella casa del signor Giovanni Sobrero si conservava un oggetto spruzzato di quel medesimo sangue.

Quanto poi alle fedi autenticate citate dal Remondini, purtroppo dobbiamo completare le notizie coll'aggiungere che nè il detto libro degli atti contenente le fedi, nè il bel ritratto del P. Pierantonio Bonfiglio, fatto dal pittore Giacomo Grana, esistono più alla Maddalena. Quando in Genova, nel 1798, si mutò governo, e in nome della patria, della uguaglianza e della libertà si depredavano i chiostri, scomparve non solo l'immagine dell'uomo pio e dotto, ma lo stesso libro degli atti, dal quale furono copiate queste notizie, che qui abbiamo ora raccolto con ogni diligenza. Se i patrioti di quel tempo, dice il suddetto P. Bonfiglio juniore, i quali al solo altare della nostra Madonna di Loreto tolsero settantasette rubbi di argenti, avessero saputo che una cassa di piombo chiudeva le spoglie del buon Servo di Dio, l'avrebbero tratta fuori per fonderne palle, come delle campane fondevano cannoni: chè le tombe pure venivano profanate per cercarvi oggetti di qualche valore. E se ancora rimangono alla Chiesa di S. M. Maddalena preziosi antichi arredi, tutto il merito è dovuto all'ottimo laico Angelo Canepa, che li trafugò destramente, consegnandoli a un suo fratello carnale che abitava vicino.

La nuova tomba del Servo di Dio, la quale per buona fortuna non fu manomessa, sta nella nave di destra, per chi entra in Chiesa dalla porta maggiore, in faccia alla Madonna di Loreto presso alla porta che mena in Sacrestia. Sulla lapide che la copre fu inciso il seguente bell'epitafio, che però sul luogo ormai più non è leggibile:

P. D. ANTONII BONFILII GENUENSIS
CONGREGATIONIS DE SOMASCHA SACERDOTIS
E COMMUNI RELIGIOSORUM SEPULCHRO
UBI OCTAVO IDUS APRILIS 1697
ALTERA SCILICET AB EIUS OBITU DIE POSITAE FUERANT
AD HOC NOVITER EFFOSUM
SEPTIMO IDUS MARTII 1752
TRANSLATAE
MORTALES EXUVIAE

***

Di tanto benemerito uomo e così pio sacerdote parla il Padre Fra Paolo Maria Cappuccino, al secolo *Bartolomeo Montaldo*, nella sua opera: « *Sacra Ligustici Cocli Sidera* », *Genuae*, 1732.

Quale chiusa della presente monografia parmi molto appropriata un'osservazione che tolgo dagli scritti del P. Bonfiglio juniore. Quando un istituto religioso insegnante, egli dice, dove spesso vivono e muoiono nell'oscurità uomini che potrebbero essere l'ornamento e lo splendore non pur d'una famiglia, ma d'un intero paese, delibera di semplicemente conservare il ritratto d'un suo figlio; si può dire con tutta franchezza esserne stato il merito veramente straordinario. Ben può accadere che lo spirito di corpo, talora magnifichi al cospetto degli esterni le doti di un individuo; ma la natural superbia fa spesso che tra le pareti domestiche se ne vadano piuttosto cercando i difetti, siccome quelli che ci paiono una tacita giustificazione dei difetti nostri. Agli occhi dell'uomo, anche onestissimo, l'altrui virtù non è mai così pura, che non si offuschi di qualche piccola macchia: onde il voto unanime di un collegio, che decreta simili onori, può considerarsi una specie di canonizzazione.

1. Alcuni Documenti riguardanti il P. Bonfiglio.

1. *Fede di nascita*:

« De 13 Junii 1618. »

« Ego Thomas Cavatius parochus baptizavi in Ecclesia nostra Petrum Antonium filium Hieronymi Bonfilii et Victoriae coniugum natum die 11. susceptores fuerunt Iulius Peragallus et Camilla Monterosa ». (Ex Libro I, Baptizatorum Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, Genuae - fol. 28, tergo, col. 1ª).

2. *Atto di morte*:

« Die 6 Aprilis, 1697. — Adm. R.: Pater Petrus Antonius Bon-
« filius Genuensis Sacerdos Congreg.is Somaschae spem quam
« nostra Religio conceperat cum eam adolescens salutavit in
« Matrem non fefellit. Professus Institutor et ad edocendos elo-
« quentiam in Collegio Clementino de Urbe pueros missus per
« annos vigintiquatuor ibi commorans, clara sunt quae eloquen-
« tissimus scripsit clarissima quae purgatissimus docuit, clario-
« ra quae modestissimus fecit. Genuae annos decem in edu-
« candis Novitiis insumpsit, quibus suavitate amini vultus aspe-
« ritatem coronans verbo profuit, et exemplo. Ipse interim humi-
« litati studens Vocalatus honorem prius obtinuit quam opta-
« verit. In totius Religionis Procuratorem Generalem adscitus
« ad Ven: Hieronimi Aemiliani gloriam multum addidit lucis
« ut Ecclesia Universalis veneraret; Innocentio XI Pontif: Ma-
« ximo summe carus pluries ad aures vocatus, semper ad cor,
« quoties Praep.ti nostri Generalis ad eiusdem pedes advoluti
« verba faciebant, ipse merita Patris Petri Antonii ad mentem
« vocabat. In patriam regressus dum videtur sibi solo vivere
« hoste Gallo Urbem flammis immissis lacerante ex Sacerdotibus
« solus Collegium globis igneis sepius die, noctuque numquam
« deseruit, quod postea in Praepositum electus partim a fun-
« damentis restituit partim in decus pristinum restauravit. Mis-
« sas quattuordecim mille antecessorum incuria neglectas sum-
« ma diligentia ministerio subditorum celebravit. Vastam more
« Religiosorum domum in Arensani loco ad colligendos in po-
« sterum nostros intactis collegii redditibus a fundamentis ere-
« xit, et Bibliothecam quam voluminibus auxerat reparavit. Plu-
« rimis sexagenarius afflictus infirmitatibus non minimis pon-

« deris nihilominus laetus inter angustias impavidus inter la-
« bores numquam recusavit negare valetudini quid interesset
« Religioni. Aetate longevus augebatur virtutibus, numquam ira-
« sci, nisi dum provocabatur amari. In oboedientia vigil sibi
« omnia Patri dicebat, quod cuicumque ex minimis a Praepo-
« sito dicebatur. Paupertate adeo dives ut vel in domicilio, vel
« in vestibus extrinseca omnia vilescerent oculis praeter habi-
« tum Religionis. Castitatem a primis annis moribus exquisivit,
« et vigiliis, jeiuniis, cilicio, postea fecit suam. Orationi mentis
« in Deum adeo studuit, ut saepius in Choro dum alii recita-
« rent, ipse extra se rapi diligenter intuenti videretur. Tandem
« annos natus septuaginta novem mortem quam expectaverat a
« longe videns, et per plures hebdomadas infirmitatem cum
« X.po baiulans sacramentis omnibus piissime degustatis die ve-
« neris sepulcro Domini celebri obiit in osculo Salvatoris anno
« 1697 sexto Aprilis (1), et seguenti die in tumulo Chori no-
« strorum Patrum sep: » (Ex. Libro Defunctorum II, Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, Genuae, fol. 360).

3. *Elogio del P. Pierantonio Bonfiglio collocato entro la nuova cassa di piombo nel* 1752, *e di cui sopra si parlò.*

« Servus Dei R. P. D. Petrus Antonius Bonfilius Genuensis natus anno 1617. Congregationi nostrae Cler. Reg. de Somasca anno salutis 1635, in hoc Collegio S. M.ae Magdalenae nomen dedit, et in eodem Collegio religiosi tirocinii tempore exacto solemni votorum sacramento se obstrinxit, ac virtutum omnium exemplar absolutissimum ita se praebuit, ut eximiae sanctitatis famam ubique consecutus sit, nam charitate erga Deum, et Proximum summopere accensus nihil unquam nisi amorem Dei cogitare, nihil nisi Dei gloriam quaerere visus est; moribus suavissimus, et alienae salutis studio maxime deditus infimis obsequiis omnium etiam subditorum se servum exhibere in deliciis habuit: paupertate subinde ac poenitentia fuit insigni, vestibus

(1) La data del 6 aprile 1697 posta in testa a questo Atto, e qui ripetuta, si riferisce al giorno della sepoltura. Il P. Bonfiglio morì il giorno cinque, come è detto nell'altro documento che ora riporteremo. Vi è un particolare che ne fa sicurtà in questo stesso Atto, dicendovisi che morì il *Venerdì Santo*: orbene nel 1697 il Venerdì Santo occorse appunto il cinque Aprile e non il sei.

Questo Atto è di pugno del P. Parroco di allora, il P. Giovanni Andrea Tiboldi, altro santo e dotto religioso, che fu il fondatore delle *Oblate Somasche* in Genova.

usus semper vilioribus, ac jejunii, abstinentiaeque tenacissimus fercula insuper abscinthii pulvere adspergere solitus; tantaque carnis maceratione eo pervenit, ut in rerum divinarum contemplatione ad plures in dies horas immobilis permaneret: virginitatem ad extremum usque spiritum integram servavit, ac Deiparam Virginem pudicitiae suae patronam in primis coluit, et quamquam invito praecipui Congregationis honores obtigerint, ita in Religione gradum gessit, ut omnium se minimum ostenderit animo semper demisso, suique abjectionem modis omnibus promovente. Venerabilis Dei Servus Innocentius XI, Pont. Max. eum saepe ad consilia evocavit et virum esse dixit omni exceptione majorem. Fama est autem ut spiritu etiam prophetico a Dei fuisse exornatum et pluribus gratiis auctum ut propterea Sancti Sacerdotis nomen passim obtinuerit; ac denique sacramentis Ecclesiae summa cum pietate susceptis morte placidissima incorruptam vitam absolvens spiritum Deo reddidit die V. Aprilis 1697, eiusque corpus communi Religiosorum sepulcro illatum post annos LIV, effossum ad novum sarcophagum prope hostium Ecclesiae, quod ad Sacristiam ducit translatum fuit die IX. Martii MDCCLII. ubi quiescit inclusum arcâ plumbeâ extra authenticis Vicarii Generalis Curiae Archiepiscopalis sigillis munitâ » (1).

1767. P. VISCONTINI D. ANGELO MARIA DOMENICO, di Milano, fratello del P. Francesco Ottavio che fu pure Preposito Generale, emise i voti solenni nel nostro Ordine l'11 Settembre 1710 in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Cantalupi, e si riposò nel Signore il 5 Aprile del 1767, in Milano stessa, nel Collegio di S. Pietro in Monforte, in età d'anni 75, fra il compianto dei Confratelli e di coloro che, avvicinandolo, lo conobbero nelle sue belle doti di religioso osservante e di uomo attivo, equilibrato ed assennato. Dopo trascorsi alcuni anni, co-

(1) Qui fa d'uopo osservare che in questo elogio corsero due errori di tempo. Il primo riguarda la nascita, che, come abbiamo già visto nell'Atto autentico, ebbe luogo l'11 di Giugno del 1618.

L'altro errore riguarda la vestizione. Egli fu accettato nella nostra Congregazione un anno prima di quello che si legge in questo elogio, e precisamente il 31 Gennaio 1634; prese l'abito il 25 Marzo e fece poi la professione il 17 Giugno 1635, come pure si disse e come risulta dal Libro degli Atti della Casa, e particolarmente dal Libro delle Professioni, a pag. 230, dove egli stesso scrisse di suo pugno la formola solita.

me si suole, nell'insegnamento, nel ministero sacerdotale e nella cura della disciplina in varie nostre case, nel 1729 fu dato rettore al pio Luogo dell'Angelo Custode in Lodi, ove col saggio suo governo promosse il benessere dell'Istituto e meritò la stima dei Superiori e Confratelli, che alla prima occasione lo mandarono quale Socio al Capitolo Generale e quindi lo ascrissero nel numero dei Vocali (1735).

Da parecchio tempo s'erano proposti i nostri Padri di Milano di erigere una nuova Chiesa parrocchiale per S. Maria Segreta, essendo la vecchia angusta e priva di ogni comodità, e già andavano raccogliendo i mezzi necessari. Questi affluirono e non tardò a farsi sentire la necessità di nominare un amministratore speciale avveduto e abile nel maneggio degli affari, che sapesse curare gli interessi dell'impresa; tanto più che, essendo stati fatti dei cospicui legati in beni stabili a questo scopo, ed essendosi scelto un progetto grandioso che importava la demolizione di alcune case attigue gravate di oneri, la gestione si presentava intricata ed irta di difficoltà. Orbene, i Superiori giudicarono che il P. Angelo M. Viscontini era l'uomo adatto per la faccenda ed a lui l'affidarono fin dal 1733. Di fatto ne rimasero pienamente soddisfatti poichè, cinque anni dopo, nel 1738, avendolo nominato Preposito della casa professa di S. Pietro in Monforte, il Capitolo Generale ordinò che egli « continuasse ad avere l'amministrazione della Cassa per la fabbrica della nuova Chiesa di S. Maria Segreta ». Detta fabbrica, che fu iniziata nel 1759, su disegno e modello del valente architetto nostro, il P. Francesco Vecelli, durò tredici anni, durante i quali assunse poi l'amministrazione il P. Leopoldo Fumagalli.

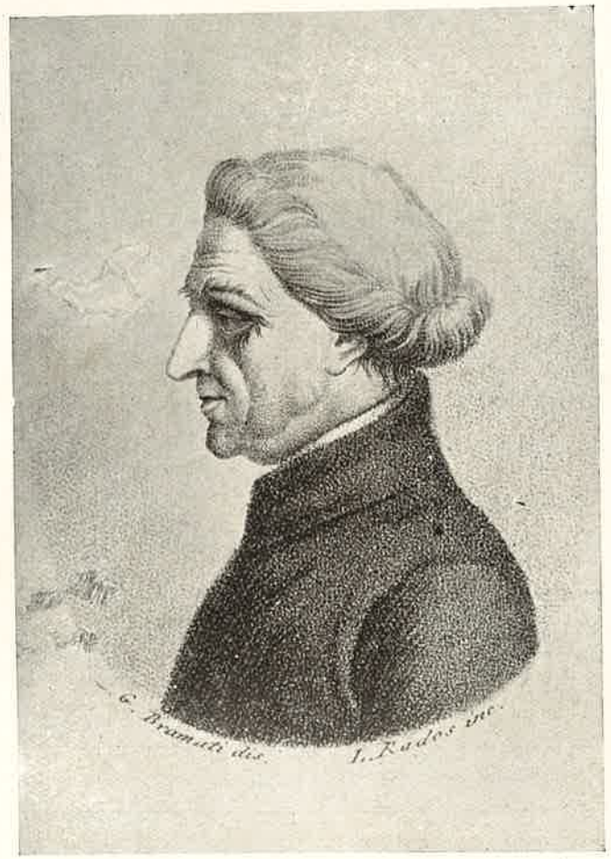
Nel Capitolo Generale del 1745 il P. Viscontini fu confermato Preposito di San Pietro per un altro triennio; quindi fu eletto Preposito di S. Maria Segreta stessa, e dopo i consueti tre anni, fatto Rettore degli Orfani di S. Martino, di quello stesso Pio Luogo che fu fondato da S. Girolamo e santificato dalle virtù di tanti suoi figli, primo dei quali il P. Angiolmarco Gambarana. Dieci anni governò il pio Istituto, emulando i suoi predecessori nell'effondere a pro' di quegli sventurati tutta la carità che aveva in cuore; e poi ritornò nuovamente a reggere la Casa di S. Pietro in Monforte, dalla quale non si distaccò più che per volare al Cielo, nel gaudio del suo Signore. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta; Atti dei Capitoli Generali*).

1820. P. VENINI D. FRANCESCO, figlio di Giovanni, di famiglia nobile, oriunda del Lago di Como, nacque a Varenna nel 1737. Abbracciato il nostro Ordine nella prima gioventù, fece la professione religiosa il 17 Ottobre 1753, in S. Maria Segreta di Milano, nelle mani del P. Bonvini. Il suo passaggio all'eternità avvenne in Milano stessa il giorno 5 Aprile del 1820, quando contava ottantatrè anni di vita.

Toltine i primi anni (1755-1764) passati nel collegio Gallio come studente e poi professore di filosofia, visse quasi sempre fuori comunità, ottenendo poi, per motivi che si diranno, il decreto di secolarizzazione temporanea. Tuttavia, memore del bene che aveva ricevuto dalla Congregazione, si mantenne sempre in buone relazioni coi Nostri, ai quali si sentiva legato da vincoli spirituali, e dai Nostri fu anche confortato ed assistito negli ultimi suoi giorni. Per l'ingegno multiforme e pronto e le opere date in luce ebbe fama di letterato, filosofo, filologo e matematico di grido; e per la condotta fu conosciuto e stimato uomo integerrimo e di severi costumi. Volendo lasciare in questa raccolta un cenno della sua vita, ci serviremo del bel profilo che di lui, ancor vivo, stese il Conte Ceruti, nel tomo primo de' suoi Opuscoli (a pag. 31 e segg.), facendovi poi quelle aggiunte che riterremo opportune per mettere la figura di lui nella sua vera luce.

« Francesco Venini... cominciò a far palese il suo genio pubblicando nel Collegio Gallio di Como Tesi filosofiche, in cui la Fisica parlava il linguaggio dell'esperienza, e la Metafisica quello della ragione sulle tracce non servili di Loke e di Condillac. Il suo lavoro letterario divenne noto a Monsieur Du Tillot primo ministro del Duca di Parma Infante delle Spagne Filippo Borbone, e tra maestri destinati ad insegnare le scienze all'unico figlio di quel principe fu eletto. La Corte vide in lui un uomo, che non sapendo essere cortigiano, seppe con il suo merito, quantunque non piacesse colla severità dei suoi costumi alla moltitudine del mondo cortigiano, rendersi rispettabile. Fondata una Casa di educazione per i Paggi, di cui fu esso nominato direttore, pubblicò un libro sui principii delle cognizioni umane degno di Loke e una grammatica di lingua italiana, che era una metafisca di quella lingua. Riunito quel nobile Stabilimento al Collegio dei Nobili, divenne professore di Matematica sublime nell'Università di Parma che, vittima delle guerre e di cambiamenti di sovrani, stavasi nell'oscurità del decadimento. Stampò in quel tempo degli Elementi di Matematica, che piacquero

TAV. V.



P. VENINI D. FRANCESCO
(1737 - 1820)
Professore di matematica sublime
nell'Università di Parma
Membro dell'Istituto Nazionale di Scienze.

a D'Alembert e a Condorcet. Caro a tutti i dotti e a tutti i buoni di Parma cedette alle voci dell'amicizia del Conte Boisgelin maestro della Guardaroba di Luigi XV re di Francia, e al suo impiego di professore rinunziò portandosi a Parigi. Visse con quell'egregio signore e con il fratello di lui, in quel tempo Arcivescovo di Aix, finchè la Nazione francese, idolatra dei suoi re, cangiò opinione e con una rapidità sorprendente mutò la forma del Governo antico tra i disordini, i saccheggi e il sangue. Partì egli allora da quel Regno fatto sede di tutte le passioni sregolate e Milano riacquistò un raro filosofo. Imitatore di Cicerone visse tra le procelle, che pure sconvolsero l'Italia, in un nuovo Tuscolo vicino al lago di Como, ed ivi le scienze e le muse gli tennero compagnia e quando, rivedendo la città, l'amore del sapere ritenendolo nella solitudine, si mostrava solo agli amici e rare volte ai giornali, dai quali non cercò mai con visite faticose e con tributo di lodi esagerate la protezione ed il favore. Perdette le pensioni che godeva in Francia, sostenne sempre l'avversità con quell'animo indifferente. Offertagli una pensione come ad insigne letterato dai capi della Repubblica Italiana, egli che cercata non l'aveva a stento consigliato dagli amici accettò. Tradusse Orazio e i Salmi in mezzo ai più gravi studi. Si distinse nella prima Traduzione come poeta filosofo, nell'altra quale poeta amatore di buona morale. Scrisse in musica ed aggiunse alla tecnica di quell'arte lusinghiera la pratica, suonando con grazia il gravicembalo e scrivendo composizioni musicali, tra le quali la cantata messa in musica da lui e da lui dettata in onore di S. Girolamo Miani fondatore dei Somaschi, ottenne lodi dai conoscitori. Compose eziandio un volume di poesie, nelle quali l'esattezza dello stile e la filosofia si distinguevano. Molte dissertazioni scientifiche ed un corso di matematica, di cui forse il più chiaro non vantava allora l'Italia, accrescono la sua gloria letteraria. Ma il suo cuore vinse i sommi pregi del suo mirabile ingegno. Amico incomparabile, non ha mai abbandonato i suoi amici sfortunati, e l'uomo onesto infelice non ha mai impetrato il suo soccorso senza ottenerlo, quando il poteva. Purgatissimo di costumi, incapace di offendere l'amor proprio di nessuno con l'orgoglio e con la maldicenza, facile a compatire la debolezza altrui, severo con sè stesso nell'ordine di sua vita virtuosa, non è mai stato nemico che dell'ozio e del vizio, senza odiare gli oziosi e i viziosi. Vi avrebbe nelle cognizioni delle scienze esatte, che possiede questo grande uomo, di che formare la gloria dei letterati, ma egli, convien dirlo,

è un paradosso morale di un sommo sapere con un minimo di amor proprio. Viva egli lungamente, per essere egli col suo carattere la confusione dei falsi filosofi e dei letterati superficiali e la consolazione di quanti amano il sapere profondo e la vera virtù ». Fin qui il Conte Ceruti.

Fu detto che il P. Venini ottenne il Breve di secolarizzazione. Ciò fu quando, caduto in disgrazia, in Parma, il Du Tillot, egli accettò dal Ministro francese e amico suo Conte di Boisgelin di andare in Francia, e di occuparsi dell'educazione d'un figliuolo di lui. In quella contingenza lo si era persuaso che non era conveniente l'abito regolare a chi doveva vivere a Parigi ed in una delle più splendide Case; e perciò chiese ed ottenne di deporlo temporaneamente.

A Parma, che in quel tempo, per opera del ricordato Ministro Du Tillot, era diventata uno dei centri intellettuali d'Italia più illustri, il P. Venini era stato invitato quale professore di letteratura al figlio unico del Duca. Apertasi poi, come già accennammo nella biografia del P. Soave, l'*Accademia dei Paggi,* il P. Venini ne fu fatto Direttore; e quando la *Paggeria* fu sciolta, gli fu affidata la cattedra di matematica sublime in quella Università, con l'annuo stipendio di L. 2100, portato subito dopo a L. 8000, più 4000 di pensione. Perduta pure la cattedra dell'Università, per gli intrighi politici di quel Ducato, che travolsero anche il Du Tillot, il Venini andò a Parigi; quindi si recò ad Aix in Provenza, presso l'Arcivescovo di quella città, fratello del Conte di Boisgelin, che lo accolse cordialmente e lo nominò suo Vicario, assegnandogli una buona pensione. Questo Prelato, che fu poi Cardinale e Arcivescovo di Tours, era scrittore forbitissimo e accademico di Francia.

Durante il suo soggiorno in Francia, il Venini percorse le Alpi ed il Lario, per farvi raccolta di minerali, essendo egli solito dire che « *il libro della natura è aperto a tutti e questo si deve leggere e studiare* »; e si guadagnò anche la benevolenza dei più famosi dotti di quella Nazione. Siccome non aveva stretto obbligo di residenza ad Aix, e possedeva varie lingue straniere che parlava con facilità, fece molti viaggi non solo in Italia, ma anche all'estero; motivo per cui lo si trova or di qua or di là, anche nelle nostre Case. Ad esempio nel 1777, settembre-ottobre, fu a Lugano; nel 1789 era in Italia e, volendo ritornare a Parigi, partì insieme col P. Soave e l'Amoretti, i quali l'accompagnavano a scopo di istruzione; ma durante il viaggio

seppero della rivoluzione scoppiata nella capitale e, spaventati, cambiarono itinerario.

Ritornato in Italia, fece domanda al Capitolo Provinciale lombardo di rientrare in Congregazione, ma con stanza fissa nel Collegio di S. Maria Segreta di Milano. La petizione dal P. Provinciale Fumagalli fu rimessa al Capitolo Collegiale di S. Maria Segreta, dal quale però non fu accettata; ed il motivo si fu l'insufficienza dei mezzi di cui egli disponeva di fronte a certe condizioni, e considerati i tempi presenti. A questo riguardo bisogna tener presente che la Provincia religiosa lombarda, per le inframmettenze dell'Imperatore d'Austria, si trovava distaccata dal corpo della Congregazione, come già la Veneta per le leggi odiose della Repubblica; si dibatteva quindi in dure difficoltà. Inoltre anche l'Italia era allora in preda a rivolgimenti politici e momenti tristi maturavano specialmente per i Religiosi.

Il Venini allora si ritirò a Varenna « patrio nido ». Succedettero poi le soppressioni, prima regionale, quindi universale, degli Ordini Religiosi, a cagione delle quali tutti i loro membri dovettero ritirarsi al paese nativo. Quando cominciarono a riorganizzarsi ed a rivivere le Corporazioni Religiose, il P. Venini era già nella vecchiaia e non poteva pensare a riprendere l'osservanza della vita comune. Da Varenna, sedato che fu il torrente rivoluzionario e proclamata la Repubblica Italiana, egli s'era stabilito a Milano ed occupava il suo tempo in studi letterari e scientifici. Egli pure, come il P. Soave, fu dal generale Bonaparte, che apprezzava sommamente gli uomini d'ingegno, fatto membro dell'Istituto Nazionale di Scienze (1803), ed ebbe assegnata una pensione per i suoi meriti particolari di letterato, filosofo e matematico, come vedremo nel dare l'elenco delle sue opere.

A Milano fu in intima relazione col Parini, col quale ebbe frequenti colloqui, valendosi dei consigli di lui nei suoi svaghi letterari; e gli dedicò anche alcune delle sue poesie, esortandolo a terminare ed a pubblicare il suo poma « *Il Giorno* ». Anzi, a cagione di questa sua amicizia, dopo la morte del Parini, ne nacque una questione intorno alla paternità di alcune strofe orazione, le quali, per esser di pugno del Parini, furono dal Reina attribuite a lui, mentre il Venini le rivendicava come cosa sua. Quali siano queste strofe è detto da *Guido Mazzoni,* in *Tutte le Opere edite e inedite di Giuseppe Parini* (Firenze, Barbera, 1925, pag. 517), il quale, citando le fonti della questione,

riferisce anche la risposta del Reina alle rivendicazioni del Venini: « Quanto a certi frammenti di traduzione delle Odi di Orazio, che l'abate Francesco Venini dice suoi, oltre che essi trovansi in un libretto di mano del Parini con altri frammenti delle Satire di Orazio, che il Venini non tradusse mai, potrei ricordare per testimonio mio, e per gloria del Venini medesimo, che il Parini e lo diresse nell'opera, e gli corresse da capo a fondo quella qualunque sua traduzione delle Odi di Orazio; prima di che aveva il Parini, per addestrarsi nella Lirica, tradotto in nuovi metri parecchi principii delle Odi di Orazio, tra' quali eranvi li da me pubblicati ». Avendo il Venini insistito, il Reina lo confutò. Le difese del Venini stanno nelle « opere di G. P., Venezia, Storti, 1804, V. 287-296 ». La questione tuttavia è ancora insoluta, e *A. Foresti*: *Una fonte di metri per il Parini* (in *Il Marzocco*, 30 ottobre 1921, XXVI, 44), sostiene che il Parini ricopiò le strofe del Venini.

Il Nostro fu tenuto in grande stima anche dall'immortale fisico Alessandro Volta col quale, come asserisce Vittorio Adami (1), ed aveva già affermato anche il nostro P. Alcaini, fece un viaggio (settembre-ottobre 1777) in Svizzera per scopi scientifici. Il Botta volle ricordarlo nella sua Storia d'Italia, ed il poeta milanese Carlo Porta lo annovera fra i letterati nei suoi: « *Dodes sonett de l'abaa Giavan* ». Segno della sua rinomanza è il fatto che nel 1778, dalla Tipografia Caccia di Novara, gli fu dedicato un volume di poesie, e nel 1786, dal distinto prof. di disegno di figura della R. Accademia delle Belle Arti di Milano, gli fu fatto omaggio di una veduta delle Colonne di San Lorenzo. Chi non gli perdonò mai l'aver deposto l'abito religioso per passare in Francia, fu il Conte Gio: Battista Giovio, il quale nel suo Dizionario degli Uomini illustri della Diocesi Comasca non gli risparmiò il frizzo di una frase alquanto maligna: « Benchè non gli fosse coniata a forza sul capo la chierica preferì poi il colletto di abate alla tonaca di Somasco ».

Agli onori che ebbe in vita, s'aggiunse quello di avere, dopo morte, il suo nome inciso fra quello dei grandi scienziati, nel salone d'onore dell'Istituto Carducci della Città di Como, la quale si gloria di annoverarlo fra i più illustri suoi figli.

---

(1) Cenni genealogici sulle Famiglie di Varenna e del Monte di Varenna, Milano, 1923.

Opere del P. Venini.

1. *Cantata* per l'esaltazione al trono pontificio di Clemente XIII. Como, 1758. — Il Card. Carlo Rezzonico, che divenne Clemente XIII, era nobile veneziano, ma oriundo comasco. Il Venini era allora professore al Collegio Gallio di Como.

2. Una *Canzone* sua si legge in « Rime per la Professione in S. Lucia e Agata di Bergamo di D.a Teresa Sottocasa ». In Bergamo, Locatelli, 1765, in 8.o — Gli altri rimatori sono il Frugoni, il Soave e il Pujati, tutti Padri Somaschi.

3. Tre componimenti poetici del P. Venini stanno in: « Atti di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da vari autori in verso italiano ». In Bergamo, MDCCLXVIII, per Francesco Locatelli. Essi sono:

a) - Una *Canzone*, di centosessantaquattro endecasillabi. (a pag. 74).

b) - Un'*Ode*, di sette strofe, ciascuna di 13 versi, (a pag. 129)

c) - Un *Sonetto* (a pag. 192).

4. - *Festa accademica di Lettere ed Arti celebrata nel nobile Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, diretto dai PP. Somaschi, per la canonizzazione di S. Girolamo Miani loro fondatore e dedicata a S. E. il Sig. Card. Lodovico dei Conti Calini patrizio bresciano, già convittore di questo Collegio* ». In Brescia. 1768, per Gio: Battista Bosini.

Dopo un *Sonetto* al Cardinale, segue una Cantata od Oratorio in due parti, il cui compositore della poesia e della musica è il « P. Venini C. R. S. già maestro di letteratura di S. Altezza l'Infante di Parma » ecc. — Gli interlocutori sono: Loredano Doge di Venezia; Dianora Morosini Madre del Santo; S. Girolamo Miani col nome latino di Emilio. — Questo Oratorio ebbe gran successo e parecchie edizioni.

— Fu ristampato a Bergamo, col titolo: « *Cantata per Musica nell'Ottavario che si celebra in S. Lionardo de' C. R. Somaschi per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani loro Fondatore* ». Bergamo, Locatelli, 1768; con dedica: « Agli Eccellentissimi Signori Pietro Manin Podestà — Gio: Francesco Raspi Capitanio Grande di Bergamo... » (firmati) « Li Padri di S. Lionardo », pag. XX.

— Fu ristampato ancora col titolo: « *Oratorio in lode di San Girolamo Miani Fondatore dei Chierici Regolari della Con-*

gregazione Somasca ». In Bergamo, MDCCLXXVII (1777), per Francesco Locatelli, p. XVI. — A tergo: « Compositore della Poesia e della Musica il P. D. Francesco Venini C. R. Somasco ».

— E di nuovo sotto il titolo: « *Cantata per Musica nella solennissima funzione che si celebra in Santa Giustina di Salò da' Chierici Regolari Somaschi per la Canonizzazione di San Girolamo Miani loro Fondatore* ». In Bergamo, MDCCLXVIII (1768), Locatelli, pag. XX.

E' da notare che compositore della Poesia è il P. Venini citato, ma « Compositore della Musica » qui è « Il Sig. Abbate D. Buono Chiodi Maestro in Bergamo », e che la dedica fattane da « Li Chierici R. S. di S. Giustina » è indirizzata ad un *Morosini* » del quale non si fa il nome, ma che è detto « dal gloriosissimo Vostro Ceppo discesa era quella celebre Dionora Morosini, che non solo fu per natura Madre avventuratissima di S. Girolamo, ma ecc. ».

— Si trova citata anche un'edizione fatta in Como nel 1768, col titolo di « Cantata in onore di S. Gerolamo Miani, fondatore dei Somaschi »; la quale potrebbe essere forse la primissima. Ma io non la vidi, mentre vidi le altre, tre a Somasca ed una a Genova. Realmente essa fu in Collegio eseguita nel Febbraio 1768 (Atti, pag. 109).

5. *Elementi di Matematica ad uso delle Regie Scuole.* Parma. 1770. In 8.o « Si vende dai Fratelli Faure ». Senza nome di autore. — L'opera, che è assai pregiata per la chiarezza dell'esposizione, è in due volumi; il primo, di pag. 238, contiene gli Elementi di Aritmetica e di Algebra; a cui segue un'Appendice di pag. 140 sulla Teoria delle Equazioni Algebriche. Il secondo vol. contiene gli Elementi di Geometria.

— Nel 1779 se ne fece una seconda edizione.

6. *Principi delle cognizioni umane ad uso dei fanciulli.* La quale operetta pedagogica uscì in Parma, senza anno e senza nome di autore, divisa in tre parti, precedute da una breve introduzione. La prima tratta: « Come i ragazzi imparino a fare le operazioni più necessarie alla vita »; la seconda: « Come gli uomini abbiano inventate e perfezionate le arti più necessarie »; la terza: « Per quale motivo e in quale maniera gli uomini abbiano inventate e perfezionate le lingue ».

Essa fu ristampata, pure senza indicazione di anno, (che fu circa il 1792) e di luogo (che fu Napoli), in 8.o, di pag. 112, non compreso l'Avviso dell'editore, che fu il nostro P. D. Luigi

Cotti di Ceres astigiano, di una delle più illustri famiglie. il quale si trovava in Napoli in quel tempo.

Fu poi ristampata di nuovo in Parma, nel 1798; ed una quarta volta a Piacenza nel 1823.

Nel 1770, 3 ottobre, era ancora inedita, poichè Pietro Verri, scrivendo al fratello Alessandro, dice: « Ho letto un manoscritto di P. Venini Somasco, che sta a Parma: questo esamina quale sia il metodo più naturale per la educazione de' fanciulli, e per comunicare loro gli elementi del sapere. E' un vastissimo preludio d'una cospicua suonata: ti assicuro che mi piace assai; non v'è tuono che non sia toccato, bene e a suo luogo: credo che lo stamperà; vorrei che ne levasse alcune stentate descrizioni da umanista, le quali va ricercando di tempo in tempo. Bisogna che lo scrittore sia sempre lui medesimo. Ti descrive talvolta l'uva che rosseggia, la spica che biondeggia ecc. Per altro è pezza grande davvero. Ma l'autore sebbene mi ricordi dell'*Aegri Somnia* sulle mie *meditazinni* è uomo di merito e spero che mi deciderebbe ora come fece in quel tempo ». (1).

7. *Trattato della lingua italiana e della latina, con le regole proprie dell'una e dell'altra.* Senza indicazione di luogo e di anno.

8. « *Dissertazione sui principi dell'armonia musicale e poetica e sulla loro applicazione alla teoria e alla pratica della versificazione italiana* ». Parigi,, 1783. Fu stampata in una « Scelta di canzoni dei più eccellenti poeti antichi e moderni, con note di A. B. Bassi ». L'autore compose insieme alcuni pezzi di musica che pure piacquero assai, come afferma Maurizio Monti nella sua Storia di Como (Como, 1832, vol. II, Parte II).

In seguito se ne fece una ristampa a Milano nel 1786. Il ricordato Conte Giovio ne dà in breve un estratto con dire che dividesi in cinque capi. Nel primo ragionasi dei principii della musicale armonia, e in prima di quella che risulta dalla combinazione equitemporanea o successiva dei suoni gravi cogli acuti; nel secondo trattasi dell'armonia che dalla durata nasce dei suoni. In questi due capi evvi molto uso di frazioni e l'autore protesta a pag. 17 di essersi valuto del sistema del Rameau e del

---

(1) Vedi Oreste Ferdinando Tencajoli: *Notizie di alcuni Ecclesiastici della Famiglia Venino*, in « Rivista Araldica », fasc. di Settembre 1931 IX. Il quale cita il Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri, dal 1766 al 1797, a cura di Francesco Novati, Emanuele Greppi e di Alessandro Giuliani, Vol. IV, Milano, 1919. Ivi è anche la spiegazione delle ultime parole.

terzo suono del Tartini. Nel capo seguente si passa all'utilità dell'armonia in ogni genere di discorso. Il quarto capo ragiona sull'origine e natura dell'armonia poetica, e questa si applica alla versificazione dei Latini. Il quinto capo ed ultimo versa sull'armonia poetica della lingua italiana e su la teoria e pratica della sua versificazione. Si vorrebbe in esso risuscitare l'idea del Tolomei, onde si eseguissero nel nostro idioma gli esametri e gli altri versi greci e latini, mediante alcune regole. Il Venini ne dà l'esempio colla volgarizzazione dei primi versi dell'Eneide, e poi soggiunse un altro esempio più felice col principio di un'Epistola che finge scritta da Eloisa ad Abelardo.

9. *Epistola funebre,* in versi sdruccioli, per la morte del fratello Giacomo; nella qual circostanza venne in Italia, ritornando poi subito a Parigi, dove contava numerosi amici.

10. *Le bellezze del Lago di Como in versi.* — Le descrisse dopo che si ritirò a Varenna, e le dedicò a D. Antonio Venino, suo parente.

11. « *Quintii Horatii Flacii Carminum libri quinque cum apposita italice interpretatione* ». Mediolani, typis Imp. Monasterii S. Ambrosii Maioris, in 8.o

Nel *Giornale Pisano.* Tom. 64, a pag. 515 leggesi: « Questa nuova traduzione del principale tra i lirici latini è opera del Sig. Ab. Francesco Venini e degna di quell'alta riputazione che egli si è acquistata con altre sue produzioni in varie maniere di lettere e di scienze. Fra le altre doti singolari che la distinguono sono specialmente notabili la proprietà della lingua, la grazia dello stile e la maestria nella scelta dei metri, per lo più assai breve corrispondenti ai metri latini e alla qualità dei soggetti ».

— Questa traduzione fu ripubblicata in Venezia nel 1802, in 2 vol. in 8.o

12. *Studio sulle livellazioni barometriche,* letto in una tornata del consesso dell'Istituto Nazionale di Scienze (circa il 1803), e pubblicato subito dopo.

13. *Poesie di Francesco Venini.* Milano, Motta, 1791. Sono in due volumi e di tutti i metri, dedicate ad amici cari, quali il Conte di Grammont, Mons. Boisgelin, il poeta zurighese Gessner, il poeta Delille, il Cardinale Durini, il Parini.

14. « *Esposizione del nuovo sistema delle misure francesi* ». Milano, 1798, composta probabilmente, dice il Tencajoli, per incarico del Governo.

15. *Elementi di matematica.* Milano, Agnelli, 1802. Edizione seconda notabilmente accresciuta. Nel 1802 uscì solo il I. volume, in 8.o di pag. 475, senza l'Indice e la Prefazione di Paolo Brambilla, in cui parla della 1.a edizone come opera del Venini, che fu molto applaudita per l'ordine, la chiarezza, l'esattezza dei metodi, la precisione, la novità delle idee.

Nel 1803 uscì il II vol., di pag. 474, e otto Tavole di figure geometriche.

Nel 1804 uscì la Parte I del III vol. di pag. 301.

Nel 1805 la Parte II del III vol. di pag. 293.

Nel 1806 la Parte III del III vol. di pag. 375, il quale contiene la fine della Teoria delle Equazioni algebriche e le aggiunte e correzioni ai due primi volumi.

Da una lettera da lui scritta ad un Consultore del Governo, per gli studi, in data 22 ottobre 1806, appaiono le ragioni per le quali, non ostante l'aumentata mole, l'opera non poteva ancora ritenersi completa. Dopo aver ringraziato il Consultore del favore con cui aveva accolto i suoi *Elementi di matematica* destinandoli a servire alla pubblica istruzione, dice che le aggiunte, necessarie a render l'opera sua un'introduzione completa al calcolo sublime, bramerebbe egli pure di farle, e, se potesse, le farebbe volentieri; ma l'età avanzata, lo stato della sua vista e il bisogno di riposo non gli permettono d'imprendere un nuovo lavoro, che richiede molti calcoli ed un gran numero di figure: e poichè il Consultore era « Maestro preclaro in Medicina », conclude facetamente con ventiquattro endecasillabi, invitandolo, se vuole che l'opera abbia il suo complemento, a ridargli vigoria di gioventù e vita; che se non poteva operare « il miracol grande », ed egli doveva starsene qual era, intendeva di passar « i pochi e brevi dì », che ancor osava sperare, in « un placido riposo », tra svaghi poetici, intento a tradurre in lingua toscana i canti

« onde il Giordano
Sonò, che ancor sono al mio plettro ignoti » (1).

16. *Salmi e Cantici,* tradotti in versi italiani di vario metro da Francesco Venini con un Discorso sulla Poesia Sacra del sig. Card. Boisgelin Arcivescovo di Tours ed un supplemento alle Poesie del Traduttore ». Milano, 1803, presso Giacomo Agnelli, pagg. 280, in 8.o

I Salmi tradotti sono 45 e tre i Cantici. Il supplemento alle

(1) La lettera sta al R. Archivio di Stato. Milano, Autografi.

Poesie comprende XII Odi, XVII Sonetti, la versione di una favola di Wild e di un Idillio di Gessner. Nella prefazione ai Salmi dice che avendo trovato tra le Odi del celebre francese Rousseau la parafrasi di parecchi Salmi ed altro tradotti da Luigi Racine, volle tentare di tradurre egli pure in Odi italiane quelli tradotti in Odi francesi dai due accennati poeti, ben persuaso della somiglianza che vi era tra i Salmi Davidici e le Odi Oraziane.

Furono lodati assai per la loro fedeltà al testo biblico. Furono ristampati dieci anni dopo nelle « Memorie » dell'Istituto Nazionale di Bologna.

17. *Saggi della Poesia Lirica Antica e Moderna.* Vol. 2 stampati in Milano dal Silvestri, 1818. Essi formano il N. 56 della sua « Biblioteca Scelta ».

Già nel *Giornale Italiano* del 1812-1813 si riferisce la recita fatta nell'adunanza del R. Istituto Italiano di diversi tratti della Dissertazione dell'Ab. Venini sulla poesia lirica, e segnatamente nell'adunanza dell'11 Marzo 1813 fu letta la seconda parte di detta Dissertazione, nella quale entra a trattare dei lirici greci, cominciando dai più antichi a noi noti, cioè Callino e Tirteo, e ci porta tradotti i versi da loro scritti per animare la gioventù greca alla guerra. Dietro a questi vengono le poetesse Saffo ed Erinna, delle quali il Venini ci dà in ristretto la storia. Della prima poi ci reca le due odi amorose, da lui tradotte in italiano, ecc.

Questi saggi riveduti, corretti e dati in luce, formarono un'opera poderosa, fino allora senza precedenti nella storia letteraria. Nel primo volume si tratta della poesia degli ebrei, dei greci e latini, e nel secondo si passa in rassegna quella degli arabi, dei provenzali, degli italiani, dei francesi, ecc. dimostrando una erudizione vastissima quanto solida della materia. Essi sono fregiati del suo ritratto.

18. Con l'assistenza dell'*Abate Venini,* e in parte dell'Ab. Angelo Fumagalli, fu tradotta dall'Ab. Carlo Amoretti la « Storia delle Arti del disegno presso gli Antichi con Note » (Milano, Monastero di S. Ambrogio, 1779, vol. 2, in 4.o con figure) del tedesco *Winckelmann Giovanni;* opera che fu poi ristampata con molte illustrazioni dall'Ab. Carlo Fea, (Roma, Pagliarini, 1783-84, vol. 3, in 4.o) con ritratti e figure; e di nuovo, unitamente alle altre opere di W. in Prato, Fratelli Giacchetti, 1830-34, vol. 12, in 8.o, con figure.

19. Al Venini viene attribuito da alcuni il *Saggio sull'origine della Poesia Italiana,* anteposto alla « Scelta di Canzoni, compilata dal P. Teobaldo Ceva », Venezia, Antonio Bassanese, 1756, in 8.o

Aggiungiamo:

a) - Che il *Salmo* 28 e il *Cantico di Isaia* sulla morte del Tiranno di Babilonia, tradotti, si veggono ristampati in fine delle *Poesie varie del Casarotti,* con alcune riflessioni di un autore che viene indicato dalle iniziali L. B.

b) - Che nel tono 1.o dei Classici Italiani, del Bettoni, fra le poesie varie, trovasi la traduzione di un *Canto di Balaam;* e nel tomo 11.o (parte 3.a) la traduzione del *Salmo* 113: *In exitu Israel...* ecc.

c) - Che il P. Moschini, nelle note al Tomo I (pag. 345) della Traduzione di Orazio, dice: « Questa traduzione mostra che il Venini quanto è valente uomo nelle matematiche e filosofiche cognizioni, altrettanto pare un sommo poeta, essendo questa pregiabile di molto per l'aggradevole varietà dei metri, per l'armonia del verseggiare, per la nobiltà dello stile, poetico commento, ed è cosa da dolersene che questa traduzione tanto non si conosca quanto meriterebbe pel vantaggio della gioventù ».

d) - Che il P. Venini fu in rapporti personali ed epistolari con quasi tutti gli scienziati ed i letterati che onoravano l'Italia specialmente con Paolo Frizi (vedi Biblioteca Ambrosiana, Milano. Codice Manoscritto. v. 151, pag. 75); e che fu pure in ottime relazioni con le supreme autorità governative, come risulta da documenti (R. Archivio di Stato. Milano. Autografi), dai quali si apprende che mandò casse di libri al Conte di Firmian per S. M. l'Imperatore Giuseppe II, per il Principe di Kaunitz, per il Barone di Sperges, nonchè le opere di Winckelmann, annotate da lui, per i Conti Rosenberg e di Cobenzel della Corte Viennese.

(Fonti: *Archivio di Genova; Archivio di Somasca; Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Collegio Gallio; Conte Ceruti, Opuscoli; Guido Mazzoni, Op. cit.; Giovio, op. cit.; Alcaini, Biografie mss.; Oreste Ferdinando Tencajoli, in* « Rivista Araldica » *fasc. di Settembre* 1931; oltre le citazioni fatte a suo luogo).

6 APRILE

1624. P. LODETTI D. GIOVANNI ANDREA, di Brescia, fece la professione religiosa alla Maddalena in Genova il 30 Novembre 1594, sotto il P. Migliorini allora Vicario Generale. Negli « Acta Congregationis » sotto la data del 20 Ottobre 1594, nel qual giorno si radunò nell'Accademia di Santo Spirito, detto la Colombara presso Milano, la *Dieta* ossia Definitorio generale, leggesi la seguente notizia: « Fatta la concessione al P. Vicario Generale, quando sia ammesso dal Capitolo conventuale, di ricevere alla professione *Ercole Lodetto* »; di dove si ricava che il suo nome di battesimo era Ercole. Morte lo rapì alla Congregazione il 6 Aprile 1624, nella virile età d'anni cinquanta, quando trovavasi rettore del Pio Luogo della Colombina in Pavia. Ci resta memoria che fu « soggetto di molta bontà di vita e di molta carità verso l'opere degli Orfani; il che si vede dagli acquisti da lui fatti in Lodi e all'istesso Pio Luogo di Pavia ». Nel 1616, anno in cui per la prima volta si cominciò a radunare il Capitolo Generale dopo il triennio, conforme alla facoltà avutane nel 1613, si comincia pure nel libro degli Atti la registrazione dei Discreti o Soci intervenuti al Capitolo con voce attiva, la cui legislazione era stata fissata negli anni 1613 e 1615; ed il nostro P. Lodetti è il secondo dei registrati. (Fonti: *Archivio di Genova; Tabulario cit.; Acta Congregationis*).

1746. P. VIGANEGO D. FRANCESCO, di Genova, figlio di Giovanni Nicola, nato nel 1671 e professo il 2 Ottobre 1689, nelle mani del P. Santini, in S. Maria Maddalena di Genova, quivi stesso spirò il 6 Aprile del 1746, vecchio di 75 anni, dei quali cinquantasette vissuti da buon religioso tra i figli dell'Emiliani. Dopo compiuti i suoi studi, fu occupato nell'insegnamento delle Belle Lettere nei nostri Collegi, particolarmente in quello di S. Carlo di Albenga, dove stette più anni « nell'impiego della scuola dell'Humanità in queste pubbliche scuole, assistendo alla Congregazione de Scolari instituita in questo Collegio, e alla Dottrina Christiana solita a farsi nel duomo di questa Città ogni Domenica, con profitto delli scolari et edificatione di tutta questa Città ». Si ridusse poi a Genova, ed il ministero sacerdotale e

la direzione delle anime furono campo del suo zelo apostolico. Ne approfittarono le Monache Turchine, che lo ebbero per più anni Confessore ordinario, ed i Nostri che volentieri frequentavano il suo confessionale, come ce ne resta memoria. Per qualche tempo fu anche Vicepreposito della Maddalena (1720-21); e se non lo troviamo innalzato a maggiori cariche, ciò forse si deve alla sua malferma salute. Infatti nel 1726 troviamo che dal Capitolo Generale « ebbe l'esenzione dall'abdomadaria per i suoi noti incomodi ». La sua vita fu compendiata in queste due brevi frasi: « zelante regolare osservanza e candore di costumi ». (Fonti: *Archivio di Genova; Atto origin. di professione; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Collegio S. Carlo di Albenga; Archivio delle Turchine*).

7 APRILE

1624. CH. SAULI ANTONIO MARIA, genovese, vincolatosi al nostro Ordine con i voti religiosi il 22 Luglio 1619, sotto il P. Maurizio De Domis allora Preposito della Maddalena, dopo cinque anni fu trovato maturo per il Cielo, ed il 7 Aprile del 1624, essendo ancora Chierico, passò alla vita eterna. La data di sua professione fu presa dall'elenco lasciatoci dal Ven. P. Dorati; il Tabulario la pone nel 1618. Il fatto che nelle memorie rimasteci, il Sauli viene indicato col titolo di *Padre*, ci autorizza a credere ch'egli fosse già iniziato agli Ordini Sacri maggiori. Questo giovane fu grande benefattore della Chiesa e Casa della Maddalena, poichè prima di professare loro assegnò un dono di Lire diecimilaquattrocento, con la clausola che una parte di esse fosse impegnata in sacri arredi. (Fonti: *Elenco del P. Dorati; Tabulario cit.; Remondini, memorie mss.; Stoppiglia, S. M. Maddalena in Genova,* 1930, *cap.* XIX).

1744. P. CASTELLI D. CESARE AMBROGIO, milanese, professò in S. Maria Segreta di Milano il 3 Agosto 1738 alla presenza del P. Angelo Viscontini. Attese poi ivi agli studi e fu ordinato Suddiacono. Il 4 Novembre 1742, con obbedienza del P. Generale, fu trasferito nel Collegio San Giorgio di Novi per insegnarvi

Grammatica, e l'anno seguente, dopo ricevuto il Diaconato, ai 30 Novembre fu ordinato Sacerdote da Mons. Vescovo di Tortona, che tenne ordinazione nella parrocchiale di S. Nicolò di Novi. Ma era scritto nei disegni della Provvidenza che la sua vita fosse breve, ed il 7 Aprile del 1744, « dopo 18 giorni di malattia dichiarata pleuritide e poi passata in febbre maligna, quale lo rendette semiparalitico, passò alle ore 17 a godere nell'altra vita il premio di sue fatiche ». Apparteneva alla Provincia Lombarda e contava appena 24 anni di età. Fu munito di tutti i SS.mi Sacramenti « da lui richiesti e ricevuti con religiosa esemplarità ». Gli Atti collegiali ci hanno lasciato anche testimonianza che « ha fatto la scuola con somma attenzione e profitto de scolari » e praticate con esattezza tutte le osservanze della vita religiosa. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).

1810. P. LAVIOSA D. BERNARDO, fratello di D. Gaetano, del quale abbiamo parlato sotto la data di Marzo, nacque a Palermo nel 1736, ma era genovese di origine. Suo padre, egli pure Bernardo, era cittadino di Genova, e s'era recato in Sicilia per i suoi negozi. La madre invece, Elisabetta Tomson, era inglese, ed unendosi in legittimo matrimonio col Laviosa, aveva rinunziato al protestantesimo e s'era fatta cattolica. Bernardo fu il quarto dei dieci figli, ed ancora tenerissimo di età, fu mandato in Liguria per la sua educazione, e collocato nel nostro Collegio San Giorgio di Novi, come, del resto, gli altri suoi fratelli. Nel 1746, a cagione della guerra di cui fu teatro il territorio di Novi, il Collegio, che era « unico nello Stato della Serenissima Repubblica » ed ospitava i figli delle più cospicue e nobili famiglie genovesi fu oggetto di rappressaglie da parte del nemico e, sotto il pretesto che a Genova erano stati arrestati quattro mercanti di Nizza della Paglia, dall'autorità militare sarda furono anche presi in ostaggi alcuni de' suoi convittori e tradotti in Alessandria con le truppe. Vivendo convittori e superiori in una continua trepidazione, ed aggiungendosi in più una grande carestia di viveri, il 16 Agosto fu deliberato di chiudere il convitto e di rimandare i convittori alle loro famiglie. In quella contingenza i sei fratelli Laviosa, chè tanti erano allora in Collegio, furono mandati in educazione nella città di Prato in To-

TAV. VI

P. LAVIOSA D. BERNARDO
1736 - 1810)
Vicario Generale dei Somaschi
Professore di belle lettere
Imitatore felicissimo di Dante
Membro dell'Istituto Ligure.

scana; e là vi si trattennero per tutto il tempo che durò la guerra, cioè fino al 1749. Quando la martoriata Novi potè respirare l'aria della libertà, e i Padri riaprirono il loro Collegio, i Laviosa furono pronti a ritornarvi; ma soltanto in cinque, perchè il più giovane, Sebastiano, non era più tra i vivi. Dell'avventura di esser stato costretto a dimorar tre anni in Toscana, nel paese che tanto si distingue per la gentilezza e soavità del favellare e per la disinvolta urbanità di maniere, se ne compiaceva più tardi il nostro Bernardo, dicendo che ciò gli aveva dato modo di correggere in tempo la spiacevole cantilena del dialetto paterno.

Compiuto con lode il corso de' suoi studi collegiali, di comune accordo e sentimento col fratello Gaetano, che amava d'un affetto tenerissimo, sentendosi chiamato a servire il Signore da vicino, deliberò di abbracciare pur lui la Congregazione che lo aveva educato, e nel 1755 chiese ed ottenne di vestire il nostro abito e di entrare in noviziato alla Maddalena in Genova. Il 15 Dicembre del successivo 1756, nelle mani del P. Pierantonio Ricci, fece la professione religiosa solenne, e quindi passò nello studentato di S. Spirito e, il 5 Gennaio 1758, in quello di S. Maria Segreta di Milano. Il 7 Maggio 1760, già Diacono, partì diretto a Palermo, con ordine di recarsi, a Novembre nel Clementino di Roma, quale professore di Grammatica. In quel rinomatissimo Istituto risiedevano allora dodici Padri, quasi tutti chiari per l'ingegno e per l'erudizione letteraria e scientifica, quali il Ricci, il Baldini, il Bettoni, il Papi, il Pujati; e v'erano anche parecchi giovani Chierici che andavano preparandosi per emulare i loro maestri, quali, ad esempio, l'Evangeli, il Rossi. Era quello il luogo opportunissimo per chi aveva talento e buona volontà, e non v'è dubbio che il nostro P. Bernardo ne approffittò per la sua cultura. Per quanto riguarda la scuola, egli vi si dedicò con amore e diligenza, ed i frutti furono ubertosi, conforme ce ne hanno lasciato testimonianza gli *Atti Collegiali,* sotto la data del 22 Aprile 1761 e del 14 Marzo 1762. In seguito, visto il buon risultato ottenuto nel primo anno, gli fu assegnata la Grammatica Superiore.

Alla data di « Maggio 1762 », nel libro degli *Atti,* dopo la lista della famiglia, si legge: « Il P. D. Bernardo Laviosa deve partire per Novi »; e partì di fatto, giungendo alla sua nuova destinazione il 20 agosto. Con quale gioia vi ci sia recato lo si può facilmente arguire, se si considera che, oltre la contentezza

che prova il buon religioso nel fare l'obbedienza de' suoi Superiori, in Bernardo s'aggiungeva quella che ognun sente nel ricongiungersi a persone amate d'intimo affetto e nel ritornare là, dove l'anima ebbe le prime impressioni della vita e le prime cognizioni del sapere; poichè il Collegio di Novi lo aveva accolto bambino fra gli scanni de' suoi alunni, ed ivi dimorava il fratello Don Gaetano, ch'era parte indivisibile del suo cuore.

Dopo l'ottima prova fatta a Roma, non v'era bisogno ch'egli facesse altri gradini per salire all'insegnamento delle classi superiori, e giovane d'anni sì, ma pieno di vigore d'animo e di mente, fu destinato alla cattedra di belle lettere. « Chiarezza di metodo, varietà di esposizione, diligenza ed acutezza di analisi, e tutto insieme accurato raffronto dei classici fra di loro, dice il Borgogno, erano i mezzi di che valevasi ad insinuare ne' suoi discepoli l'amore allo studio, e ad ottener dai medesimi quel frutto di soda istruzione che giustamente se ne aspettava ». Ed anche qui i frutti si videro e riconobbero da tutti, specialmente dai Superiori, i quali nelle relazioni annuali ed in atto di visita lasciarono pubblica attestazione della « somma diligenza e cura indefessa » con cui egli attendeva a far la scuola e del « grande profitto » che ne traevano gli scolari.

Dotato di fortissima tempra, non contenne la sua attività nel solo campo della scuola, ma si prestò volonterosamente a dare il suo aiuto al Rettore per il buon andamento della Casa ed il decoro della Congregazione. Nei parecchi anni di sua permanenza a Novi, fu suo il compito di spiegare settimanalmente la dottrina cristiana ai laici ed ai serventi e di dare a tutto il Collegio, nei determinati tempi, gli esercizi spirituali. Occorrendo, era pronto al confessionale, e sovente assumeva l'incarico di sermoni morali e di panegirici nella nostra Chiesa ed in altre. Molte volte predicò nella Chiesa Collegiata di Novi, e v'è memoria dei bellissimi discorsi che vi fece e del plauso che ne riscosse.

Sebbene distratto da questi secondari uffici, fin da quei primi anni non tralasciò di approfondirsi negli studi classici italiani e latini, ai quali era spinto dal suo forte sentimento e dalla profonda immaginazione, ed a coltivare quella predilezione che era già nata in lui per il sommo nostro poeta, l'Allighieri. La compagnia che ivi aveva di altri valenti cultori della poesia, uno dei quali il P. Giuseppe Maria Salvi, non poteva che accrescere l'incitamento naturale.

Dopo sei anni di permanenza in Novi, i Superiori lo avevano destinato di famiglia a Napoli, dove da un anno già si trovava il fratello Gaetano. Egli s'incamminò tosto a quella volta; ma giunto a Genova ed imbarcatosi su di un veliero, per ben due volte fu respinto indietro dai venti e dalle tempeste. Ed allora, dopo un'inutile attesa, il 23 Dicembre se ne ritornò a Novi e riprese la sua scuola, che conservò per altri tre anni, cioè fino al 19 Febbraio 1771. Sotto questa data gli *Atti Collegiali* hanno: « Partì in questo giorno per Napoli il P. D. Bernardo Laviosa con sommo dispiacere non solo di questa famiglia, ma di tutta questa Città dopo aver fatta la scuola dell'Umanità (dal 20 Agosto 1762) sino al giorno 15 del corrente mese 1771; assistito indefessamente al confessionario privato dei Signori Convittori, e pubblico in Chiesa e dopo aver spiegata la dottrina cristiana alla famiglia, e dato in fine in ogni occasione ottimo saggio di esemplarissimo Religioso » (p. 12).

A Napoli, in questa circostanza, non vi dimorò che un anno e pochi mesi, poichè nel Maggio 1772 fu chiamato a Genova, quale Maestro dei nostri giovani Chierici, prima alla Maddalena e poi a Santo Spirito. In questo periodo ebbe anche le delicate mansioni di Segretario del R.mo P. Generale; ciò che chiaramente comprova la stima e la fiducia dei Superiori a suo riguardo. Con questo ufficio di Segretario e nella qualità di Socio per le Case di Genova intervenne al Capitolo Generale del 1775, che si tenne in S. Pietro in Monforte a Milano, all'apertura del quale « recitò una eloquente ed assai lodata orazione ». Vi fu eletto Vocale, e, nell'assegnazione degli uffici, nominato Rettore del Collegio del Gesù a Ferrara.

Il Laviosa aveva tutte le qualità d'un eccellente poeta. L'indole e l'ingegno lo inclinavano verso la robusta e splendida poesia di Dante; stomacato com'era della maniera di poetare allora in voga, tutta pomposità di ornamenti, sonorità di verso, sdolcinature e ingegnose puerilità. S'era quindi proposto, per quanto era in lui, di ridestare in Italia la primitiva robustezza e semplicità di quel principe sovrano della vera poesia; ed a questo intento lavorava già da tempo, specialmente nella scuola. Per buona fortuna gli fu dato di legarsi in amicizia con due valorosi, Cosimo Betti e Alfonso Varano, « i quali, studiosissimi, al par di lui, del poetare dantesco, non appena vennero a notizia della mente del Laviosa, tosto l'onorarono ed ebbero assai caro ».

Orbene, la sua nomina a Rettore del Collegio di Ferrara, gli

dava modo di avvicinarsi all'amico Varano; quindi è che, se in altra congiuntura avrebbe fatto il possibile per sottrarsi da quel posto onorifico, in questa invece fu contento di sobbarcarvisi. Vi si recò tosto, ebbe quelle cordiali accoglienze che la bontà dell'animo suo e l'ingegno gli meritavano, ed attese con tutta diligenza al governo dell'Istituto affidatogli, così che i Superiori ne furono pienamente soddisfatti, ed alla scadenza del triennio lo confermarono nel suo ufficio di Rettore, aggiungendogli in più la carica di Cancelliere Generale.

Il Laviosa ebbe così occasione di passare sei anni in compagnia del Varano; i quali, come dice il Borgogno, non furono che un continuo quasi fraterno conversare, una reciproca intrinsichezza di soave amicizia che, non ostante la differenza dell'età, ferma tuttavia e vigorosa nel primo, grave e matura nel secondo, alimentata in essi dalla virtù e dalla comunanza di studi, produsse quei frutti che giustamente se ne attendevano. L'*Eraclito*, ossia *Contro l'abuso del potere e delle ricchezze*, capitolo scritto dal Laviosa e da lui recitato in un'adunanza accademica tenuta in Ferrara, fu il primo saggio che diede quivi a conoscere come egli aveva in comune col Varano il desiderio di riporre in onore lo studio dell'Allighieri.

Passato il sessennio, dal Capitolo Generale radunatosi a Pavia nel 1781, il Laviosa fu innalzato alla carica di Provinciale, facendogli però preghiera che volesse fissare la sua dimora in Napoli, per poter assumere il governo del Collegio de' Nobili, che si voleva da lui diretto.

Questo Collegio (detto anche Collegio Manzi, perchè fondato fin dal 1630 dal Marchese D. Giambattista Manzo) era destinato all'educazione della Nobile Gioventù ed era affidato ai Padri Somaschi. Godeva la più alta riputazione, perchè aveva dati in ogni tempo ragguardevoli personaggi alla Chiesa e allo Stato e poteva vantare un copiosissimo numero della più scelta Nobiltà uscito dalle sue aule. Vi si insegnavano le Lettere Umane, le Matematiche e la Filosofia, ma in modo compito: nelle Belle Lettere non solo s'istruivano i giovani nelle solite lingue classiche, addestrandoli a scriverle con purezza e buon gusto tanto in prosa che in versi, ma, secondo il grado ed il bisogno delle diverse classi, si davano loro tutti quegli aiuti ch'erano opportuni per una felice riuscita, in modo che i giovani si trovassero versati non solo nelle Lingue, nell'Oratoria e nella Poetica, ma anche nella Geografia antica e moderna, nella Sfera, come allora si diceva, nel Blasone, nelle Antichità, nella Cro-

nologia, nella Storia Sacra, Greca, Romana, Patria e Universale, nella Mitologia e nella Critica. Quanto alle Matematiche, oltre la parte elementare di Aritmetica, Algebra, Geometria e Sezioni Coniche, si davano i trattati più utili e opportuni per la civile società; mentre nella Filosofia, senza dimenticare le parti necessarie di questa facoltà, s'insegnavano principalmente la Teologia naturale, la Filosofia morale, e la Fisica sperimentale. V'erano anche i corsi legale e teologico; lezioni di Lingue dette Oltramontane, di Musica vocale e istrumentale, di Disegno, di Cavallerizza e d'altre Arti Liberali; ed a questo fine il Collegio era provveduto dei migliori Maestri in ogni genere. E per-

chè poi i Convittori avessero un forte stimolo ad applicarsi con tutto l'impegno alle Lettere ed alle Scienze, come anche alle dette Arti, e nello stesso tempo si rendessero utili i medesimi divertimenti, sì delle une che delle altre, di quando in quando davano pubblico saggio nelle Accademie e nelle rappresentazioni teatrali. A conferma di quanto diciamo si riproduce un biglietto d'invito ad una di queste Accademie ivi tenuta il 18 Aprile 1779.

Questa digressione era necessaria per far conoscere l'importanza e la delicatezza dell'ufficio affidato al nostro P. Laviosa; di quanta prudenza ed espertezza nell'arte di governare dovea esser fornito; e inoltre quale nuovo campo egli trovasse per promuovere, anche in quei luoghi, lo studio dell'Allighieri.

Un altro fatto, dipendente dalla sua permanenza in Napoli, va messo in rilievo in queste note biografiche; ed è la conoscenza che egli fece con quella grande Santa che fu Maria Francesca delle Cinque Piaghe, Terziaria Alcantarina, della quale, come vedremo, ebbe poi a scriverne la vita. Egli pure, finchè rimase in Napoli, fu uno di quei buoni Sacerdoti che l'attorniavano assistendola in tutto ciò che potevano e che perciò ebbero la sua protezione speciale. Quando dovette risalire nell'alta Italia, con frequenti lettere al fratello studiavasi di mantenerne il contatto ed a lei ricorreva per consigli e per aiuti spirituali. Non ne abbiamo in mano documenti, ma si trova affermato in più luoghi che della Santa fu anche Confessore.

Come ebbimo occasione di accennare nella biografia del fratello D. Gaetano (morto pochi giorni prima di lui), nel 1784, a cagione dei perturbamenti politici, la Congregazione nostra dovette pensare ad un nuovo ordinamento, che le permettesse di vivere nelle condizioni create dai tempi nuovi. Ne venne una nuova divisione di Provincie, e i due fratelli Laviosa restarono pure divisi, venendo D. Gaetano assegnato alla Provincia Napoletana, e D. Bernardo alla Genovese. Questi, che già era Provinciale, fu confermato in cacrica per la Provincia Genovese, e perciò dovette stabilire in Genova la sua residenza. Prese allora stanza nel Collegio di Santo Spirito; e questa fu la Casa che più a lungo lo ospitò durante la sua vita, e lo ebbe anche più volte Prepostio.

In mezzo alle gravi sollecitudini che sempre accompagnano le cariche maggiori, non tralasciò di coltivare i suoi prediletti studi; attese a comporre i suoi *Capitoli,* e non mancò di alzare la voce contro coloro che ancora rimanevano ostinati seguaci dei novatori e non vedevano in Dante che un ruvido verseggiatore, e nel suo divino poema, un oscuro ed intricato labirinto. E' noto che, indottovi dalle preghiere degli amici, aveva deliberato di unire insieme in un volume parecchie delle sue composizioni poetiche, dettate in varie occasioni, e di darle alla stampa; ma venne il mutamento del governo genovese ad impedirglielo; il quale anzi lo costrinse ad abbandonare la patria. La causa di questo doloroso incidente la riferiremo con le parole stesse del P. Spotorno.

« Era di grave pericolo in quei giorni ad uomo d'ingegno il tacere le lodi del governo popolare; che il silenzio riputavasi colpa di aristocrazia. Il P. Laviosa aveva dovuto recitare al popolo un ragionamento sulla democrazia, il quale abbiamo alle stampe; ma traluce da questo discorso, che l'intelletto, e meno il cuore, alle parole rispondevano. Debbesi pure lodare l'accorgimento dell'oratore che tutto volgeva al Vangelo, alla concordia e alla pace, le quali cose quanto piacevano ai buoni, altrettanto ferivano i tristi, che alle parole di libertà e d'eguaglianza davano un senso da far tremare i cittadini. E quantunque nella città gli amatori sinceri di un civil reggimento bene ordinato, fossero i più degli abitanti, pure, essendo essi piuttosto rimessi che audaci ed apparecchiati meglio a tollerare che ad offendere, i gridatori e gli ignoranti e gli uomini di pensieri non retti, ebbero alcun tempo, non dirò la podestà, sì la forza di farsi molesti alla parte che giudicavano non amica de' loro concetti smisurati o stravaganti. Si aggiunse un'altra cagione di timore nel nostro poeta; chè essendo egli d'umore gaio, e felice ne' motti arguti e nelle facezie, e forte noiato di certi Legislatori popolani, aveva scritto alcuni versi in loro dispregio, i quali cominciavano:

Di Voi, Legislatori,
Si dice in tutti i vicoli;
Oh! quanto son ridicoli ecc.

ed erano il ritornello quel verso « Oh! quanto son ridicoli ». La qual satira, letta dall'Autore in una brigata, temette poi l'ira degli spregiati; ond'è che ritirandosi a Pisa il Marchese Marco Lomellini, suo amico, andò con esso lui a godere in Toscana quella tranquillità, che allora non poteva trovare nella patria. In Pisa ebbe gratissima accoglienza, e fu ricevuto nelle Accademie, e Monsignor Fabbroni ne commendò l'ingegno ».

In una lettera, indirizzatagli dal fratello a Santo Spirito, leggiamo: « Sento gran novità in Genova per i Religiosi; se non vi ci trovate comodo, venitevene in Napoli, e starete in mia compagnia in questa stessa casa del Duchino ». Ma Bernardo, che conservava tuttora la carica di Provinciale, pensò di non allontanarsi di troppo dalla Liguria, e di approfittare dell'amicizia, molto stretta, che lo legava ai Lomellini, forse ancora dai primi anni di gioventù, quando anch'essi in buon numero erano Convittori a Novi.

Ritrovata la quiete e libero da trepidazioni, pose mano alla scelta e correzione de' suoi versi e, in un piccolo volume, pubblicò nel 1802 ventuno de' suoi Capitoli, che volle intitolare *Canti Melanconici,* con dedica al suo nobile protettore Marchese

Lomellini. « Belle ed onorevoli, dice il ricordato Borgogno, furono le accoglienze fatte dai dotti a sì sudato lavoro; e se nell'urto delle opinioni tuttora divise in fatto di poesia parve a taluni che qua e colà il suo poetare sentisse alquanto dell'aspro e dell'inculto, tutti però maravigliarono in lui la robustezza dell'ingegno, e la difficile disinvoltura nel vestire costantemente i suoi concetti dei colori più vivi e delle immagini più risentite del terribile e stupendo Allighieri ».

Dopo questa pubblicazione, fatta forse eccezione per qualche minor componimento, depose il pensiero della poesia, e si volse ad argomenti devoti, che fomentassero la sua pietà e gli servissero come di preparazione all'ultimo passo, che s'andava avvicinando. Sollecitato dal fratello D. Gaetano, pose mano a scriver la vita della nominata Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, ora collocata sugli altari. La scrisse in Pisa, terminandola nel Maggio del 1803 (vedi ivi a pag. 164), quando la pia Suora, morta il 6 Ottobre 1791, fu dichiarata Venerabile; e con la data di Pisa, 1 Dicembre 1804, la dedicò al piissimo Carlo Emmanuele IV Re di Sardegna, che ne accettò la dedica.

A quel tempo però il P. Laviosa avea già fatto ritorno a Genova. Forse con quella data egli ha voluto più che altro ricordare il luogo, ove nacque il lavoro; poichè dalle lettere del fratello veniamo a conoscere con certezza che dal Luglio 1804 egli dimorava alla Maddalena in Genova. A Pisa vi andò nel 1797, quando il Collegio di Santo Spirito e la sua Chiesa, con altri molti, furon saccheggiati e quasi distrutti dal furore popolare. Nell'estate del 1801, certo per affari della sua Congregazione, fece una breve visita a Roma, alloggiando nel Collegio Clementino, e poi un'altra alla Maddalena in Genova; tutto l'altro tempo lo passò a Pisa. Quando, nell'Agosto 1804, ritornò definitivamente a Genova, essendo ormai perduto il Collegio di Santo Spirito, prese stanza alla Maddalena, e quivi stette esercitando il suo alto ufficio di Vicario Generale dell'Ordine, carica a cui l'aveva innalzato il R.mo P. Generale Pongelli fin dal 13 Gennaio 1804 e ch'egli tenne fino al 1809. Era ivi spesso visitato dai dotti amici e venerato da tutti. Mantenne una continua frequente corrispondenza col fratello; sebbene nessuna di quelle lettere sia giunta a noi. Ne abbiamo invece quarantaquattro di D. Gaetano a lui indirizzate (dal 1791 al 1809), che ci palesano l'interessamento che prendeva per la Causa di Suor Maria Francesca, la famigliarità che godeva di molti Nobili genovesi, particolarmente dei Marchesi Carrega e Lomellini e an-

che gli incomodi di salute che lo tribolavano. Per questi e per qualche afflizione di spirito non cessava di raccomandarsi alle preghiere di D. Gaetano e di quei buoni Sacerdoti che furono amici della Santa Suora. Ad esempio, nella lettera che il fratello gli scrisse il 30 Gennaio 1808 si legge: « Di M.a Francesca carissima che volete che io vi dica, quando la Causa non « si può proseguire per mancanza dell'Arcivescovo Scilla e di « Monsignor Pesce. M.a Francesca ha detto al P. Bianchi che il « Signore le ha promesso di salvare tutti quelli, ch'esso conosce. « Voi, ed io siamo in questo numero beato. Cresca in noi la « fiducia delle Misericordie infinite del nostro buon Dio. *Mise-* « *ricordiae tuae multae, Domine, secundum judicium tuum vi-* « *vifica nos in salutari tuo.* - Caro D. Bernardo, siete ancor voi « nella purga, e benedite il Signore perchè questo buon Dio d'A- « more ci vuole bene assai, e Mamma MARIA, è Mamma nostra, « che ci conduce a mano per la Via del Calvario, *et in Te Do-* « *mina speravi, et non confundar in aeternum* ». E in margine: « Il P. Bianchi, D. Annibale, D. Pasquale Scorsella, 3 grandi « Servi di Dio, pregano per Voi, e vi dicono che *servite Domino* « *in laetitia et exultatione* ».

Durante questo periodo compose un lavoretto, intorno all'Imagine della Madonna del Buon Consiglio, che ricorderemo fra gli scritti di lui. Prestò pure l'opera sua nel ministero sacerdotale dove più urgeva il bisogno; poichè troviamo che nel 1808 non disdegnava di fungere da Cappellano nella Chiesa di S. Antonio nella località *Boccadasse*. Egli anzi fu il primo Sacerdote che amministrò il Battesimo in quella Chiesa; la quale nel 1822 fu costituita succursale di S. Francesco d'Albaro, e nel 1894, da Mons. Arciv.o Reggio, eretta in parrocchia e affidata ai Minori Conventuali che già reggevano quella di San Francesco.

Da ultimo, colpito da una lenta idropisia, che a poco a poco gli andò consumando le forze, pazientissimo sempre e sottomesso alla volontà del Signore, il 7 Aprile del 1810 s'addormentò nel sonno del giusto. Partecipandone ai Confratelli la morte, così si esprimeva il P. Preposito D. Franco Massa:

« I rari suoi talenti furono da lui prima rivolti a spargere « i primi lumi sulle tenere menti de' suoi allievi nelle scuole « di belle lettere, in cui si è più anni impiegato nel Collegio di « Novi con tanto felice riuscita, che parecchi di quei Giovani « Collegiali da lui indirizzati nella letteraria non meno che nella « morale carriera, si veggono in oggi innalzati a più luminosi

« Pubblici Impieghi. Egli poi di sue profonde cognizioni di sua « sublime letteratura ne ha sparsa nel mondo de' Dotti tanta « luce, che più risplende da se stessa, di quello che possa con « parole manifestarsi. I soli da lui pubblicati cantici melanco- « nici bastano a distinguerlo siccome è stato onorevolmente di- « stinto dalle più rinomate Accademie d'Italia, da più cospicui « Letterati non meno Italiani, che Forestieri.

« I primi gradi ai quali è stato sublimato di Superiore nei « nostri Collegi in Ferrara del Gesù: in Napoli de' Nobili: in « Genova di S. Spirito: e quindi di Provinciale Ligustico, di « Vicario, ed Assistente Generale comprovano l'alta stima, che « di lui faceva l'intera nostra Congregazione.

« Ma sopratutto un carattere di soavità, che accompagnava « tutte le di lui azioni, una amena erudizione, che condiva tutti « i suoi discorsi, una sensibile carità, che tutti compassionando « a tutti cercava di giovare i miseri, i tribolati, e distintamente « gli infermi, lo rendeva amabile sopra ogni credere a quanti « ebbero la sorte di conoscerlo.

« Il trasporto per ultimo, il sacro trasporto per tutto ciò « che è di Religione ,e di Dio era in lui singolare. Chi vuole « assicurarsi del suo spirito legga la storia della vita della V. « Suor M. Francesca dalle cinque Piaghe di G. C. da lui pub- « blicata colle stampe, e vi troverà quel Uomo pieno di Dio, che « egli si mostrò fin da Giovanetto, come ne fanno fede quei, « che da quella età l'hanno trattato, de' quali taluno ancor so- « pravvive, che fu già suo maestro. Nè la sua pietà venuta è « mai meno, ma ben anzi si è di giorno in giorno aumentata, « e lo ha fino all'estremo de' suoi giorni accompagnato, e noi « ne fummo i Testimoni, che l'abbiamo più volte nell'ultima sua « infermità udito a chiedere con fervide istanze, ed a ricevere « con esemplare divozione i SS. Sacramenti, e tutti gli estremi « sacri aiuti della Chiesa ».

E qui la lettera prosegue adducendo altre testimonianze della di lui piena uniformità ai voleri di Dio, quale soldato buono e fedele al suo principe, e le raccomandazioni ch'era solito fare ai Confratelli intorno alla « bella e santa Carità, che ci fa re- ciprocamente compatire i nostri difetti, e fa che ci prestiamo di buona voglia in soccorso de' nostri simili ».

Ritratto e giudizi.

Il Laviosa fu alto e ben formato della persona, d'aspetto dignitoso e sereno, d'occhio vivo e penetrante, di fronte spaziosa, di maniere soavi, d'indole gaia e scherzevole, di cuor candido, d'animo grandemente caritativo, di semplici costumi ed esattissimo nei doveri di religione. Felicissimo nella memoria, e lento nel comporre, non prima scriveva i suoi versi che terminato non avesse e recitato agli amici l'intero componimento; e tanta era la cura che continuo poneva ne' suoi scritti, che in siffatto lavoro niuno era forse che in pazienza lo superasse. (Spotorno e Borgogno).

Il ritratto del P. Laviosa, dipinto su tela, stava presso il March. Marco Lomellino, mancato di vita nel 1837.

Il ritratto dell'ingegno, dice il Padre Spotorno, vive ne' suoi componimenti. « Vi si trova una nobile semplicità che più si contempla, più diletta. Le voci e le similitudini sembran talvolta come in Dante, o vili o comuni; ma il Poeta sa collocarle destramente; quasi aspra rupe o sozzo animale, che sotto il pennello di pittor valente serve ad ornare un paese. Bellissime sono le sentenze; gravi le dottrine morali. E se la verità si debbe anteporre a' pregiudizi, si vuol confessare ingenuamente, che due soli imitatori ebbe Dante; ambedue Genovesi; il Falamonica, che giace inedito, e sente la ruggine del secolo XV, e il P. Laviosa. Vero è che il Monti, si credette forse, certo il disse e il fece dire dagli amici, d'essere stato il primo a mettere in onore, e ad imitare lo stile dantesco, ma il disse dopo che già erano stampati i Canti Melanconici del Laviosa, e molti capitoli del P. Cesari. Nè troverà vestigio dantesco nella Basvilliana, chi abbia veduto più addentro della corteccia. E poi, le lettere del Monti, che ora possiam leggere, ci ammaestrano che tardi e tardi assai ebbe notizia di Dante, e quando si diede a leggerlo, era già famoso per le sue terzine. Rimanga pertanto al Monti quella gloria che gli si debbe; non si frodi il Laviosa di quella che niuno potrebbe negargli senza fare alla verità gravissimo oltraggio ».

Il Travella, nel luogo che sotto citeremo, così lo giudica: « Il Laviosa, se mal non mi appongo, ha dato all'Italia una poesia schietta e pensata. Castità mirabile di concetti e di lingua brilla in ogni suo verso. Una dolcissima malinconia scorre per entro ad essi unita a forti e generosi sentimenti. Modesto è il tuono, pacate le idee, gentili gli affetti con pari maestria di stile. O canti esso il *Sacrifizio d'Abramo,* o i *Lamenti di Rachele*: i *Dolori di Iefte,* o i *Furori di Saulle;*

le *Sventure di Baldassare,* o la *Strage degli Innocenti;* descriva o la morte di qualche illustre, o gli onori de' pochi magnanimi, la virtù esalti, o contro il vizio combatta, sempre detta versi degni di lui, generosi, forti, di sapienza ripieni. Si vede lo stesso nelle poesie varie, che vanno unite a' suoi *Canti Malinconici;* chè questo è li titolo delle sue poesie. Chi lo legge attentamente scopre, che Laviosa erasi proposto a modello le vere bellezze del grande Alighieri; schivato gelosamente il duro e l'oscuro: e tu incontri ad ogni tratto il gusto di quel sommo pensatore. Se il vero carattere della poesia Dantesca è sempre grave e solenne, nei versi di Laviosa non aspettarne un solo, che non sia maschio, e non dignitoso. Molti pensieri ti si offrono alla mente, molte immagini ti si creano alla fantasia, allorchè leggi queste poesie, in cui a molta profondità va unita la più bella chiarezza ». E dopo addotto qualche saggio in prova, soggiunge ancora: « Egli (il Laviosa) non dimenticò mai l'origine, ed il fine della poesia, che è quello certo di nobilitare l'anima ed il cuore: e più di tutto pose mente al mezzo potentissimo, di cui quella si serve per allettare gli umani, voglio dire l'affetto. Senz'affetto, niuna beltà di poesia o di prosa: il cuore non vuol essere giammai dimenticato ».

Difficile ci riesce raccogliere in breve il giudizio che ce ne dà il nostro P. Antonio Bonfiglio. Riferiremo solo alcuni suoi pensieri, rimandando il lettore alla nostra *Rivista,* dove intendiamo riprodurre l'intero suo studio, trovandosi esso pubblicato in un'opera divenuta ormai rara e di non facile consultazione per le nostre Case, particolarmente quelle fuori della Liguria. Il Bonfiglio dice che la principale gloria del Laviosa rifulse ne' versi che furono la prima volta stampati in Pisa nel 1802. Voleva egli richiamare all'antica sua dignità la nostra poesia, la quale era ormai tutta ripiena d'insipide frivolezze. « Dotato non meno d'alto ingegno che di forte sentire, tentò secondo suo potere di ravvivare gl'Italiani per quella strada di gloria che ci aperse il Cantore dei tre regni. Ad ottenere lo scopo era necessario un intelletto sublime pasciuto di vera filosofia e adorno di molte e svariate cognizioni, una fantasia pronta a divampare qual vivissima fiamma, ed a cercare immagini e concetti atti a commuovere le anime più anneghittite, e uno stile vigoroso e in singolar modo espressivo potente a vincere quell'odio stesso che accompagnar suole ogni maniera di novità e di riforme. Queste doti non mancarono al P. Bernardo Laviosa ». Se le cure gravissime del suo ministero e le vicende tumultuose della sua patria non gliel'avessero impedito, egli « avrebbe certamente con qualche grande poema dimostrato esservi in lui per così dire trasfusa la forte anima del nostro sovrano poeta. Nondimeno i soli ventisei capitoli in terza rima che pur nella tempesta dei politici guai e nel vortice di mille stranie faccende potè egli far di pubbblica ragione, ci manifestano chiaramente quanto fosse il suo valore poetico ». Innoltrandosi nell'analisi, aggiunge che il Laviosa « del solo Dante faceva le sue delizie, nel solo Dante trovava ogni guisa di bellezze, il solo Dante recitava a memoria le mille volte, e lui solo non altri lodava ed imitava con grande studio ed amore ». Cosa che il Bonfiglio non consiglierebbe ad alcuno, ma che loda nel Laviosa, posto che natura gli prescriveva quella via: volendo imitare, imitò giustamente il migliore. « E tanto più di nominanza egli è degno, quanto meno al suo tempo rispettavasi l'Allighieri ». Termina il suo studio col ripetere « che il P. Bernardo Laviosa fu imitatore felicissimo del massimo nostro Poeta; e che tutti gli italiani debbono sapergli buon grado, riverirlo, onorarlo come a gara e a buon diritto fanno i suoi concittadini ».

Finalmente il Rev.mo nostro P. Generale D. Luigi Zambarelli, nel suo volume « Il culto di Dante tra i Padri Somaschi », esaminando il Laviosa, lo dice « uomo d'alto sentire, nobile e geniale poeta, che se non scrisse opera grande ed organica, dalla vigorosa ossatura, dallo stile non solo nerboruto, ma armonioso ed elegante insieme, come fece il Leonarducci, pure si studiò anch'egli di seguir meglio che potè l'esempio dell'Allighieri; ispirando i suoi versi a forti concezioni, elaborandoli e cesellandoli bene nella memoria prima di gettarli sulla carta — come usò di poi fare il Leopardi — ed imitando la Commedia dantesca, non con fredda e vana teorica, ma con la visione diretta delle cose e degli uomini: di cui ritrasse al vivo sentimenti e passioni e si propose per elevata finalità di correggerli, per mezzo di quel fattore possente di educazione morale che è il sentimento religioso ». E per questo convenendo col Borgogno, il Zambarelli fa sue le parole di lui e conclude: « La lode più grande e più vera di quest'uomo virtuoso non meno che dotto vive e vivrà nei suoi scritti, i quali se sempre mirarono a ridestare fra noi la splendida e robusta poesia del Cantore dei tre regni, non obbliarono giammai che il sentimento religioso è la gloria più bella del cristiano poeta ».

E questo basti per l'intento nostro in questa raccolta di notizie. Chi desidera approfondirsi maggiormente attorno al merito letterario di questo nostro Padre, ricorra alle fonti che citeremo, dopo dato l'elenco degli scritti di lui. Aggiungiamo solo che il P. Bernardo Laviosa fu aggregato all'*Istituto Ligure,* il quale ne onorò la memoria con un elogio scritto dal Senatore Gottardo Solari. Appartenne pure all'Arcadia col nome di Cratileo Aristionense; e pare ch'egli sia stato anche designato ad un Vescovado. Questa notizia la rilevo da una lettera

del fratello D. Gaetano, in data di Napoli 12 Aprile 1791. Ivi si legge: « *Ho communicato a M. Francesca l'affare riguardo al Vescovato, e mi ha promesso di farne preghiere al Signore per quello ch'è di maggiore sua gloria, e bene maggiore dell'anima vostra* ». Da ciò si argomenta, con molta probabilità di essere nel vero, che il P. Bernardo, invitato ad accettare la mitra, si rivolse per consiglio alla Santa Suora, per meglio conoscere la volontà del Signore. Disgraziatamente ci mancano le lettere che seguirono fino al 10 Dicembre del 1793, e perciò non possiamo conoscere la risposta definitiva della Santa; la quale poi, ai 6 di Ottobre di quello stesso anno, se ne volò al Cielo.

Fra gli amici del Laviosa, oltre le Famiglie dei Lomellino, Carrega e Durazzo, che gli erano carissime, ed i ricordati Alfonso Varano e Cosimo Betti, si annoverano Monsignor Fabbroni, il Minzoni, il Pignotti, il Cav. Giacomo Graber d'Hemso, dotto svezzese, poi Conte Palatino, che gli dedicò una sua *Lettera sopra i piaceri della villeggiatura d'Albaro* (Genova, Stamp. Giossi, 1809 in 8.o); il Senat. Giacomo Solari che come si disse, gli tessè l'elogio; il P. Celestino Massucco, Scolopio, che gli dedicò *alcune poesie e prose inedite di Gabriele Chiabrera*, ed in fine, tra gli altri non pochi, il nostro P. Giuseppe M. Salvi, esso pure valente cultore della poesia, il quale gli dedicò una Tragedia « *Santa Barbara* » da lui composta nel 1785. Quanto al Varano, giova far rilevare che non dal 1780, come affermano il Borgogno ed altri, ma dal 1775 i due amici si trovarono uniti; e non è questa la sola data che abbiamo qui rettificata o chiarita.

Scritti del P. Bernardo Laviosa:

1. *In morte di Paolo Girolamo Pallavicino.* - Capitolo che si trova nel tomo 3.o della « Raccolta delle Muse italiane », Milano, Pogliani, 1787, in 12.o

   Seguirono altri Capitoli e poesie varie, che furono poi raccolte nelle edizioni che ora si registrano.
2. *Canti Melanconici.* - Pisa, 1802, dalla società della Tipogr. letteraria, in 4.o, dedicati dall'autore al Marchese Marco Lomellino patrizio di Genova, mecenate ed amico dell'autore.
3. *Poesie inedite.* - Genova, Faziola, 1822, in 16.o, con le notizie biografiche dell'autore, scritte dal Padre Spotorno, Barnabita.

—. *Poesie di* Bernardo Laviosa *C. R. S.* - Genova, 1823, Stamperia di C. M. Reggio, in 12.o - Questa edizione contiene i *Canti Melanconici* (XXI) con Annotazioni, e le *Poesie inedite* col titolo di

Poesie varie (XVIII), ed inoltre la Biografia del Poeta, che è quella già impressa colle Poesie inedite, ma con giunte e ritocchi. Tanto questa edizione, come l'altra delle Poesie inedite, fu fatta a spese di Giuseppe Pendola, libraio.

4. *Poesie di* Bernardo Laviosa *C. R. Somasco - Terza edizione accresciuta d'una prosa e di tre componimenti poetici.* Genova, presso A. Pendola libraio - Tipogr. di Giovanni Ferrando - 1837.

   I tre componimenti poetici sono: un sonetto, una canzoncina sacra e la versione di un Responsorio, che mancano nell'impressione del 1823. Vi è poi aggiunto:
5. *In morte di Luigi Sauli. Elogio.* Sta come saggio dello stile in prosa del nostro autore, ed abbraccia le pag. 129-140. La vita che è premessa a questa edizione è dello stesso P. Spotorno, ma rifatta.
6. *In morte di Melania Dudri Alfieri.* E' un capitolo che si legge nelle « *Poesie* » stampate dal Bodoni, in Parma, 1807; ma che non si trova nelle edizioni sopra riferite.
7. *I diritti e i doveri del Cittadino.* Genova, Stamp. Frugoni, in 4.o, senza anno (ma fu il 1797). - E' un discorso nel quale il P. Laviosa dimostra ai troppo caldi amatori delle novità, doversi cercare l'ordine sociale non solamente nei *diritti*, ma sì, e principalmente, nei *doveri*: nobile coraggio, che spiacque a coloro i quali non udivano senza sdegno la parola *dovere*. (Spotorno).
8. *Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo, Terziaria professa Alcantarina ed aggregata ai beni spirituali della Congregazione dei CC. RR. Somaschi, scritta dal* P. D. Bernardo Laviosa *C. R. S. e dedicata alla sacra Real Maestà del piissimo Carlo Emanuele IV. Re di Sardegna.* - Pisa, MDCCCV. Per Ranieri Prosperi Stamp. Arciv.
9. *Nuova Via Crucis. Divozione prediletta della Ven. Serva di Dio Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo, Terziaria professa Alcantarina, ed aggregata alla partecipazione dei beni spirituali della Congregazione dei Ch. Reg. Somaschi, dal Rev.mo Padre D. Pietro Roviglio Generale dell'Ord. suddetto, con sua Patente del dì* 16 *Luglio* 1777. *Composta per esercizio dei Devoti della Passione di N. S. G. C. dal* P. D. Bernardo Laviosa *C. R. S.* - Pisa, 1804. Per Ranieri Prosperi.

   E' un libretto di pagine quarantasei; rarissimo e che non vedo ricordato da alcuno. Se ne conserva copia nell'Archivio di Genova, dove si conservano pure, di questi due ultimi lavori, gli originali autografi insieme rilegati.

10. *Ragguaglio della venuta della sacra Immagine di Maria SS. Madre del Buon Consiglio nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Sestri a ponente, colla storia della vita e morte di Monsignore Sebastiano Canepa Vescovo di Nicopoli, che ne fu il primo possessore; opera del* P. Bernardo Laviosa *C. R. Somasco.* Genova per Giovanni Giossi, 1809, in 24.o - In questa operetta furono stampate per la prima volta la conzoncina sacra « *Fonte di santo amore* » e la versione del Responsorio « *O fons perennis gratiae* », che trovansi nella 3.a edizione delle *Poesie.* Essa ci fa anche conoscere tre Missionari genovesi degni di onorevole memoria, cioè il nominato Mons. Canepa (nativo di Borzoli), Giuseppe Roverano e Stefano Gandolfo, spediti da Benedetto XIV alle missioni di Bulgaria.

Nel 1904 si solennizzò il 1.o Centenario di questa Imagine.

11. Un *Preambolo* in prosa, che il P. Laviosa premise al capitolo « L'Amor filiale » allorchè lo lesse il 30 Giugno 1807 all'Accademio delle Scienze di Genova, trovasi manoscritto.

—. Il sonetto « *Ahi morte, morte* » e il capitolo sulla *Cenci,* leggonsi anche nella raccolta: « Versi sciolti dei Poeti Liguri viventi nel 1789, raccolti dal Signor Ambrogio Balbi, Genova, Stamp. Franchetti, 1789.

—. Il sonetto « *Quegli è il ladro del mar* » trovasi anche nel « Saggio dell'opere de' Poeti Liguri viventi; Genova, per gli eredi di Adamo Scionico, 1789, in 8.o

Questo libro è dovuto a Francesco Giacometti, il quale pubblicò pure una raccolta col titolo « Alla memoria di Luigi Sauli patrizio Genovese l'Accademia di Belle Lettere: Genova, per gli eredi di Adamo Scionico, senz'anno, in 8.o » nella quale leggonsi del P. Laviosa un *Capitolo,* con alcune varianti, e l'*elogio del Sauli,* già registrato.

Hanno scritto del P. Laviosa:

1. Il P. Franco Massa, preposito e parroco della Maddalena in Genova, nella Lettera di ragguaglio ai Confratelli, stampata il giorno stesso della morte.
2. Il Senatore Gotardo Solari: *Elogio del P. Bernardo Laviosa C. R. S.,* stampato nelle *Memorie Accad. di Genova, vol.* 3. - Copioso di notizie e di osservazioni.
3. Mons. Fabbroni: *Vitae Italorum doctrina eccell.* Nell'ultimo tomo dell'opera vi è un frammento di un suo discorso nel quale contiensi il suo giudizio sul P. Laviosa.

4. Celestino Massucco, *Scolopio,* nella dedicatoria di *alcune poesie inedite del Chiabrera* da lui fatta al P. Laviosa. Genova, 1794, in 4.o, picc. -
5. *Il Giornale di Padova,* nel tomo 25, pag. 269.
6. Moschini: *Letteratura Venez.* tomo I. pag. 219. Venezia, 1806.
7. Cav. G. Ronco, nella terza edizione dei sonetti della Ven. Battista Vernazza.
8. P. Giambattista Spotorno, *Barnabita,* prof. di eloquenza nella R. Universtià di Genova. E' sua la « *Notizia di P. Bernardo Laviosa* », premessa alla 3.a edizione delle Poesie (1837), la quale in forma più concisa era apparsa pure nelle edizioni del 1822 e 1823.
9. Francesco Maria Travella: *Sullo stile poetico di Bernardo Laviosa e Gaspero Leonarducci Chierici Regolari Somaschi.* Il Cattolico, Giornale Religioso - Letterario, Vol. XII. Fasc. V. 1839.

— Questo discorso fu poi estratto in opuscolo: Lugano, Tipogr. Veladini e Comp., 1839; di pag. 18. — Al Travella diede lo spunto il celebre D. Gio. Battista Torricelli di Lugano, nell'insigne sua opera *Orazioni sacre e Dissertazioni Storico-Polemiche,* là dove, nel volume sesto, volendo rivendicare le benemerenze degli Ordini Religiosi nella società in ogni ramo di letteratura, fra i nobilissimi scrittori che mostrarono fine intendimento, annovera pure i due Somaschi Bernardo Laviosa e Gasparo Leonardini, che dal Tavella erano affatto ignorati.

10. P. Antonio Bonfiglio *C. R. S.*: « *Bernardo Laviosa* ». Elogio inserito nell'opera « Elogi di Liguri Illustri », 2.a ediz. per cura di D. Luigi Grillo, Torino, 1843 - Nel tomo 3.o, da pag. 121 a pag. 128.
11. P. Tommaso Borgogno *C. R. S.*: « *Memorie sulla vita e sugli scritti di Bernardo Laviosa della medesima Congregazione* ». Nell'*Album,* Roma, Anno XXIII. - Poi estratto in opuscolo di pag. 24; con ritratto; Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857.
12. P. Carlo Moizo *C. R. S.*: nella continuazione del *Breviario Storico della Congreg. Somasca composto dal P. Giacomo Cevasco.* - Genova, Tip. della Gioventù, 1898, a pag. 165-67.
13. P. Luigi Zambarelli, *C. R. S.*: *Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi.* Roma, Tip. dell'Istituto Pio IX, MCMXXI, da pagina 91 a 106.
14. P. Ferrari, in *Lessico Ecclesiastico illustrato.* Milano, Franc. Vallardi, 1904. Vol. III a pag. 59.
15. Un profilo di lui si può leggere in « Il culto della dottrina nell'Ordine dei Padri Somaschi »; Roma, Tip. della Madre di Dio,

1929, a pag. 69-71; che è un estratto dal grosso volume: « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione ». Roma MCMXXVIII.

16. Ricordiamo ancora che del P. Laviosa fanno menzione Fr. Ambrosoli, nel vol. IV del suo *Manuale della Letteratura Italiana,* Firenze, Barbera; — Basilio Magni, nelle *Prose Letterarie Morali e Civili,* Roma, Fratelli Bocca, 1912; — Garollo, nel suo *Dizionario Biografico,* Milano, Hoepli, vol. 2; ed altri.
(Fonti - *A quelle citate a suo luogo vanno aggiunti gli Atti dei Capitoli Generali*).

8 APRILE

1730. P. FANZELLI D. GIOVANNI BATTISTA, di Venezia, professò a Santa Maria della Salute, sotto il P. Zanchi, il 5 Novembre 1690; ed in Venezia stessa, sua patria, morì l'8 Aprile 1730, a cinquantasette anni di età. Non troviamo notizie sue particolari, all'infuori che, nel Maggio del 1715, durante il Ven. Definitorio radunatosi alla Salute, egli figura tra i Padri di quella Casa e presta ivi i suoi servigi. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1744. P. GALLIANO D. CARLO ANTONIO, di Napoli, fu unito alla Congregazione nostra con i voti religiosi il 13 Novembre 1689; e passò da questa alla eterna vita l'8 Aprile 1744, in età d'anni settantadue. Era insignito del grado di Vocale, che gli fu conferito nel 1732, con Breve di Benedetto XIII. In questo stesso anno 1732, dal Capitolo generale gli fu affidato il governo del Collegio de' Santi Demetrio e Bonifacio, che tenne per un triennio. (*Tabulario e Atti come sopra*).

1785. P. CAMPI D. VALENTINO, di Terni, fu accettato nella Casa professa de' santi Nicola e Biagio ai Cesarini, il 20 Dicembre 1747, nell'età, come dicono gli *Atti* « d'anni ventidue e tre mesi », vestì l'abito il 23 successivo, e fece la professione, nelle mani del P. Gianfrancesco Baldini, il 14 Febbraio del 1749. Morte

immatura lo colse l'8 Aprile 1785, in Velletri, dove da ventitre anni sosteneva con molto decoro e vantaggio delle anime l'ufficio di parroco di quella nostra Chiesa di San Martino.

Dopo la professione religiosa, passò al Collegio Clementino quale prefetto di Camerata e vi fu ordinato Sacerdote. Nel giugno del 1750 fu spedito a Novi Ligure, nel Collegio San Giorgio, per insegnarvi Umanità; ma per un solo anno, poichè nel Luglio del 1751 fu trasferito nel Collegio Sant'Angelo di Amelia, dove ebbe una dimora più stabile. Sì nell'uno come nell'altro Collegio tenne una condotta esemplare ed ottenne buoni risultati nella scuola; così che i Superiori soddisfatti nel 1760 lo nominarono Preposito dello stesso Collegio di Amelia. La Congregazione però ebbe presto bisogno dell'opera sua a Velletri, ove mancava il parroco, e colà lo destinò nel 1762.

Il P. Campi, fornito della necessaria patente, dopo essersi presentato all'E.mo Card. Giuseppe Spinelli Vesc. di Velletri, averne subito l'esame ed ottenuta l'approvazione, il 28 Luglio di quest'anno si recò a prender possesso del suo nuovo ufficio. Fece subito ottima impressione, specialmente per la sua valentia nell'arte oratoria. Nel Settembre, con un panegirico che fece nella Chiesa di S. Francesco nella ricorrenza delle sacre Stimmate, riscosse l'ammirazione generale (*Atti,* p. 47); nel Dicembre, avvisato con biglietto del Vic. Generale un'ora prima, accettò l'impegno di predicare l'Avvento nella Cattedrale di S. Clemente, e lo assolse con tale spirito e grazia, con tanta dottrina e penetrazione nelle anime degli uditori, che tutti ne stupirono. L'anno seguente, dietro invito dell'E.mo Paolucci Vesc. Suburbicario, predicò la Quaresima nella cattedrale di Castel Nuovo di Porto e S. Rufina; nel 1764 la predicò nella cattedrale stessa di Velletri, ed in appresso a Sanseverino, ad Atina, a Rieti, a Fabriano, a Roma, Sinigaglia ed altrove, dovunque « con tutto zelo, con molto frutto dell'anime e soddisfazione di tutti ». Non è a credere poi, che la preoccupazione dei pulpiti che l'attendevano fosse in pregiudizio dell'ufficio suo di parroco. Quando era assente — ciò che avveniva di solito nei mesi di Febbraio e Marzo — v'era chi, con patente de' Superiori, ne faceva le veci; quando poi era presente, vi attendeva con somma diligenza, con soddisfazione dei parrocchiani e con grandissimo frutto nelle anime.

Dal 1772 al 1780 restò in sue mani anche il governo della Casa, dapprima col titolo di Vicario, poi, dal 1775, quale Pre-

posito effettivo; carica statagli confermata nel 1778, ma a cui rinunziò nel 1780, conservando solo l'ufficio di parroco. Tuttavia il suo nome resterà legato in perpetuo a Velletri per la costruzione, da lui intrapresa ed effettuata, della nuova Chiesa e di parte del Collegio. Colla sua industria e con instancabili fatiche egli riuscì a condurre a termine un'opera grandiosa, per la quale non aveva i mezzi proporzionati; nè si smarrì davanti ad ostacoli enormi e a difficoltà che parevano insormontabili. Per darne un'idea, basterà un breve cenno ad una di queste, che appare abbastanza caratteristica.

Decisa che fu nel 1772 l'erezione della nuova Chiesa su disegno del bravo architetto Giansimoni, e gittato appena il primo fondamento di essa dalla parte dell'ingresso, si venne a sapere che le Monache di S. Chiara, con Monastero contiguo alla Chiesa, negli anni addietro, avevano fatto una grotta uso pozzolana, che si constatò poi profonda 56 palmi e internantesi per circa 36 palmi sotto il muro della Chiesa. Detti scavi si estendevano per quasi tutta la facciata e restavano a perpendicolo sotto il primo pilone. Di fatto furon trovati enormi fenditure nel sottosuolo e franamenti di terreno; per cui si giudicò che non sarebbe andato molto che la Chiesa tutta sarebbe inevitabilmente crollata. Fattosi il dovuto rilievo e istituito giudizio contenzioso con le Monache, ne venne una lunga intricatissima lite, dalla quale pareva non vi fosse via d'uscita. Chiamate le Monache, e per esse i Deputati al Monastero al risarcimento dei danni ed alle necessarie riparazioni, sebbene le cose fossero d'una evidenza mirabile, pure, dopo i primi urgenti lavori, si prese a tergiversare ed a cavillare con inutili ed errate perizie, senza venir mai ad una conclusione. Essendo riuscita la parte contraria a tirare dalla sua Mons. Vicario Generale, questi si ostinò a non far decreto di sorta, non ostante le ripetute istanze che gli venivano fatte dai nostri Padri, dai Deputati della Chiesa e da quasi tutta la Nobiltà. Neppure volle emettere sentenza contraria alla Chiesa, come ne aveva fatto più volte richiesta il P. Campi, al fine di poter ricorrere in appello; così che dovevano i nostri starsene sospesi e sempre in una totale inazione. «Nel leggere le Perizie di costoro (cioè dei Protettori del Monastero), che sebbene al maggior segno ignoranti, pure non dubitavano in esse di fare da filosofi; onde dissero tanti spropositi, e questi si sostenevano con tanto coraggio, che io stesso — lasciò scritto il P. Campi — mi meraviglio, come in quei giorni

TAV. VII.

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. MARTINO
in Velletri.

non impazzissi ». Quando Dio volle, ed ebbe chiamato nella sua gloria l'E.mo Vescovo, e fu quindi eletto in Vicario Capitolare il R.mo Arcipr. Gian Cesare Gregna, uomo retto ed intelligentissimo; questi avocò a sè la causa, ed il primo passo che fece fu di intavolare un'amichevole composizione, mediante un convegno delle parti. Il convegno ebbe luogo il 12 Aprile 1774, ed in esso, dopo molti dibattiti, si potè venire ad una conclusione, che fu accettata da ambe le parti, e pose fine alla lite, che s'era iniziata il 30 Ottobre 1772.

L'avvenimento insperato fu salutato con gioia e fu attribuito ad una grazia singolare della Madonna, la cui Imagine fu trovata, in quel medesimo giorno, nella Tribuna della Chiesa, dove se ne stava murata da molti secoli. Questa circostanza ha fatto sì che Le fosse dato il titolo specialissimo di *Madonna della Pace*: titolo che alla Madonna ha già dato San Bernardo chiamandola « *Tu es Pax nostra, Reconciliatrix nostra* ». Anche il popolo di Velletri si è commosso per questo avvenimento ed è accorso numeroso a venerarla, chiamandovi pure molti forestieri.

Tornando ora al nostro argomento, concluderemo col far rilevare che il P. Campi fu l'uomo della Provvidenza per la Casa di San Martino di Velletri. Coll'ideare e volere la riedificazione della Chiesa, evitò una di quelle sciagure che poteva diventare una catastrofe irreparabile, una vera strage; quale poteva cagionare il crollo di una Chiesa, se fosse avvenuto disgraziatamente in un momento di concorso di fedeli. Fissatosi poi nell'idea della riedificazione, niente lasciò di intentato nè presso i Superiori nè presso le Autorità locali, perchè nel più breve tempo possibile essa diventasse realtà e fatto compiuto: infatti il primo Novembre 1772 egli fece gettare la prima pietra dell'edificio, ed il 7 Febbraio 1779 potè farne l'inaugurazione. E che fosse l'uomo voluto da Dio, con quella speciale missione, ne era persuaso egli stesso, come ricaviamo dal libro degli *Atti Collegiali*. Sotto la data del « 14 Luglio 1772 », al fol. 73, si legge: « Fu radunato il Capitolo Collegiale, e letta la Patente di Superiore spedita dal Rev.mo P. Generale, in vigore degli ordini del passato Ven. Definitorio, al P. D. Gian Valentino Campi, egli stimò bene d'insistere sopra la Regolare osservanza; ed a tal effetto parlò a tutti in tal guisa: Per concepire che Iddio vuole qualche cosa di grande da noi, che siamo qui radunati nel nome del Signore, è necessario, che sia a notizia dei Padri e Fratelli nostri, che a Dio in maniera speciale deve attribuirsi

il carico, che a me è stato addossato, quantunque immeritevole, perchè venuto sopra di me nel punto medesimo in cui io con tutto l'impegno per me stesso, e per mezzo di un rispettabile Prelato mi adoperava nel Capitolo Generale di essere affatto rimosso non solamente dall'ufficio di Parroco, ma dalla stanza ancora di questo Collegio. Se dunque viene da Dio sopra di me questo impiego non ricercato nè voluto, anzi dopo il Capitolo Generale non senza ripugnanza accettato, anche per questo potendo con ragione ripetere *a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris,* vuole il dovere, che io per quanto è a me possibile, promuova in modo particolare l'onore di Dio, che mi ha eletto con supplicare tutti *per viscera D.ni nostri Jesu Christi* a dare pronta e fedele esecuzione a quel tanto che io qui raccomanderò a ciascuno, ecc. »; e qui continua con le rac comandazioni pratiche per l'osservanza religiosa ed il buon ordinamento della casa, terminando poi con un caldo appello all'unanime concordia e cooperazione nell'impresa della Fabbrica, il cui inizio s'era fatto così bene, ma che naturalmente recava seco grandi imbarazzi.

Il P. Valentino Campi, che talvolta è detto pure, come s'è visto, D. Gian Valentino Campi, fu Socio al Capitolo Generale del 1775 e nel 1781 fu eletto Vocale per Breve di Pio VI. Se morte non ce lo avesse rapito così presto, è da credere che, date le sue qualità singolari ed i suoi molti meriti, egli sarebbe salito a più alti fastigi nella sua Congregazione.

(Fonti: *Atti dei Collegi: San Martino di Velletri; San Giorgio di Novi; Santi Nicola e Biagio ai Cesarini e Clementino di Roma; Atti dei Capit. gener.; e Archivio di Genova*).

1806. P. MENZELE D. GIOACCHINO, di Napoli, fece la professione religiosa a Roma, in S. Nicola e Biagio ai Cesarini, nel 1786, ed il suo viaggio all'eternità agli otto di Aprile, che fu la terza festa di Pasqua del 1806. Aveva appena quarantotto anni, ed era allora di famiglia in S. Demetrio e Bonifacio di Napoli. Da quanto ci consta, a Napoli passò la sua vita di religioso, servendo la Congregazione nei Collegi che ivi essa aveva. Da qualche tempo s'era dato al santo esercizio di visitare e consolare gli infermi negli Ospedali e nelle Carceri, con una vita esemplare e sotto la direzione del P. D. Luigi Muzzi Gesuita

suo Confessore ed amico dei nostri, come si rileva da lettere private.

Intorno a questo Padre, in una lettera del P. Gaetano Laviosa trovo narrato un fatto che, data la serietà della persona che scrive, merita di esser fatto conoscere. Scrivendo da Napoli, in data 30 Maggio 1806, al fratello D. Bernardo, che si trovava a Genova, col grado di Vicario Generale della Congregazione, D. Gaetano dice testualmente: « Io ho fatto amicizia con un gran Servo di Dio, che si chiama D. Antonio Marsicano, Sacerdote di una vita ammirabile, e che ha doni singolari dal Signore. Non vi è giorno che egli non mi venga a visitare. La carità che mi ha usata e mi usa è inesprimibile. Ha il dono per le anime del Purgatorio, che aveva M. Francesca (- Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe). Ultimamente essendo ammalato a morte il nostro P.re D. Gioacchino Mensele, lo pregai di fargli una visita, e di raccomandarlo caldamente al Signore. Giunto a morte gli raccomandai di celebrare la Messa per lui, e di suffragare la di lui anima con tutto l'impegno. Gli comparve alla notte in un atteggiamento assai malinconico, ed egli l'interrogò perchè fosse così mesto, cui rispose: *troppo tardi mi sono adonato delle cose mie,* e così gli disparve. Afflitto D. Antonio temeva di lui; ma io gli dissi non dubitate, perchè s'era dannato, avrebbe detto, non suffragate più l'anima mia. Difatti proseguì il buon servo di Dio la preghiera, gli comparve di nuovo, e lo ringraziò dicendogli, che egli pativa assai in un luogo, ove non partecipava de' suffragi; ma che dopo le sue efficaci preghiere era passato a godere de' medesimi suffragi. Il buon servo di Dio giorno e notte tutto offeriva a Dio per la di lui benedetta Anima, ed il giorno di Pentecoste gli comparve novamente a ringraziarlo tutto luminoso, e gli disse, che celebrando egli la Messa per la di lui anima se n'era volato al Paradiso con altri trentacinque Sacerdoti. Gli dimandò D. Antonio, che fate, che fate in Paradiso? Rispose in una esultazione massima: *Si ama, si ama eternamente il nostro buon Dio,* e così gli disparve ». (Fonti: *Atti delle Professioni; Archivio di Genova; Lettera mort. scritta dal P. Rombo*).

1879. P. TROMBETTA D. FRANCESCO, figlio di Pasquale e Cattaneo Barbara, nacque in Como l'11 Novembre 1810, fece la professione religiosa in Roma, nel Collegio Clementino, il 4 No-

vembre 1834, nelle mani del P. Marco Morelli, e pagò il suo tributo alla morte l'8 Aprile 1879. trovandosi di famiglia nel Collegio Gallio di Como, sua patria. La vita di questo nostro religioso fu tutta e sempre della scuola. Qualche mese dopo la professione lasciò Roma, per recarsi, con obbedienza dei Superiori, prima a Casale Monferrato, e poi nel Collegio S. Domenico di Valenza Pò, ove gli fu assegnato l'ufficio di maestro. Trascorsi due anni a Valenza, il 22 Ottobre 1837, fu mandato a Cherasco; e qui ebbe la scuola di IV, che conservò pure per due anni, con aggiunto l'incarico dell'istruzione catechistica a tutta la scolaresca di Cherasco riunita nella nostra Chiesa di S. Maria del Popolo. Da Cherasco, il 25 Ottobre 1839, passò all'Accademia militare di Racconigi, quale insegnante di Grammatica; nel 1842 al Collegio di Fossano e nel 1846 a quello di Lugano, sempre quale insegnante di Grammatica. Partitosi anche di qui dopo due anni, nel 1848, fu per poco più d'un anno con gli orfani di S. M. Maddalena di Vercelli, e poi a Genova per subire l'esame di Grammatica voluto dalle nuove leggi; dopo di chè tornò, nel Novembre del 1850, professore a Valenza Pò. E questa fu l'ulitima tappa che fece in Piemonte, poichè, partito anche di là ai primi del 1853 e rientrato nella sua Provincia a Como, più non si mosse fino alla morte. A Como ebbe stanza nel Collegio Gallio, con l'incarico di insegnarvi lingua italiana e latina, storia e geografia nel Ginnasio inferiore; ciò ch'egli fece per molti anni, con evidente profitto de' suoi discepoli e con soddisfazione dei Superiori. Della sua cultura ed abilità sono prova le ripetute sue nomine, da parte del R. Provveditore agli Studi, a membro della Commissione esaminatrice per gli Esami di Licenza Ginnasiale.

Giunto al sessantanovesimo anno di età con qualche incomodo di salute, il 21 Marzo 1879 fu colpito da apoplessia per congestione cerebrale e rimase assopito sino al 25, festa dell'Annunciazione di Maria SS.ma. Questa buona Madre, di cui era divotissimo, gli ottenne la grazia di ricuperare i sensi, onde potè ricevere il SS.mo Viatico e tutti gli altri conforti della nostra santa Religione. Il giorno otto del mese successivo, compianto dai Confratelli, placidamente si addormentò nel bacio del Signore.

Il P. Trombetta, dice il P. Sandrini Preposito Generale, dotato di memoria prodigiosa si distingueva in modo mirabile nella storia e nella cronologia. Pieno di compassione pei poveri

e amante del decoro della Casa di Dio, spendeva nelle opere di carità e di culto religioso i risparmi del peculio lasciatogli dai Superiori a suo uso. Fu sempre assiduo nell'esercizio delle pratiche di pietà, e in questi ultimi anni, benchè malandato di salute, non mancava mai all'adunanza giornaliera dei Religiosi per la meditazione e per la recita del Rosario ».

(Fonti: *Atti dei Collegi Clementino di Roma, S. M. Maddalena di Genova e di Vercelli, S. Antonio di Lugano, S. Maria del Popolo di Cherasco, Gallio di Como; P. Sandrini in Lettera mort.; Atti dei Definitori provinc.i*).

9 APRILE

1616. P. ANDREOTTI D. GIOVANNI PIETRO (lat. *Andreottus*), di Milano, fece la professione solenne in S. Biagio di Roma, dal P. Faurio (*Spaur*) il 29 Giugno 1575, è morì in S. Maria Segreta di Milano nell'Aprile del 1616, secondo la notizia che ce ne ha lasciato il P. Tiberi, suo contemporaneo. Il *Tabulario* delle professioni lo registra sotto il nome composto « Riva-Andreotti ed anche gli *Acta Congregationis,* sotto l'anno 1575, hanno: « Furono ammessi alla Professione - D. Antonio Righini... ecc. - *Giampietro Riva Milanese...* ecc. »; ma i due più autorevoli elenchi, che si conservano nel loro originale autentico, quelli cioè del P. Dorati e del P. Tiberi, portano « *D. Giov. Pietro Andreotti* ». E' noto che i citati *Acta C.* ed il *Tabulario,* quali li possediamo, sono della stessa mano e risalgono al 1740 circa, sebbene compilati su carte e documenti antichi. (*Fonti cit.*).

1680. P. QUINTERIO D. PAOLO CAMILLO, di Merate, abbracciò il nostro Ordine il 20 Febbraio 1624, professando i voti religiosi in Milano, nelle mani del P. Porta; ed in Milano stessa, cinquantasei anni dopo, il 9 Aprile 1680, più che settuagenario, se ne andò in Paradiso coi più, lasciando le sue spoglie mortali a S. Maria Segreta. Quivi egli trascorse buona parte della sua vita religiosa nel grave ufficio di parroco, che tenne dal 2 Giugno 1651 fino alla morte, zelando la gloria del Signore e la sa-

lute delle anime. Vi giunse dal Collegio Gallio di Como, ove prima si trovava con la carica di Vicepreposito.

(Fonti: *Tabulario cit.; Cronologia dei Parroci di S. M. S.; Relazione uff.* 1650).

1685. P. LUCINI D. PIETRO LUIGI, di Como, fu dei nostri dal 24 Maggio 1643, giorno di sua professione solenne, fatta nel Collegio Gallio sotto il P. Moia, allora Rettore; e se ne partì da questo mondo quarantadue anni dopo, nell'Aprile del 1680, ch'era il sessantesimo di sua vita. (*Tabulario cit.*).

1869. P. PERRANDO D. GIOVANNI ANTONIO, di Ovada, fu membro della Congregazione Somasca dal 3 Novembre 1822, quando professò alla Maddalena in Genova, alla presenza del P. Franco Massa. Nell'Aprile del 1823 fu destinato quale studente e prefetto di Camerata nel Collegio Reale di Genova, e, dopo sette mesi, spedito a Novi Ligure, dove, fatta eccezione d'un paio d'anni, trascorse tutta la vita da lui vissuta in Congregazione. Ebbe dapprima la scuola di Grammatica, ed essendo di felice ingegno e impegnato per lo studio, fece ottima prova, con piena soddisfazione degli alunni e dei superiori. Anche nella sua condotta morale e religiosa fu sempre encomiabile; così che ben presto dalle classi inferiori passò alle medie e alle superiori. Nel 1829 fu nominato Professore sostituto e nel 1832 Lettore di filosofia con aggiunto l'ufficio di Direttore spirituale. Tenne la cattedra di filosofia con molto decoro per nove anni consecutivi, cioè fino al Novembre del 1841, quando gli fu affidato il governo stesso del Collegio. Negli *Atti Collegiali*, parlandosi delle pubbliche Accademie solite a tenersi tutti gli anni ad eccitamento dei giovani ed anche a soddisfazione dei cittadini, che avevano in esse un saggio dei progressi degli alunni e della valentia educatrice dei maestri, in più luoghi leggesi, che a dette Accademie dava principio il P. Perrando « con una elegante e bene intesa orazione latina ».

Allorchè fu fatto Rettore, fu tutto suo impegno di restituire all'antico Collegio il suo lustro primiero, che per forze maggiori di turbamenti politici s'era alquanto offuscato. Non solo lo abbellì nella facciata e nei locali interni, ma sopratutto volle dare impulso agli studi, dei quali conservò egli la direzione; v'introdusse la 5.a e 6.a classe Elementare, secondo i nuovi ordinamenti; vi aggiunse le nuove cattedre di Geografia e di Storia, e la Scuola di Religione; e tanto insistette presso il Municipio, che finalmente ottenne che fosse istituito il gabinetto di Fisica, con le relative macchine per gli esperimenti pratici. Anche la parte morale e disciplinare fu da lui guidata con somma cura, tanto da poter riscuotere, dai Superiori Maggiori in visita, alti encomi, come il seguente, lasciato negli *Atti* dal Preposito Generale P. Gio. Decio Libois: « Nell'approvare questi Atti e meriti particolari di ciascun Padre qui registrati godiamo di attestare la piena nostra soddisfazione al M. R. P. Rettore, per cui zelo e prudenza principalmente troviamo le cose di questo Collegio procedere regolarmente, osservata la disciplina, e l'economia saggiamente amministrata; così ci chiamiamo contenti del M. R. P. Vice-rettore e di tutti gli altri Padri e Fratelli, sì per la loro condotta saggia ed esemplare, che pel loro impegno nel formare alla Religione e ai buoni studi la Gioventù interna ed esterna a noi affidata » (pag. 147). E quest'altro non meno lusinghiero, lasciato dal Padre Generale D. Marco Gio. Ponta: « Rendiamo qui, come è nostro dovere, solenne testimonianza al M. R. P. Rettore di questo Collegio, il P. D. Gio. Antonio Perrando, della piena soddisfazione che il nostro cuore ha provato assicurandosi di presenza della lieta armonia che esiste in tutta la religiosa Famiglia assegnata a questa Casa per l'entrante anno scolastico. Il Signore Iddio continui a benedire lo zelo prudente del P. Superiore e la buona disposizione di questi Religiosi affine possa bastare per lunghi anni così invidiabile concordia a pace di tutti loro, a decoro della Congregazione, e ad aumento del Convitto non meno nel numero che nella scienza e nella pietà » ecc. (pag. 152).

Altro fatto eloquente, che attesta le doti singolari del P. Perrando, è l'avvenuta conferma di lui nella carica di Rettore, ripetutasi ben quattro volte: nel 1844, nel 1847, nel 1850 e nel 1853. L'auspicato aumento del Convitto, non poteva mancare, e si verificò realmente. Esso sarebbe stato anche maggiore, se nuovi turbamenti politici e la guerra non fossero venuti ad intralciarne ed ostacolarne lo sviluppo: difatti, già nel 1848 parte del Collegio veniva occupata dalla truppa stanziante in quel territorio, ed ai 30 Marzo del successivo 1849 tutti gli alunni dovettero essere rimandati alle case loro, mentre i Padri stessi si ritiravano nel palazzo Sauli, per far posto al 17.o Regg. di

Fanteria. Se lo sfratto fu di soli quattro mesi, e le scuole a Novembre si poterono riaprire; non fu così breve la sospensione del Convitto, il quale, per lo stato in cui furono ridotti i locali, non potè riattivarsi che a Novembre del 1850. Tutto questo, mentre creò grandi fastidi al P. Rettore, impedì e ritardò quell'incremento che dovea esser premio di tante sue cure e premure.

Altro pubblico riconoscimento de' suoi meriti fu la nomina che ebbe a Vocale, fin dal 1844, nel Capitolo Generale che si tenne a Genova, ed a cui egli era intervenuto in qualità di Socio. Più tardi, nel 1853, fu anche costituito Assistente o Consigliere generale per la Provincia Sardo-Ligure; e, forse, più alte cariche gli sarebbero state affidate in avvenire, se una causa da lui indipendente, non fosse venuta a turbare la sua vita religiosa.

A pag. 179 degli *Atti Collegiali,* sotto la data « 30 Settembre 1854 », leggiamo: « Il Molto Reverendo Padre Gio. Antonio Perrando ha rinunziato alla carica di Rettore di questo Collegio, da lui sostenuta con molto impegno ed onore pel corso non interrotto di tredici anni, ed ha consegnato al sottoscritto i libri di amministrazione e i conti di introito ed esito sino al giorno d'oggi, ecc. », firma: « Luigi Ricci Vicerettore »; mentre nel libro degli *Atti dei Capitoli generali* (a pag. 246), alla registrazione dei Vocali assenti dal Capitolo che si teneva in Roma nel Maggio 1856, troviamo questa giustificazione: « Sono assenti per leggittimi motivi: M. R. P. D. Giovanni Beteloni per età più che ottuagenaria; M. R. P. D. Antonio Bottari per fisiche indisposizioni ecc.; *M. R. P. D. Antonio Perrando per aver ottenuto Breve Pontificio di secolarizzazione, vita durante del proprio Padre settuagenario per la di lui assistenza* » ecc. — E più innanzi (pag. 263), tra le deliberazioni del medesimo Capitolo, quest'altra notizia: « Fu eletto a nuovo Vocale il M. R. P. D. Giacomo Veglia, invece del P. Perrando, che dimora fuori di Congregazione con Breve di secolarizzazione benchè *ad tempus,* avendo il Ven. Cap. Gen.le come interprete delle SS. Costituzioni nei casi dubbi, dichiarato, non doversi privare la Congregazione de' suoi diritti e dei vantaggi che le derivano da un Padre Vocale presente ». Da tutto questo veniamo a conoscere il motivo della sua rinunzia al rettorato di Novi.

Nel 1866 pare che la causa, che l'aveva obbligato ad uscire, fosse cessata, perchè i Padri Capitolari diedero incarico al Cancelliere di scrivergli, per esortarlo a far ritorno in Congregazione. La risposta di lui, se ci fu, non è stata registrata; e null'altro vi è nei nostri libri a suo riguardo. Probabilmente trovandosi allora in cattivo stato di salute, s'illuse dilazionando l'entrata a salute ricuperata. Invece essa andò peggiorando; e noi dobbiamo purtroppo rimpiangere ch'egli abbia chiuso i suoi giorni fuori del chiostro, lontano dai suoi Confratelli. La sua fine ci viene notificata da una lettera di ragguaglio spedita dal Padre Provinciale Biaggi ai Superiori delle Case, e che è di questo tenore: « Genova, 10 Aprile 1869 - Il M. R. P. Giovanni Antonio « Perrando affetto da circa sei anni da paralisi di vescica e da « gravissimi disturbi di cuore, sorpreso in questi ultimi giorni da « catarro acuto, munito dei Sacramenti tutti, e con rassegnazio- « ne ammirabile, raccomandandosi fino all'ultimo a Dio, cessava di vivere il giorno 9 del mese corrente in Ovada sua Patria dove « da più anni trovavasi presso la sua famiglia ».

« Tale infausta notizia mi viene comunicata da un degno Sa- « cerdote che gli prestò amorosa assistenza in quegli estremi mo- « menti: ed io compio con dolore al ben triste ufficio di comuni- « carla alla P. V. M. R. perchè voglia usargli quella carità che « neanche per morte si estingue, rendendogli i pietosi suffragi pre- « scritti dalle nostre SS. Costituzioni. P. N. Biaggi C. R. S. Prep. « Prov. ».

(Fonti: *Atti della Maddalena; del Collegio Reale; del Collegio S. Giorgio di Novi; dei Capit. Gener.; P. Biaggi in Lettura di ragguaglio*).

P. AGOSTINO BARILI

immediato successore del Santo Fondatore

(morto il 10 Aprile 1566)

Il P. Agostino Barili, uno dei primissimi Compagni di S. Girolamo Miani era di Bergamo ed apparteneva ad una nobile e ricca famiglia, che ab antico era iscritta nel patriziato bergamasco, ed aveva già dato alla città uomini illustri nel maneggio degli affari e nei pubblici impieghi e particolarmente nella scienza della medicina. Fu egli avviato al Sacerdozio, e quando, nel 1533, giunse a Bergamo il Miani, trovavasi investito d'un assai pingue beneficio ecclesiastico. Ma bisogna convenire che dalle ricchezze e da ogni altro godimento terreno avesse il cuore

staccato, se vediamo che quasi al primo apparire del Miani in Bergamo, non curante di tutto il resto, non esitò un momento a presentarsi a lui e offrirglisi come cooperatore nelle sue opere di carità; e non solo come cooperatore zelante ed assiduo, ma come compagno indivisibile ed a totale suo servizio ed obbedienza, con ferma volontà di stare alla sua scuola e di imitare le sue azioni virtuose. Questo atto portava per conseguenza l'addio al secolo, lo spogliamento di quanto possedeva, e la dedizione di se stesso ad una vita di fatiche, stenti, privazioni e sacrifici d'ogni genere, e con nessun'altra mercede, ben grande del resto, che la vita eterna.

Allorchè, pertanto, il Miani venne a Bergamo, e vi piantò le sue Opere di carità, l'animo del Barili ne restò fortemente impressionato, ed il cuore commosso; e a tal segno che, ritornato il Santo, dopo breve tempo, a visitarle, subito gli si presentò, supplicandolo umilmente a riceverlo come figlio e compagno delle sue fatiche. Il buon Padre, se da una parte ne provava contentezza, per l'acquisto che la Provvidenza gli offriva, dall'altra ne rimase in gran confusione, nel vedere che persona così ragguardevole e insignita della dignità sacerdotale, — della quale egli si riputò sempre indegnissimo — venisse con tanta sommissione « a dipendere da lui, uomo laico e di nessun valore ». Ne rese in cuor suo grazie al Signore ed accolse il Barili a braccia aperte, serbandogli poi sempre un affetto tutto speciale.

Tanta era la stima che S. Girolamo aveva del Barili, che lo considerava come suo braccio destro e occorrendogli di prendere qualche decisione d'importanza, voleva prima sentire il suo giudizio; se pur non poneva addirittura l'affare nelle sue mani, come fanno testimonianza alcune lettere che ci rimangono. Dalle quali, e da tutto l'insieme, appare anche evidente che sul Barili aveva posto l'occhio Girolamo, quale suo successore nel governo di tutta la sua Compagnia, e che a questo fine lo andava ammaestrando e disponendo.

Allorchè fu necessario che il Miani si assentasse dalla Lombardia e si recasse a Venezia per i bisogni di quelle Case che ivi aveva fondate, al P. Barili affidò la direzione dei Pii Luoghi di Bergamo; e scrivendo poi di là, indirizzava a lui le sue lettere, dandogli incarico di comunicarle quindi agli altri Confratelli; come si legge in quella del 5 Luglio 1535, che porta il seguente indirizzo: « *A messer P.re Augustin Servo de Poveri nell'Ospedal della Maddalena Padre R.mo, poi alla Compagnia* »; ed in quella del 21 dello stesso mese ed anno: «*A messer P.re Agostino el Servo de Poveri in la Maddalena. Bergamo* ».

La patente del Legato Apostolico in Venezia, Mons. Aleandro, è diretta al P. Barili in prima, e poi al Miani e soci. Così nelle liste di

quel tempo, contenenti i nomi dei Fratelli componenti la nascente Congregazione, il P. Barili se non è segnato per il primo, viene per secondo, e sempre prima dello stesso « *Ieronimo Miani primo padre dessi poveri* »(1536). Presentendo vicina la sua fine, lo volle con sè a Somasca, ch'egli aveva scelto per Casa-madre e centro di tutte le sue opere, designandolo in tal maniera, tacitamente, quale suo primo e immediato successore nel governo della Compagnia.

E così fu realmente, poichè avvenuta la morte del Santo, i Fratelli, radunati tosto in capitolo, furono concordi nel riconoscerlo per loro Superiore. Una sua lettera, scoperta di recente nella Biblioteca di Bergamo e indirizzata « *da Somasca a dì* 12 *de febrar* (1537) » al gentiluomo bergamasco Lodovico Viscardi, grande cooperatore del Miani, ci è prova delle sue sollecitudini per le sorti della Compagnia e per il buon andamento delle sue opere di carità. « *Non vi dirò altro al presente,* egli scrive, *se non che vi svegliate tutti e vi diate alle sante operazioni. Adesso si vedrà chi sarà veramente fondato in Cristo. Vi raccomando l'ospital, ecc.* ».

La repentina scomparsa del Miani aveva causato un certo turbamento ne' suoi seguaci: alcuni ritornarono alle loro case; altri, non pochi, tentennavano, dubbiosi sul da farsi. Bisognava correre ai ripari, rinfrancare, persuadere, eccitare: e questo fece il Barili, con tutto quello zelo e quella carità che aveva appresi dal Maestro. Ogni suo pensiero ed azione furon rivolti con somma diligenza alla educazione e cura degli orfani e dei poveri, ed in tale cristiano esercizio compì prodigi di carità, così che tutti si sentivano fortemente attratti ad imitare le sue virtù.

Ebbe il governo della Compagnia per circa dieci anni continui, durante i quali una delle sue più gravi preoccupazioni fu senza dubbio quella di dare un fondamento di stabilità alla nascente Compagnia dei Servi dei Poveri, la quale fino allora non si poteva dire che una Pia Associazione, poichè un formale riconoscimento non l'aveva ancora avuto dall'Autorità Ecclesiastica. Essendo strettissime e cordialissime le relazioni tra i nostri Padri e i Padri Teatini, per quel vincolo di carità e l'intima amicizia che aveva uniti i rispettivi fondatori, parve al P. Barili ed a parecchi altri dei primi compagni di S. Girolamo, che sarebbe stata cosa che avrebbe procurato gran gloria al Signore e molto bene alle anime, se la nostra Congregazione si fosse unita a quella dei Teatini, la quale era già stata riconosciuta dalla Santa Sede ed aveva la facoltà di vincolare in perpetuo i suoi membri coi tre voti religiosi di obbedienza, povertà e castità. Fissata l'idea, si aprirono le pratiche; le quali, dopo una lunga e ponderata trattazione, si chiusero felicemente

con l'accordo delle due Congregazioni. Gran parte in questa faccenda ebbe il P. Agostino Barili, che era il più caldo di tutti per l'unione, e quello che scrisse più lettere e si recò anche personalmente a Venezia per la trattazione. Esiste ancora la lettera che, in seguito al convegno tenutosi in S. Nicola de' Tolentini, il P. Preposito Teatino, mandò ai Padri di Napoli, per avere anche il loro consenso, lettera che ha la sua importanza nella storia nostra di quei primi tempi, dalla quale risaltano lo spirito religiosissimo de' nostri Padri e il meraviglioso sviluppo che aveva avuto l'opera di S. Girolamo; tanto che, nel timore che i Teatini si spaventassero del gran numero di Orfanotrofi e Opere Pie gestite, dichiararono di liberarsi di non poche e di contenersi per l'avvenire in quelle che ai Teatini sarebbe piaciuto. Mette conto pertanto di conservarne qui memoria, lasciando che il lettore impaziente della fine vi scrvoli sopra e prosegua nelle susseguenti notizie. Essa fa parte degli Atti del Capitolo generale dei Teatini radunatosi in Venezia il 15 Maggio 1546, ed è del seguente tenore:

« R. P.re e Fratelli Carissimi,

— *omissis quibusdam ad rem non facientibus et sequitur ut infra*:

— « In questo mezzo sono arrivati quattro Sacerdoti delli primi di « Somasca, quali per parte, et nome di tutta la lor Congregatione ci hanno « rischiesti, et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar, et « abbracciar, et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le qua- « li si possi a sperar n'havesse a succeder grande honor et gloria del Si- « gnore, et beneficio di molte anime, et massime consolatione et mutuo « aiuto di loro et Noi nel servitio del Signor et che quelli che al presen- « te si trovano nella nostra Congregatione sono un niente al rispetto di « quelli che si speraria alla giornata possiano da ogni banda venir di- « volgandosi esser fatta una tale unione, et già alcuni, così d'amici no- « stri, come d'estranei presentendo che la si tratta di far, dimostrano di « desiderarla, et lodano molto che essa si faccia, affermando che molti « vi entrariano, quali hora aborriscono la nostra strettezza, et ci biasma- « no che non volemo far niente, parendole che così facendosi l'unione, « quelli che hanno desiderio di operar, possiano conseguir l'intento di « far li Voti, et ad effetto che non si manchi di farla, s'offriscono di re- « stringer l'Opere, et lasciar di quelli luoghi che tengono, et finalmente « dicono di voler dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione « che saria longo per lettere esprimerlo. Se gli è risposto brevemente « che a Noi ancora piaceria tal unione, et credemo che secondo loro sti- « mano ne possia seguir grande honor di Dio, et verisimilmente be- « neficio comune. Ma per esser tal cosa di gran' momento, bisogneria

« con gran' maturità trattarla et ben deligentemente prima considerar « tutto quello che si dovesse, et fosse necessario far, acciò potesse haver « il debito et desiderato stabilimento, et con conseglio et assenso delli « nostri Fratelli di Napoli, li quali saria debisogno prima far ben capa- « ci di quanto loro dicono et sperano di questa impresa, et che non po- « temo Noi fare se prima da qualche d'uno de nostri Fratelli non fos- « sero visti li luoghi che hanno in possesso, et ben informati del stato « delle case loro, ne referesse o per lettere, o a bocca, et così Noi dopo « datone avviso a Voi, et con questo ci siamo contentati di mandar « con alcuni di loro di presente il nostro fratello Prete Bernardino con « Gio. Antonio per visitar quelli luoghi loro, et massime Pavia, dove « havranno una Chiesa con la strada per dar principio al culto divino, « et viver in Congregatione al modo nostro, et già si sono ridotti al- « cuni Sacerdoti di quelli che vogliono far il Voto, con alcuni Chierici, « et un Prete secolar facoltoso che si è dato all'opere pie li vol far « fabricar, et accomodare per il servitio del Signor per modo che spe- « rano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua « si hanno liberati da molti fastidij di diversi luoghi, et essersi re- « stretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qual- « che puochi putti, alli quali s'insegna, et secondo che li vedono atti « al chericato li anderanno allevando al culto divino, et che ne han- « no già di buoni spiriti, et che hanno buoni principij di lettere gre- « che et latine, et se li farà leger Theologia, et instruir nella Sacra « Scrittura, questo è quanto che per il presente circa ciò ve si possa « notificar, alla giornata secondo che il nostro fratello ne aviserà ve « significaremo, et secondo che il Signor vi mostrerà ne potrete dir « il parere vostro, et — *omissis aliis* — Da Venetia li 15 di maggio « 1546. — Ptr Bonifacius Praep.us — Ptr Bernardinus — P. Augu- « stinus — P. Petrus — P. Michael ». (1).

Come già si disse, le trattative ebbero esito felice, poichè le relazioni portate dai Padri Teatini che visitarono i nostri Luoghi furono ottime: essi restarono grandemente impressionati dello spirito religioso che regnava tra i figli del Miani, spirito di carità, di disciplina, di sacrificio; videro co' propri occhi il gran bene che facevano tra le anime, specialmente in pro di tanta povera gioventù da loro raccolta, nutrita e cristianamente educata; e, al contatto personale, ammirarono le virtù in grado sublime di tanti uomini, distinti per cultura e per censo, fattisi poveri per Cristo e datisi tutti alle opere di

(1) Copia di questa lettera, avuta dal R. P. D. Eliseo, « adì 10 Luglio 1612 », si conserva nel nostro Archivio di Genova.

misericordia ed alla santificazione di se stessi. Per affrettare la conclusione, anzichè servirsi della corrispondenza epistolare, il P. Preposito di Venezia si recò personalmente a Napoli, dove, dopo date ampie e rassicuranti informazioni, trovò tutti cordialmente favorevoli alla progettata unione. Passò allora a conferire col più autorevole personaggio della loro Congregazione, il Caraffa, che Paolo III avea innalzato alla porpora e chiamato a Roma accanto a sè. Il Cardinal Teatino, che già era al corrente di tutto, avute le ultime informazioni e sentito il voto unanimemente favorevole per l'unione, ne fece ampia relazione a Sua Santità, la quale senz'altro conferì allo stesso Cardinale la facoltà di stendere il relativo Breve, che fu firmato l'8 Novembre 1546.

L'unione dunque era già stata decretata; tuttavia, poichè mancavano pochi mesi alla convocazione del Capitolo generale, trattandosi di affare di somma importanza, fu ancora dilazionata l'esecuzione, al fine di aver il voto anche dell'assemblea generale. La quale, per dare maggior importanza all'avvenimento, fu tenuta in Roma stessa, il 15 Maggio 1547, nell'abitazione e alla presenza del Cardinale. Esaminata di nuovo la pratica e nessuna difficoltà essendosi affacciata, fu data tosto esecuzione al voto dei Capitolari, già approvato dal Pontefice. Da quel momento i Nostri restarono incorporati ai Teatini che li accolsero con segni manifesti di singolare affetto, come si rileva dalle memorie del tempo.

Il nostro P. Barili, sempre primo in tutto, fu anche il primo ad assoggettarsi all'anno di prova o Noviziato, dopo il quale, l'otto settembre del 1548, fece la solenne professione dei voti religiosi. Divenuto teatino, pose ogni studio ed impegno nell'osservanza delle regole teatine, distinguendosi anche qui, come in passato, fra i più osservanti e virtuosi: cosa questa riconosciuta e attestata dagli storici teatini, ma risultante anche dai fatti, poichè sappiamo che si aveva di lui una grande stima e venerazione, e che fu più volte innalzato al grado di Preposito, anche della importantissima loro casa professa di S. Nicolò ai Tolentini di Venezia, quale lo vediamo nel 1561. Nè per questo cessò le sue cure e premure in favore degli orfani e dei poveri derelitti e quello spirito di carità che gli aveva comunicato il santissimo suo maestro Girolamo Miani; chè anzi moltiplicò le sue fatiche per poter venire in aiuto dovunque fosse utile l'opera sua.

Di fatto i Nostri continuano a considerarlo fra i primi della Compagnia dei Servi dei Poveri, ed egli interviene a tutte le adunanze e Capitoli che periodicamente si tengono. Nel 1550 è presente al Capitolo di Brescia e viene eletto Definitore; anzi, dovendosi recare a

Forlì il P. Leone Carpani Superiore Vicario, per l'accettazione di una Pia Opera, con incarico di fermarvisi, qualora vi scorgesse frutto nelle anime, i Padri capitolari stabiliscono « che rimanga al governo delle Opere in suo luogo il P. Agostino da Bergamo ».

Nel 1551 si tenne in Aprile il Capitolo a Somasca, e nell'Ottobre il Definitorio a Merone. Nel primo si legge che fu eletto Consigliere; nel secondo si apprende che « furono incaricati li Padri Leone (Carpani) ed Agostino (Barili) di metter il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi ». Da ciò veniamo a conoscere chi pose mano per il primo alla compilazione delle nostre Regole.

Anche nel 1552 il P. Barili fu investito della carica di Consigliere; per di più, essendosi in quel Capitolo, tenuto a Brescia il 13 Maggio, confermato Superiore Vicario della Compagnia il P. Leone Carpani, « il P. Agostino da Bergamo, a ciò particolarmente delegato dal P. Preposito Teatino, lo convalidò nella detta carica ». Così gli *Acta Congregationis*, i quali ci fanno sapere che la stessa autorità di delegato esercitò l'anno seguente, 1553, per la convalidazione del nuovo Superiore Generale ossia Vicario, nella persona del P. Vincenzo Gambarana, leggendosi ivi: « In Somasca nel dì primo di maggio si congregarono li nostri Fratelli per la elezione del Sup.e Gen.le, o sia Vicario, alla quale carica fu assunto il P. Vincenzo da Pavia per l'anno primo, confermato in seguito dal P. Preposito Teatino per li due suoi delegati il P. Agostino da Bergamo, e P. Simone da Bergamo ». In detta circostanza il P. Agostino fu eletto Definitore; quanto al qui ricordato P. Simone da Bergamo, diciamo solo ch'egli era della stessa famiglia Barili, riservandoci di tornarvi poi sopra, alla fine di questo cenno biografico.

L'esperienza, il consiglio, l'esempio del P. Agostino erano elementi preziosi agli occhi dei Confratelli, quindi è che facevano tutto il possibile per valersi dell'opera sua. Anche nel 1555 lo elessero in Consigliere della Compagnia. Ma dove più emerse la sua figura fu nel Capitolo del 1556.

L'unione tanto caldeggiata e desiderata coi Padri Teatini e felicemente conclusa, nell'atto pratico apparve non intima, ma superficiale e perciò non durevole. Le due Congregazioni avevano origine, costumi e fini diversi, e quindi anche le tendenze degli animi erano diverse. I Somaschi non potevano esser distolti dalla educazione ed istruzione degli Orfani, per i quali essi erano nati, e nei quali era la loro ragione di essere; dall'altra parte i Teatini, che avevano altro metodo di vita, all'atto pratico, riconobbero che quell'esercizio era af-

fatto alieno dal loro istituto, e molto più di quanto non fosse prima sembrato: gli animi cominciarono ad esser distratti da una parte e dall'altra ed a poco a poco anche il vincolo di unione ne sentì le conseguenze. Questo stato di cose, a lungo andare, poteva esser pericoloso, di pregiudizio alla disciplina regolare e quindi dannoso a tutte e due le Congregazioni: ciò intese benissimo colui che era stato l'esecutore dell'unione, cioè il Cardinale Caraffa, che allora era salito alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo IV, ed uno de' suoi primi atti fu lo scioglimento della medesima (23 Dicembre 1555), ridando all'una ed all'altra Congregazione la loro primitiva libertà di azione e di costumi.

In seguito di che, il 20 aprile del 1556, i Nostri, Sacerdoti e Fratelli, si congregarono in Milano per eleggersi il Superiore Generale e le altre cariche. L'uomo ritenuto più atto al supremo governo della Congregazione era sempre il P. Agostino Barili, e sopra di lui caddero concordi i voti degli elettori. E' vero che il P. Barili era divenuto professo dei Chierici Regolari Teatini, ma essi speravano che il P. Generale di quella Congregazione dovesse darne il permesso. E poichè si prospettarono davanti anche il caso di un rifiuto da parte dei Teatini, al fine di non dover riconvocare il Capitolo, designarono in tal caso il Padre Gaspare da Novara come successore del P. Barili; ciò che di fatto poi avvenne, non avendo voluto il P. Generale Teatino privarsi del tutto di un soggetto così prezioso per il suo Ordine.

Ciò non ostante, il P. Agostino, sebbene giuridicamente non più Somasco, ma Teatino, continuò per parecchi anni ancora a stare tra le opere del suo cuore, gli Orfanelli, ad occuparsi della Compagnia ed a coprire cariche in essa. Egli era, diremo così, ufficialmente uno dei Chierici Regolari (— Teatini), senza cessare di essere membro della Compagnia dei Servi dei Poveri (— Somaschi). Infatti, se non gli fu concesso di assumere il governo della Compagnia, potè tuttavia accettare la carica di Consigliere per tre anni consecutivi, diregere orfanotrofi, come quello di S. Martino in Milano, dove sappiamo che si trovava nel 1558, che vi aveva istituita una *Confraternita dell'Amor al Cristo,* e che vi ospitò il P. Bobadilla, uno dei primi compagni di S. Ignazio; poteva occuparsi e si occupava realmente degli affari generali della Compagnia, come rileviamo da un Capitolo tenuto dai Padri Barnabiti nel 1559, nel quale si tratta di una risposta da darsi « *al Rev.do messer Augustino di quelli di Sumasco* » a riguardo dell'accettazione della cura delle Convertite e delle Orfanelle di Pavia. (Vedi P. Orazio Premoli B.; *Storia dei Barnabiti nel* 500. Roma, 1913, p. 223, n. 2).

Soltanto dal 1562 non lo troviamo più registrato fra i Sacerdoti componenti la Compagnia, e tacciono di lui le nostre carte ufficiali; ma ciò non significa che abbia egli rotto il vincolo che lo univa alla Congregazione nostra. Nel 1561 egli fu innalzato alla carica di Preposito della casa professa di S. Nicolò ai Tolentini in Venezia, una delle più importanti che allora avessero i Teatini, e naturalmente avrà dovuto curare in primo luogo le faccende di casa sua, rigido osservante come era delle Regole. Ma quando, pur risiedendo in Venezia, non ebbe più su di sè quel peso, continuò la sua assistenza caritatevole agli Orfani, pronto all'appello de' suoi antichi fratelli ogni qual volta l'opera sua fosse stata invocata; e a tal segno che, come si dirà più avanti, per accontentarli gli fu d'uopo rimaner assente da Venezia per quasi un intero anno.

I Teatini avevano una Casa a Padova, aperta, a quanto pare, verso il 1550 dal P. Bernardino Scotto e intitolata a S. Salvatore. Essendo povera di mezzi, non poteva reggersi da sè, ma stava alle dipendenze della casa Tolentina di Venezia, quale una sua appendice. Avendo poi avuto qualche sussidio nel 1565, il Capitolo generale di quell'anno provò a darle una sistemazione e l'autonomia; ed a tal effetto vi elesse in Preposito il P. Agostino Barili. Speravano i Padri che in quell'anno la casa avesse da far dei progressi e migliorare le sue condizioni economiche; invece il Capitolo successivo constatò che era impossibilitata a reggersi indipendente col dovuto decoro, e perciò deliberò che ritornasse allo stato primitivo; così che essa ebbe un solo Preposito, che fu il P. Barili.

Ma ciò che di più doloroso accadde in quell'anno in detta casa fu la malattia, seguita dalla morte, di colui che la governava, cioè del P. Agostino Barili. Il fatto ci vien narrato da Mons. Giovanni B.a Del Tufo, nella sua: *Storia della Religione dei PP. Teatini.* (Roma, 1609, pag. 78). « Ammalatosi, dice egli, ultimamente nell'aprile 1566 in Padova, fu condotto dai Padri con molto affetto a S. Nicolò di Venezia (acciocchè fosse meglio assistito come casa più comoda e numerosa); ma perciocchè era venuta l'ora sua e il Signore voleva ampiamente rimunerarlo fu chiamato a godere il frutto delle sue religiosissime azioni di tanti anni, come si può agevolmente credere, il giorno 10 aprile di quello stesso anno ». Morì egli dunque poco prima che spirasse l'anno del suo governo della casa di S. Salvatore.

Gli storici teatini, concordi nella data di morte, non lo sono circa il luogo. Il Vezzosi, nei suoi Scrittori Teatini (P. I. pag. 119) dice che il P. Barili morì essendo preposito in S. Agata di Bergamo nell'Aprile del 1566, lasciando gran nome di sè. Non dice per altro alcuna

ragione per cui egli abbia scritto diversamente da Mons. Del Tufo, che lo dice morto a Venezia, e dal P. Silos che, come vedremo, lo fa morire a Padova. Tutti però sono unanimi nell'esaltarne le virtù, la singolare semplicità dei costumi, il candore dell'animo, la soda pietà, la carità, la prudenza, e nell'affermare che una vita sì santa ebbe una morte corrispondente.

Del P. Barili parlano, sia pure brevemente, tutti i biografi del nostro Santo Fondatore: ne riporteremo alcuni, e primo fra tutti il P. Girolamo Novelli. Questo santo uomo vicentino (1557-1623), che fu discepolo del P. Primo del Conte, stese una « *Relazione intorno alla Vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata* », la quale poi egli stesso espose e commentò, confermandola con giuramento, dinanzi ai Giudici Deputati in Milano nel 1615. Essa sta nei Processi manoscritti, cominciando dal fol. 401. Venendo a parlare dei discepoli del Santo, dice: « Fra li discepoli di questo Padre (Girolamo Miani) li più segnalati per sangue, lettere, et santità si nomina Mario Lanzi Gentilhuomo Bergamasco, *Agustino Barili* Gentilhuomo Bergamasco di maravigliosa astinenza, il quale digiunando più delle volte in pane solo et acqua, benchè fosse Rettore delli Orfanelli di S. Martino, mangiava di que' minuzzi, e piccoli pezzetti di pane, che avanzavano alla famiglia, come intesi più volte da Bernardo Barili suo Nepote, e da Batista da Romano ». Il Battista da Romano era un orfanello allevato da S. Girolamo stesso.

Il P. Tortora (*De Vita Hieronymi Aemiliani. Mediolani,* 1620) ne parla al Lib. 2.o cap. XI, accoppiando insieme i due illustri bergamaschi, Alessandro Besozzi ed Agostino Barili. Entrando a parlare di coloro che si associarono al Miani compagni delle fatiche, dice che « come primarii si annoverano *Alessandro Besozzi* ed *Agostino Barili,* cittadini chiari per nobiltà e per fortune, ma entrambi più chiari e ricchi anche per l'opulento lor sacerdozio. Questi eccitati dall'esempio dell'Emiliani si spogliarono spontaneamente delle rendite sacerdotali, e distribuito ad uso de' poveri l'ampio lor patrimonio, al diligente operaio nella vigna d'Iddio Signore diedero lor nome come nuovi coloni, e vivissimo desiderio mostrarono di condurre eziandio la vita di quello, dal cui esempio erano stimolati. Accettati da Girolamo con vivo amore in parte della fatica e del merito, rivolsero poi con accuratezza la più scrupolosa tutte le loro cure e i loro pensieri alla salute del prossimo e all'assistenza de' poveri; e sotto la guida di lui tanti per la Dio grazia fecero profitti nella scuola di carità, che fino all'estrema vecchiaia nominatissimi pel corredo d'ogni virtù passarono

la lor vita nella Congregazione, lasciandovi finalmente non lieve opinione che sieno (come piamente crediamo) volati al cielo » (1).

Il P. Paolo Gregorio De' Ferrari (*Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venetia, Catani,* 1676), al capo 18.o, dopo ripetute, nella sostanza, le cose dette dal Tortona, aggiunge: « Il primo (Alessandro Besozzi) faticò fino all'ultima vecchiaia nella Congregatione, e morì col solito concetto, che lasciano doppo di se le pie memorie de' Giusti. Il secondo (Agostino Barili) doppo la morte del nostro Padre, hebbe il Governo Generale della Congregazione; e nell'unione, che poi si fece con Padri Theatini, passato tra essi, conservò fino alle ceneri l'insigne esemplarità, e spirito di Dio, che aveva appreso dalla di lui santa conversatione ».

Anche il P. Costantino De' Rossi (*Vita del B. Girolamo Miani; Milano,* 1630) e De' Rossi - Borgogno (*Roma, Morini,* 1867), ripetono nel capo XII del Lib. 2.o le cose dette dagli altri, in una forma un po' più popolare e prolissa. E lo stesso fa il Cevasco nella *Somasca Graduata* (Vercelli, 1743).

Chi aggiunge qualche cosa in più è il P. Stanislao Santinelli (*La Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venezia, Occhi,* 1740), il quale dopo narrate nel capo IX le cose già note, riparla del P. Barili nei capi XX e XXII per farci sapere, dapprima che il Santo verso la fine del Dicembre 1536 si recò a Bergamo anche per annunziare al P. Barili la sua prossima morte e per indurlo ad accettare l'incarico di reggere tutta la Compagnia; in secondo luogo, che avvenuta la morte del Miani, i compagni rimasti fedeli si radunarono in Somasca e « destinarono unanimi per Superiore di tutta la Compagnia il Padre Barili, e per casa madre di essa la casa stessa di Somasca, risolutissimi in pari tempo di camminare sulle orme del Santo loro Fondatore ». E qui, poichè l'occasione ci si presenta, potremmo fare un'osservazione; ed è che in quel tempo il P. Barili era già a Somasca quale Preposito. Il P. Santinelli non conosceva la lettera che fu scoperta or son pochi anni, datata da Somasca il 12 Gennaio 1537, nella quale è detto che il « Padre Agostino Preposito nostro » è assente da Somasca, ma che ritornerà fra pochi giorni.

Anche nelle Vite del *Padre D. Giovanni Scotti* (Como, Ostinelli, 1862, a pag. 12 - 13) e del *Padre D. Angiol Marco Gambarana* (Venezia, Gaspari, 1865, a pag. 57 - 58) è ricordato il P. Barili, per il fatto dell'unione avvenuta tra le due Congregazioni; e in quella del Gam-

(1) Essendo il testo in lingua latina, ci siamo serviti della versione fattane dal *Sac. Alesssandro Piegadi;* Venezia, Gaspari, 1865.

barana è riportato l'elogio che ne fa Mons. Del Tufo; elogio che, avendone noi già riferito una parte, ora qui completiamo.

Dice egli dunque, nel luogo citato, che « il padre Agostino Barili era ottimo religioso e padre di molti meriti e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime azioni facevano chiarissima testimonianza, il quale aveva governato questa casa e luogo (parla di quella di Padova) undici mesi religiosamente, e secondo richiede l'osservanza regolare con gran carità e prudenza così nel temporale come nello spirituale e nell'uno egualmente che nell'altro con grand'esempio della vita sua e con edificazione e soddisfazione non solo de' padri, ma eziandio de' secolari, come anche avea fatto quando era preposito di S. Nicolò più anni ».

Il più bello però, il più ampio elogio del P. Barili è quello che lasciò il P. Giuseppe Silos, nella sua *Histor. Cleric. Reg.* (Pars I., Romae, Mascardi, 1650, a pag. 484-485), che noi vogliamo qui raccogliere nel suo testo integrale latino; e cioè:

« Illud vero in ea domo (quella di Padova) tunc accidit peracerbum, quod qui illam administrabat, Augustinus Barilius, paulo antequam Praepositi munere defungeretur, defunctus vita est Aprili mense. Ne minimum sane moeroris attulit eius mors, quem omnium complexione virtutum laudatissimum, non vulgari quidem ornamento Ordini, atque exemplo esse, nullus non intelligebat. Hic ille est, qui Theatinos mores, ac vivendi leges usque adeo probavit; ut sicut significatum alibi est, Somascenam familiam nostrae annectendam praecipuo quodam ardore animi, ac studio curaverit; ac primus ex eo Coetu fuerit, qui nuncupatis inter Nostrates votis, nomem profiteretur suum.

«Re vero minime ex sententia succedente, distractisque Ordinibus, ipse nihilominus suscepti instituti constantiam ita retinuit, ut cum nostra disciplina, habituque egregiam quandam in Somascenos voluntatem coniunxerit. Enimvero, ubi quod illi strenue navabant, Orphanorum opus, praeclaramque puerorum institutionem promovendi sese dabat occasio; nulli unquam visus labori, atque industriae parcere; ac tum Venetiis, ubi morabatur, tum in aliis etiam Urbibus, quo honestissimis, summisque illorum precibus quam saepissime vocabatur, accurare rem Somascenam insigni pietate, affectuque contendebat: ut scripserit (Epist. data an. 1564) aliquando ad Capitulum Generale Hieremias Isachinus, Augustinum tam assiduam in eorum commodis operam ponere; ut oportuerit, iis nempe impensius, atque importune efflagitantibus, totum ferme annum domo abesse: quam quidem illi facultatem, utpote cuius fructuosissima erat caritas, facere moderatores non dubitabant. Quibus vero animi partibus, virtutumque ornamentis instructus is esset, suffecerit gravissimi eiusdem Isachini testimonium; qui in eadem, quam modo laudavimus ad Patres, Romae pro generalibus Comitiis coactos, epistola, illum ab eximia morum simplicitate, ac candore animi, a singulari pietate, a caritate, a prudentiae numeris fuse laudat. Et vero absoluta quadam vivendi ratione, morumque emendatissimorum laude cum primis floruit; ac merito traducta religiosissime vita parem sortita exitum est; certa cum spe salutis, gloriaeque, nec sine sodalium tristitia ».

Dobbiamo ancora fare una postilla sugli storici, per dire che il *Caccia,* nella Vita di S. Girolamo, a pag. 29 dell'ediz. 2.a, afferma che il ritratto del P. Barili, dipinto su tela, si conserva nel Collegio di S. Bartolomeo di Somasca. Volesse il cielo che ciò fosse vero; ma il Preposito di Somasca non ci ha potuto confermare la notizia.

Scritti del P. Agostino da Bergamo.

Di questo scrittore, dice il *Vaerini* (*Gli scrittori di Bergamo.* Bergamo, 1788. Tom. I. p. 46) altro non abbiamo che quattro operette, le quali si conservano in Venezia nella Libreria dei PP. Teatini di S. Niccolò da Tolentino in un codice cartaceo in 4.o del Secolo XVI.

1. *Augustini Bergomensis Cler. Reg. Dialogi de Articulis Fidei.*
2. *Expositio Dominicae orationis.*
3. *Dialogi in decem praecepta, et in septem Ecclesiae Sacramenta.*
4. *Expositio in Salutatione Angelica, et in Salve Regina.*

Filippo Tommasini ne fa menzione nella sua *Bibl. Ms. Veneta,* a car. 57; dalla quale ne trasse notizia il *Co*: *Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d'Italia, Tom. II. Part. II,* p. 932. Nè di più ci dice l'autore dell'Opera Ms. *Theatinae perfectionis idea,* a car. 79, dal Vaerini veduta fra i Codici della suddetta Libreria.

E' poi sorta la quistione chi sia questo *Agostino da Bergamo;* a proposito della quale il *P. Vezzosi,* ne' suoi *Scrittori Teatini, P. I.* pag. 119, asserisce, che nei Registri di chi ha vestito e professato l'Istituto dei Teatini, più volte riveduti e stampati, non si trova *Agostino da Bergamo.* Ma che per altro è di parere, che *Agostino da Bergamo* Teatino sia il P. D. *Agostino Barile* di Bergamo, il quale avendo professato l'Istituto dei Chierici Regolari Somaschi, allorchè nel 1547 si trattava di incorporare ed unire i Somaschi ai Teatini, passò alla Congregazione Teatina, e vi fece in Venezia la solenne professione agli 8 settembre 1548.

Così lo induce a pensare il riflettere che i Teatini, nei primi tempi della Congregazione, lontanissimi dalla nauseante vanità di pavo-

neggiarsi e della loro rispettabile condizione e dei splendidi loro cognomi, neppur questi usavano per lo più, ma si denominavano col proprio nome della loro patria. E adduce molti esempi di Teatini che in quei primi tempi si denominavano in tale maniera; esempi che potremmo addurre in gran copia anche noi, dei nostri primi Padri. E poi così conclude il Vezzosi: « Ora pertanto il P. D. Agostino Barili potè chiamarsi *D. Agostino da Bergamo* nell'opera manoscritta: *Dialogi de Articulis Fidei*, e con tale denominazione fu nominato dal Tommasini nella sua *Bibl. Veneta dei manoscritti* ».

E noi qui vogliamo fare una considerazione. Questa operetta: « *Dialogi de articulis Fidei* » non sarà forse una *Dottrina* o Catechismo, scritto per domande e risposte, e in italiano, ad uso dei fanciulli? Sia il Tommasini che il Silos hanno per costume di riferire in latino, anche quando parlano di libri scritti in italiano. E' da aver presente che S. Girolamo fu quello che introdusse nei suoi istituti e per le campagne il metodo di insegnare la Dottrina in forma di dialogo; metodo che inculcò ai suoi compagni e seguaci. Come il P. Gambarana compose e stampò una Dottrina Cristiana in tal forma; così il P. Barili, che fu, diciamo così, il secondo S. Girolamo, avrà avuto la sua, che potrebbe essere quest'operetta. Di tale opinione è pure il P. Alcaini.

Di alcuni altri Padri divenuti Teatini e del P. Simone da Bergamo.

Parlando dell'unione coi Teatini, il P. Alcaini, nelle sue *Memorie* mss., dice che il P. Barili D. Agostino « fu il solo che si risolvesse a fare i sacri voti tra loro ». Ora questa notizia non è conforme a verità. Nella citata Vita del P. Giovanni Scotti, al capo VII, si legge che dopo il P. Agostino Barili, allora nostro Generale, molti altri dei nostri passarono a far professione fra i Teatini; ed in quella, pure citata, del P. Gambarana, a pag. 59, si fanno anche dei nomi. Vi si legge infatti: « Sono ancora passati alla Congregazione dei Teatini vari altri soggetti insigni della Congregazione Somasca, tra' quali *Giovanni Antonio Prato, Cristoforo de Refrigeriis,* ambidue milanesi, e *Giovanni Paolo Montorfani* comasco, che fecero i loro voti solenni, ed essendo vissuti e morti con opinione di santità vengono molto commendati da mons. Gio. Battista del Tuffo, e d. Giuseppe Silos nella loro storia dei Teatini ».

Certo si è che i più esitarono sul passo da farsi. C'era chi vedeva l'unione non durevole, per le ragioni sopra accennate, e temeva che, avvenendo poi la separazione, chi avesse professato tra i Teatini

TAV. VIII.

VEN. P. D. ANGIOLMARCO GAMBARANA
(1498 - 1573)

Uno dei primi compagni del Santo Fondatore.
(Ritratto ad olio esistente a Somasca).

non potesse più uscirne e dovesse abbandonare i cari orfanelli alla cui cura si sentiva da Dio chiamato. Altri paventava perfino la fine della Congregazione del beato Girolamo, con grave danno per la gioventù e per la Chiesa; poichè, data la differenza d'istituto, non era improbabile che un giorno i Teatini abbandonassero la cura di quelle opere che riconoscevano santissime, ma per le quali essi non si sentivano chiamati; mentre erano tutte proprie dello spirito ereditato dal padre Girolamo. Di questo sentimento furono i due Gambarana, Mario de Lanci, Leone Carpani, Primo del Conte, Alessandro Besozzi, Federico Panigarola, Marco Strata, Giovanni Scotti ed altri molti compagni di S. Girolamo; i quali non s'indussero mai all'atto della professione fra i Teatini, ma determinarono di rimanere e perseverare così liberi nel primitivo istituto; e il tempo ha dato loro ragione.

Due parole ora sul *P. Simone da Bergamo.* Donato Calvi, nelle sue *Efemeridi di Bergamo,* 10 *Aprile* 1565, a pag. 99, fra i seguaci di S. Girolamo nomina, oltre il P. Agostino Barili, anche un *Simone Barili;* notizia ripetuta dal *Vaerini* (op. cit). Il P. Alcaini (mss. cit.) commenta così la notizia: « Siccome nel Catalogo dei Teatini professi si trova che ai 21 Aprile del 1535 fece i sacri voti in quel religioso istituto un Simone Barili bergamasco; così è da credersi che, chiamato alla via del Signore dall'esempio e dall'esortazione del Miani, fosse poi da lui medesimo indirizzato al suo padre spirituale e fondatore di quell'Ordine, il P. Ceresa ».

Che questo P. Simone sia passato ai Teatini ed abbia ivi professato, è cosa probabilissima e quasi certa; ma che sia quello che ha professato il 21 Aprile 1535 non pare verosimile. Se avesse professato a quella data e per consiglio dello stesso S. Girolamo, non avrebbe avuto poi a che fare con i Somaschi; mentre negli *Acta Congregationis* leggiamo che nel 1553 intervenne al Capitolo di Somasca e fu dal P. Preposito Teatino delegato, con il P. Agostino Barili, a confermare la elezione del P. Vincenzo Gambarana in Sup.e Gen.le ossia Vicario dei Nostri; e che nel 1562, sei anni dopo la separazione delle due Congregazioni, intervenne al Capitolo di Milano, in S. Martino, e vi fu eletto Definitore. Egli era dunque considerato sempre come uno dei componenti la Compagnia dei Servi dei Poveri.

(Fonti: *Oltre le opere citate a suo luogo, Archivio di Genova e di Somasca; Acta Congreg.is; Catalogo dei Vocali e delle Cariche di Definitorio dal* 1528; *Plico dell'Unione coi Teatini; Plico Bolle; Memorie della Congreg.*).

10 APRILE

1742. P. LANFRANCHI D. BARTOLOMEO, di Salò, fece la professione solenne il primo di Febbraio 1681, e morì, d'anni settantanove, il 10 Aprile del 1742, a Somasca. Fu per qualche tempo fuori della Congregazione; ma ne fu presto pentito, e non ebbe pace finchè, implorando reiterate volte pietà, non ottenne di essere riammesso. (Fonti: *Tabulario e Atti dei Capitoli Generali*).

1764. P. TAGLIONI D. GIOVANNI PAOLO, di Bergamo, professò in S. Maria Segreta di Milano il 21 Settembre 1707, dal P. Castelli; divise il suo tempo di vita religiosa fra le case di Somasca e di Bergamo, e s'addormentò nel Signore in quest'ultima, il 10 Aprile 1764, a settantacinque anni di età, lasciando le sue spoglie mortali nella casa di S. Leonardo (1). Apparteneva, per professione, alla Provincia Lombarda; ma egli (come più tardi anche suo fratello D. Giovanni Maria) fece istanza di passare alla Veneta, alla quale apparteneva per nascita; ed il Ven. Definitorio del 1719, atteso il consenso delle due Provincie, gli concesse la grazia.

Questo Religioso fu uno degli operai più valenti e virtuosi della Congregazione. Dapprima fu maestro di rettorica e lodato predicatore a Merate. Passato poi (1719) a S. Leonardo di Bergamo, nel 1722 gli fu affidata la cura parrocchiale di Somasca, che tenne per quattordici anni, e quattro volte anche la Prepositura. Trasferito quindi di nuovo a Bergamo, ebbe due volte (1736-1742) la Prepositura di San Leonardo, e quattro volte (1742; 1748; 1754 e 1762) la direzione dell'Orfanotrofio di San Martino. A queste mansioni non lievi e cariche di responsabilità, il suo zelo apostolico aggiungeva fatiche incessanti nell'ascoltare le Confessioni, nell'evangelizzare la parola di Dio in prediche e sermoni, nel dare Esercizi spirituali non solo nei nostri Collegi e a quasi tutti i Monasteri della Città, ma ancora ad ogni ceto di persone, sì ecclesiastiche che secolari. Egli era poi ornato di una soda pietà; di una cultura non comune, accoppiata a sincera umiltà; di uno zelo instancabile e sopratutto d'una carità dolce

(1) Vedi notizie aggiunte nell'Appendice a fine mese.

ed affabile con tutti, ma specialmente con le persone rozze e povere. Non è quindi meraviglia se la sua perdita fu causa di molta afflizione tra i Nostri e tra i conoscenti bergamaschi. Vi è memoria negli *Atti*, che al Capitolo Generale del 1723 predicò due volte con zelo ed erudizione e che a quello del 1732 fu presente come Socio; nè s'ha da tacere una sua speciale benemerenza verso la casa di Somasca, registrata nei medesimi *Atti*, sotto l'anno 1728, ove si dice che arricchì la Libreria del Collegio di alcune Opere insigni « acquistate da esso con sue fatiche », e che altre ancora sperava acquistarne col progresso di tempo (pag. 456). (Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gen.; Archivio di Somasca*).

1774. P. MUFFONI D. GIOVANNI ANDREA, di Feltre, fu dei Nostri dal 14 Marzo 1726, giorno in cui emise i voti religiosi alla Salute in Venezia, nelle mani del P. Santinelli. Quando fu maturo di studi, ebbe a campo delle sue fatiche particolarmente le case de' Santi Vittore e Corona in Feltre e di Sant'Agostino in Treviso, dove fu più anni Parroco, Vicepreposito ed anche Preposito. In Treviso ebbe la prepositura nel triennio 1748-1750; ed in Feltre negli anni 1766-1769.

Nel 1756 gli fu anche affidato il governo del'illustre Collegio di S. Spirito in Cividale del Friuli; e nel 1759 l'amministrazione della fabbrica della nuova Chiesa in Treviso. Negli ultimi anni pare che si sia ridotto nella Casa de' Santi Filippo e Giacomo di Vicenza, poichè trovo segnato che la sua morte, avvenuta il 10 Aprile 1774, fu comunicata ai Confratelli dal P. Pietro Dallocca, Vicepreposito di quella Casa. Il P. Muffoni aveva allora raggiunto l'età di anni sessantasei, dopo averne spesi quarantotto da buon religioso al servizio della Congregazione. (Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gen.; memorie*).

1803. P. FRANCESCHINI D. DOMENICO, di Vicenza, fratello minore del P. D. Francesco, entrato da giovane nella milizia del Miani, ne fu, al pari del fratello, soldato fedele e valoroso. La vita di lui, che si spense in Vicenza il 10 Aprile 1803, è così bene e autorevolmente descritta dal P. Provinciale D. Celestino Volpi, che noi non sappiamo far cosa migliore, che riportarla qui per intero; anche allo scopo di conservare un documento per

noi prezioso, quale è senza dubbio la Lettera necrologica compilata a norma delle Costituzioni, per darne ragguaglio ai Confratelli. Essa dice testualmente:

« Nel grave dolore provato ne' scorsi mesi da questa Provincia per la morte dell'ottimo religioso ed insigne letterato il P. D. Francesco Franceschini Vicentino ci rimaneva un qualche conforto nella persona del vivente ben degno di lui fratello, il R.mo P. D. Domenico; quando da S. Valentino di Vicenza n'ebbi l'altro ieri la dolorosissima nuova com'egli pure, dopo due soli giorni di letto, per una violentissima febbre in età d'anni settantuno ci è stato tolto dalla morte. Annunzio sì infausto e inaspettato quanto ci empiesse tutti di amarezza lascio considerare alla P. V. M. R., se con lui abbiamo perduto un veramente pio e veramente dotto religioso, ed uno dei più belli ornamenti della nostra Provincia.

« Uscito appena del Noviziato fu spedito ad insegnare le belle lettere nel Collegio di Santa Croce di Padova, ove ne' cinque anni, che vi si trattenne, benchè giovane, non lasciò desiderare que' sommi uomini, che lo avevano preceduto; e di là passò ad insegnare nell'illustre seminario di Castello in Venezia con tanta riputazione, che anche al presente molti egregi cavalieri, che gli furono discepoli, ce ne fanno spessissimo onorata ricordanza. Mancato allora il lettore della filosofia nel noviziato di S. Maria della Salute si volsero gli occhi sopra di lui; ed egli, che sempre non ebbe altra volontà che quella de' Superiori, ben tosto diede un addio alle lettere amene, e si consacrò tutto pel vantaggio de' novizi alla severa filosofia.

« Per dieci anni continui sostenne questo carico con tanto impegno e fervore, che dalla sua scuola uscirono vari egregi lettori; benchè al tempo stesso avesse per qualche anno il peso delle prediche ad ogni festa della Chiesa e fosse coadiutore del Bibliotecario. Eppure anche questi due offici sosteneva con tanto decoro, che mercè del primo acquistandosi fama presso gli estranei era chiamato a recitare i più solenni Panegirici, e mercè del secondo incontrando l'approvazione de' nostri venne poi eletto Bibliotecario. Quindici anni ebbe questo impiego; e la libreria della nostra Casa professa deve alla sua attenzione la riforma dell'ampio indice, ed alla sua generosità non pochi volumi.

Sì grandi e sommi di lui meriti verso alla nostra Provincia gli ottennero che ne venisse eletto a Proposito Provinciale (1784), e la sua vita sempre esemplare e le più cortesi maniere lo resero in quell'officio caro a ciascuno.

« Finalmente fu creato Rettore in S. Valentino di Vicenza, ove da quella Presidenza desiderato, che ben prevedeva e conosceva ch'egli sarebbe stato, quale lo fu per ben tredici anni, senza mai venir meno, a quegli orfani aiutatore e padre, e che ogni sollecita cura sarebbesi presa per la cristiana loro istituzione specialmente. Certo noi dobbiamo tenere indelebili nella memoria questi due fratelli, che si seppero meritare tutti gli onori, ma dobbiamo ancora sentire eterna gratitudine verso i cavalieri gentilissimi di quella nobilissima Città, tanto attaccata alla nostra Congregazione, che loro ne furono prodighi in ogni tempo. A non ripetere ciò che fu scritto del P. Francesco, a cui morto fecero solenni funerali, recitarono e stamparono funebri elogi ed incisero in marmo eterni monumenti; il nostro P. Domenico fu eletto pubblico Bibliotecario della Città e con ogni riguardo e distinzione in ogn'incontro trattato.

« La sua ritiratezza nella casa ad attendere allo studio, il suo recarsi ad ogni giorno col fratello per qualche ora in qualche Chiesa ad assistere alle Funzioni, il suo visitare di continuo gli infermi, soccorrere i poveri, prestarsi per tutti colla più santa carità sono le virtù che in lui ammirarono i Vicentini; e noi provando ogni più dolce compiacenza nel sentirle ricordare lontani ammiravano come spontaneo più volte, specialmente a questi ultimi dolorosi momenti, aiutò la casa professa di Santa Maria della Salute e volle in tutto dipendere da quelli, che la Congregazione onorò del posto di Provinciale.

« Vita sì cristiana, vita sì degna d'un figliuolo di S. Girolamo Miani ci farebbe tenere per fermo che fosse, uscita appena dal corpo, volata la di lui anima al paradiso, se non sapessimo che vietane l'ingresso ogni più leggera macchia, da cui il giusto stesso non sa andare immune: ad accelerargli però la gloria eterna le nostre Costituzioni ci prescrivono de' suffragi spirituali, e questi prego la P. V. M. R. e la religiosa sua famiglia a volergli prestare con ogni santa sollecitudine. — Murano dal Seminario Patriarcale di S. Cipriano. Addì 14 Aprile 1803. Celestino Volpi Prep. Provinciale ne' C. R. S. e Rettore ».

Questo l'elogio che ne fece il suo Superiore immediato. Non siamo riusciti a rintracciare la data della professione, che deve esser avvenuta verso l'anno 1750. E' da tener presente che nella seconda metà del sec. XVIII, per gli eventi politici di quel tempo turbinoso, la Provincia Veneta trovavasi staccata dal corpo della Congregazione; e che perciò ci mancano gli atti autentici e do-

cumenti di quei Religiosi, i quali allora si governavano a sè, indipendentemente dal Prep.o Generale dell'Ordine. Del P. D. Domenico parlano il Moschini, nella sua *Letteratura Veneziana,* Vol. II. pag. 205, e Bortolan e Rumor nell'opera: *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza,* Vicenza, 1893, pag. 221; ove, fra l'altro è detto che, venuti i Sig.i Deputati per la Biblioteca Bertoliana alla nomina del Bibliotecario in sostituzione del Nob. Pietro della Tavola, il quale, perchè allo scrutino aveva ottenuti 67 voti favorevoli e 42 contrari, cessò dall'ufficio, il nostro P. Franceschini ebbe tutti i voti favorevoli. (Fonti: *Archivio di Genova*).

1835. P. TERRANEO D. GIOVANNI CARLO, di Como, emise i voti religiosi del nostro Ordine l'8 Novembre 1792, in S. Maria di Loreto del Collegio Gallio, alla presenza del P. Gio: Battista Riva. Aveva fatto il Noviziato alla Colombina di Pavia. Quando ebbe compiti gli studi, fu mandato ad insegnare belle lettere nel Collegio di Lodi, di dove passò poi in quello di Como, per la Cattedra di scienze. Avvenuta la dispersione degli Ordini religiosi, egli fu uno di quei pochi, dice il P. Mantegazza nella Lettera mortuaria, i quali, senza acquietarsi alle private decisioni degli uomini, videro il dovere di non desistere dalla propria vocazione, per quanto poteva essere possibile nel mondo, per riguardo a quelle obbligazioni che si giurano alla Chiesa e si contraggono assolute con Dio. « Fu effetto della costanza assai delicata in questi sentimenti quel suo rifiuto, il quale recò l'eredità cosiderevole di suo fratello nella degna famiglia di Sua Eminenza il signor Cardinale Velzi cugino del nostro defunto. Fu similmente frutto della sua abitudine nell'obbedire il raccogliersi di nuovo sotto l'abito della Congregazione, tostochè da Milano ne ricevette l'eccitamento portogli dal Proviciale Lombardo ».

Rientrato in Congregazione, nel 1832 fu ascritto nel numero dei Vocali per la Provincia Piemontese, e nel 1833 nominato Preposito del Collegio S. Antonio di Lugano. Era ancora investito di questa carica quando l'otto Aprile del 1835, trovandosi a Milano, stramazzò a terra sotto un colpo di apoplessia, che gli tolse l'uso dei sentimenti. Raccolto e curato amorevolmente, riuscirono vani tutti i rimedi, ed il giorno dieci successivo, munito dell'Estrema Unzione, passò a miglior vita, in età d'anni sessantadue. (Fonti: *Atti del Collegio di Lugano; Atti dei Capit. Gener.; P. Mantegazza in Lettera mort.*).

11 APRILE

1675. P. CENTURIONE D. ADAMO, di Genova, professò a Pavia, in S. Maiolo, il 26 Dicembre 1652, dal P. Galliano; e mutò questa con l'eterna vita l'11 Aprile del 1675, a soli quarant' anni di età, lasciando le sue spoglie mortali alla Maddalena in Genova. Fu un santo uomo, le cui molte e grandi virtù furono raffinate da diuturne sofferenze. Di queste ne troviamo un eco negli Atti dei Capitoli Generali, all'anno 1670, dove è detto che « per le continue indisposizioni a tutti note chiedeva l'esenzione dal Coro e gli fu concessa ». Un bello elogio di lui troviamo nel Libro parrocchiale dei Defunti al fol. 318, sotto la data 11 Aprile 1675, elogio che qui riportiamo traducendolo fedelmente dal suo originale latino.

« Il R.do Padre D. Adamo Centurione, Sacerdote della nostra Congregazione, uomo di vita integerrima, celebre per l'eloquenza de' suoi costumi e della sua pietà, amantissimo della Filosofia e della Teologia sì morale che scolastica, alieno dalle dignità, cupido di virtù, spessissimo travagliato da malanni, che sopportò con grande fermezza e raro esempio di pazienza, chiaro per meriti, ma più ancora per religiosa probità, colpito da idropisia che per quattro mesi lo fe' penare con continue insonnie, dolori ed affanni, richiesti con vivo desiderio i Santi Sacramenti della Chiesa e ricevutili con ancora maggiore intensità d'affetto, nell'età di anni quaranta, volò al Cielo per ivi pascersi dell'Agnello Pasquale. Il corpo giace nella nostra Chiesa, deposto provvisoriamente nella tomba della famiglia Zerbi ». (*Lib. Defunct.* 2.° - *fol.* 318).

1811. P. CORBELLINI D. PIETRO FRANCESCO, di Lugano, figlio di Pietro e Francesca Corbellini, vestì il nostro abito il 17 Ottobre 1756 in Lugano, ed in quella circostanza lasciò il suo primo nome di Antonio e prese quello di Giampietro. Questo rileviamo dal libro degli *Atti* di quel Collegio, a pag. 341. Come poi si sia chiamato, ed egli stesso siasi sempre firmato « *D. Pietro Francesco Corbellini* », l'ignoriamo. Il nome di Pietro l'ha certo assunto in memoria del Padre suo, del quale era già privo.

Il giorno successivo alla vestizione fu accompagnato a Milano nel noviziato di S. Pietro in Monforte, ed ivi il 10 Novembre del 1757 fece la professione solenne, nelle mani del P. De Velasco. Attese quindi ai suoi studi, dopo i quali fu applicato all'insegnamento. Tenne per più anni la cattedra di filosofia nel Collegio Gallio di Como ed a Pavia, attirando su di sè l'ammirazione di tutti per le sue profonde cognizioni. E poichè alla scienza accoppiava le più belle virtù morali e sacerdotali, fu caro non solo ai Confratelli, ma anche ai Superiori, i quali presto posero l'occhio su di lui per farne un eccellente Superiore. Infatti, nell'Ottobre del 1787 lo mandarono Vicepreposito a Lugano, e nel 1793 gli affidarono la reggenza di quel rinomato Collegio, terminata la quale, dopo il consueto triennio, nel 1796, lo trasferirono in quello ancora più celebre di Como, il Collegio Gallio. Compiuto con onore anche questo triennale governo, accettò di rimaner ivi quale Vicepreposito; ma nel 1802 fu di nuovo spedito alla direzione del Collegio di Lugano, che conservò per nove anni consecutivi, cioè fino alla morte.

La quale lo raggiunse ivi stesso, l'11 Aprile 1811, dopo sei giorni di penosa malattia; e fu cagione di grave tristezza non solo tra i Nostri, ma anche nella Città, come ne fanno testimonianza gli *Atti Collegiali*, affemando essi che sostenne con onore il difficile impiego di Superiore e che, come « vivrà immortale il suo nome a Como per le sue rare cognizioni », così vivrà immortale a Lugano « per la sua santità ». Se Iddio non lo chiamava in paradiso, a Novembre avrebbe compiuti i settant'anni. (Fonti: *Atti del Collegio di Lugano; Atti del Collegio Gallio; Archivio di Genova*).

12 APRILE

1669. P. MANFREDI D. FRANCESCO, di Parma, fece la solenne professione il 13 Luglio 1597, a Milano, in S. Maria Segreta, sotto il P. Terzano; e dopo aver servito il Signore nella Congregazione per circa tre quarti di secolo, vecchio di ottantotto anni, nell'Aprile del 1669, andò a godere in paradiso il premio delle sue fatiche. (*Tabulario*).

1679. P. MALLIANO D. BARTOLOMEO, di Fossano, professò in Tortona dal P. Cornalba, il 6 Agosto 1630. Fu poi per molti anni in patria, quale professore e anche quale Prep.o del Collegio che ivi avevano i Nostri. Nel 1651 era stato nominato Superiore in S. Lorenzo di Biella; carica a cui rinunziò e allora fu fatto Preposito di Fossano. Nel 1659 ebbe la nomina o Socio per le case di Pavia, ma non intervenne al Capitolo. Morì di circa sessantasei anni nell'aprile del 1679. Egli si firma *Malliano*, e non *Malliani*, come lo si trova registrato. (Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Fossano; Atti dei Cap. Gener.*).

1793. P. GNONE D. GIUSEPPE GIROLAMO, di Alessandria, entrò nell'Ordine Somasco il 9 Dicembre 1775, mediante la professione religiosa che fece in S. Pietro in Monforte di Milano, nelle mani del P. De Velasco, restando ascritto alla Provincia Piemontese. Uscito di Noviziato, fu mandato a Pavia a proseguire gli studi; di dove nell'Ottobre del 1777, passò al Collegio Clementino di Roma, in qualità di Prefetto; ufficio che sostenne per due anni, assumendo poi nel Novembre del 1779 quello di Ripetitore di Filosofia. Nell'anno seguente, nel quale fu promosso agli Ordini Sacri, ebbe la scuola di umanità; e questa tenne fino al 30 Ottobre del 1782, data della sua partenza per Lugano. Alla sua partenza gli *Atti Collegiali* gli fanno testimonianza che quanto alla scuola egli vi ha posto tutto l'impegno ottenendo consolante profitto negli alunni, e quanto alla condotta si è diportato da buon Religioso.

A Lugano il P. Gnone ebbe per due anni la cattedra di Filosofia, riscotendo l'approvazione de' Superiori ed un particolare elogio per aver bene preparato e assistito un alunno convittore ad una pubblica disputa dedicata a S. Em.za il Sig. Cardinale Martiniana Vescovo di Vercelli. Il 27 Luglio 1784 lasciò Lugano per ritornare, dicono gli *Atti*, al Clementino di Roma; ciò che non è confermato dalle memorie di quel Collegio. Forse proseguì per Napoli, trovandosi notato che insegnò Filosofia anche nel Collegio Ferdinandiano di quella Città, come la insegnò in quelli di Fossano e di Como.

Dopo queste peregrinazioni per l'Italia, nel Novembre 1790 si ridusse a Venezia per insegnare Rettorica in quel Seminario Ducale allora diretto dai Nostri; impegno ch'egli sostenne con pari bravura che diligenza fino quasi agli ultimi giorni del suo

vivere. I quali giorni, purtroppo, erano contati, poichè nel terzo anno della sua dimora in Venezia, un tumore di milza lo abbattè in un mare di dolori, e dopo averlo travagliato per due lunghi mesi, finì col togliergli la vita il giorno 12 Aprile 1793, quando non aveva che trentatrè anni di età. Grande fu l'edificazione ch'egli diede ai confratelli nel sopportare con cristina pazienza i sintomi della lunga affannosissima malattia, e mirabile la rassegnazione costante dimostrata nell'incontrar la morte in una età ancora freschissima, come confortante assai fu il vedere con quanta devozione ne fece richiesta e ricevette i Sacramenti della Chiesa.

Lo storico E. A. Cicogna, nelle sue «*Inscrizioni Veneziane*», (Vol. II. pag. 357-363), illustrando il Seminario Ducale, e ricordando alcuni dei nostri Padri rettori e professori, che ivi fiorirono, così parla del nostro P. Gnone, ch'egli dice Fossanese: «Il P. Giuseppe Gnone di Fossano, che in questo stesso luogo, dove le belle lettere insegnava, morì il dì 12 Aprile del 1793 nella età di soli anni 33, autore degli *Elementi di Geografia per servire di preparazione allo Studio della Storia* (Torino, 1788, in 8.vo), il quale aveva qui incominciato ad occuparsi nella istruzione de' sordo e muti, e che meditava darci sue Novelle ad uso de' Giovanetti ed una versione delle Egloghe di Pietro Daniele Uezio». (Fonti: *Archivio di Genova, memorie: P. Filippo Alessandri in Lettera mort.; Atti dei Collegi Clementino di Roma, e di S. Antonio di Lugano*).

1799. P. COCCHETTI D. ENRICO, veneto, di cui s'ignora la data di Professione, ma che indubbiamente era sacerdote nostro professo, trovasi registrato in una lista dei Padri Veneti, stampata circa il 1770. Sappiamo che fu Rettore del Collegio di S. Zeno in Monte di Verona negli anni 1782-1784 e che nel 1790 trovavasi professore di rettorica nel nostro Collegio di Santa Croce in Padova. Memorie d'archivio ci fanno noto che in questo stesso Collegio egli morì il 12 Aprile del 1799, vecchio d'anni ottantasette, e che fu un pio e zelante operaio. (Fonti: *Estratto dagli Atti del Collegio di Verona; Lettere mortuarie; Archivio di Genova*

13 APRILE

1683 — P. SANTINI D. BARTOLOMEO, cremonese, si unì ai Somaschi con la solenne professione religiosa l'11 Febbraio 1627, in S. Lucia di Cremona, sotto il P. Cornalba; e se ne partì da questa terra, per far ritorno al Creatore, cinquantasei anni dopo, e precisamente il 13 aprile 1683, mentre trovavasi rettore del Collegio S. Antonio di Lugano. Fu un religioso assai stimato da' suoi Confratelli e Superiori, e fu più volte preposto al governo di Pii Luoghi e di Collegi della Congregazione, come agli orfani della Misericordia in Cremona stessa, sua patria, dove lo troviamo nel 1650, ed al nominato Collegio di Lugano, che ne raccolse le spoglie mortali.

A Lugano il P. Santini fu Preposito per due trienni, durante i quali fece fiorire il Convitto e apportò notevoli migliorie allo stabile, il quale mancava fino allora di certe comodità godute anche dai Collegi più modesti. Infatti per recarsi in refettorio bisognava passare non di rado sotto l'acqua e sul fango; e per salire alle stanze e dormitori superiori, servirsi di rozzi e malsicuri ponti di legno. A tali gravi inconvenienti rimediò il P, Santini con la costruzione di due bei corridoi, uno soprastante all'altro; a cui aggiunse nuove stanze per l'abitazione del Preposito e lo scavo di un gran pozzo nelle vicinanze della cucina. Questo nel primo triennio (1674-1677). Nel secondo (1680-1683) attese a farvi altre comodità e miglioramenti, quali l'innalzamento della sala, un'altro corridoio per il terzo piano e la scala di marmo. Se nei primi lavori ebbe l'aiuto, come avverte il P. Taddisi, di introiti straordinari, quali la riscossione di certi antichi crediti e una buona raccolta di vino; ai secondi invece provvidero le sue saggie economie, con le quali fece fronte alle spese necessarie, e di più estinse alcuni debiti lasciati dal suo antecessore P. Pietrasanta.

Oltre di ciò, ebbe grandemente a cuore anche il decoro della casa di Dio, e nel 1676 fece riprendere i lavori iniziati dal P. Rusca, che fin dal 1667 aveva fatto gettare i fondamenti della seconda parte della nuova Chiesa, su cui doveva sorgere la Cantoria. Dopo un buon impulso datovi allora, nel secondo

triennio li portò a compimento, impiegandovi una somma assai cospicua, ch'egli riunì con cerche, elemosine, spogli e varie sue industrie. Bisogna quindi ammettere ch'egli fu un buon amministratore; come s'ha da ritenere che fosse fornito delle migliori doti richieste in un ottimo capo d'Istituto se, come afferma il ricordato Taddisi, sotto di lui il Convitto fu assai numeroso di alunni.

A settant'anni, quando stava ormai sulla fine del secondo governo, cadde malato di vescica, e dopo tredici giorni di letto durante i quali ebbe a soffrire i più atroci dolori « munito prima de' SS.mi Sacramenti, come dicono gli *Atti Collegiali,* con esemplarità grande da sè richiesti, se ne passò da questa patria frale a quella stabile de' Viventi, e ciò con universale di noi rammarico, andando qua giù privi d'un tanto Padre ».

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Collegio di Lugano;* TADDISI, *Centone istorico mss.*).

1913. CH.o PETERLE AUGUSTO, di Vittorio Veneto, nato il 19 Luglio 1882, professò i voti semplici a Somasca nel Dicembre 1898; ed i solenni a Treviso il 10 Agosto 1904. Lasciata la Congregazione nel 1908 e passato allo stato laicale secolare, intraprese la carriera di maestro elementare. Dopo tre anni di insegnamento ad Arzene, comune in provincia di Udine, fu colpito da fiera malattia, che lo fece soccombere a soli trenta anni. Spirò il 13 Aprile 1913, munito di tutti i conforti di nostra SS.ma Religione, nel civico ospedale di Vittorio Veneto, lasciando nel più amaro cordoglio madre e giovane sposa.

(Fonti: *Statistica; Lettera mort,*).

14 APRILE

1649. P. VERTEMA D. GIOVANNI BATTISTA, figlio di Pompeo, di Genova, nostro sacerdote professo dal 24 ottobre 1627, fu chiamato alla patria celeste il 14 Aprile 1649. Aveva professato a Milano in S. Pietro in Monforte, nelle mani del P. Ganna. Nel 1647 lo troviamo alla Maddalena in Genova, con l'ufficio di confessore ordinario delle Monache Turchine dell'Incarnazione; e a Genova stessa lo colse la morte al nono giorno di malattia, dopo aver ricevuto piamente e religiosamente tutti i Sacramenti

della nostra Santa Religione. Il suo cadavere fu tumulato nella Chiesa della Maddalena, nel sepolcro de' Padri. (Fonti: *Tabulario; Archivio delle Turchine; Archivio Parrocch. Lib. Defunct. fol.* 354 *a tergo*).

1679. P. SANTINI D. ANTONIO, di Lucca, (juniore) nato nel 1646, fece la sua solenne professione religiosa alla Maddalena in Genova, il 31 Gennaio 1674, sotto il P. Pallavicino. Morte ce lo tolse a soli trentatrè anni, il 14 Aprile 1679. Aveva egli fatto il panegirico della SS.ma Annunziata nella nostra Chiesa della Maddalena quando, appena sceso dal pulpito, fu colto da febbre, che lo obbligò a porsi a letto, dal quale più non si levò; e dopo 20 giorni di sofferenze, confortato dai Santi Sacramenti, che ricevette con grande pietà e con edificazione degli astanti, rese lo spirito al Signore. « Fu egli, dice il Registro parrocchiale de' defunti, « vir probitate, ac virtute nemini secundus » = uomo retto e virtuoso quant'altri mai. Il suo corpo riposa nel sepolcro de' Padri alla Maddalena. Nel 1677 dimorava egli in S. Maria Segreta di Milano, ed ebbe occasione di far conoscere le sue rare doti di sacro oratore, poichè per l'apertura del Capitolo Generale, che ivi si radunò il 9 Maggio, vi fece, come trovo notato negli Atti ufficiali, « una erudita predica ». Da Milano venne poi a Genova, ove ebbe l'ufficio di Confessore ordinario delle Turchine dell'Incarnazione.

Era nipote dell'atro nostro P. Francesco, che fu poi Generale, e la sua morte immatura compianta da tutti, è ricordata con rammarico dal P. Caro, scrittore fecondo e oratore allora di grido, nel volume delle sue *Lettere,* pubblicate in Venezia l'anno 1680. (Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gener.; Archivio parrocch. della Maddalena, Lib. Defunct. fol.* 324).

1789. P. CIMONATI D. GIOVANNI BATTISTA, di Trento, fece il Noviziato alla Salute in Venezia e si legò all'Ordine Somasco con i voti religiosi il 21 Febbraio 1742, sotto il P. Santinelli. Attese quindi all'insegnamento in vari Collegi, tra i quali San Bartolomeo di Brescia, ove nel 1762 ebbe dal Capitolo Generale l'incarico di far da Maestro ad un Novizio laico, che ivi faceva il suo anno di prova. Da ultimo si ridusse in patria, nel Collegio di S. Maria Maddalena, del quale nel 1778 fu eletto Preposito. Compiuto lodevolmente il suo triennio, vi rimase in qua-

lità di Vicepreposito: ma, alla distanza di circa un mese, essendo venuto a morte (27 Maggio 1781) il nuovo Superiore P. Francesco Zambaiti, dovette riprendere il governo della Casa, e lo tenne per un secondo triennio. Giunta poi anche per lui l'ora, stabilita da Dio, di lasciare ogni cosa di questo mondo, per entrare nel possesso della patria eterna, in Trento stessa esalò piamente lo spirito, il 14 Aprile 1789, dopo quarantasette anni di vita claustrale. (Fonti: *Atti dei Capit. Gener.; Archivio di Genova*).

15 APRILE

1749. P. FERREI D. GIOVANNI FRANCESCO, di Venezia, professò il nostro Istituto, insieme col fratello suo Padre Bartolomeo, il 13 Dicembre 1698. Negli *Atti* del Ven. Definitorio, radunatosi l'anno 1709, si legge ch'egli dimorava allora fuori de' Chiostri, e precisamente a Zante. Essendo assente da quella adunanza il P. Generale, ed ignorando i Padri Definitoriali se il Ferrei fosse fornito di regolare licenza, fu dato incarico al P. Provinciale Veneto di scrivere a Roma, per avere informazioni in proposito dal Procuratore Generale. Non vi è registrato il seguito di questa pratica; ma possiamo credere ch'egli fosse pienamente in regola, poichè vediamo che fu poi preposto al governo di Collegi della Congregazione: ciò che non avrebbero permesso le Costituzioni, qualora avesse egli in qualche maniera defezionato dall'Ordine. Fra i Collegi da lui governati havvi quello de' santi Vittore e Corona di Feltre, nel 1722 e nel 1726. Passò gli ultimi anni alla Salute in Venezia, dove dimorava anche il fratello suo D. Bartolomeo, ed ivi chiuse la sua carriera mortale il 15 aprile 1749, in età di anni settantuno. Nelle carte del tempo talvolta è detto *Farei*. (Fonti: *Atti dei Cap. Gener.; Archivio della Salute in Venezia*).

1863. P. ALESSANDRINI D. LUIGI, di Fermo nelle Marche, vestì il nostro abito nell'Agosto del 1829 e fece la professione religiosa il 28 febbraio 1830, in S. Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma, alla presenza del P. Gallo. Essendo nato il 17 Agosto 1791, prima di abbracciare la vita religiosa, visse lunghi anni fra lo strepito della società; ma, grazie all'educazione avuta dagli specchiatissimi genitori, i quali ebbero premura di informarne la mente ed il cuore alle più utili discipline, apparve sempre ed a tutti, oltre che intelligente e solerte nel trattare i civili negozi, onestissimo ne' suoi costumi e delicato di coscienza.

Da qualche anno si era trasferito in Roma, quando il nostro P. Luigi Parchetti, allora Provinciale Romano, s'avvide ch'egli « convinto della fallacia delle cose mondane, attediato di più oltre aggirarsi su di una terra arida e sommamente povera di acque salutari, meditava di portarsi nella quiete della vita religiosa », e, conoscendone le doti, l'attorniò brigando di averlo tra i suoi. Fatto Somasco, il Signore gli concesse ancora trentatrè anni di vita, ch'egli spese tutta santamente e fruttuosamente, in opere di apostolato e di carità, zelando la gloria di Dio ed il bene delle anime, onorando la Congregazione che lo aveva accolto tra i suoi figli e lasciando il suo nome in benedizione presso i posteri; come ci narra il suo successore immediato nell'ufficio di Parroco di S. Maria in Aquiro, il P. Michele Corvo, nei cenni biografici che ne stese e dei quali ci serviremo qui.

Fatta la professione e ricevuta immediatamente la consacrazione sacerdotale, il P. Alessandrini, dice il suddetto P. Corvo, « fu destinato al Collegio Clementino, per insegnare eloquenza ai nostri studenti, succedendo al Rev. mo Padre Don Marco Morelli, chiamato a presiedere gli studi nella Militare Regia Accademia di Torino.

« Tale destinazione non poteva non tornare graditissima al P. Alessandrini, che la florida sua età aveva tutta consacrata a far tesoro delle bellezze de' nostri classici latini ed italiani, del cui spirito erasi reso padrone a segno, che ne aveva poi sempre alle mani le più squisite bellezze, colle quali, anche nei giorni del suo dolore, sapeva condire e rendere dotto e gradito il conversare con lui.

« Però il Signore lo destinava ad altra assai più nobile missione, e fu allora che il R.mo P. Don Ottavio Maria Paltrinieri stanco degli anni e sfinito dalle fatiche durate a pro della nostra Congregazione di cui era stato in tempi scabrosissimi per varii anni Capo Supremo, spontaneamente si dimetteva dalla Parrocchia di S. Maria in Aquiro, uffizio da lui sostenuto per sette anni, i quali erano stati un assiduo esercizio di quelle più belle prerogative che l'Apostolo S. Paolo esige nei sui Pastori di anime.

« Ora a tale ufficio veniva dall'obbedienza chiamato il P. Alessandrini, che nel giorno dell'Epifania del 1833 ne assumeva il difficile incarico. Penetrato dal delicatissimo mandato che venivagli affidato, volse tutte le sue sollecitudini all'amata sua greggia, a custodirla con somma gelosia, a pascerla con grande amore.

« Fu paziente nell'esortare, dolce nell'ammonire, intrepido nel riprendere, prudente nel consigliare, prudentissimo negli atti stessi del suo zelo, che sempre savio e discreto, in breve tempo gli meritò la stima dei suoi soggetti così, che furongli poi quasi tenerissimi figli inalterabilmente devoti per modo, che vollero onorarne la memoria, e suffragarne l'anima celebrando a tutte loro spese solenne e sontuoso funerale.

« Non è poi a tacere come fu molto caro agli Eminentissimi Zurla, Bianchi, ed Odescalchi; e come il vigilantissimo Card. Vicario Costantino Patrizi con suo biglietto del 2 Novembre 1847 lo prescelse all'onorevole ufficio di essere uno dei quattro Consiglieri deputati a rappresentare i Corpi Ecclesiastici e Luoghi Pii ecc., nel Municipio Romano.

« Al governo della Parrocchia quello aggiunse di questa Pia Casa degli Orfani (di Roma) di cui fu Rettore per ben tredici anni continui: e seppe così lodevolmente condursi che meritò di esser creato Vocale, nel Capitolo Generale del 1847 tenuto in Roma, e quindi di venire innalzato alla dignità di Reggitore di questa Romana Provincia, quando nel 1850, presso la sacra tomba del nostro Fondatore si celebravano in Somasca i Generali Comizi.

« Altri uffici non ebbe per ciò specialmente che volle tenersene lontano affine di aver agio a prepararsi a quel rendiconto che, terribile a tutti, è spaventoso a chi alla cura è preposto delle anime dal Sangue di Gesù Cristo ricomprate e redente.

« Il P. Alessandrini fu uomo di cuor generoso che lo fece largheggiare in limosine agli infermi specialmente, a pro dei quali stabilì anche in questa sua Parrocchia la Congregazione delle Sorelle di S. Vincenzo de' Paoli, dette della Carità; la quale formata dalle più elette famiglie fiorisce tuttavia con sì grande vantaggio della inferma classe indigente.

« Fu religioso di orazione e filialmente devoto di Maria SS.ma; promosse nella nostra Chiesa la devozione del mese a lei sacro: fu tenerissimo del culto del nostro Santo Fondatore, la cui memoria godè annualmente festeggiare con pompa solen-

ne. Sollecito del maggior decoro della Chiesa di Dio, si accinse con tutta l'anima a procacciarne lo splendore. A tale uopo si adoperò per ottenere dai Parrocchiani copiose limosine con cui restaurare la Chiesa Parrocchiale; e se ancora per dieci altri giorni gli fosse bastata la vita, avrebbe avuta ragione di compiacenza nell'ammirare ultimati con felicissimo riescimento nella volta della nave principale gli affreschi e le decorazioni, che egli stesso a valentissimi artisti aveva commesso.

« Vero è, che nella luce purissima ove di presente è a sperare che viva, gli sarà dato godere amplissimo ricambio di quanto ha per la Casa del Signore operato. Nella quale fiducia vieppiù ci conferma la sofferenza veramente cristiana ed edificante e la rassegnazione ai divini voleri con cui tollerò asprissimi dolori, e bevette, precisamente nei dieci ultimi giorni di sua esistenza, a lenti sorsi, la morte; la pietà confidente con che volle nei giorni prossimi al suo passaggio lavare l'anima sua nel Sangue dell'Agnello immacolato; la fervidissima tenerezza con cui si cibò delle carni di Lui, che dovera renderlo forte nel suo ultimo cimento e scorgerlo nel pericoloso viaggio; e quel notare che fece egli stesso nel libro dell'assistenza ai moribondi que' punti, che voleva gli fossero suggeriti e letti prima della estrema unzione ».

Fin qui il P. Corvo, il quale aveva già detto prima, che la morte del P. Alessandrini avvenne il 15 Aprile 1863, alle ore sei del mattino, in seguito a febbre tifoidea, sopravvenuta ad un morbo insidioso che da due anni lo veniva lentamente consumando tra sofferenze e dolori continui.

A tutto questo dobbiamo noi aggiungere altre notizie non prive d'importanza che ricaviamo dagli Atti autentici che sono in nostre mani e danno una maggior luce al benemerito P. Alessandrini.

E per prima cosa: del Collegio Clementino, dove si recò il 3 Maggio 1830, non solo fu zelante e lodato professore di Belle Lettere, ma anche Rettore col titolo di Vicario, dal 18 Novembre 1830, e per tutto il 1832, ed inoltre Reggente dello Studentato formato dai nostri Chierici; ufficio a cui era preposto il P. Baldassare Bongiovanni e fu da lui lasciato perchè trasferito alla Pia Casa degli Orfani. Al Clementino, il P. Alessandrini rimase poi affezionatissimo; vi tornava di quando in quando, specialmente per assistere agli esami dei nostri Studenti; e talvolta lo regalava di opere importanti o di utili oggetti, come

fece il 12 Dicembre 1834, mandando in dono a quella libreria « un Atlante geografico storico in tre volumi in quarto grande superbamente legati ». (*Atti pag.* 151).

Quando il Card. Decano Bartolomeo Pacca fece il suo ingresso e prese possesso solenne della Diocesi di Velletri, quale rappresentante de' Somaschi di Roma, fu mandato a prender parte a quelle feste il P. Alessandrini, insieme col P. Bongiovanni, i quali vi si trattennero dodici giorni. (pag. 128).

Dice il P. Corvo, come sopra s'è visto, che il P. Alessandrini altri uffici non ebbe oltre quelli da lui nominati. Ma io trovo negli Atti ufficiali che il Capitolo Generale, tenutosi in Casale il 1853, volendo ripristinare i Consiglieri Generali con le attribuzioni che sono indicate nelle antiche Costituzioni, nominò a tale carica « con pluralità di voti per la Provincia Romana il M. R. P. D. Luigi Alessandrini» (pag. 226); e che nello stesso Capitolo, prima di aprire il Ven. Definitorio, tanto lui, come il P. D. Giovanni Betelloni, su proposta del Rev.mo P. Generale, furon costituiti Assistenti Generali; nella quale nomina tutti i Capitolari diedero il loro voto favorevole. (p. 227). La suddetta carica di Consigliere, gli fu poi confermata dal Capitolo Generale successivo, convocatosi nella Casa professa di S. Alessio in Roma, nel Maggio del 1856 (pag. 251).

Il P. Alessandrini, presentandosi al suo Signore Iddio, poteva ben ripetere: « *Domine, dilexi decorem domus tuae* ». Le sue benemerenze nei ristori della Chiesa furon messe in rilievo dal P. Corvo, ma vi ritorna sopra con maggiori particolari il Rev.mo P. Muzzitelli, nel suo pregevole lavoro: *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma* (Genova, 1931); nel quale, dopo fatto cenno degli abbellimenti apportati in marmi, fregi e pitture, dei quadri e dei loro autori, conclude: « In questi restauri ha avuto grandissimo merito il Parroco Somasco, P. Don Luigi Alessandrini, che resse la Parrocchia per trentun anni e che per la stima in cui era tenuto e per la meritata popolarità di cui godeva seppe ispirare giusti criteri nei restauri e procurare un abbondante contributo dai suoi parrocchiani, il che incoraggiò la Sacra Visita a perfezionare con più diligenza i lavori che hanno resa così simpatica la Chiesa di S. Maria in Aquiro ».

La sua devozione al Santo Fondatore Girolamo Miani il P. Alessandrini sfogò, come si disse, coll'abbellirne la cappella, promuoverne il culto con solennità di apparati e di cerimonie;

TAV. IX.

P. GARBARINO D. FEDERICO
(1826 - 1904)
Cavaliere della Corona d' Italia
Professore di belle lettere
Preside del Liceo di Novi Ligure.

ma gli va fatta lode anche di aver elaborato la parte che ancor mancava nell'ufficiatura propria del Santo, quali i Capitoli, l'Inno delle Lodi, i Responsori, i Versetti e le Antifone, che si dicevano tuttora *de Communi;* parte che la Sacra Congregazione de' Riti approvò con suo decreto in data 21 Luglio 1855.

Compreso di tutti questi e di tanti altri meriti, e specialmente delle belle doti del di lui animo il P. Borgogno, che gli fu per tanto tempo vicino ed amico, in segno di stima e di affetto gli dedicò, nel 1857, uno de' suoi lavori, cioè le « *Memorie sulla vita e sugli scritti di Bernardo Laviosa della Congregazione di Somasca* » (Roma, Tipogr. belle Arti, 1857).

Non è giunta a nostra conoscenza alcuna pubblicazione fatta dal P. Alessandrini, nè sappiamo che abbia lasciato alcunchè di manoscritto. Di suo pugno conosciamo la stesura degli *Atti Collegiali* del tempo in cui dimorò nel Collegio Clementino, e le esortazioni lasciate nella Visita Canonica, fatta alle Case della sua Provincia durante il suo Provincialato. (Fonti: *Libro delle Professioni; Atti del Collegio Clementino; Atti dei Capitoli gener.; P. Michele Corvo, in Lett. Mort.; P. Muzzitelli, op. cip.; Memorie d'Archivio*).

1904. P. GARBARINO D. FEDERICO, figlio di Francesco, nato in Alessandria il 26 Settembre 1826, fu alunno nostro nel Collegio S. Giorgio di Novi fin dal 10 Dicembre 1839; e vi percorse tutte le classi, distinguendosi dagli altri compagni per la svegliata intelligenza e la costante assiduità allo studio, così che ebbe sempre i primi premi e le lodi degli insegnanti. Il 15 Agosto 1845 lasciò il Collegio, e sentendosi chiamato da Dio ad una vita di maggior perfezione, chiese ed ottenne di abbracciare l'Ordine dei Somaschi, che aveva imparato a stimare e ad amare nel corso della sua educazione. Il 21 Novembre di quello stesso anno entrò in Noviziato alla Maddalena in Genova, ed il 23 Novembre del 1846, nelle mani del P. Giuseppe Ferreri emise la sua solenne professione religiosa.

Divenuto Somasco, fu subito spedito a Roma, ad ultimare i suoi studi. Proprio in quei giorni si doveva aprire la Casa professa di S. Alessio; ed il Garbarino fu affidato al P. Borgogno che colà attendeva ad allestire il necessario per l'apertura.

Dopo trascorso un anno a S. Alessio, dai Superiori fu richiamato in Provincia e destinato insegnante nel Collegio Mi-

litare di Racconigi e quindi, nel 1849, in quello di Valenza sul Pò. Breve fu la sua permanenza anche in questa città, poichè l'opera sua fu tenuta necessaria nel Collegio S. Giorgio di Novi, dove fu mandato ai primi di Novembre del 1850. Era ancora Diacono, a cagione dell'età sua; ma forte negli studi e già esperto nell'insegnamento; in modo che i superiori non esitarono ad affidargli la quarta ginnasiale; mentre la quinta era tenuta da quel valentissimo latinista e grecista che fu il P. Stefano Grosso. Il 21 Dicembre fu ordinato Sacerdote a Tortona, da Mons. Giovanni Negri, ed il 26 celebrò in Collegio con devoto festeggiamento la sua prima Messa. Fin dal 29 aprile 1850, in conformità al disposto delle nuove leggi sull'istruzione pubblica, egli aveva conseguito all'Università di Torino il Diploma di *Maestro di Grammatica Superiore;* ed il 27 Febbraio del 1851 ebbe con splendida votazione quello di *Professore di Rettorica* dall'Università di Genova.

Per undici anni continui tenne la cattedra di Belle Lettere nel Ginnasio superiore, alternando, dopo la partenza del P. Grosso, l'insegnamento della quarta con quello della quinta classe, e riscotendo sempre le congratulazioni e le approvazioni dei Maggiori, per la diligenza e lo zelo che vi usava e per i buoni risultati che otteneva. Va particolarmente notato, a suo riguardo, che per il profitto dei suoi allievi non si risparmiava, ma s'adoperava in tutti i modi possibili; ed inoltre che, con la sua singolare abilità e con i suoi modi gentili, sapeva rendersi caro ai giovani, che lo rispettavano ed amavano ad un tempo.

Amante del lavoro e docile ai desiderii dei Superiori, si prestò pure, quando il bisogno lo richiedeva, ad insegnar la storia e la geografia nel Ginnasio superiore; ad ammaestrare e dirigere i Convittori nelle solite recite di carnevale; ad elaborare e recitare forbiti ed eleganti discorsi accademici ed orazioni nell'occasione dell'annuale distribuzione de' premi agli alunni distinti per merito. Fra le molte, ne ricordo qui due di queste solenni cerimonie, a conferma di ciò che si asserisce e perchè se ne comprenda l'importanza anche dall'argomento trattato.

Quella celebratasi il 15 Novembre 1852, vien così registrata negli *Atti Collegiali*: « Oggi ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi, la quale venne onorata dai più distinti Personaggi della Città, e da numerosa udienza. In questa occasione il P. Garbarino prof. di Rettorica lesse una elegante ed erudita ora-

zione, dimostrando come sia necessario lo studio della lingua italiana. Ha riscosso dalla numerosa e scelta udienza, lunghi ed animati applausi, e l'Ispettore Rulfi Deputato al Parlamento mostrò in modo particolare la sua soddisfazione al lodato prof. Garbarino »; firm. « Gio. Ant. Perrando Rett., P. Grosso Att. » (pag. 174).

L'altra è dell'11 Novembre 1857: « Oggi si è fatta la distribuzione dei premi con intervento di persone ragguardevoli, tra i quali il Sig. Intendente cav. Galli Mantica. Il P. Federico Garbarino recitò una forbita orazione eccitando gli Italiani allo studio delle arti belle sopra gli italiani modelli: e deplorò la vergognosa imitazione di esemplari stranieri »; firm. « Ant. Bonfiglio rettore » (pag. 197).

Nel 1861 passò alla Cattedra di Lettere latine e greche nel Liceo, che poi sempre conservò per tutto il tempo che rimase a Novi. Aveva a collega nella Cattedra liceale di Lingua italiana il P. Nicolò Biaggi, mentre il P. Moizo occupava quella del Ginnasio Superiore. Ben quattordici erano i nostri Padri impiegati allora nell'insegnamento di quelle pubbliche scuole. In tanta considerazione erano esse tenute, anche presso i Nostri, che, essendo venuto a mancare temporaneamente il Titolare di scienze, che era il P. Sabino Bovio, il nostro P. Besio, più volte Preside della Facoltà matematica nell'Università di Genova e allora Preposito Generale dell'Ordine, tosto si recò a Novi e per due mesi supplì in quella cattedra di Fisica e Chimica, « con grande ammirazione di tutti », dicono gli *Atti* (pag. 94).

Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi, il P. Garbarino, si fermò a Novi, alle dipendenze del P. Albino Vairo che, consentendolo i Superiori, prese su di sè la gestione del Collegio. Il 18 Ottobre 1872 la Giunta Municipale di Genova, dandogli la preferenza fra i concorrenti « per le egregie doti e la provata perizia nell'insegnamento » lo nominò professore di Rettorica nel Civico Ginnasio Andrea Doria; ed egli, col consenso de' Superiori, accettò, prendendo stanza alla Maddalena. In quella occasione il Sindaco di Novi, già Provveditore agli Studi, gli rilasciò la seguente attestazione: « Il sottoscritto ..... certifica che fin dall'anno 1850 epoca in cui copriva la carica di Regio Procuratore agli Studi di questa Provincia fino a tutto il corrente anno scolastico (1872) il Sacerdote Federico Garbarino già Chierico Regolare Somasco, professò per undici anni in questo Regio Collegio di S. Giorgio la scuola di Rettorica, e per

gli undici anni successivi in qualità di Professore di Lettere Greche e Latine nel Liceo Municipale Andrea Doria pareggiato ai Governativi. E che nel suo lungo esercizio scolastico diede sempre splendido saggio di sapere e dottrina non comune e tale che meritò sempre le approvazioni e le lodi sia delle Autorità Scolastiche come delle Amministrative, e tenne, tanto come Professore che come Cittadino, una condotta per ogni rispetto commendevole e tale da rendersi a tutti benemerito ». (*Dal docum. orig.*).

Altri dodici anni passò a Genova nell'insegnamento, ed anche qui seppe fare il suo dovere e rendersi benemerito; nè sono mancate le pubbliche attestazioni di lode e di ringraziamento. Ad esempio, abbiamo sott'occhio una lettera del Sindaco di Genova, in data 21 Dicembre 1880, ove è detto, fra l'altro: « La Civica Amministrazione Le manifesta per mezzo mio la sua riconoscenza ed il massimo suo gradimento per il servigio che Ella Le ha reso, anche in questa occasione, coll'opera sua sapiente e coscienziosa ». (N. del C. L. 3019). Sulla fine del 1884, secondando il desiderio de' Superiori, a cui stava a cuore il Collegio di Novi, e dietro regolare nomina fatta il 29 Ottobre dal Consiglio Provinciale Scolastico di quella Città, ritornò Professore di Lettere latine e greche in quel Liceo, occupandone la carica per altri quattordici anni.

Allorchè, nel 1898, il P. Albino Vairo, accasciato dagli anni e dalle fatiche, si ritirò alla Badia della Cervara di S. Margherita Ligure, il P. Garbarino prese su di sè l'importantissimo ufficio di Preside delle scuole Liceali e Ginnasiali, che erano pure Pareggiate. « E fu ottimo Preside, dice il P. Moretti, zelante de' suoi doveri, acquistandosi pubblici encomii per l'esatta, scrupolosa osservanza dei regolamenti scolastici, e la ben meritata onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, che il Governo del Re gli volle tributata ». Così il P. Moretti. Ma l'onorificenza il P. Garbarino l'ebbe prima di esser Preside. Eccone il documento ufficiale: « *Ministero dell'Istruzione - Gabinetto.* - Roma, addì 30 Aprile 1895.

Ill.mo Signore. Nell'udienza del 6 gennaio u. s. Sua Maestà il Re, in considerazione delle speciali benemerenze di Lei, si è degnato nominare la S. V. *Cavaliere* dell'Ordine *della Corona d'Italia.* Rimettendole il diploma della onorificenza meritamente conferitagli, mi rallegro con Lei e Le esprimo i sensi della mia particolare stima. *Il Ministro* (firma). — Preg.mo Sig. Cav. Federico Garbarino professore di Liceo ».

Nel 1900, ricorrendo le sue *Nozze d'oro* sacerdotali, fu una gran festa in Collegio, alla quale presero parte le Autorità, la Cittadinanza e tutti gli ex alunni suoi, che ne ebbero in tempo sentore. Sapendolo appassionato cultore di Dante, del quale sapeva a memoria tutta la Divina Commedia, i presenti vollero offrirgli, fra gli altri doni, un magnifico esemplare del Divino Poema, superbamente rilegato: dono, ch'egli sommamente gradì e che poi con vera compiacenza mostrava agli amici. In quella ricorrenza pensò di riunire in un volume le poesie, che si trovava di aver composto negli anni precedenti, per varie circostanze, e le dedicò alla numerosa schiera di allievi, quale effige dell'animo suo.

Nell'ufficio di Preside durò poi ancora un paio d'anni. Nel 1902, logorato dalle fatiche, grave di anni e sorpreso da senile sordità, si ritirò a Rapallo insieme co' suoi Confratelli di Religione; non però nell'inerzia, chè volle ancora assumersi l'insegnamento dell'Italiano nel Ginnasio superiore e conservarlo fino all'ultimo, fino a quando cioè non giunsero i primi sintomi della malattia, che lentamente doveva trascinarlo alla tomba. Essi comparvero nel Dicembre del 1903. Dopo circa quattro mesi di sofferenze, il 15 Aprile 1904, munito dei conforti religiosi ed assistito dai nostri Confratelli e dai suoi desolati Nipoti, s'addormentò nel Signore, in età d'anni settantotto.

Il P. Garbarino « fu religioso esemplare nella vita intemerata, nell'affezione sincera e costante alla nostra Congregazione, di cui non volle mai dimettere l'abito, nè anche quando gli vennero fatte onorevoli proposte a questo patto ». Fu un lavoratore assiduo, che per cinquantacinque anni continui, attese con diligenza ed amore all'educazione ed istruzione della gioventù, umile nel suo sapere, sempre affabile con tutti e di cuor generoso. Noi, che ebbimo la sorte di averlo per qualche tempo guida ed aiuto nei nostri studi, non dimenticheremo mai non che la sua perizia nell'arte difficile dell'insegnamento, ma neppure quella sua squisita gentilezza di modi e quel suo simpatico sorriso, che costantemente gli infiorava le labbra, quale specchio della candidezza della sua anima. Come in vita, così in morte, si abbandonò fiducioso nella misericordia del Signore, al servizio del quale aveva impiegato tutta la sua esistenza dai primi anni della sua giovinezza fino al termine della sua mortale carriera.

Dalla Congregazione ebbe, nel 1893, il grado di Vocale del Capitolo Generale.

Scritti del P. Garbarino.

Il P. Garbarino fu scrittore erudito e, come afferma il P. Moretti, seguace convinto dei classici, di cui forse eccedeva nell'ammirazione incondizionata. Di lui abbiamo alle stampe.

1. *Per la festa commemorativa di Torquato Tasso celebrata nel Liceo Andrea Doria di Novi-Ligure il* 23 *Maggio del* 1871. *Discorso di* FEDERICO GARBARINO *professore di lettere greche e latine.* - Novi, Tip. Raimondi. Opuscolo in 4.o grande, pag. 28. E' dedicato « All'Illustrissimo signor Commendatore Emilio Cler, Prefetto della Città di Alessandria ».

2. « Poesie di FEDERICO GARBARINO *C. R. S.* ». Bologna, Ditta Nicola Zanichelli MDCCCC. - In 16.o pag. 120. - E' una raccolta di componimenti poetici: Carmen, Odi e qualche Sonetto dal Garbarino composti e pubblicati in vari tempi, dal 1850 in poi, ed in occasione di speciali feste e commemorazioni pubbliche, o per avvenimenti privati, come: *l'Ode* « alla Milizia nazionale di Novi, che addì 5 Settembre 1852 invitava a comune festa quelle di Genova, Alessandria, Gavi e altre città e paesi vicini »; *l'Ode* « all'Egregio Ingegnere Dionigi Ruva », l'inventore delle colossali macchine che trascinano i convogli sul piano inclinato della galleria dei Giovi; il *Carmen* « nella solenne commemorazione di Antonio Canova fatta dal Liceo Pareggiato di Novi-Ligure il 14 Marzo 1866 »; il *Carmen* « Genova e Andrea Doria », nella commemorazione fatta il 14 Marzo 1868; per *Nozze, ecc.*

Alle poesie precede la seguente dedica: « Presso ormai a raggiungere l'undicesimo lustro della mia carriera di insegnante la rifaccio col pensiero, e mi veggo inanzi un'eletta, numerosa schiera di giovani, i quali mi furono pù amici e compagni di studio, che alunni, e forse non mi hanno del tutto dimenticato. A questi giovani, ora in parte nella pienezza della virilità, dedico nel presente libretto l'effigie del mio animo, lieto se potrò con essa ravvivare durevolmente negli animi loro la memoria dell'antico maestro ».

Non conosciamo altre sue pubblicazioni. Tra i suoi manoscritti si conservano nell'Archivio di Genova:

1. Quasi tutti gli autografi delle poesie pubblicate.

Alcune altre *Poesie*, la maggior parte *Sonetti*, per nozze od altro, di poco interesse e valore. La più degna di nota è un'*Ode* alla Madonna Immacolata.

3. Un'*Orazione* sopra i vantaggi che ridondano alle Lettere e alle Arti dalla libertà, e quanto sia essa necessaria alla loro floridezza.

4. Le versioni in prosa del *I Libro dell'Eneide;* del *I delle Georgiche;* del *Libro I delle Odi di Orazio;* della *Sat.* 3 *del Libro II.;* dell'*Arte Poetica; De Senectute di Cicerone;* e l'*Orazione pro lege Manilia.*

5. Alcuni altri appunti e schizzi di vario argomento.

(Fonti: *Atti del Collegio della Maddalena di Genova; di S. Alessio di Roma; di S. Giorgio di Novi; di Valenza Pò; dei Capitoli Generali; P. Moretti, in Lett. Mort.; memorie di Archivio*).

1736. P. PONTELIO D. CARLO GIACINTO, (anche Ponteglio) di Casale Monferrato, fece la sua professione religiosa solenne il 14 Marzo 1714, in S. Maria Segreta di Milano, alla presenza del P. Cantalupi. Fu poi mandato a Roma, a proseguire i suoi studi nel Collegio Clementino, dove ebbe l'ufficio di Prefetto di Camerata e, a suo tempo, ricevette gli Ordini sacri. Da Roma ripartì il 6 Novembre 1719, diretto a Biella, dovendo ivi, nel Collegio S. Lorenzo, assumere l'insegnamento della rettorica assegnatagli dai Superiori.

Nel 1735, essendo scaduto, per compiuto triennio, il Rettore del Collegio S. Clemente di Casale, che fu il P. Defendente Zaneboni, ed avendo il Capitolo Generale lasciata la scelta del successore a disposizione del Padre Generale, questi vi mandò il P. Pontelio. Il quale però, dopo appena un anno di governo, ed a soli trentanove di età, il 16 aprile 1736, fu chiamato da Dio alla patria celeste. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio Clementino; Atti dei Capit. gener.*).

1738. P. GROSSI D. ANGELO MARIA, di Genova, fu ascritto all'Ordine Somasco, mediante la professione religiosa, il 5 Febbraio 1689, alla Maddalena, sotto il veneratissimo P. Pierantonio Bonfiglio. Fatto sacerdote, compì con onore la sua carriera di buon religioso negli uffici di insegnante, Parroco e Preposito di più Collegi; ed ebbe i gradi di Socio (1729), di Vocale (1732) e di Cancelliere Generale (1735). Faticò particolarmente nei Collegi della SS.ma Annunziata di Camerino, di San Martino

in Velletri e di San Giorgio in Novi Ligure. Copiose notizie troviamo di lui negli *Atti* di queste due ultime Case.

A Velletri giunse il primo Luglio del 1723, con la patente di Preposito del Collegio e di Parroco, conferitagli dal Capitolo Generale radunatosi a Milano. Per sei anni continui tenne questi due uffici, durante i quali lasciò ottima fama di sè, per le sue belle doti e per le sue virtù. Del Collegio si rese benemerito, curandone con diligenza gli interessi, abbellendolo si internamente che esternamente in modo da attirare l'ammirazione anche dei Velletrani, e corredandolo di mobili di ogni genere. Quanto alla cura d'anime affidatagli, si mostrò parroco vigilante e prudente; sempre pronto, in tutte le ore, all'amministrazione dei Sacramenti; indefesso e paziente al confessionale; zelante al sommo del decoro e della nettezza della Chiesa; premuroso ed instancabile nella spiegazione della Dottrina cristiana ai fanciulli ed al popolo e nell'evangelizzare la parola di Dio con frequenti prediche e sermoni. Tutte queste belle qualità erano accoppiate in lui ad un fare gentile ed amabile, così che si rendeva caro a tutti. A conferma, riporteremo un brano delle ultime attestazioni registrate negli *Atti* e autenticate dal visitatore. « Il M. R. P. D. Angelo Maria Grossi Preposito e Curato di questa nostra Chiesa..... ha continuato il governo della sua casa con la maggiore attenzione possibile, essendosi conciliato sempre non solamente della sua religiosa famiglia, ma anche de' secolari più nobili l'affetto per la bontà dei suoi costumi, e con la generosità del suo animo. Quanto intento alli vantaggi della Casa, altrettanto vigilante per la polizia della Chiesa. Diligentissimo nelle funzioni pubbliche e private della Parrocchia, si è acquistato l'amore d'ognuno. Il beneficio che questo Collegio à goduto sotto il buonissimo di lui governo per lo spazio di sei anni continui sin ad ora, fa fede della sua prudenza, ed attentissima vigilanza, avendo quasi in tutto rivestita questa Casa delle cose più necessarie; talchè vi sono molti che dicono che la Religione o dovrebbe sempre concederlo a Velletri, o che almeno succedesse a lui un soggetto non dissimigliante » (15 Marzo 1729; a pag. 111). Questi ed altri suoi meriti reali furono riconosciuti nelle tre Visite canoniche, che ebbe in quel suo periodo la Casa di S. Martino; due da parte della Religione, ed una ordinata dall'E.mo Card. Paulucci Vescovo di Velletri ed eseguita il 15 Gennaio 1726, dal suo suffraganeo Mons. Vescovo di Castoria. Tutti e tre i Visitatori se ne partirono soddisfattissimi, dopo aver fatto un pubblico encomio al buon governo del P. Grossi.

TAV. X.

COLLEGIO SAN GIORGIO IN NOVI LIGURE
eretto
dal P. Angelo Spinola.

Da Velletri il P. Grossi partì l'8 Aprile 1729, diretto a Vicenza, per il Capitolo Generale, a cui doveva prender parte, in qualità di Socio per le case di Roma. Ignoriamo la sua nuova destinazione; ma crediamo che essa sia stata il Collegio di Camerino, poichè di là partì ai primi di Giugno del 1733, per recarsi ad assumere la direzione del Collegio S. Giorgio di Novi.

Questo che era allora « unico Collegio nello Stato della Serenissima Repubblica », ingrandito, abbellito e dotato dal patrizio genovese P. Angelo Spinola, s'avviava a grande rinomanza e celebrità; per raggiungere la quale fece del suo meglio anche il nostro P. Grossi, egregiamente coadiuvato dai bravi professori che vi si trovavano, tra cui l'illustre P. Ottavio De Mari, allora Lettore di Filosofia e poi Vescovo di Savona. L'anno successivo ebbe l'onore di ospitare l'eletta schiera dei Padri Definitoriali, e nel 1735 tutto il Capitolo Generale, che lo innalzò alla carica maggiore di Cancelliere Generale, e confermò Rettore del Collegio per un secondo triennio: segno evidente della molta stima acquistata presso i suoi Confratelli, e piena soddisfazione dei Superiori in rapporto alla sua condotta come Religioso ed al suo operato come Rettore.

Anche qui abbiamo la conferma nelle attestazioni lasciate in *Atti Collegiali* dai Superiori Maggiori, dopo le quattro visite fatte al Collegio dall'anno 1734 al 1738; attestazioni che non crediamo necessario di qui ripetere per non tediare.

Ciò che dobbiamo mestamente raccogliere dai suddetti *Atti* si è la notizia della sua morte, avvenuta il 16 aprile del 1738. Molestato prima dalla podagra, fu poi tocco da accidente nel capo, che lo rese assai sonnolento, con grandissima arsura di lingua, durezza di polso e moti convulsivi. L'Attuario s'intrattiene a descrivere i molti tentativi fatti ed i rimedi usati per scongiurare il pericolo, ma inutilmente, e poi conclude: « munito di tutti i SS. Sacramenti con religiosa e grande rassegnazione degne appunto di lui, alle ore 17 e mezza del sopradetto giorno 16 rese l'anima al suo Creatore. Il di lui cadavere fu nel giorno seguente esposto in Chiesa, e dopo la recita dell'officio intero de' Morti, dopo la Messa cantata in tre, dopo celebrate le Esequie, fu riposto in cassa nel sepolcro dell'Altar Maggiore » (pag. 94-95).

Nell'*Elenco dei parroci Somaschi di S. Martino in Velletri*, pubblicato dal Sac. Attilio Gabrielli nel suo lavoro « *I Padri Somaschi a Velletri - Ricorrendo il Terzo Centenario del*

loro ingresso in detta città. 1617 - 21 Aprile - 1917 ». - (Bollettino della Congr. Somasca, 1917), il nostro è detto « *De Grossi Angelo M.a* ». Io non vidi i registri Parrocchiali di Battesimo, dai quali si dice desunto l'Elenco. Essendo stesi in latino, nessuna meraviglia per quel « *De* » premesso al cognome, secondo l'uso del tempo. Però, la firma autografa, che abbiamo, ripetuta centinaia di volte negli *Atti Collegiali,* tanto di Velletri, come di Novi, è questa: « *P. Angelo Maria Grossi* », senza il « *De* ». Questo rilevo per non generare confusione e per impedire la comparsa di personaggi puramente ideali.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gener.; Atti dei Collegi di S. Martino di Velletri e S. Giorgio di Novi-Ligure*).

1780. P. PIZZORNI D. PIETRO GIROLAMO, figlio di Domenico Gaetano, nato a Rossiglione Superiore, diocesi di Tortona, si strinse a noi col vincolo della professione religiosa il 25 Ottobre 1772, professando solennemente nel Collegio di Novi, sotto il P. Bovoni. In questo nostro Collegio, dove era già stato convittore, ritornò dopo aver fatto il Noviziato a S. Pietro in Monforte di Milano. Qui, compiuti gli studi e fatto sacerdote, rimase prima quale professore di rettorica e poi come ministro del Convitto; e qui pure ci fu rapito immaturamente da una fatale polmonite il 16 Aprile 1780, quando non contava che ventinove anni di età.

Le memorie che ci restano di questo religioso sono quanto mai edificanti. Da studente fu esemplare a tutti gli altri nella modestia, nella pietà, nell'obbedienza, e nell'applicazione allo studio, promettendo sin d'allora un'ottima riuscita. Da religioso, conservò un metodo di vita morigeratissimo, perchè, devoto in chiesa e in tutte le pratiche di pietà, prontissimo nell'osservanza, rispettoso coi Superiori, affabile e cortese con tutti. Amante della fatica, e generoso di cuore, era pronto non solo ai suoi doveri, ma anche a supplire all'occasione, nei bisogni del Collegio, sì nelle scuole, come negli altri impieghi. Colle sue buone maniere e colla sua religiosa modestia s'era cattivato altresì la stima e l'amore dei cittadini di Novi, i quali unitamente ai nostri ne hanno poi compianta l'amara perdita. Come insegnante e come censore di disciplina ha mostrato abilità e zelo non comuni, applicandovisi con tutta la diligenza possibile e ottenendo quei buoni risultati che i Superiori s'aspettavano. Ha

dato anche buon saggio nell'arte oratoria, poichè il 17 Maggio 1778, « recitò un discorso pieno di sacra unzione », presente il Capitolo Generale che in Novi s'era radunato.

Tutto questo noi abbiamo desunto dagli *Atti Collegiali;* ma ci è di conferma anche la lettera circolare, spedita dal P. Rettore D. Franco Massa ai Superiori delle nostre Case, il 17 Aprile 1780, per dar loro la triste notizia ed invitarli a compiere i suffragi di regola. Eccone il brano che più ci interessa: « Perduto abbiamo nel fior di sua età di soli anni 29, il caro religiosissimo Padre D. Pier Girolamo Pizzorni. Munito de' SS. Sacramenti, da lui efficacemente richiesti, nel settimo giorno del suo decubito, spirò ieri a mezzanotte col nome di Gesù sulle labbra e co' più retti sentimenti di rassegnazione a Dio Signore. Fu egli da Convittore in questo Collegio esemplare, e l'edificazione della nostra gioventù. Da Religioso fu il modello del vero Sacerdote. Dolce, affabile, soave, non meno che dotto, e zelante fu per assai tempo con pari onor suo, che profitto degli Scolari, Maestro d'eloquenza: nell'impiego poi di ministro non risparmiò fatica e sollecitudine per il buon ordine, e la miglior educazione de' Giovani: pronto insieme a tutto, nel supplire a qualunque scuola, ovunque portasse l'incontro ».

(Fonti: *Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; P. Franco Massa in Lettera Mort.; Atti dei Capit. Gener.*).

1930. P. CAROSELLI D. ALBERTO, figlio di Giuseppe e Carolina Mari, nato in Roma, il 25 Agosto 1866, e già nostro alunno nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, fece la prima professione religiosa il 16 Ottobre 1886, e la seconda, solenne, il 28 Dicembre 1890. Il passaggio all'eternità fu da lui compiuto con la calma e serenità del giusto, il 16 Aprile 1930, in Roma stessa, presso l'Ospedale dei Fate-bene-fratelli all'isola Tiberina, dove era stato portato da Velletri, in una delle stanze a pagamento, nella speranza, purtroppo vana, che più di frequente visitato dal medico e più razionalmente assistito, e anche sotto l'efficacia dell'aria nativa, tra le cure e visite frequenti dei Confratelli e di persone a lui legate da vincoli di parentela o di riconoscenza, egli riuscisse a riprender le forze che un grave deperimento organico gli aveva tolto.

Di lui disse egregiamente il Rev.mo P. Zambarelli, Preposito Generale, nella solita Lettera di ragguaglio, e noi non fare-

mo che raccogliere qui le sue autorevoli parole. Dice egli che il P. Caroselli « dall'Orfanotrofio di Roma passò al Collegio Rosi di Spello e quindi all'Emiliani di Venezia dove rimase per un paio d'anni, durante i quali frequentò il corso di Lettere alla R. Università di Padova, che poi dovette sospendere per ragioni di salute, e venne ordinato sacerdote il 22 Novembre 1891. Dotato di grande bontà che lo rendeva caro a tutti, di carattere mite e faceto, ma sempre dignitoso ed esemplare, fu nominato nel 1895 Rettore del Convitto annesso al Pontificio Istituto Angelo Mai in Roma, ufficio che tenne fino al 1899, quando fu meritamente ascritto tra i Vocali del Capitolo Generale. Ma le sue virtù di Sacerdote e le sue qualità di religioso osservante rifulsero specialmente durante i dieci anni che fu Parroco e Superiore a S. Martino in Velletri: assiduo alla predicazione, al confessionale, procurò più di quanto non sembrasse per il suo riserbo e per la sua modestia il bene delle anime alle sue cure affidate e arricchì di nuove suppellettili la chiesa e di un buon organo polifonico, che spesso accompagnava la sua bella voce al canto nelle sacre funzioni e resterà quale ricordo del suo zelo. Per la promozione del P. Gioia a Vescovo di Molfetta avvenuta quasi contemporaneamente a quella di Preposito Provinciale della Provincia romana, fu il P. Caroselli eletto a succedergli in questa carica e passò allora a S. Girolamo della Carità col titolo anche di Superiore della casa, nel che fu pure confermato dal Capitolo Generale nel 1920 e nel 1923. L'ultimo ufficio importante ch'egli ebbe e che fu un nuovo attestato della stima e fiducia in cui era tenuto dai superiori, fu quello di Maestro dei novizi, che venne ad esercitare nellla casa di S. Alessio, ma dopo un anno appena ne fu esonerato, perchè se lo spirito si mostrava pronto, la carne era inferma ed egli non aveva ormai più le forze fisiche ed anche la necessaria energia morale per assolvere un compito così arduo e delicato qual'è quello di formare i giovani al perfetto vivere religioso. Si trasferì quindi nuovamente a Velletri, senz'altra occupazione che quella di dare un piccolo aiuto al ministero parrocchiale quando e come avrebbe potuto, ma per lo scopo precipuo di riposarsi e godere l'aria di quel tranquillo soggiorno che si riteneva la più confacente alla sua gracile salute ».

Detto poi del suo peggioramento e del trasporto a Roma, il P. Generale prosegue: « Prevedendosi prossima la fine, gli vennero amministrati i Sacramenti dai nostri Padri accorsi al

TAV. XI.

P. CAROSELLI D. ALBERTO
(1866 - 1930)
Provinciale Romano.

suo capezzale ed egli li ricevette con edificante pietà, rispondendo a tutte le preghiere degli agonizzanti, finchè giunto al termine di esse esalava l'ultimo respiro. Così, nella piena consapevolezza, rivolgendo l'ultima invocazione alla misericordia divina, si chiudeva la vita del nostro diletto Confratello: vita che non si contradistinse per altezza di mente o di opere ma fu tutta intessuta, con l'adempimento degli ordinari doveri, di umiltà e di bontà, di quella umiltà e bontà vera congiunta a un sorriso di letizia cristiana, che testimoniava la pace della sua coscienza e faceva bene a quanti l'avvicinavano».

A quanto fu detto non ci restano da aggiungere che due notizie, le quali pure fanno onore al caro estinto; e cioè che il P. Caroselli, oltre alla carica di Pro-provinciale, da lui tenuta dal settembre 1921 al settembre 1923, in seguito alla nomina a Vescovo del P. Pasquale Gioia, ebbe pure, dal 1917 al 1920, quella di Provinciale Romano effettivo. L'altra notizia riguarda la sua nomina a Pro-procuratore generale, conferitagli nel 1920, in surrogazione del P. Stoppiglia, il quale per delicate incombenze affidategli non poteva lasciare la sua residenza di Genova: nomina che S. S. Benedetto XV benignamente convalidò nell'udienza concessa ai Padri Capitolari il 17 settembre.

Delle sue benemerenze riguardo alla Chiesa di S. Martino in Velletri parla il *Sac. Attilio Gabrielli* nel suo opuscolo «*I Padri Somaschi a Velletri*» (Roma 1917; a pag. 23); e gli *Atti* dell'Ordine, ricordano un suo discorso sulla carità, fatto nel Capitolo Generale del 1908, radunatosi a Nervi nel Collegio Emiliani.

Del resto la simpatica figura del P. Alberto Caroselli sarà perpetua nella memoria di quanti l'hanno conosciuto. Sacerdote e religioso piissimo, di delicata coscienza, irreprensibile nella sua condotta, umile e gentile nel tratto, si mostrava anche pronto d'ingegno e sapeva condire le sue conversazioni di certe innocenti facezie, talvolta argute e sagaci; così che la ricreazione riusciva piacevole e la sua compagnia gradita.

(Fonti: *Archivio di Genova, Statistica; Atti dei Capitoli gener.; P. Zambarelli, in Lettera Mort.*).

17 APRILE

1643. P. LETTERA D. ADRIANO, di « Lecce Napoletano », professò nel nostro Istituto il 2 settembre 1613, in S. Biagio di Roma, sotto il P. Anguisciola. Passò poi al Collegio Clementino, ove rimase parecchi anni, prima quale studente e Prefetto di Camerata, poi come Professore. Nel 1634 lo troviamo Rettore del Collegio S. Tommaso in Melfi. Da Melfi si trasferì in S. Demetrio di Napoli, di dove nel 1638 fu mandato Socio al Capitolo Generale. Questa nomina a Socio ebbe pure per il Capitolo del 1641, dal quale fu ascritto nel numero dei Vocali. Per poco tempo però esercitò questa carica, poichè, come ce ne avverte il Tabulario, nell'Aprile del 1643 il Signore lo chiamò a sè in Paradiso.

(Fonti: *Tabulario cit.; Libro delle Professioni; Atti dei Capitoli generali*).

1689. P. DE GRAZII D. ISIDORO, di Venezia, fu Somasco dal 22 Novembre del 1660, con la professione solenne, che fece in S. Maria della Salute, alla presenza del P. Passi. Nessun'altra notizia di lui ci è capitata sott'occhio finora, tranne che chiuse la sua carriera mortale e passò all'eternità nell'Aprile del 1689.

Contemporaneamente, in Venezia stessa, di qualche anno più anziano per professione, viveva altro nostro Padre dello stesso casato, il P. D. MARINO DE GRAZII, che credo suo parente e forse fratello maggiore. Siccome questi fu Vocale e Cancelliere Generale, abbiamo negli *Atti* ufficiali ripetuta più volte la sua firma autografa, che è in questi termini: « *D. Marino De Gratij* » mentre la forma comune, nelle carte del tempo, è « *De Grazii* ». Facciamo questo rilievo, che vale anche per il *P. D. Isidoro*, per buona norma del lettore; poichè questo nome è maltrattato dagli Attuari, i quali lo hanno registrato in più modi; il *Tabulario* stesso ha *De Graci*. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli generali*).

1759. Ch.o CAPELLO MARIANO, veneto, morì ancora Chierico nel Collegio S. Bartolomeo di Brescia, nell'Aprile del 1759. Non

abbiamo rintracciato il suo atto di professione; ma è certo che egli fu Somasco, trovandolo registrato negli Atti di S. Maria Segreta di Milano per i consueti suffragi. Possiamo anche ritenere ch'egli fosse già *in sacris*, perchè gli Atti dei Capitoli generali, ricordandolo nel 1766 per un debito da lui lasciato col libraio Simone Occhi di Venezia, gli danno il titolo di *Padre*.

1760. P. QUADRIO D. GIROLAMO, di Milano, fece ivi, in S. Maria Segreta, la professione religiosa, il 6 Aprile del 1710, sotto il P. Lodi; e se ne partì da questo mondo allorchè della sua professione ricorrevano le *Nozze d'oro*, che è quanto dire nell'Aprile del 1760. Lasciò le sue spoglie mortali nella Casa di S. Maria Egiziaca di Rivolta, della quale teneva ancora il governo. Fu un religioso molto utile alla Congregazione, che l'adoperò a lungo in gravi uffici e delicati, e specialmente nella direzione dei Collegi. Fu di famiglia in S. Maria Segreta, con l'ufficio di Procuratore, che, per il numero dei religiosi che l'abitavano e la moltiplicità dei negozi ad essa spettanti, era di molta considerazione e di non facile disbrigo. Resse, fra gli altri, il Collegio di S. Lucia di Cremona (1748), di S. Maria Piccola di Tortona (1751) e quello sopra nominato di Rivolta (1754); nel quale, dopo compiuto il primo triennio, fu confermato in carica. Nel 1751 fu anche mandato al Capitolo generale in qualità di Socio.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1783. P. LANZI D. ANTONIO, di Padova, fu dei Nostri del 23 Settembre 1736, quando in S. Leonardo di Bergamo fece la professione solenne sotto il P. Giampaolo Taglioni. Dopo alcuni anni trascorsi con molta sua lode nell'impiego della scuola, troviamo che nel 1760, previa regolare licenza avuta dalla Nunziatura, fu costretto ad uscire dal Chiostro, per recarsi ad assistere la vecchia madre. Passata questa a miglior vita, il 6 Febbraio 1767 fece ritorno alla Congregazione e fu assegnato di famiglia nella Casa di S. Leonardo di Bergamo.

A Bergamo rimase poi sempre fino alla morte, dividendo il suo tempo fra le due Case di S. Leonardo e di S. Martino. Essendo religioso fornito di belle doti ed esemplare nell'osservanza, sulla fine del 1769 fu eletto in Preposito di S. Leonardo, e finito quivi il suo triennio, 1772 passò al governo del Pio Luo-

go di S. Martino. Nel Gennaio del 1776 ritornò a S. Leonardo, e poscia, ai 13 Dicembre 1778, di nuovo alla direzione del suddetto Pio Luogo. Finalmente, alla scadenza del suo ufficio (Ottobre 1781) restituitosi per la terza volta a S. Leonardo, quivi lo raggiunse la morte ai 17 di Aprile dell'anno 1783, in età di anni sessantaquattro.

Spirò, dicono gli *Atti Collegiali*, « munito di tutti i SS. Sagramenti, dopo di aver sofferto un penosissimo attacco al petto per giorni nove con febbre acuta, per cui si è formata una infiammazione polmonare, cagione di sua morte. Il Signore gli ha donata una grande pazienza e rassegnazione in tutto, e si dee sperare un premio eterno per le sue virtuose azioni per le fatiche della scuola, e per l'osservanza regolare. Oggi (18 Aprile) è stato sepolto, fatte le esequie private nel giorno santo che correva (era il Venerdì Santo) ». (pag. 192). — Nel 1769 fu mandato Socio al Capitolo generale per le Case di Brescia e Bergamo. — (Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo; Atti dei Capit. gener.*).

18 APRILE

1729. P. POZZOLI D. GIOVANNI BERNARDO, di Genova, entrò a far parte della famiglia Somasca il 17 Gennaio 1678, mediante la professione solenne che fece alla presenza del P. Pallavicino. Compiuti gli studi e fatto Sacerdote, dai Superiori gli fu assegnato l'insegnamento della filosofia a Genova stessa. Dopo qualche anno, e precisamente nel 1691, passò ad occupare la stessa cattedra a Roma, nel Collegio Clementino, succedendo al Padre Giambattista Doria. Eravi allora, tra gli Studenti di filosofia di quel Collegio, Prospero Lambertini che fu poi Benedetto XIV, il più illustre alunno dei Somaschi.

Nel 1695 mutò la cattedra di filosofia con quella di teologia, che conservò per trentaquattro anni continui, cioè fino alla morte. I Lettori di teologia erano due: dapprima il nostro Pozzoli ebbe a collega il P. Fortis; poi, per la morte di costui (1702), il P. Arconati; e, passato anche questo all'eternità ancora giovanissimo (1706), ebbe da ultimo il P. Francesco Maria

Pastore. In queste dolorose vicende e conseguenti vacanze del collega, tutto il peso dell'insegnamento teologico dogmatico, morale e scolastico, gravò sul P. Pozzoli; ma egli non fece mai per questo alcuna lagnanza, e gli *Atti* registrano che « con tutta rassegnazione fece lezione mattina e sera » (1706, pag. 55). E quando potè esser sollevato in parte della fatica per la presenza del secondo Lettore, egli attese con impegno ad assistere i giovani nelle dispute private e pubbliche ed a far loro da ripetitore nella filosofia (pag. 85, 90 e segg.).

Numerosi sono gli alunni usciti dalla sua scuola molti dei quali hanno fatto una splendida carriera, come si può vedere nel libro del P. Paltrinieri « *Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma* » (Fulgoni, 1795). Per citarne alcuno faremo il nome di Giovanni il Vizarron di Porto S. Maria, diocesi di Siviglia, che essendo ivi studente di teologia, l'11 Giugno 1702 recitò l'Orazione della SS.ma Trinità nella Cappella Pontificia alla presenza di S. S. Clemente XI con tanto decoro e grazia che si meritò il comune applauso di tutto il Sacro Collegio; ed altre pubbliche conclusioni sostenne con ammirazione dei presenti, talchè, dopo una di queste (Giugno 1705), ebbe dal Papa un Canonicato nella Cattedrale di Quenca. Avendo poi in diverse occasioni dati a conoscere i suoi molti talenti, nel 1730 fu da Filippo V Re di Spagna innalzato all'Arcivescovado del Messico con la dignità di Vice-Re, che sostenne più anni con tanto senno e valore. A suo riguardo ci piace di riferire qui ciò che trovo negli *Atti del Collegio* sotto la data 22 Febbraio 1730, che è quanto segue: « Si lesse in pubblico Refettorio alla presenza dei Signori Convittori una lettera scritta dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Giovanni De Vizzaroni, che fu Convittore nel Collegio Clementino, in cui accennando d'essere stato promosso all'Arcivescovado del Messico dalla beneficenza di Filippo Quinto Re delle Spagne, ascriveva il merito di questa sua promozione alla educazione avuta in questo Collegio, adducendo singolari espressioni di ringraziamento alli P. P. Somaschi direttori del Collegio Clementino, dai quali nelle virtù intellettuali, e morali aveva ricevuto la direzione. (Firm.) D. Raimondo Studiosi Vicario » (a pag. 47).

Nel 1696 il Collegio Clementino celebrò il suo primo Centenario dalla fondazione (era stato eretto nel 1595) con apparati e una lunga serie di feste, dispute e rappresentazioni, che ancora si leggono descritte nel libro degli *Atti Collegiali*. In questa

occasione, dice il P. Cevasco nel suo *Breviarium Historicum*, che il P. Giambernardo Pozzoli « *Centenas de utraque Theologia Theses a se propugnandas exposuit, et concurrentibus, et digladiantibus per triduum eximiis Doctoribus basilice defendit* » — propose e per tre giorni difese vittoriosamente contro le oppugnazioni di esimii dottori centinaia di tesi. Giova far conoscere che il citato P. Giacomo Cevasco era allora presente al Clementino, in qualità di Chierico studente, e che egli stesso prese parte ad una disputa di filosofia insieme coi Sigg. Marchese Calcagnini, Nicolò Spinola e Giuseppe Camberch (pag. 138).

Nel breve elogio che del P. Pozzoli fanno gli *Acta Congreg.* si legge ch'egli fu « Orator, Vates, Sophus, et Theologus »; e che nei trenta e più anni, durante i quali nel Collegio Clementino di Roma fu professore di Teologia dogmatica, canonico-morale e scolastica, per la sua eloquenza, profonda dottrina e vastissima erudizione si acquistò l'ammirazione e la lode di tutti, anche dei più ragguardevoli personaggi. Fornito com'era di tante e così eccelse doti, pure amava la semplicità, la bonarietà e il disprezzo di sè stesso; così che poteva applicare a sè ciò che di Carlo Maria Maddio cantò il nostro Stampa (Epigram, 45, cent. 2):

Sum Sophus, Orator, Vates, morumque Magister:
Omnibus omnia sum, sed nihil ipse mihi.

Avendo saputo conciliare in sè l'elevatezza della mente con una grande umiltà d'animo, la prontezza del suo ingegno con la gentilezza dei modi, e la profondità del suo sapere con la facilità delle arguzie, riusciva magnificamente ad unire insieme l'utile al dilettevole, così che piacque a tutti e riscosse l'approvazione universale.

Tenne per diversi anni la carica di Censore della facoltà Teologica nell'Archiginnasio Romano, e per le opere da lui composte e date alle stampe, che lo resero chiarissimo al suo tempo, come ce ne informano le memorie di allora, sarebbe egli stato circondato da onori ed insignito di cariche, se l'animo suo non avesse aborrito simili cose. Preferì attendere ai suoi studi ed a perfezionare i suoi lavori. La morte lo colse sulla breccia, il 18 Aprile 1729, in età d'anni sessantotto. Riporteremo la registrazione fattane con sobrie e ponderate parole negli *Atti Collegiali*.

« 18 Aprile 1729 — Il P. D. Gio. Bernardo Pozzoli molto lodevole nella probità dei costumi, e nell'essere stato Censore nel-

l'Accademia Teologica della Sapienza per vari anni, Lettore di Filosofia e Teologia in questo Collegio per lo spazio di 37 anni, e nell'avere mandato alle stampe due Tomi di Teologia Dogmatica, sorprese con sommo dispiacere di tutti i Padri e Sig.ri Convittori di questo Coll.o da un accidente di apoplessia in età di 68 anni, e munito de' S. S. Sacramenti da esso richiesti e ricevuti con somma pietà, al secondo Accidente di Apoplessia, replicatosi dopo il decubito di sei giorni, passò da questa all'altra vita, alle ore 18 delli 18 Aprile 1729, e trasferitosi alle 2 ore di notte il di lui cadevere alla Chiesa della Casa Professa di S. Nicolò e Biagio li furono fatte nella mattina seguente le solite esequie, e data sepoltura, e da P.P. e Sig.ri Convittori di questo Collegio fu in sufragio della di lui anima recitato nella Congr.e l'Officio de' Morti. . (firma). D. Raimondo Studiosi, Vic.o, D. Giuseppe Caimo, Proatt.o ». a pag. (38).

L'Opera di gran mole e pregio sopra ricordata, divisa in due Tomi, ha il titolo: « *Rationale Romani Pontificis gemmis seu libris duodecim distinctum* ». Il Primo volume (Roma, in Typographia Georgii Plachi, 1716), in fol. di pagine 787, non compresi la dedica al Pontefice Clemente XI, la Prefazione e gli Indici, contiene i primi sei libri, cioè:

I. *De papatu Petri, et Monarchia Ecclesiastica.*

II. *De successione Romani Pontificis, esiusque perpetuitate.*

III. *De auctoritate et jurisdictione eiusdem, et ad eum appellationibus.*

IV. *De notis Ecclesiae Romanae, et Papatus.*

V. *De Papa, et Regibus.*

VI. *De Papa, et Concilio.*

Il Secondo Volume (Romae, in Typogr. Georgii Plachi, 1727) in fol., di pag. 776, non compresi la dedica al Pontefice Benedetto XIII, l'avviso al lettore ed una lunga Prefazione al Simbolo, è distinto in due parti, con questo nuovo titolo: « *De Papa et Symbolo Libri* XVIII. *Opus theologicum, canonicum, in duas partes seu thomos divisum, quorum primus sex libris complet duodecim Rationalis Romani Pontificis; alius exponit duodecim articulos Symboli, et in iis sunt paene omnes tractatus. Dicatum feliciter regnanti Benedicto* XIII. *Auctore etc.* ». La prima parte destinata a compimento del primo volume, contiene i seguenti sei libri:

I. *De Judice controversiarum, et infallibilitate Papae in questionibus juris.*

II. *De judicio Papae in quaestionibus facti.*

III. *De dominio temporali Papae.*

IV. *De potestate Papae circa ea, quae sunt juris naturalis, divini, et humani.*

V. *De mutuo honore, et utilitate inter Papam, et omnia imperia.*

VI. *De reliquis spectantibus ad Papam.*

La seconda parte del secondo volume contiene gli altri XII Libri, nei quali sono trattati compendiosamente i dodici articoli del *Simbolo*, cioè: « *De Deo, Angelis, Deique proprietatibus, et Visione - De aeterna processione Filii a Patre - De Virgine, et ut Matre Dei - De Christi conceptione, Nativitate, vita, et morte - De descensu Christi ad Inferos, eiusque resurrectione - De Christi ascensione, eiusque sessione ad dexteram Patris - De quatuor novissimi - De Spiritu Sancto - De Ecclesia - De Sanctorum communione, et remissione, etc. - De carnis resurrectione - De vita aeterna* ».

Lasciò manoscritto un « *Tractatus de gratia Dei* », che è in 4.o di pag. 468, senza l'indice. Le memorie d'archivio ci dicono che detto trattato conservasi nella nostra biblioteca del Collegio Clementino, come appare nel registro della biblioteca; ove si dice che è scritto in carattere chiarissimo e bello. L'autore confuta tutti gli errori degli eretici e specialmente quelli di Baio, Giansenio e Arnaldo.

Lodevole menzione del P. Pozzoli fa l'Avv. Antonio Carpellini nel suo recentissimo « *Dizionario Biografico di Genovesi illustri e notabili* ». (Genova, 1932).

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino di Roma, Vol.* 2, 3 e 4; *Acta Congreg.is, all'anno* 1678; Cevasco, *Breviar. Histor. pag.* 118 *e seg.;* Paltrinieri, *Elogio del Coll.o Clementino; a pag.* 83 *e* 92; Alcaini, *Biografie mss.*).

1747. P. SCHENARDI D. PIETRO PAOLO, di Como, vincolatosi all'Ordine Somasco il 26 Agosto 1734 con i voti solenni pronunciati nel Collegio Gallio davanti al P. Sirtori, fu rapito ai vivi e trasportato in Paradiso il 18 Aprile 1747, a soli 29 anni di età. Il suo trapasso avvenne in S. Maiolo di Pavia, con grave cordoglio di quanti lo conobbero e specialmente dei Confratelli, che ne apprezzavano la bontà e il talento, e lo vedevano ormai molto versato nelle belle lettere e nelle scienze, così da poter sperare da lui un valido aiuto nelle molteplici fatiche della Congregazione. Nei due anni che precedettero la morte, fu dapprima nel Collegio S. Stefano di Piacenza e poi alla Maddalena in Genova, forse in cerca di clima che fosse più confacente alla sua minata salute; ma, apparso inutile il rimedio, fece ritorno a Pavia, per chiuder ivi la sua mortale carriera.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti di Piacenza; Memorie estratte dall'Archivio de' Frari in Venezia*).

1764. P. DIMITRI D. FANCESCO ANTONIO, di Ragusi, fece la solenne professione religiosa in S. Maria della Salute di Venezia il 20 Settembre 1711, nelle mani del P. Sertorio D. Girolamo allora Preposito, e morì ivi stesso il 18 Aprile dell'anno 1764. I suoi cinquantatrè anni di vita religiosa impiegò in varie mansioni nelle Case della Sua Provincia come suddito e come superiore. Fu personaggio distinto, al quale fu affidata nel 1729 la direzione del Collegio di S. Bartolomeo di Brescia. Si applicò anche con buona riuscita alla predicazione. Sappiamo, ad esempio, che nel 1730, pur essendo Preposito del detto Collegio di S. Bartolomeo, fu a predicare la Quaresima nel duomo di Lugano, e la memoria lasciatane dai Padri negli Atti del Collegio ci informa che la sua parola ha incontrato il gradimento universale della città. Ivi infatti si dice: « A 20 Aprile 1730. - Il Padre D. Francesco Demitri Preposito di Brescia di S. Bartolomeo, che giunse qui il 17 Feb.o Predicatore della Quaresima, oggi è partito, lasciando di sè una bella memoria per la singolarità delle sue prediche ben pensate, e meglio espresse. Il magnifico Borgo non volse rompere il Decreto di non poter passare a' predicatori più di L. 350: per altro attestarono che il suo Quaresimale avrebbe meritato di più, se non avessero avuto legate le mani ». (pag. 144).

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Coll.o S.Antonio di Lugano; di S. Maria Segreta di Milano; dei Capit. Gener.*).

1781. P. SASSOLI D. PIETRO MARTIRE, di Alessandria, fece la professione solenne nel Collegio S. Siro della sua città natale, il 10 Marzo 1723, sotto il P. Beccaria, ed ivi stesso cessò di vivere il 18 Aprile 1781, vecchio di settantotto anni, carico di meriti accumulati in una lunga vita morigerata ed operosa. Lo condus-

se alla tomba un'infermità da lui sofferta per molti anni, ma sempre arginata col suo robusto temperamento, finchè non gli vennero meno le forze. Fu paziente e rassegnato, e ricevette con tenerezza e divozione straordinaria gli ultimi Sacramenti della nostra Santa Religione.

Nella sua carriera mortale ebbe dapprima per parecchi anni l'impiego della scuola, e poi, per le sue virtù e qualità non comuni, l'ufficio di Maestro de' nostri Chierici. In seguito ripetutamente parroco e superiore di diverse Case e Parrocchie nostre. Fetiè a S. Maiolo di Pavia, a S. Maria Piccola di Tortona, a S. Stefano di Piacenza ed a S. Siro di Alessandria. La cura d'anime di Alessandria gli fu affidata dal Capitolo Generale nel 1763, la prepositura di Tortona nel 1768, quella di Alessandria nel 1777. Quando non fu superiore tenne la carica di Vice-superiore e di parroco, nella quale lo colse la morte.

Sì nell'una come nell'altra città, secondando i desideri del Vescovo diocesano, prestò l'opera sua saggia nella direzione spirituale dei Monasteri di Monache.

A conferma addurremo un passo della Lettera di ragguaglio spedita ai superiori delle Case dopo la sua morte dal preposito di Alessandria. In essa è detto: « Gli impieghi molti e gravi ch'egli ebbe dapprima nelle scuole, e poi da Maestro de' Chierici, di Parroco di questa Chiesa, ed in S. Stefano di Piacenza, e Proposito in Tortona, e qui più volte e confessore alle Monache di quella città, e di questa nostra lascio che faccian' essi l'elogio al Defunto ».

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti Collegiali di Piacenza; di S. M.a Segreta di Milano; dei Capit. Gener.; P. Franc. Gerol. Ferrari, in Lett. mort.*).

1789. P. BARBARIGO D. LUIGI di Venezia, detto anche *Alvise*, era figlio dell'Eccellentissimo Barbarigo, e fratello dell'altro nostro Padre D. Girolamo. Fu accettato nel 1737 dal Ven. Definitorio che regolarizzò i suoi documenti. Il suo primo nome era « Cristofaro ». Professò a S. Maria della Salute il 25 Giugno 1738, sotto il P. Gottardi; e quando fu maturo di studi, fu mandato ad insegnare nel Collegio S. Spirito di Cividale del Friuli. Non abbiamo di lui molte notizie; tuttavia ci consta che a Cividale tenne per diversi anni la cattedra di filosofia, e che poi passò ad insegnare la stessa scienza nel Seminario Patriarcale di

Murano, che, come il Ducale, era affidato alla nostra cura. Ripetuto anche qui per più anni il corso filosofico, e dato affidamento sulle sue egregie doti di mente e di cuore, fu dal Patriarca Bragadino scelto per Rettore del Seminario stesso. In questa reggenza perseverò per oltre diciotto anni continui, compresi tra il 1760 e il 1780, con sommo gradimento del Patriarca stesso e di tutte le più nobili famiglie di Venezia, che vi collocarono i loro figliuoli in educazione. Si ritirò poi nella Casa Professa della Salute, di dove il 18 Aprile 1789, in età d'anni 68 e pieno di meriti per il Paradiso, passò a miglior vita.

Nella dolorosa circostanza il P. Preposito D. Francesco Gidoni spedì ai Confratelli una lettera molto affettuosa, che noi vorremmo riferire qui integralmente, se non fosse troppo lunga, e in uno stile alquanto involuto. Ci limiteremo ad estrarne i pensieri principali, presentandoli in una forma che ci pare più chiara. Dice dunque egli che, lusingati dapprima da un notabile miglioramento verificatosi nel settimo giorno della malattia del P. D. Luigi Barbarigo, riusciva sommamente dolorosa la perdita che avevano fatto di lui la sera del giorno decimo. Una vomica polmonare l'aveva strappato al loro affetto a 68 anni dell'età sua. Tutti gli erano uniti colla più tenera affezione. Vivendo non poteva aver un carattere più amabile; nell'incontrare la morte non poteva edificarli di più. A render preziosa la sua morte innanzi a Dio non ha avuto bisogno di cambiar sentimenti, nè di prendere un altro linguaggio per intenerire e consolare spiritualmente quelli che si trovavano intorno a lui presenti. Seguendo il corso di quella vera pietà che lo ha sempre animato, finì di vivere uguale a sè stesso, coi segni più manifesti che Iddio lo chiamava al premio, al quale serenamente e fiduciosamente ripeteva di anelare.

Per le sue virtù sociali, cristiane e religiose, continua il P. Gidoni, egli fu l'uomo del vero merito; e le brevi vibrate espressioni che allora uscivano dal suo cuore ne facevano la più bella mostra. Profondamente umile di cuore, guardava con occhio di commiserazione gli uffici da lui pur così bene sostenuti; e ciò che costituiva il più bel cumulo di meriti davanti a Dio e per il decoro della Congregazione, ai suoi occhi appariva un ammasso di colpe, delle quali implorava il perdono.

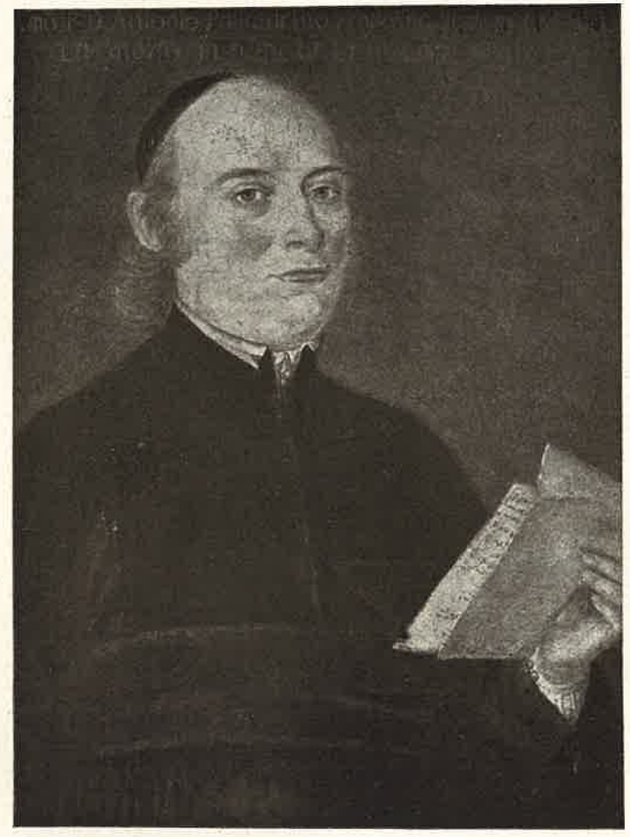
Tutti i nostri lo piangono, perchè tutti l'amavano; ma chi conosceva intimamente l'ingenuità del suo animo e la bontà del suo cuore, ed ha avuto la sorte di essergli compagno nei molti

anni che fu professore di filosofia nel Collegio di S. Spirito in Cividale del Friuli e nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano, e coloro che si trovarono di far parte della famiglia dello stesso Seminario nei diciotto anni e più, durante i quali fu da lui governato, non sanno darsene pace. Egli ha così bene diretto quel Seminario e con tanta soddisfazione dei Superiori, che l'Eccell.mo Patriarca Bragadino, dal quale dipendeva quella nomina, anche negli ultimi anni, « non cessava di applaudire a se stesso per averlo scelto a quella Reggenza ».

Al condoglio generale dei nostri, dicesi ancora nella Lettera, « uniscono il loro vero rincrescimento le primarie e più cospicue Patrizie Famiglie di questa Dominante, che alcune unite a lui in parentela ne distinguevano i meriti, ed altre vi aveano formato altissimo concetto quando nel Seminario istesso di Murano assisteva alla educazione dei principali Nobili giovani tanto volentieri alle amorose paterne di lui cure allora affidati e che adesso a gloria e vantaggio del Pubblico occupano i più luminosi posti delle Sovrane amministrazioni ». Il P. Gidoni termina con una calda raccomandazione a compiere con sollecitudine i prescritti suffragi, affinchè « a questa bell'anima venga accelerata quella gloria che forse una qualche umana fragilità può tuttavia ritardare ». - « Venezia, dalla Salute, 19 Aprile 1789 ».

Del P. D. Luigi Barbarigo parla il Moschini nella sua *Letteratura Veneziana*, (Venezia, Palese, 1806). A pag. 274 del Tom. II così scrive: « Catullo, che trovò tanti e sì prodi traduttori del suo Poemetto per le Nozze di Peleo e Teti, trovò l'anno 1764 chi ne ha eseguito e una versione in ottava rima e una imitazione anche tra noi. Due fratelli di sangue nobilissimo e d'istituto chiarissimi ne furono gli autori; e la imitazione si deve al P. Girolamo Barbargo Somasco, del quale tra' filosofi parleremo, come la traduzione è dovuta al P. Luigi, il quale io temo che traducendo abbia avuto sott'occhio la versione, che ne abbiamo fatta del Parisotti. Nè saprei, favellando del P. Luigi, tacere com'egli pel corso di quegli anni, in cui è stato benemerito Rettore di questo Seminario e Collegio, ov'io vivo, formò sua continua occupazione il tradurre i classici autori della Grecia e del Lazio, non che dell'antica Albione, ond'è che di lui nella Libreria di Santa Maria della Salute si conservino fra molte altre cose tradotti in verso sciolto Fedro, Omero e Virgilio ». Ed a pag. 291 aggiunge che si conservano manoscritte nella Libreria della Salute le versioni (dall' inglese) del-

TAV. XII.



P. PALLAVICINO D. ANTONIO
(1743 - 1795)
Preposito Generale.

la *Storia* dell'Hume e de'*Sermoni* d'Isacco Barow fatte dal P. Luigi Barbarigo.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Archivio di Somasca; P. Francesco Gidoni, in Lettera mort. ms.; Moschini op. cit.*).

1795 P. PALLAVICINO D. ANTONIO, di grande e nobilissima famiglia genovese, figlio di Innocenzo, fu per più anni alunno nostro nel Collegio S. Giorgio di Novi. Nel 1761 chiese il nostro abito, e gli fu dato in Novi stessa, il 30 Giugno, dal P. Lorenzo Giustiniani. Il primo Settembre entrò in Noviziato alla Maddalena, ed il 5 Settembre del 1762 fece la professione solenne nelle mani del P. Preposito D. Gianstefano Remondini. Dopo un anno circa di permanenza nello studentato di Genova, nel Maggio 1763 fu spedito al Collegio Clementino di Roma, dove, pur attendendo a completare i suoi studi, disimpegnò l'ufficio di Prefetto di Camerata. Ebbe ivi a compagno il P. Soave, e con lui nel 1764 fu iniziato agli Ordini Sacri maggiori.

Ai primi di Novembre del 1765, quando da pochi giorni gli si era unito il fratello minore, Ch.co Francesco Pallavicino, anche lui venuto da Genova per gli studi, una lettera di premura del P. Generale lo invitava a partire alla volta di Napoli, per assumer ivi l'insegnamento nel Collegio Capece. Partì immediatamente, incominciò a far la scuola nel Ginnasio, e la continuò lodevolmente per tre anni, cioè fino al Novembre del 1768; data in cui i Superiori lo richiamarono a Genova, per affidargli l'istruzione letteraria dei nostri Chierici della Maddalena. Ad eccezione di due assenze di alcuni mesi, una nel 1769 per sopperire ad un bisogno verificatosi nel Collegio di S. Spirito, e l'altra nel 1772 per accompagnare a Messina una sua sorella colà maritatasi, continuò a rimanere alla Maddalena, applicandosi per circa dieci anni, « con tutta sollecitudine e zelo », dicono gli *Atti*, a far la scuola non solo ai Chierici, ma anche a qualche giovane privato, affidatogli dai Superiori. Tutto compreso delle gravi premure della Congregazione, conosceva la indispensabile necessità di istruirli al segno che potessero corrispondere e perciò attendeva alla sua scuola, insisteva per lo studio de' Giovani e si faceva conoscere premuroso per renderli illuminati al possibile. (pag. 45 e 48). Nello stesso tempo occupava l'Ufficio di Attuario, frequentava il Coro, e soddisfaceva a tut-

te le incombenze che lo riguardavano circa l'osservanza religiosa.

In questo tempo non gli è mancata l'occasione di far conoscere la sua abilità anche nel maneggio degli affari, poichè lo vediamo più volte incaricato del disbrigo di vertenze, e liti riguardanti il Collegio; di alcune delle quali sta anche registrato l'esito felice che, grazie alla sua diligenza, ne è seguito con grande vantaggio per la Casa. Appunto per queste sue doti particolari di avvedutezza e destrezza congiunte a prudenza, il P. Bovoni, tosto che fu fatto Preposito Generale (1778), lo scelse per suo segretario particolare e lo tenne per tutto il triennio della sua suprema carica. Ed anche in questo delicatissimo ufficio il P. Pallavicino seppe rendersi benemerito, pur « occupandosi indefessamente di questa Casa, rapporto a qualche lite del Collegio », come si legge a pag. 72 dei citati *Atti*.

Messo così in buona luce dalle sue buone azioni, il 25 Ottobre 1780 i Confratelli lo eleggono in Socio per il futuro Capitolo generale; e il Capitolo generale a sua volta (Maggio 1781), lo elegge a Preposito del Collegio della Maddalena; carica che egli sostiene con molto decoro e vantaggio della Casa: tanto è vero che alla scadenza del triennio, i Superiori, previa dispensa della Santa Sede, lo confermano nella stessa per un secondo triennio, e scaduto anche questo, ve lo lasciano ancora per altri due anni col titolo di Vicario.

Nel 1789, ceduto il governo della Casa al fratello D. Francesco, con le dovute licenze della Santa Sede, andò a Napoli per affari suoi privati di famiglia, come crediamo. Ritornò nell'Aprile dell'anno seguente, per recarsi poi ad Alessandria al Capitolo generale, che lo elesse alla carica maggiore di Procuratore generale dell'Ordine. Per questa nomina avrebbe dovuto trasferire la sua residenza a Roma; ma « avendo egli rappresentato al Capitolo la necessità di starsi assente per qualche tempo da Roma per i suoi indispensabili affari, chiese, e gli fu assegnato in Proprocuratore generale il P. D. Filippo Castelli ». (Atti dei Capit. gener., pag. 44). La sua inscrizione fra i Padri Vocali era avvenuta nel Capitolo generale del 1787, al quale aveva partecipato una seconda volta come Socio.

Finalmente, nel Capitolo generale che si tenne alla Maddalena in Genova, nell'Aprile del 1793, il nostro P. Pallavicino fu innalzato alla suprema carica di Preposito generale dell'Ordine. Scelse allora per sua residenza Genova; ma nel Dicembre, dovendo far ritorno a Napoli per alcuni affari, fissò senz'altro la sua dimora stabile nel Collegio de' Santi Demetrio e Bonifacio di quella città. E fu stabile per davvero, poichè nel secondo anno del suo generalato, ai 18 Aprile 1795, in virile età di anni 52, il Signore lo chiamò a sè in Paradiso.

Non sono in nostra mano i libri di quelle Case Napoletane, nè ci fu dato trovare la solita Lettera mortuaria, che senza dubbio si sarà divulgata alle nostre Case religiose, e tacciono pure gli Atti dei Capitoli generali, a cagione dei tempi burrascosi e gravidi di vicende dolorose, per i quali fino al 1829 non fu più possibile la convocazione dei Comizi; tuttavia un'eco del triste avvenimento lo troviamo negli Atti della Maddalena, che, in mancanza d'altro, riferiamo per intero. Ivi, a pag. 149, si legge:

« *Primo Maggio* 1795 - *Morte* - Giunta da Napoli l'infausta nuova della morte seguita a 18 Aprile del Nostro Padre Rev.mo Preposito generale, D. Antonio Pallavicino, sebbene siansi a lui fatte in Napoli nella Chiesa di S. Demetrio con la più solenne pompa le pubbliche esequie con orazione funebre, si è giudicato di dare anche in questa nostra Chiesa un assai significante attestato del nostro dolore con celebrare pubbliche esequie al nostro degnissimo Capo. Con pubblico solenne invito di molto clero secolare, di tutta questa famiglia, e di quello di Santo Spirito, si recitò dinanzi al maestoso Catafalco, eretto in mezzo alla chiesa, ed ornato di copiose torcie, il solenne ufficio al dopo pranzo, e quindi alla mattina si celebrò con lo stesso intervento la solenne Messa di requie, assistendo in fine alla assoluzione del tumulo tutto lo stesso numeroso clero con candela accesa, e con la più viva dimostrazione del comune dolore ».

Questa l'immatura fine del P. Antonio Pallavicino, che fu buon professore, valente amministratore e ottimo superiore. Grandi cose non ebbe tempo di compiere nel suo breve generalato, anche per le difficoltà dei tempi che tutto sconvolsero e intralciarono; ma alla Maddalena resteranno monumenti in sua lode l'aver ricostrutta durante il suo governo la Casa della nostra Villa Cegale che serviva di villeggiatura ai nostri Padri e Novizi; l'aver saputo felicemente comporre, fra le altre non poche, la grossa lite che i Nostri dovettero sostenere coi Massari della Cattedrale di Savona, in seguito alla morte di Monsignor Ottavio De Mari, dalla quale la Casa ebbe un incasso di dodicimila lire e la consegna della libreria; ed infine l'aver saggiamente provveduto alla conservazione delle pitture e stucchi assai pregevoli

della nostra Cupola e alla protezione della Cupola stessa con la copertura della medesima in tutto rame, affrontando una spesa in quei tempi (1782-83), assai cospicua. Conosciuto per sopraluoghi e perizie di valenti architetti, che quello era l'unico vero ed efficace rimedio per salvare dalla rovina tanta opera d'arte, senza paventare le difficoltà emergenti, e senza indugio pose mano ai lavori e seppe condurli a felice compimento.

(Fonti: *Atti del Collegio di S. M. Maddalena; di S. Giorgio in Novi; del Clementino in Roma; e dei Capit. gener.*).

1797. P. PASINI D. PIETRO LUIGI, veneto, sacerdote professo della Provincia veneta, soccombette il 18 Aprile 1797, nell'Orfanotrofio della Misericordia in Brescia, del quale era rettore, in età d'anni settanta e dopo sette giorni di malattia. « Appena fu riconosciuto pericoloso il male, dice la lettera mortuaria, gli vennero amministrati i SS. Sacramenti da lui chiesti e ricevuti con edificante divozione: e si rassegnò al divino volere. Si era occupato negli impieghi della Religione commessigli e di Maestro nel Collegio di Castello (Seminario Ducale di Venezia), e di Rettore in questo Pio Luogo (di Brescia), ed altrove. La costante religiosa sua condotta, l'esatta osservanza delle nostre Sante Costituzioni, ed il sincero piacevole suo modo di conversare non mai disgiunto dalla regolare compostezza lo resero accetto a Dio, e agli uomini ». (*P. Camillo Bresciani Vic. Rett., in Lettera mort. del* 20 *Aprile* 1797).

19 APRILE

1681. P. DE ANGELIS D. AGOSTINO, di Angri, (Salerno), Sacerdote Somasco e poi Vescovo di Umbriatico, nacque nel 1606 da Giovanni Battista e Giulia Perugina. Entrato tra i nostri, fece il noviziato alla Maddalena e professò il 29 Luglio 1624, sotto il P. Preposito Falchi. Fu poi mandato a Roma nel Collegio Clementino, dove attese a compiere i suoi studi e nello stesso tempo disimpegnò l'ufficio di Prefetto di Camerata e precisamente di quella dei piccoli.

Raggiunta l'età canonica, fu promosso al Suddiaconato, nel Febbraio del 1630 al Diaconato, e nel Marzo del 1631 al Sacerdozio, celebrando la sua Prima Messa il giorno della SS.ma Annunziata. (*Atti Collegiali,* pag. 22). A Giugno comincia a prender

parte ai Capitoli Conventuali ed a Dicembre viene eletto Cancelliere del Collegio. Egli si trova ivi in buona compagnia: oltre ai dotti e provetti Padri anziani, sono con lui e della sua età il P. Luigi Cerchiari, che si farà presto noto con le sue pubblicazioni in prosa e verso, ed i Padri Lengueglia e Guazzone, tutti e due Agostino, l'uno diventato poi oratore di grido e fecondissimo scrittore, l'altro uomo di governo e fine diplomatico.

Fatto Sacerdote e riconosciuto atto all'insegnamento, gli fu affidata la scuola di filosofia, per la quale mostrava speciali attitudini. Nel Marzo del 1632, resasi vacante la carica di Vicerettore, gli fu assegnata pure questa, ch'egli accettò per obbedienza con qualche riserva, leggendosi negli *Atti* che « il P. De Angelis... considerando l'estrema necessità della Casa, con tutto che la lettura della filosofia lo tenesse grandemente occupato, accettò l'obbedienza del P. Rettore, *pro interim* sino al Capitolo generale ». (pag. 26).

Di questa carica fu poi esonerato, continuando per alcuni anni con il solo impiego della scuola, ora « Lettor di Fisica » ed ora «Lettor di Logica». Ma non a lungo però; che nel Maggio del 1636 fu di nuovo nominato Vicerettore. E' facile capire l'importanza che poteva avere, in un Collegio come il Clementino, l'ufficio di Vicerettore; e se si considerano le altre incombenze che al P. De Angelis erano affidate, specialmente sotto l'austero Rettorato del P. Valtorta, ognuno può raffigurarsi l'attività insieme e la docilità di lui, in questi anni di permanenza al Clementino. « Il P. De Angelis, dice un ordine segnato dal P. Rettore negli *Atti,* oltre essere Vicerettore, Lettore di filosofia e Padre Spirituale della Congregazione dei Piccoli, attenderà anco con diligenza, acciò le Camerate siino polite e tenute nette da' servitori: che si faccia l'orazione a suo tempo e da tutti i Convittori: finita la quale la sera piglierà l'aspergolo dell'acqua benedetta, benedirà tutte le Camerate dicendo l'antifona *Asperges me* ecc. e l'orazione *Visita quaesumus* ecc.». (p. 36 anno 1638). Più tardi per una lunga assenza del P. Rettore che dal P. Generale è mandato in visita a Napoli, egli deve anche assumere la direzione del Collegio.

Raccolgo queste notizie, alcune in apparenza quasi insignificanti, perchè si veda dove e come avveniva la formazione de' nostri giovani Chierici; i quali, nella grande maggioranza, a qualunque regione appartenessero, facevano il giro del Collegio Clementino, vi compievano i loro studi sotto Padri valenti e gravi,

si addestravano nella padagogia vivendo in mezzo ai Convittori, e nella didattica facendo il loro tirocinio in quel ramo di scienze che meglio si confaceva alle loro attitudini; poi, fatti provetti, erano mandati altrove a continuare l'insegnamento o a dirigere altri Istituti della Congregazione. E si può affermare che quanti passarono, in tre secoli, per quella via, altrettanti riuscirono egregiamente nella loro carriera; anche se non fecero parlare di sè sui giornali, che non c'erano, o non fecero gemere i torchi, che non spesseggiavano, nè avevano facile l'accesso come ai giorni nostri.

Così è avvenuto a riguardo del nostro P. De Angelis. Nel Luglio del 1639, alla lista della famiglia, dopo il suo nome è aggiunto: « Vicerettore e Lettore di Filosofia fino a Settembre » (p. 45); ed ai 21 Novembre dello stesso anno, a pag. 50 degli *Atti* si legge: « Il P. Rettore propose l'elezione del P. Vicerettore vacata per la partenza del P. Agostino De Angelis ».

Da Roma il P. De Angelis passò a Napoli, dove ebbe diversi impieghi nei Collegi che vi aveva la Congregazione, e dappertutto mostrò il suo spirito profondamente religioso, il suo attaccamento all'osservanza regolare, la sua prudenza e saggezza; così che nel Capitolo generale del 1644, riconosciuti pubblicamente i suoi meriti, fu ascritto nel numero dei Padri Vocali.

In quel tempo (1646), il Sig. Vincenzo Macedonio, in uno de' suoi due palazzi contigui di Napoli volle stabilirvi un Collegio di giovani da intitolarsi Macedonio, e vi chiamò i Padri Somaschi a dirigerlo, disponendo che, dopo la sua morte, vi fosse incorporato anche l'altro Palazzo. Alla direzione di questo nuovo Istituto, che i nostri accettarono, fu mandato il P. De Angelis, il quale con la sua sperimentata abilità vi promosse l'educazione cristiana, civile e letteraria. Vi è memoria che sotto di lui venne istituita una devota Congregazione, che dal Papa Innocenzo X fu poi arricchita di molte indulgenze. (*Alcaini*).

Una delle Case di Napoli da lui beneficate fu il Collegio dei Santi Demetrio e Bonifacio, poichè fu certamente opera sua se la madre di lui dispose dei suoi beni in favore di quel Collegio. Di questo ce ne informa il Definitorio generale del 1649; il quale, scrivendo ai Padri di Napoli, rappresenta loro la convenienza, nell'interesse stesso del Collegio, che l'amministrazione di detti beni, già affidata con procura speciale al P. Agostino, gli sia prorogata ancora per qualche tempo. (pag. 231).

Nel 1650 lo troviamo Preposito del Collegio S. Tommaso in

Melfi; e là pare si trovasse anche nel 1653, quando s'interessò presso il Capitolo Generale, perchè fossero aggregati alla Congregazione certo Marc'Antonio Malpensa di Melfi, diacono, e altri due; petizione alla quale i Capitolari volentieri aderirono. (pag. 243).

Altri riferimenti e rimembranze degli *Atti* ci fanno intendere che da Melfi il P. De Angelis ritornò a Napoli ed al Collegio di S. Demetrio; e che verso questo tempo (1658-59) fu assalito da una gravissima infermità, durante la quale si sentì ispirato, per ottenere la guarigione, di far voto alla Vergine di scrivere un libro sopra il privilegio dell'Immacolata sua Concezione. Risanato perfettamente, pose mano all'opera e mantenne il voto, come ce ne avverte egli stesso nella prefazione. Della Madonna egli era divotissimo, e le prime sue fatiche furono appunto consacrate ad onore di Lei, pubblicando diversi opuscoli in difesa dell'eccelso privilegio di Lei, contro le opposizioni degli avversari.

Delle sue altre e maggiori opere diremo più innanzi. Qui aggiungiamo che nel Definitorio del 1660, tenutosi in S. Lucia di Cremona, essendo stato eletto a Procuratore generale il P. Terzago, il quale occupava la carica di terzo Visitatore, ossia Provinciale, — come si chiamarono in seguito, — al posto di lui fu nominato il P. De Angelis. In questa sua qualità ed in atto di visita lo troviamo al Clementino il 18 Marzo 1662.

L'ultimo d'Aprile di quello stesso anno si aprì in Milano quello storico Capitolo generale, che applicò le riforme introdotte da Alessandro VII nelle Costituzioni e specialmente la divisione della Congregazione in Provincie. In quel Capitolo il P. De Angelis fu innalzato alla carica maggiore di *Consigliere generale;* ma per riguardo e nell'interesse della sua Provincia, che a motivo delle nuove disposizioni e per il *Turno delle Cariche* veniva a mancare di un Definitore del quale pur abbisognava, rinunziò al Consiglierato ed accettò invece la carica di *Definitore,* sebbene questa fosse di grado inferiore quanto a dignità. Nello stesso tempo gli fu affidato il governo del Clementino, del quale prese possesso il 15 Giugno. Già dimorava in Roma, poichè dal 1660 occupava la cattedra di Filosofia alla *Sapienza.* (Renazzi, *Storia dell'Università;* Roma, 1805, Vol. 3).

Quanto al Collegio, egli vi pose tutta la diligenza ed usò tutti i mezzi atti a farlo fiorire, a promuoverne il decoro. Gli *Atti* ci hanno conservato memoria delle sagge e paterne esortazioni che andava facendo a tutti, in particolare e in generale,

a questo fine: insisteva sull'osservanza intiera, esatta delle Sante Regole; raccomandava l'assistenza diligente, assidua sia quanto alla disciplina e sia riguardo all'istruzione dei giovani affidati alla nostra cura; « pregava i Padri a voler accudire con carità al profitto dei figliuoli, ed ai prefetti di invigilare con esattezza al carico che avevano nelle Camerate »; diceva che dall'esterna compostezza dipende il buon governo; con carità e prudenza ammoniva tutti dei loro mancamenti e li pregava « *in visceribus Christi* » ad emendarsene, perchè sono il loglio e la gramegna che soffocano la regolare osservanza » (pag. 34); « animava ciascuno a portar volentieri il soave giogo del Signore e ad essere sollecito nell'ufficio suo » (pag. 35). Queste esortazioni ch'io ho qui compendiato, sono di pugno di quel santo uomo che fu il P. Pierantonio Bonfiglio, allora Cancelliere, del quale abbiamo già parlato sotto il 5 Aprile.

In mezzo a tutte queste cure inerenti all'ufficio di Rettore, il P. De Angelis seguitava ad applicarsi nei suoi studi filosofici e teologici e si attirava l'ammirazione de' dotti con le opere che andava pubblicando. Conosciuta la sua profonda dottrina e la sua vasta erudizione, Alessandro VII gli affidò la cattedra di Filosofia razionale nell'Archiginnasio Romano e lo nominò Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice; ed il successore di lui, Clemente IX, ai 22 Agosto 1667, in premio di tante fatiche e per il bene della Chiesa, lo creò Vescovo, e gli assegnò la Sede di Umbriatico (1).

Portatosi alla sua Diocesi cercò ben tosto di prender cognizione dei bisogni del suo clero e del suo popolo. Quindi l'anno 1670 convocò un Sinodo Diocesano nella nobil terra di Ciro, dove furono discusse e stabilite molte leggi intorno all'amministrazione dei santi Sacramenti e fu decretato che gli atti di questo Sinodo fossero stampati. Non videro per altro la luce se non nell'anno 1676, in Roma, con dedica dell'autore al Cardinale Alessandro Crescenzi della medesima Congregazione Somasca e amicissimo del P. De Angelis. Questo Sinodo è diviso in sette capi, e vi si tratta dei Sacramenti con quella dottrina e profondità proprie di un Teologo quale era Mons. De Angelis; il quale volle pure aggiungervi altri monumenti e notizie utilissime della sua Chiesa (*Alcaini*).

(1) Questa antichissima sede vescovile, che risale ai primissimi secoli, posta in provincia di Catanzaro, fu soppressa nel 1818 da Pio VII, e incorporata alla diocesi di *Cariati*.

Governò saggiamente quella Diocesi per lo spazio di quattordici anni, dopo i quali, ai 19 di Aprile 1681, in età d'anni settantacinque, s'addormentò nel Signore.

Il P. Giacomo Cevasco, nel suo raro e prezioso volumetto « *Somasca Graduata* » (Vercelli, Paneale, 1743), a pag. 72, ne fa questo elogio: « D. Agostino DeAngelis, nato in Angri nel Regno di Napoli l'anno 1606, fu uomo di tale sapere, e di tale letteratura, che non ebbe a dirsi secondo a veruno nel suo secolo. Salì nella Congregazione Somasca a vari gradi di Provinciale, di Definitore,di Rettore nel Collegio Clementino di Roma, Città che per trentasette anni lo ammirò sulle cattedre di Filosofia, di Teologia, e quel che è più Professore ordinario nella sua grande Università detta *della Sapienza,* in cui riportò i più splendidi encomi dei Cardinali, e gli applausi de' Regolari più scienziati. Consultore nella Sacra Congregazione dell'Indice, ivi diè segni strepitosi della vastissima sua erudizione astronomica, cronologica, morale, canonica, istorica, dogmatica e speculativa, quale resta autorizzata da voluminosi libri dati alla luce in tutte le succennate materie. Tutti gli scrittori della sua età divisando di uomini grandi hanno fatta menzione di questo grand'uomo. Nell'anno 1667, nel sessagesimo degli anni suoi fu promosso al Vescovato di Ombriatico da Clemente IX, e dopo anni quattordici di Cura Pastorale morì nel mese di Aprile dell'anno 1681, di anni 75. *De eo inter caeteros Topp. in Biblioth. Neapol.* »

Gli *Acta Congreg. is* (Vol. I. an. 1624, mss.) (1) contengono questo breve elogio del P. De Angelis, in parte riprodotto dal sopra ricordato *Cevasco,* nell'altro suo volume « *Breviarium Historicum* » (Vercellis, 1744) a pag. 54:

« Agustinus de Angelis Agrensis ortus anno 1606, in Congregatione Praepositus Provincialis, Definitor, Rector almi Collegij Clementini, Philosophiam, et Theologiam per 37 annos professus est: in Romanae Sapientiae Archigymnasio Lector ordinarius Cathedram per plura lustra sustinuit, Sacrae Congregationis Indicis Consultor non vulgaria a Purpuratis Proceribus encomia reportavit. A Clemente IX anno 1667 aetatis suae 61 Umbriaticensis Ecclesiae Antistes elegitur; obijt anno 1681 mense Aprilis ». E dopo enumerate le sue opere, continua: « Eius Elogium est apud Nostrates.

(1) Gli *Elogi* contenuti in questo manoscritto sono collocati sotto l'anno, nel quale il personaggio che ne è l'oggetto ha fatto la professione religiosa.

« P. D. Augustinus de Angelis Neapolitanus
Vitae innocentia, indefesso mentis vigore,
Invicta in operando constantia,
Verius quam Cognomine Angelum
Referens.
Episcopus Umbriaticensis renuntiatus
Populorum Custodiae, ac regimini destinatur ».

Un giudizio recente sul nostro P. De Angelis l'abbiamo nell'opuscolo del Dott. Gioachino Sestili; *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco;* (Roma, 1929), che pure riferiremo. « A seguire, egli dice, le orme della rinata scolastica, trovo il Somasco Agostino De Angelis (1606-1681), di Angri nell'antico regno delle due Sicilie, che professore prima di filosofia in vari luoghi ed anche nel Clementino, dove fu pure rettore, s'ebbe da Alessandro VII, Chigi, la cattedra ordinaria in teologia, per molti anni tenuta nella nostra Romana Università alla Sapienza. Dedicò al Pontefice, cui si addimostra oltremodo grato e riverente, le sue dotte prelezioni: *De Deo clare viso, praedestinante, creante*: *De Deo Trino et Incarnato,* edite in Roma (1664-1666). Professa di voler seguire l'Angelico Dottore; nell'interpretazione è piuttosto suareziano-molinista. Tende qualche volta a conciliare la scuola dello Scoto con il tomismo. Ha una geniale ed acuta disquisizione a spiegare la vita intellettiva nell'atto della visione intuitiva di Dio. Pubblicò in Napoli le sue *Lectiones philosophicae* (1652). Trattò ancora in cinque lezioni, con brevità e chiarezza, la difficile ed importante questione sull'*uso dell'opinione probabile* nell'azione umana (1667). Col buon senno italiano tiene il giusto mezzo fra il rigorismo ed il lassismo. Scrisse anche di teologia mariana, di diritto canonico, di astronomia (1); da Clemente IX, Rospigliosi, fu fatto Vescovo di Umbriatico, in provincia di Catanzaro ». — Ecco ora l'elenco delle sue opere.

Opere del P. De Angelis.

1. *Lectones Theologicas de Deo clare viso, omnia sciente,*

(1) Qui il Sestili pone la seguente nota: « *Lectiones metereologicae,* pubblicate in Roma dal Corbi, 1682 (?), dove è interessante la relazione che dà di una cometa apparsa il 21 dicembre 1652, circa mezzanotte, a Napoli, tra il Vesuvio e l'antica Stabia: « Fuit ex crinitis et non caudatis aut barbatis, visi sunt enim circa ipsam radii, seu crines dispersi, comae ad instar ». Ne fa illustrazione con le dottrine metereologiche di Aristotele.

nos praedestinante, ac omnia creante in summam contractas. Romae, Typ. Iulii de Falco, 1664, in 4°, pag. 631. — E' dedicata al Papa Alessandro VII.

2. *Lectiones de Deo ut Trino, et ut Incarnato.* Romae, Typ. Iulii de Falco, in 4.°, pagg. 525. — Dedicate al Cardinale Flavio Chigi.

3. *Homologiam, seu consensum Historiae Ecclesiasticae cum sacris canonibus, conciliis, epistolis, decretis, bullis, seu constitutionibus summorum Pontificum in duas partes distributam.* Romae, Typ. Philippi Mariae Mancini, 1666, in 8°, pagg. 353, senza l'indice, l'avviso al lettore e la dedica ad Alessandro VII, nella quale dice di dovergli dedicare l'opera « tum ob verum in me collatum beneficii decus, quo inter S. Congregationis Indici Consultores adscribere voluisti ».

4. *Quaestionem unicam in quinque lectiones distributam ubi brevissima, et clarissima methodo strictior nonnullorum opinandi modus, laxior aliorum temperantur, R. P. D. Augustini De Angelis Congr. Som. in Romana Sapientia professoris ordinari, S. Congreg. librorum indicis consultoris,* etc. Romae, Typ. Fabii de Falchis, 1667, in 8°, pagg. 310. — Dedicata al Papa Clemente IX.

5. *Lectiones philosophicas Logicam, Physicam, Metaphysicam complectentes.* Neapoli, 1652, in fol. — Fu ristampata col titolo:

Lectiones Philosophicae. Pars Prima. - Editio secunda a quamplurimis mendis correcta et copiosius illustrata. Neapoli, apud Haeredes Roberti Molli, 1660, in 12°, pag. 405; dedicata a Nicolò Doria principe d'Angri. Comprende la Logica e la Metafisica.

Idem. Pars Secunda. Editio secunda etc. Neapoli, 1661, pagine 336. Comprende la Fisica ecc.; dedicata al P. Girolamo Galliano Prep.to Generale.

Una terza edizione se ne fece in Roma, nel 1665, Tip. Falco, in 8.°; dedicata al Card. Giulio Rospigliosi. E' in due parti, l'una di pag. 290, l'altra di pag. 484.

6. *Lectiones Meteorologicas.* Neapoli, 1653, in 4.° — Fu ristampata in Roma, nel 1664, a spese di Giuseppe Corbi, in 8.° pag. 363, ed ha nel Titolo « *Auctore P. Augustino De Angelis Congr. Som. in Collegio Clementino de Urbe rector, etc., cum appendice ad cometam visam mense decembris die* 21 *anno* 1651 ».

E' dedicata al Card. Federico Landgravio, del titolo di S. Cesareo, di cui era proprietario il Clementino.

7. *Lectiones Astronomicas.* Romae, 1664, in 4.°.

8. *Esercizi Spirituali per i Convittori del Collegio Macedonio.* Napoli, presso Alberto Molli, 1653, in 8°. — E' un libretto con due esami, uno di Confessione, l'altro di Dottrina Cristiana, fatto per i Convittori da accettarsi nella Congregazione Mariana del Collegio, composto dal P. De Angelis, padre spirituale di detta Congregazione.

9. *De origine S. Mariae de Auxiliis purissime et immaculate conceptae Panegiricus theologicus.* Neapoli, apud Haeredem Roberti Molli, 1659, in 4.°, pag. 33, senza la dedica a Girolamo Chiavaro patrizio genovese. — Questa imagine era in venerazione nella chiesa de' santi Demetrio e Bonifacio dei Somaschi in Napoli; ed era fama che i Monaci greci di S. Basilio l'avessero portata dall'oriente nella nostra Chiesa. Il P. De Angelis in questo suo discorso teologico dimostra che l'imagine era stata fatta in onore dell'Immacolata Concezione di Maria e che in questa, allora soltanto pia credenza, sono concordi molti Padri e Dottori della Chiesa Latina. Avendo il P. Tomaso Consoli domenicano impugnato l'opuscolo, il P. De Angelis gli risponde con la seguente:

10. *Apologia pro eodem discursu theologico de Immaculata Conceptione B. V.*, Inglostadii, 1660, in 4.°. —

11. *Manuale propugnaculi, quod olim Hyacintho Albarego obiecit Ludovicus Crespus a Borgia pro Immaculata B. V. Conceptione.* Panormi, 1660, in 4.°. —

12. *Tractatus theologicus de Immacolata Conceptione, seu praeservatione B. V. a peccato originali in quattuor partes distributus.* Puteolis, Typ. Haeredum Camilli Cavalli, 1661, in 4°, di p. 338. Nell'avviso al lettore dice che, nella copia di tanti altri scritti apparsi sulla stessa materia, non credeva più necessaria la sua fatica, e « cohibeam libentissime a scriptione calamum et adversariorum invidiae me plusquam libentissime subducerem, nisi voti olim a me emissi pro recuperata salute Virginis Immaculatae patrocinio recens et grata memoria ad scribendum pro Dei gloria et honor Virginis Beatissimae compulisset ».

13. *Duodecim Radii, quibus a visibili Ecclesiae sole Alexandro VII Beatae Virginis Mariae praeservatio a peccato originali illustratur, et illuminatur.* Puteolis, 1661, in 4° — Al principio di questo opuscolo dice che appena aveva terminata la stampa del suddetto Trattato, avendo il Pontefice Alessandro VII pubblicato una bolla in favore dell'Immacolata Concezione, soggiungeva dodici schiarimenti intorno a quella questione cavati dalla medesima Bolla.

14. *Aggiunta ai ragionamenti ed ai casi di coscienza del R. P. F. Angelo Eugeni, composta dal P. Agostino De Angelis Somasco.* — Sono due ragionamenti da aggiungersi ai 41 del P. Eugeni in fine del suo primo tomo: il primo sulle Indulgenze in generale, il secondo sopra le Censure di S. Chiesa, argomenti omessi dal P. Eugeni. Occupano 30 pagine.

15. *Constitutiones Synodales sacris canonibus et conciliis conformes et consonae, quas edidit Augustinus De Angelis olim Congr. Som. ac nunc vero Episcopus Umbriaticensis. Baro, S. Nicolai de Alto, Mariticae etc. Adiecta sunt privilegia a Sereniss. utriusque Siciliae Regibus Ecclesiae Umbriaticensi confirmata etc.* Romae, Typ. Nicolai Angeli Tinassi, 1676, in 4.°; pag. 92 dedicate al Card. Alessandro Crescenzi della medesima Congregazione Somasca, come si disse, e suo carissimo amico.

Queste le opere del P. Agostino De Angelis, delle quali ho trovato memoria; ma non è improbabile, come insinua l'autore dell'*Elogio* contenuto negli *Acta Congr.*, che qualche altra sia sfuggita ai raccoglitori; come, di fatto, ne sono sfuggite due a lui stesso.

Oltre gli autori sopra ricordati, parlano del P. De Angelis:

Il nostro Padre Semenzi nella sua opera « *Il mondo creato diviso in sette Giornate* »(1). A pag. 172 cita un testo del Padre De Angelis (in *Lect. Meteor.*) facendolo argomento d'un suo *Sonetto.*

Carlo Cartari nel libro « *La Rosa d'oro Pontificia* » (Roma 1681, a pag. 62 ed a pag. 264), dove si legge: «Ciò si conferma dal P. Agostino De Angelis Somasco, già eloquente e dotto professore di questa Università della Sapienza di Roma ». Lo stesso Cartari ne parla con lode nella sua « *Pallade Bambina* », inserita nella biblioteca volante del Cinelli e continuata dal Sancassani, dove (a pag. 21) si dice di parlare di lui anche nel suo

(1) Vedi ciò che abbiamo detto di lui, in questa nostra fatica, sotto il 2 Aprile; ed in particolare l'elenco delle sue opere.

Ateneo Romano, dal Mazzucchelli creduto inedito, e chiama il De Angelis un cospicuo ingegno.

P. Caraffa nel libro « *De Gymnasio Romano eiusque professoribus* », (Romae, 1751), parla di lui a pag. 343, ove dice che fu professore di filosofia per tre anni, e riferisce due opere di lui, riferite già dal Torri negli Scrittori Napolitani, il quale dà al nostro il titolo di « Lector formosus Collegii Sapientiae Romanae ».

— P. Vincenzo Coronelli nella sua biblioteca sacro-profana, Tomo III, a pag. 763 e seguenti, ove riferisce alcune opere di lui con molta lode.

— P. Giammaria d'Afflitto, domenicano, nel vol. *De' Miscellanei, Teologici, Filosofici e Predicabili.* Il d'Afflitto morì in Napoli nel 1673.

— *Maracc. in Appendice ad Bibliothecam de Scriptoribus Marianis; e Toppius in Bibliotheca Neapolitana.* Questi due son citati dagli Acta Congr.is.

— Il *Nuovo Dizionario Storico.* Bassano, 1796 al Tom. II. p. 56.

— P. Paltrinieri nel suo « *Elogio del Collegio Clementino* », Roma, Fulgoni, 1795, a pag. 52.

— P. Giovanni Alcaini, nelle sue *Biografie,* mss. (Archivio di Genova).

(Fonti: *Tabulario; Acta Congr.is; Atti dei Capit. gener.; Atti del Coll.o Clementino di Roma; Cevasco, op. cit. Dott. Sestili, op. cit.; Archivio di Genova, memorie*).

1751. P. SERTORIO D. GIROLAMO, di Venezia, fatta la professione religiosa solenne l'8 Febbr. 1690, in S. Maria della Salute, nelle mani del P. Zanchi, ed ultimato il corso regolare degli studi, iniziò la sua carriera ecclesiastica nell'insegnamento. E poichè ebbe da natura ingegno e doti speciali per l'arte oratoria, attese nello stesso tempo ad approfondirsi nella Sacra Srittura e nelle opere dei Santi Padri. Infatti, nel 1704 già s'era affermato quale oratore e noi lo troviamo nel numero dei sette Predicatori della Provincia Veneta che furono molto lodati dal Ven. Definitorio per il loro zelo Apostolico. Gli altri sei erano i Padri D. Giacomo Giugalli, D. Pietro Paolo Rosa, D. Giacomo Dall'Oglio, D. Pietro Ferretti, D. Gio. Pietro Gamba e D. Ferdinando Carlo Salvetti. Nel 1706 fu a predicare la Quaresima

nel duomo di Lugano: le sue prediche furon giudicate molto sensate e riscossero grande plauso da tutto il Magnifico Borgo, mentre i nostri Padri del Collegio di S. Antonio ne rimasero molto edificati. (*Atti del Collegio,* p. 6).

Oltre che nella scuola e nella predicazione, il P. Sertorio fu giudicato abile anche nel governo delle Case della Congregazione, anzi delle principalissime, quali Santa Maria della Salute in Venezia stessa, e il Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano. Della prima fu Preposito dal 1710 a tutto quasi il 1714; del secondo, in più riprese, ebbe la Reggenza per parecchi anni. In rapporto a questo suo rettorato, giustizia vuole che, avendo noi fatto parola della lode datagli a suo tempo dal Ven. Definitorio, accenniamo qui anche ad un biasimo toccatogli nel 1726 da parte del Capitolo generale.

Era egli stato già Rettore e Vicario di detto Seminario, quando l'Ill.mo e Rev.mo Patriarca Mons. Marco Gradenigo fece istanza al Capitolo, perchè volesse nuovamente rimetterlo in quella Reggenza, tale essendo il suo desiderio. Se non che i Padri Capitolari, per cause non bene espresse ma a loro note, credettero opportuno di non aderire subito al desiderio del Prelato e deliberarono che il P. D. Girolamo Sertorio « soggiaccia al rossore di provare — sono parole del decreto — nella propria persona il caso non ordinario, che la Religione non mostri la sua prontezza in secondare le istanze a prò di esso avanzate da Mons. Ill.mo e Rev.mo il Patriarca di Venezia per la Superioria nel di lui Seminario. Anzi viene data premurosa incombenza al prefato M. R. P. Provinciale d'umiliare con i rispetti di tutta l'adunanza al venerato Prelato il presente atto, in cui resta giustificata la circospetta sospensione della Religione in dar pronta mano all'adempimento delle di lui brame riveritissime, che incontrerà è si darà a gloria d'ubbidire anche nel caso sperato lontano per la rettitudine innata di S. S. Ill.ma e Rev.ma che incontrino un non felice successo presso della medesima queste rimostranze ossequiose » (*Atti dei Capit. gener.,* 1726, p. 444). Non si conosce la causa di questa punizione: forse una differenza occorsa tra lui ed il P. Provinciale in carica; forse una esagerata protezione del P. Sertorio verso un confratello in rapporto ad ordini del Superiore maggiore, come si intravede quasi da tutto l'insieme. Il fatto è che i Padri presto mitigarono la loro asprezza e accontentarono il Patriarca, perchè il P. Sertorio andò poi Rettore al Seminario; alla scadenza dell'ufficio vi fu confermato mediante

dispensa della Santa Sede, e non una sola volta, ma più volte, cioè nel 1731 e nel 1735.

Dal Seminario di Murano, passò nel 1741 a reggere il Pio Luogo dell'Ospedaletto, pure in Venezia, e da ultimo stanco da tante fatiche e carico di anni, si trasferì poi alla Salute, dove il Signore pose fine ai suoi giorni, chiamandolo a sè in Paradiso il 19 Aprile del 1751, nella tarda età d'anni ottantadue.

Il P. Girolamo Sertorio godette le simpatie e la fiducia non solo del Patriarca Marco Gradenigo, ma anche del suo successore Francesco Antonio Correr. In Congregazione ebbe il Vocalato nel 1704, che gli fu conferito per breve da Clemente XI, e nel 1710 la carica maggiore di Cancelliere generale dell'ordine. In grazia di questo suo ufficio ci resta negli *Atti* la sua firma autografa, che vediamo essere *D. Girolamo Sertorio,* mentre gli *Atti* stessi in più luoghi nominandolo e le carte del tempo spesso hanno *Sartorio* e qualche volta anche *Sartori.* Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Federico Nicoletti, la quale però non abbiamo potuto vedere.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener. agli anni cit.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano; Archivio della Salute in* Rivista 1930).

20 APRILE

1738. P. PERPENTI D. FRANCESCO MARIA, di Vicenza, professò in patria il 20 Novembre 1681, nella chiesa dei santi Giacomo e Filippo, sotto il P. Chizzola; ed in patria lasciò anche sue spoglie mortali il 20 Aprile del 1738, in età d'anni settantasette, come ce ne avverte il *Tabulario.* Ci resta notizia che del detto Collegio de' santi Giacomo e Filippo ebbe il governo nel 1707. (Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1744. P. RIBOLDI D. GIULIO OTTAVIO, di Besana Milanese, emise i voti il 30 Ottobre 1687 in S. Maria Segreta di Milano, alla presenza del P. Sormani. La Casa che lo accolse religioso ne compose anche le spoglie mortali, il 20 Aprile del 1744, che fu l'anno del suo trapasso e il settantacinquesimo di sua età. L'estrema povertà di notizie a suo riguardo non ci permette di dire altro che in S. Maria Segreta dimorava pure nel 1703, e che, trovandosi due volte registrato negli Atti ufficiali, in una è detto *D. Giulio Antonio,* nell'altra *D. Giulio Cesare Riboldi;* mentre

il *Tabulario* ha *D. Giulio Ottavio.* (Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1762. P. ROSSI D. FRANCESCO, di Bergamo, fece la professione religiosa nelle mani dello zio, P. Giacomo Antonio Rossi, il 29 Gennaio del 1713; e il suo viaggio all'eternità il 20 Aprile 1762, quando da due anni trovavasi a capo del Pio Luogo di S. Martino della sua città natale.

La sua vita, nell'esame degli *Atti collegiali* ove egli si trovò a faticare, ci appare delle più esemplari: religioso di buono spirito, inclinato alla pietà, attivo, rispettoso e obbediente co' Superiori, propugnatore e seguace dell'osservanza regolare, zelante per il bene delle anime ed il culto divino. Se non ebbe dal Signore doni specialissimi, coi quali emulare la celebrità dello zio D. Giacomo Antonio; ne ebbe tuttavia quanti bastarono per attirare su di sè l'attenzione dei Superiori, i quali ben presto gli affidarono uffici importanti e di grave responsabilità. Infatti, dopo qualche anno trascorso in diversi impieghi nelle case della sua Provincia, lo troviamo (1733) Preposito del Collegio di S. Leonardo in Bergamo; quindi (1736) Parroco e Vicepreposito a Somasca, e due anni dopo (1738) Preposito; carica che gli venne poi prolungata fino al Maggio del 1742.

Terminato il suo governo a Somasca, ritornò per un altro triennio a Bergamo al fine di assistere quella Casa e Chiesa negli uffici di procuratore e attuario e specialmente di confessore, essendo detta chiesa molto frequentata dai fedeli; poi nell'Agosto del 1745, dal P. Provinciale Veneto D. Alberto Pisoni fu chiamato a Venezia, a prestare l'opera sua nella veneranda Casa di S. Maria della Salute. A Bergamo fece ritorno dopo nove anni, cioè il 30 Novembre 1754, recando seco la patente di Preposito per la seconda volta, di San Leonardo; dove rimase anche nei tre anni che succedettero alla scadenza del suo governo, per fare da Assistente al nuovo Preposito.

Finalmente, il 15 Maggio 1760, in ossequio ed esecuzione delle disposizioni del Ven. Definitorio di Milano, lasciò la Casa di San Leonardo e prese stanza nel sopra ricordato Pio Luogo di S. Martino, nel quale, come stava scritto nei disegni di Dio, doveva chiudere la sua carriera mortale.

I meriti di questo nostro Padre sono di aver inculcata e favorita l'osservanza della vita religiosa; l'aver eseguito pun-

tualmente gli ordini, allora frequenti e non poco imbarazzanti, dell'Eccell.mo Magistrato sopra i Monasteri, la cui ingerenza s'era fatta così grave da sconvolgere in qualche parte le Costituzioni stesse della Religione; l'aver curato con fedeltà gli interessi della Casa; assistito indefessamente le anime nei loro bisogni spirituali, e promosso con zelo tutto ciò che contribuiva al decoro della Chiesa e del culto divino. Per questo sacrificava volentieri nelle domeniche d'autunno quella onesta villeggiatura che i Superiori gli concedevano. (*Atti*, pag. 69). Teneramente devoto del Santissimo Sacramento, fu iniziatore e promotore della pia pratica di fare in ogni domenica e festa dell'anno l'esposizione del Venerabile, nella quale egli stesso vi teneva sempre un sermone, con molto concorso di popolo e con grande consolazione di tutti (*Atti*, pag. 141).

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo; Atti del Capit. gener.; Archivio di Somasca e di Genova*).

1782. P. AUREGGI D. GIOVANNI PIETRO, al secolo Rocco, nacque nel 1723 da Bartolomeo e Marta Maria Mainona, oriundi di Bellagio, ma abitanti nel Borgo di Lugano in contrada di Massa. Fece il Noviziato in Milano e la professione in patria, il 5 Luglio 1739, sotto il P. Giampietro Riva. Il suo passaggio all'eternità avvenne in Lugano stessa il 20 Aprile del 1782, dopo che fu munito dei Santi Sacramenti, da lui chiesti e ricevuti con sentimenti di umiltà vera e di sacra dilezione. La perdita di questo religiosissimo soggetto che allora fungeva da Viceprepósito, fu, dicono gli *Atti del Collegio*, veramente luttuosa. Per non alterarne la figura, riporteremo qui testuale l'elogio che di lui troviamo nei medesimi Atti, a pag. 40 e seg., sotto la data del 20 Aprile 1782.

« .... Fu egli nel decorso della sua giacitura (18 giorni di letto) assiduamente assistito dai nostri religiosi, e da' medici a consulta, e si è implorata segnatamente con tridui dell'esposizione del Santissimo agli altari del nostro S. Padre, e dell'Angelo tutelare la guarigione di questo a noi sì caro, degnissimo religioso. A Dio Signor nostro è piaciuto di chiamarlo a sè a godere lassù il premio d'una vita da lui corsa santamente, e tutta operosa, e proficua.

« Egli era assai noto alla nostra Congregazione, e ammirato

per li suoi meriti, e per la fama di dottrina, e pietà cristiana. Nella prima sua adolescenza fu allevato a queste scuole; poscia ammesso a questo Convitto fece tal progresso non meno nelle lettere umane, che nella pietà cristiana, ch'era di edificazione a' suoi condiscepoli coll'esemplarità del costume e dell'avanzamento scolastico. Qui fu vestito dell'abito nostro religioso, e ricevuto alla professione; e qui terminati i corsi de' suoi studi nella filosofia, e teologia, venne primamente destinato a Maestro, poi a Direttore di questo Convitto, e Confessore; ministeri che esercitò per lo spazio di trentacinque anni non interrotto con sua lode, e pubblica approvazione.

« Tutto sempre si applicò all'osservanza de' suoi doveri, e all'acquisto della perfezione religiosa coll'esercizio delle virtù evangeliche, e divenne dotto nella scienza de' Santi, assiduo all'orazione, alla lettura, al confessionario, e alla visita degl'infermi, segnatamente nell'istruire, e accendere alla pietà i nostri giovani, che ad esso lui fidatamente accorrevano per direzione di spirito; sempre affabile, e presto a tutti, e dolce, e amorevole con chiunque egli versava.

« Qui non è da tacersi di quell'aureo Libretto, che fu pubblicato in più edizioni colle stampe, metodico e pieno di unzione della maniera di ben confessarsi, e comunicarsi ad istruzione de' giovanetti. Tutta insomma la vita di questo caro defunto fu uno specchio d'un perfetto religioso, compianto dentro, e fuori, da ogni ordine di persone, verso cui la sua fervente operosa carità si estese, e diffuse.

« Trasportato la sera privatamente il cadavere in Chiesa, videsi tutta la mattina del dì seguente, che cadde in domenica, gran folla di popolo concorso a suffragare la di lui bell'anima. Chi assisteva per lui al sacrificio della Messa, chi per lui faceva la comunione, e chi recitando altre preci struggevasi in sospiri, e lacrime. All'uffizio poi, e alla Messa da requiem, oltre alquanti ecclesiastici, che in parte non voller ricevere la limosina della Messa per lui applicata, assistettero in gran numero persone d'ogni genere, nobili, mercanti, artisti, contadini e poveri principalmente, che lo chiamavano, e in lui piangevano estinto il loro Padre. Tanta in somma era la stima, e la venerazione che tutti avevano verso di lui, che universale fu la commozione, e molte le ricerche di cose che erano state a di lui uso, principalmente spirituale, Crocifisso, Corona, imagini, e strumenti di penitenza. Il dì seguente di commissione di alcuni particolari

della Dottrina Cristiana si è cantata per lui altra Messa da morti con offizio ». (firmati:) « D. Giampietro Riva Prep.o — D. Giuseppe M.a Sala Att.o ».

A quanto è detto sopra, e ad onore di questo nostro ottimo Padre, aggiungo che nello stesso libro degli Atti, sotto l'anno, coi quali il Ch.o Giampietro Aureggi dona e rinunzia a favodel 14 Maggio 1738, rogato Pietro Antonio Rusca di Lugano, e l'altro del 30 Giugno 1739, rogato Luca Borella pure di Lugano 1739, a pag. 210, sono notati due strumenti notarili, l'uno re della Chiesa e Collegio di S. Antonio di Lugano certe somme di danaro e la proprietà stessa della Casa, abitata dalla sua famiglia, con inerenti alcuni obblighi; il tutto da godersi dopo la morte del genitore Sig. Bartolomeo e della matrigna Anna Maria, seconda moglie; anche nel caso che egli, religioso Giampietro Aureggi, premorisse.

Circa la direzione del Convitto sopra ricordata, s'ha da intendere quella spirituale, non già il governo del Collegio; chè il P. Aureggi fu bensì Ministro di disciplina e Vicepreposito per molti anni a intervalli, ma Preposito non lo fu mai.

Ed infine, che l'aureo Libretto pure sopra ricordato, si stampò per la prima volta a Milano nel 1762, con questo titolo: « *Maniera pratica di ben confessarsi, di comunicarsi e di sentire la S. Messa con devozione e con frutto. Adattata principalmente alla capacità de' Giovanetti studenti da un Sacerdote della Congregazione di Somasca* ». In Milano MDCCLXII. Appresso Giuseppe Galleazzi. Con licenza de' Superiori. Volume in 12.o di pag. 142, colla permissione in fronte del P. Francesco M.a Manara allora Preposito generale, in data 30 Agosto 1761.

La seconda edizione di quest'operetta si fece in *Lugano,* MDCCLXXIX (1779); *per gli Agnelli e Comp.* « *Accresciuta di una regola per ben passare la giornata* »; in 12°, di p. 168. — Di queste due edizioni, se ne conserva copia nel nostro Archivio.

La *quinta edizione* si fece pure in *Lugano,* 1804. *Presso Rossi e Comp.;* in 12.o pag. 180. — Lo stampatore avverte che l'Autore non ha mai voluto che a quest'Operetta si mettesse il suo nome, e che perciò questa fu la prima volta che uscì col suo nome, e fa grandi elogi alla santità della sua vita, illibatezza di costumi e zelo per la salute delle anime.

(Fonti: *Atto orig. di professione; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano, vol.* 2.o e 3.o; *Archivio della Maddalena in Genova; Memorie della Congreg.e*).

TAV. XIII.

P. PALMIERI D. GIUSEPPE GIROLAMO
(1839 - 1907)
Provinciale Lombardo-Veneto.

1907. P. PALMIERI D. GIUSEPPE GIROLAMO, figlio di Gabriele e Luigia Calcagnini, nato ad Occhiobello, provincia di Rovigo, il 15 Gennaio 1839, fu ascritto tra i professi Somaschi il 17 Novembre 1857, nell'Orfanotrofio dei Gesuati di Venezia, e chiamato alla patria celeste il 20 Aprile del 1907. Di questo nostro religioso la cui memoria vive tutt'ora in mezzo a noi e vivrà, crediamo, a lungo, scrisse dottamente il P. Giovanni Alcaini, il quale, sebbene alquanto più giovane, gli fu per molti anni confidente ed amico intimo; perciò noi qui ci serviremo di questo suo scritto, riservandoci solo di compendiare o anche di tralasciare ciò che ci sembrerà troppo lungo e non confacente al nostro intento.

Dice egli pertanto che il P. D. Giuseppe Palmieri ebbe i natali in Occhiobello, provincia di Rovigo, da onorata famiglia di Piacenza. Il Padre, quando nacque Giuseppe, era impiegato alla dogana di Pontelagoscuro, confine allora dello Stato Pontificio e del dominio Austriaco. Nel 1843 la famiglia Palmieri si trasferì a Venezia, dove prese domicilio stabile. Giuseppe passò la prima età sotto le amorose e vigilanti cure dei genitori assieme al fratello Ferdinando, ora (1907) zelantissimo Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio e Rettore della Chiesa, volgarmente detta della Fava, a Venezia. Fece i primi studi, col fratello, nel Seminario Patriarcale di Venezia. Sedicenne, colto da grave malattia, fece promessa a Dio che, se fosse guarito per intercessione di S. Girolamo Emiliani, sarebbe entrato nell'Ordine da lui fondato. Guarì, e fedelmente mantenne la promessa. Vestito l'abito religioso e compiuto l'anno di prova nell'Orfanotrofio de' Gesuati, sotto la direzione del P. Silvio Zaddei, ottimo maestro di spirito, il 17 Novembre 1857 fece la professione dei voti (1).

Destinato all'ufficio di prefetto di Camerata sotto il ferreo, ma sempre giusto governo del P. D. Luigi Gaspari, allora Rettore di quell'Orfanotrofio, il giovane apprese da lui tale fermezza di carattere e tenacità di propositi da non indietreggiare di un passo da qualsiasi difficoltà od opposizione gli fosse fatta, anzichè venissero meno la moralità e la disciplina; carattere ch'egli mantenne sempre finchè visse. Ordinato Sacerdote nel 1863, gli fu affidato l'ufficio di Ministro di disciplina e di vice maestro

(1) Questa data, secondo il P. Alcaini, sarebbe quella della vestizione; ma, con l'atto originale della professione in mano, possiamo affermare che non è vero.

dei novizi; impegni da lui sotenuti assai lodevolmente sotto il rettorato dei Padri Comini, Ciolina e Benati.

Allorchè il P. Benati nel Luglio 1866, partì da Venezia e andò ad aprire la Casa di Feldthurns, in diocesi di Trento, per i nostri Chierici, il P. Palmieri con l'approvazione de' Superiori e col permesso dell'Amministrazione dell'Orfanotrofio, assunse il governo e la direzione di quell'importante Istituto, coadiuvato da altri due Padri e da alcuni Fratelli laici; e, in questo modo, si può dire che salvò quella Casa, per allora, da inevitabile naufragio per la nostra Congregazione.

Con indefesso lavoro cercò egli di dare all'Istituto il maggior decoro possibile: provvide all'ampliamento e alla costruzione dei nuovi locali, forniti di quanto richieggono le nuove esigenze; e fece introdurre nuove officine di arti, affinchè più largamente avesse campo di espandersi l'intelligenza de' giovani colà ricoverati. Vero è che, malamente consigliato e non guidato, non sempre ha egli agito con savi ed economici criteri in queste troppo rischiate imprese; così che il disordine finanziario che ne seguì non fece che affrettare la laicizzazione dell'Orfanotrofio, che si prevedeva da tempo; ed i Somaschi dovettero poi (1882) sloggiare da quella Casa, che per tanti anni fu a loro palestra di gloria, di sacrifici e di amarezze.

Non si perdette di coraggio il buon P. Palmieri, poichè *fortezza e decoro erano sue vestimenta,* e confidenza grande in Dio. E Iddio non gli mancò d'aiuto. Prevedendo egli la burrasca che stava per piombargli addosso, aveva predisposto di un asilo per sè e per i religiosi, allontanati che fossero dall'Orfanotrofio. E lo trovò nella munificenza della piissima Dama Contessa Morosini Gattembourg, ultimo rampollo, in linea femminile, del nostro Santo Fondatore Girolamo.

Per mezzo di questa illustre signora i nostri furono ospitati dai buoni Padri Cavanis, amici carissimi dei Somaschi, nell'antico loro Convento, attiguo all'Orfanotrofio Gesuati, che poi fu a noi ceduto a condizioni e norme speciali, stabilite nel Convegno, tenuto a Genova il 19 Maggio 1884. Il P. Palmieri, riordinato a comoda abitazione quel locale e, dopo due anni, unitovi il Palazzo Pisani, che i Somaschi comperarono e sul quale furono spese ingenti somme per ridurre il locale ad uso Collegio, ottenuta l'approvazione de' Superiori, aprì il Collegio Emiliani, che ben presto salì a fama ben meritata non solo in Venezia e in altre città del Veneto, ma molto più lontano ancora, per la saggia

educazione che colà s'impartiva. Da quel Collegio infatti uscirono tanti bravi giovani, i quali ora (1907) coprono cariche onorifiche nella società; per tacere dei molti nostri giovani chierici, che vi compirono gli studi e che oggi, per esemplarità di costumi, per operosità e sapere onorano la Congregazione.

Se non che, sebbene da tutti i buoni Veneziani desiderato ed applaudito un Collegio-Convitto cattolico in Venezia, non era però cosa facile reggerlo e sostenerlo, di fronte alle moderne esigenze e tra gli ostacoli ogni giorno sempre più crescenti in rapporto alla libertà d'insegnamento. Errore fu poi il nostro, dice il P. Alcaini, di non aver voluto (come sono costretti ora di fare tanti istituti religiosi), approfittare delle scuole vicinissime dei PP. Cavanis e del Seminario della Salute, e di attenersi alla sola educazione interna del Convitto. Il fatto è che quel Convitto che pur visse di florida vita pel continuo crescere del numero dei Convittori, non potendo più a lungo sostenersi, nonostante i gravi sacrifici che per esso fece la Congregazione e specialmente la Provincia Lombardo-Veneta, si dovette chiudere (Settembre 1897). Il povero Palmieri ne fu addolorato; ma rassegnato alla volontà di Dio, appena ne ricevette la notizia, fu pronto ad obbedire.

A questa durissima prova, se ne aggiunse presto un'altra più terribile. Quando fu decisa la chiusura del Collegio, il Ven. Definitorio aveva stabilito di aprire colà uno studentato per i soli nostri Chierici. E così si fece: si ritirarono i nostri religiosi nell'antica Casa Cavanis, più che sufficente all'uopo, e affittarono il Palazzo Pisani, che aveva servito di Convitto. Ma pur troppo anche questa ultima prova, dopo solo due anni doveva andare fallita! Il Ven. Definitorio del Maggio 1899 venne nella deliberazione di richiamare i nostri da Venezia, e il decreto fu prontamente eseguito. Così i Padri Somaschi, dopo circa quattro secoli, volontariamente lasciavano la patria del Santo loro Fondatore (24 Maggio 1899). Non è a dire il dolore che ne provò il P. Palmieri, e quanta dolce violenza gli si dovette usare, perchè si ritirasse da Venezia per non assistere e vedere coi propri occhi distrutta l'opera delle sue mani. S'hanno da venerare gli imperscrutabili disegni di Dio; ma, certo, ogni buon figlio di S. Girolamo Miani ricorda con rammarico questo luttuoso periodo della nostra storia.

Il P. Palmieri fu ascritto tra i Vocali nel 1880. Negli anni 1890 e 1893 fu eletto Cancelliere generale e nel 1896 Provin-

ciale lombardo-veneto. Dopo la sua dolorosa partenza da Venezia, passò nel nostro Patronato di Serravalle (Vittorio Veneto). Di là nel 1901 fu destinato a S. Maria Maggiore di Treviso, e nel 1902 alla Maddalena in Genova quale Maestro de' Novizi e Confessore ordinario delle Monache Turchine. Finalmente nel Ven. Definitorio del 1905 fu eletto Preposito di Somasca.

In questo caro e dolce soggiorno il buon Padre sperava di passare tranquilli gli ultimi suoi anni, quando un funesto accidente per poco non gli troncò la vita. Mentre tranquillo nel pomeriggio del 21 Marzo 1906, uscito dal Collegio, s'incamminava verso la Valletta, un grosso macigno, staccatosi dal monte precipitando, si fermava a pochi passi dai suoi piedi. Se fu un vero miracolo che non ne fosse travolto, fu però colpito alla testa da una scheggia del masso stesso, che gli produsse una larga ferita. Soccorso subito e fasciato alla meglio per arrestare l'emoraggia del sangue, fu portato in Collegio e poscia dal bravo medico del luogo curato nel migliore dei modi. Rimarginata la ferita, dopo circa un mese, sebbene ancora assai debole, chiese ed ottenne dai Superiori di esser trasferito nuovamente a Treviso, sembrandogli che quell'aria a lui più confacente lo avrebbe ristabilito in salute. E così fu per alcuni mesi. Ma sopraggiunto l'inverno, che fu intenso e lungo, cominciarono di giorno in giorno a scemargli le forze, finchè la sera del 10 Aprile fu colto da deliquio con un attacco di bronco-polmonite. Dato il suo grave deperimento fisico, la malattia andò progredendo e la mattina del 20, confortato dal pane Eucaristico, serenamente rendeva l'anima a Dio. Era la vigilia del Patrocinio di S. Giuseppe, di cui era devotissimo e zelante propagatore del suo culto.

Amorose sollecitudini del P. Palmieri furono l'ammaestramento della gioventù nelle dottrine di Cristo; assiduità ed amorosa assistenza al Confessionale e agli infermi; conforto e sovvenimento ai tribolati e ai poveri. Nei dolori e nelle prove, che fortemente lo travagliarono, non venne meno di coraggio e, ad esempio del Maestro e guida Gesù Cristo, volonteroso, pieno di fede, ardente di carità ed animato dalle più sicure speranze, tutto s'affidava a Lui, quale unico conforto. Nessuna fatica gli tornava grave; niun sacrificio lo atterriva; tutto cuore, alla temperata severità univa tanta indulgenza da soggiogare le volontà più dure e ribelli. La memoria pertanto di Lui durerà sempre cara e onorata fra i suoi confratelli, congiunti e amici.

Tutto questo l'abbiamo cavato, quasi nella totalità e, in generale, con le stesse parole, dallo scritto del P. Alcaini, ora pur lui passato nel numero dei più. Di molte cose narrate fummo testimoni e possiamo attestarne la verità. Anzi, sentiamo il bisogno di aggiungere che il Santo Pontefice Pio X, allora Patriarca zelantissimo di Venezia, aveva grande stima del P. Palmieri, e dell'opera sua si valse largamente a beneficio di parecchi Monasteri e Case religiose della Città, affidandogliene la direzione spirituale. Chi poi aveva seguito da vicino tutto il travaglio del povero Palmieri, in quel primo periodo di tempo che trascorse dopo l'allontanamento dei nostri dall'Orfanotrofio dei Gesuati, ed era stato testimonio dei sacrifici, delle privazioni e delle fatiche, cui egli s'era votato, per non esser costretto a lasciare la patria del Santo Fondatore, e riuscire nell'intento di avere in essa un asilo, ove continuare l'opera santissima di redenzione della gioventù derelitta, questi, dico, lo reputava un vero eroe della carità e sentiva per lui un affetto tutto circonfuso di venerazione. Quante volte fu sorpreso al focolare, col mestone in mano, a rimenare nel paiuolo la polenta, che non di raro era la più sontuosa e anche l'unica vivanda della tavola imbandita per sè e per i suoi cari! E come questo, così compiva volentieri qualunque altro umile servizio della casa; nè si sentiva umiliato a battere le porte degli amici e dei facoltosi per il sostentamento della sua famigliola.

Ciò prova di quali egregie doti egli era fornito; e può anche esser indice di quanto maggior bene avrebbe potuto compiere, se fosse stato meglio consigliato ed assistito.

(Fonti: *Atti dell'Orfanotrofio e Collegio Emiliani di Venezia; Atti dei Capit. gener.; P. Gio. Alcaini in Lettera mort.; Archivio di Genova*).

21 APRILE

1637. P. DE DOMIS D. MAURIZIO, di Milano, professò in Santo Spirito di Genova, il 23 Maggio 1591, alla presenza del P. Migliorini. La sua morte dicesi avvenuta nel 1636 a Milano, nell'Orfanotrofio di S. Martino. Noi, tuttavia, desiderosi di accostarci il più che sia possibile ai documenti autentici che ancora si conservano, preferiamo collocarla nel 1637.

Infatti al Ven. Definitorio del 1636, che dovea tenersi nel Collegio di Santo Spirito, ma che invece, per le turbolenze insorte nello Stato di Milano, nel timore che fosse impedito ai Padri il passo per recarsi a Genova, s'era aperto il 13 aprile in S. Giustina di Salò, il P. De Domis intervenne; anzi, giuntovi, s'è messo a letto per indisposizione. E poichè, dicono gli *Atti*, « egli era talmente indisposto che non poteva personalmente assistere al Definitorio », liberamente e spontaneamente cedette e rinunciò in tutto al suo voto, e pregò i Padri a voler eleggere un altro in suo luogo per tutto il Definitorio; ciò che i Padri Definitoriali fecero, con la nomina del P. Giovanni Calta (Vol. I, pag. 176).

Alla data del successivo Ven. Definitorio, che si radunò a Venezia, nel Seminario Patriarcale di Murano, il 3 maggio del 1637, il P. De Domis era nel numero dei defunti; e primo atto di quella adunanza fu di nominarne il sostituto, per completare il numero legale dei membri prescritto dalle Costituzioni, come si legge nei suddetti *Atti*: « E perchè *in quest'anno* è passato a miglior vita il R. P. Maurizio De Domis, il quale era Definitore, fu in luogo di lui eletto *per scrutinium concurrentibus duabus votorum partibus*, conforme alle Costituzioni, il R. P. D. Giuseppe Sartorio Rettore della Misericordia di Vicenza. (Ivi, pag. 180).

Dunque il P. De Domis, ristabilitosi dalla indisposizione del 1636 e ritornato all'Orfanotrofio di S. Martino in Milano, morì nel 1637 (*in quest'anno*), prima del mese di Maggio. La frase « *in quest'anno* » potrà benissimo essere intesa non in rapporto all'anno solare, ma all'anno giuridico decorso da un Definitorio all'altro; tuttavia nulla vieta a noi d'interpretarla nel suo significato letterale, intendendo per *quest'anno* il 1637, nel quale vien registrata la morte. Chiarito questo punto, passiamo a raccogliere le date importanti della vita di questo nostro illustre Confratello, tanto benemerito della Congregazione.

Maurizio De Domis, figlio di Baldassare e di Faustina, fu accettato per chierico alla probazione dal Ven. Capitolo generale tenutosi in Pavia il 7 Maggio 1590. Aveva allora sedici anni. Fatti il noviziato e la professione a Genova, come sopra fu detto, fu mandato a compiere i suoi studi in S. Biagio di Roma, dove trovavasi ancora nel 1596; passò quindi ad insegnare filosofia a Venezia e poscia teologia a Milano. Nel 1603 trovavasi

a Vicenza, ed essendo venuto a morte Mons. Michele Priuli, vescovo di quella città, egli ne tessè l'elogio funebre con l'Orazione latina che fu data alle stampe. Da un epigramma in lode di lui, scritto dal nostro P. Finotti, che fu teologo, pubblico oratore del Senato Veneto e chiarissimo poeta, sappiamo che nel 1604 il P. De Domis aveva la reggenza del Seminario Ducale di Venezia. Di questa sua permanenza nello Stato Veneto abbiamo conferma negli Atti dei Capitoli generali, trovandovi registrato all'anno 1607, ch'egli fu uno di quei Padri che abbisognarono dell'assoluzione per l'interdetto violato durante le torbulenze di quella Repubblica. (Atti, Vol. I - fol. 67).

Nel 1606 dal Capitolo di Somasca, fu annoverato tra i Vocali del Capitolo generale; e d'allora in poi, fino alla morte, eccettuato il 1611, noi lo troviamo costantemente investito or dell'una ed or dell'altra carica maggiore della Congregazione.

Nel 1608 fu eletto Definitore e tenne la carica per tre anni continui.

Nel 1612 Consigliere generale.

Nel 1613 fu innalzato alla carica suprema di Preposito Generale dell'Ordine, che mantenne per un triennio con residenza a Pavia.

Nel 1616 Vicario generale, pure per un triennio.

Nel 1619 Consigliere generale per il susseguente triennio. Nell'anno precedente era stato nominato Preposito della Maddalena di Genova; e nel 1621 Rettore del Collegio Clementino in Roma.

Nel 1622 Preposito generale per la seconda volta, con residenza a S. Maiolo di Pavia.

Nel 1625, in seguito a decreto di Urbano VIII, del 28 Agosto 1624, che modifica il disposto della Costituzione, venne confermato in carica per altro triennio; e fu questa la terza volta.

Nel 1628 Vicario generale. In questo triennio ritornò Preposito alla Maddalena di Genova.

Nel 1632 Consigliere generale. A questa carica rinunziò dopo un anno; ma il Ven. Definitorio non accettò la rinunzia.

Nel 1635 e fino alla morte Definitore generale.

La vita del P. De Domis fu delle più operose. Fin dai primi anni, oltre che alla scuola, attese anche alla predicazione, riscotendo simpatie ed applausi da ogni ordine di uditori, che

erano numerosi alle sue prediche. Alcune delle sue eruditissime Orazioni sono anche alle stampe, come vedremo qui sotto. Animato da santo zelo e da una pietà singolare, dovunque si trovò a faticare per ragione del suo ufficio o per bandire dal pulpito la parola di Dio, si fece caldo promotore e divulgatore delle divozioni al SS. Sacramento, alla Beatissima Vergine ed ai Santi Angeli Custodi, i tre grandi amori che aveva in cuore. A Genova specialmente legò il suo nome alla storia della Chiesa di S. M. Maddalena, coll'erigervi la stupenda Cappella di N. Signora di Loreto, abbellendola ed arricchendola di parati ed argenti e sopratutto inculcandone la devozione ai fedeli; la quale non è poi, nei secoli posteriori, venuta mai meno, ma crebbe di anno in anno, così che la sua festa è ora divenuta la più solenne della parrocchia.

Come superiore e come capo della Congregazione diede prova di mirabile prudenza e destrezza nel maneggio degli affari e nel governo dei sudditi, curando il buon andamento della disciplina religiosa e lo sviluppo dell'Ordine. Si deve infatti a lui, secondo le memorie d'archivio, se la Congregazione ricuperò in Venezia i due Seminari, Ducale e Patriarcale, che s'erano sottratti dalla nostra direzione. Avendo il Capitolo generale del 1619 deliberato « che si stampi un libro delle Regole de' Novizi da osservarsi in ogni tempo », prese egli sopra di sè quell'incarico, e compose, e diede poi alla stampe in lingua latina ed italiana le *Costituzioni per i Novizi e Chierici* della nostra Congregazione, che furono poi approvate da Urbano VIII, e che saranno un monumento imperituro del suo ingegno e della sua scienza morale ed ascetica. Nè si fermò ai Chierici, che pur sono le speranze dell'avvenire; ma volse l'occhio suo perspicace a tutto l'andamento della Religione. Sotto di lui (1623), ed è a ritenere per sua insinuazione, il Ven. Definitorio generale dispose che fossero raccolti e riveduti gli ordini per il buon governo degli Orfani, e ne fu dato incarico al P. Gerolamo Bellingeri; come fu dato incarico al P. Tommaso Mallone di provvedere ad un regolamento unico e uniforme per le nostre scuole e relativi studi; al P. Francesco Roggeri di comporre una rettorica e al P. Pietro Moro di pensare ad una grammatica (Atti, Vol. I. pag. 124); così che s'avessero da lasciare rettoriche e grammatiche altrui, per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio e dello studio dei nostri

dotti Padri. Le Costituzioni stesse dell'Ordine, sebbene nella sostanza già pronte per opera di quel dotto e santo uomo che fu il P. Contardi, e fino dal 1620 si fosse data facoltà al P. Tortora « di farle stampare e pubblicare » (Atti, fol. 113 a tergo), pure non videro la luce che sotto il P. De Domis, che nel Maggio del 1626 ne ottenne da Urbano VIII la sanzione.

Non è cosa facile il riassumere in poche parole quel tanto di bene che operò, nel suo prolungato governo, in vantaggio dell'Ordine, quest'uomo di azione, nato per le cose grandi; e perciò ci accontentiamo di aggiungere al già detto, il giudizio che ne formarono scrittori autorevoli più a lui vicini. E per primo quello che troviamo inserito negli *Acta Congreg.is* (a pag. 355 del Vol. I.):

« Mauritius De Domis Mediolanensis concionator egregius, Philosophiae, necnon S. Theologiae professor Venetiis in Seminariis Patriarcali, et Ducali, item Mediolani in Collegio Sanctae Mariae Segretae: copioso fructu evangelizavit Genuae, Salodii, Laude, et pluribus aliis illustribus in civitatibus, quas recensere molestum esset, cum eius fama ubique vagetur ob universalem literaturam, in qua versatus effulsit: Ter Praepositus Generalis Congregationis, et Doctrinae Christianae in Gallia omnium animos sua benignitate ad se demulsit, et munus illud prudenter, sapienterque administravit annos novem: Concinnavit, atque ordinavit peculiares regulas approbatas ab Urbano VIII. pro primae, et secundae Probationis nostris adolescentibus, unde si non Institutor, certe moderator, et legislator in ordine dicendus est: In Orphanotrophio S. Martini Mediolani 1636 sexagesimum annum agens, quod mortale habuit, exuit; Scripsit varias funebres orationes, quarum plurimae typis evulgatae sunt: Item conscripsit Italice typis Brixien. 1622, et Latine an: 1624. Mediolan. *Constitutiones*: *Pro Novitiis primae Probationis, et Adolescent. professis secundae probationis Cler. Regularium Congregationis de Somasca, et Doct. Christianae in Gallia, quas Urb. VIII. approbavit*: *nec non admonitiones ad eorundem moderatores. Item Genuae an.* 1617: *Orationem in die festo concordiae Genuen. habitam in Metropolitico Templo coram Sereniss. Principe, et augustiss. Collegiis,* cui tit.: *L'Idea dell'ottimo cittadino.* Item Mediol. 1609. *aliam in laudem B. Caroli Borromaei.* De eo mentionem facit nec sine laude Athenaeum Mediol. Crescent. in Praesidio Rom. L. 2.-

In Archiv. S. Petri Mediol. Monforti plura de eo leguntur, inter quae, quod devotionem B. V. M. de Laureto Genuae, in Ecclesia D. Mariae Magdalenae, expositionem Eucharistiae Sacramenti Papiae in Ecclesia S. Maioli ter in Hebdom. Quadragesimali, ut et in aliis Ecclesiis nostrae Congregationis, et devotionem erga D. Carolum Borromaeum ibidem instituerit, et quod Angelorum cultum, et venerationem apud nos propagaverit, et quod Seminaria Patriarcale, et Ducale Vent. Congregationi fuerint restituta eius studio, et industria etc. - Eius imago Mediol. cum sequenti compendiosa, sed gravi inscriptione servatur.

P. D. MAURITIUS DE DOMIS MEDIOLANENSIS
INGENIO, FACUNDIA,
RERUM AGENDARUM PRUDENTIA
AD OMNIA SUMMA NATUS,
AD TOTIUS CONGREGATIONIS CLAVUM
TERTIO SEDENS
EAM DOCTRINA, OBSERVANTIA, LEGIBUS AUXIT
ADVERSIS, PROSPERISQUE MAIOR,
SEMPER SIBI PAR
GRANDEM ANIMUM COELO PARAVIT.

Tralasciamo ciò che pubblicò il *P. Giacomo Cevasco* nei suoi libri: « *Somasca Graduata* » (Vercelli, 1743, a pag. 38-39), e « *Breviarium Historicum* » (Vercellis, 1744, a pag. 56-57), perchè nulla vi è di nuovo, non avendo egli fatto altro che compendiare, nel primo in italiano e nel secondo in latino, l'elogio da noi sopra riferito.

Riporteremo invece quanto ne scrisse *Filippo Argelati* nella sua « *Bibliotheca Scriptor. Mediol.* » (Milano MDCCXLV, a pag. 560); e cioè:

« De Domis Mauritius. — Mauritius de Domis solemnia vota Deo nuncupavit in Congregatione Somaschensi An. MDXCI. die XXIII. Iunii. Ter fuit eiusdem Ordinis Praepositus Generalis, et mirum est quantum sub quolibet eius Regimine cum literis tum pietate in dies magis magisque semper floruerit Congregatio. Inter plurima quae de Mauritio nostro in ore omnium suorum adhuc versantur illud maxime memorandum

reor quod scilicet tam grandi erga infirmos charitate ardebat, ut non semel vel calice ipsos vendiderit, eorum praesto necessitatibus affuturus. Caeterum inter celebriores aetatis suae Concionatores locum nemini secundum habuit et ea erat Mauritii in dicendo vis, ut ad fletum durissima quoque pectora permoveret. Apud Serenissimam Rempublicam Genuensem adeo valuit existimatione ut quoties in enunciandis alicuius Sancti laudibus peroraret tota conflueret Civitas ad ipsum audiendum. Obiit vir religiosissimus meritis onustus atque sexagenarius in Orphanotrophio Sancti Martini Mediolani Anno MDCXXXVI. non sine maximo totius Ordinis moerore. Plura edidit non minus Latina lingua quam Italica.

Latina, quae sunt:

I. Oratio in funere Illustrissimi ac Reverendissimi DD. Michaelis Prioli Episcopi Vicentini. Vicentiae apud Georgium Gneccum 1603 in 4°.

II. Constitutiones Clericorum Regularium S. Majoli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia. Romae ex Typographia Andreae Phaei, 1626, in 8°.

III. Constitutiones pro Novitiis primae probationis et adolescentibus professis secundae probationis Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, et Doctrinae Christianae in Gallia nec non admonitiones ad eorum Moderatores. Mediolani apud Haeredes Pacifici Pontii et Joannem Baptistam Piccaleum Impressores Archiepiscopales, 1624, in 8°.

Italica vero:

IV. Orazione in lode del B. Carlo Borromeo. Milano 1609 ed ivi presso il Bidelli, 1622, in 4°.

V. Idea dell'ottimo cittadino di Republica. Orazione Panegirica per l'Unione di Genova detta l'anno MDCXVII. Iterum impressa Mediolani 1676, in 4°.

VI. Regole da osservarsi da' Novizi della prima e da' Giovani della seconda probazione de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca e della Dottrina Cristiana in Gallia con alcuni avvisi alli loro Maestri. Brescia per li Sabba 1622, in 8°.

VII. Orazione in lode di S. Agostino. Milano presso il Bidelli 1609, in 4°.

VIII. Quadragesimale compiuto e molte altre Prediche e Panegirici de' Santi. Vol. IV. MSS. in fol. extabant penes ipsum.

Ex schedis Patris Mazzucchelli et ex Picinelli Athenaeo, pag. 423 quibus tamen non omnia Domi opera etsi edita nota fuerunt.

Per la bibliografia del P. De Domis possiamo aggiungere che, come afferma il P. Alcaini, nell'archivio della Procura Generale di Roma esistono varie lettere a lui scritte dalla B. Suor Maria Vittoria Strata, fondatrice delle Monache Celesti della SS.ma Annunziata, dette le Turchine, in Genova, nelle quali lo prega di interporre i suoi buoni uffici, per ottenere dal Santo Padre l'approvazione della loro Regola; e che pure l'Arcivescovo di Genova si rivolse a lui per lo stesso affare.

Una lettera a lui diretta ha il Vezzani nel libro « Selectae Epistolae Massip. » II. p. 126, in data del 1626, della quale riporta un brano il Tiraboschi.

L'Orazione panegirica per l'Unione di Genova, riferita sopra, al N. V., fu recitata nella Chiesa Cattedrale il 12 Settembre 1617. La ristampa fu fatta nel volume « *Le varie penne* rettoriche de' Padri della Congregazione di Somasca »; Milano, Vigone, 1676; ed è la prima delle « *Orationi diverse* » contenute nel libro.

Le *Constitutiones pro Novitiis* etc. ebbero una seconda edizione « Venetiis, 1689, apud Hieron. Albricium », in 8°; ed una terza pure a « Venezia, 1865, Tip. Gaspari »; in fine della quale trovasi l'autorizzazione datane dal P. Generale D. Giuseppe Besio, in data di Genova, 5 Maggio 1865.

Del P. De Domis parlano: il *P. Gianstefano Remondini* nelle sue *Memorie* (mss.) intorno alla Chiesa della Maddalena in Genova, a p. 129; lo storico *E. A. Cicogna,* nel vol. II. delle sue *Inscrizioni Veneziane;* il *P. Paltrinieri* nel suo *Elogio del Collegio Clementino,* a pag. 52, e lo dice « elegantissimo scrittore latino »; *Mons. Vittorio Piva,* nella sua opera « *Il Seminario di Venezia da le sue origini sino a* 1631 »; Venezia, Sorteni e Vidotti, 1918, a pag. 134. Può anche consultarsi la Storia de « *La Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova* », da noi pubblicata nel 1930, dove in più luoghi è ricordato, e in modo particolare nei Capi IV, XVIII, XIX e XXXI.

(Fonti: Oltre le opere citate, il *Tabulario; gli Atti dei Capitoli gener.; gli Acta Congregationis; Archivio di Genova, Remondini, mss.; Alcaini, Biografie mss.*).

1783. P. BARCA D. GIOVANNI BATTISTA, di Bergamo, fece il noviziato alla Salute in Venezia e la professione in S. Leonardo di Bergamo il 23 Settembre 1736, ricevuta dal P. Giampaolo Taglioni, a ciò delegato dal Prep. Gen. P. Bertazzoli. Fatto sacerdote, fu applicato nell'insegnamento delle belle lettere in vari Collegi della Provincia Veneta, e ultimamente in quello di S. M. Maddalena di Trento, dove per due anni insegnò rettorica. Nel 1751, da Trento venuto per un breve soggiorno in patria, infermò; e non potendo a cagione della sua indisposizione, far ritorno alla sua residenza, dal P. Provinciale fu assegnato al Collegio di S. Leonardo. Da Bergamo più non si mosse fino alla morte, che lo colse il 21 Aprile del 1783. I trentadue anni, che ancora gli restarono di vita, li divise tra le due case di S. Leonardo e di S. Martino di quella città, ora come suddito obbediente ed ora come superiore zelante.

Cominciò a passare un sessennio a S. Leonardo, addetto al servizio della Chiesa e con l'ufficio di Attuario della casa, nell'assumere il quale ha dato prova di docilità, leggendosi negli *Atti* la seguente memoria: « E' stato proposto per Attuario di questo Collegio il R. P. D. Giambattista Barca, non avendo voluto alcun altro Padre assumere un tale incarico, sostenuto finora col titolo di Proattuario dal R. P. D. Giampaolo Taglioni; ed è stata prescelta con la moltiplicità de' voti la persona mia. D. Giambattista Barca Attuario » (a pag. 108 tergo). Vi è anche speciale memoria della sua esemplare assiduità al confessionale. Nel Maggio del 1757 passa a governare il Pio Luogo di San Martino. Scaduto il triennio, ritorna alle sue solite occupazioni in S. Leonardo; e viene nominato Socio per il Capitolo generale. Nel 1763 gli viene affidata la Prepositura del rinomato Collegio di S. Bartolomeo di Brescia; ma egli umilmente presenta la sua rinunzia al P. Generale che, alla fine, l'accetta, fissandogli di nuovo la dimora in S. Leonardo. Resta tre anni come suddito, dopo i quali non può esimersi dall'accettare la carica di Preposito della casa (1766); poi di Vicepreposito (1769);e quindi, dal 1772 a tutto il 1775, nuova-

mente di Preposito. Alla data del 14 Gennaio 1776 gli *Atti* ci dicono: « Compiuto lodevolmente il triennio di Preposito in questo Collegio di S. Leonardo il P. D. Gio. Battista Barca in questo giorno è passato al governo del pio luogo di S. Martino ». (a pag. 180). E questo fu l'ultimo suo governo; poichè, ritornato a S. Leonardo nel 1779, già era travagliato da grave infermità; e pur trascinandosi avanti ancora qualche anno, si trovava in continuo pericolo di morte.

Questa, accaduta, come si disse, il 21 Aprile 1783, viene così ricordata dagli *Atti collegiali*: « Quanto lunga, e penosa è stata la infermità del P. D. Giambattista Barca mancato di vivere ier mattina di anni sessantaquattro, altrettanto benedetta e fortunata è stata la maniera, con cui si è colla grazia di Dio preparato a ben morire. Pel corso di sette anni ha portato sulla spalla sinistra una natta di grandezza smisurata, che non gli ha permesso più di muoversi da se, e uscir di casa. In tale stato prevedendo di continuo vicina la morte, con l'orazione e con i SS.mi Sagramenti ha ottenuto da Dio la grazia di sopportar ogni pena con pazienza, e di spirar l'anima con grande placidezza e quiete. Oggi (22 Aprile 1783) gli si è data sepoltura, previe le solite esequie. — D. Antonio Comendoni Att.o — D. Gianfrancesco Caccia Prep.o ». (a pag. 192).

Tra le molte altre cose che potremmo raccogliere dal libro degli *Atti*, in testimonianza dei meriti di questo nostro confratello, diamo la preferenza a due, che riguardano il nostro Santo Fondatore, ed hanno perciò un motivo speciale di essere conservate e fatte conoscere ai posteri. La prima è la seguente, che togliamo dal fol. 164, sotto la data:

« Adì 8 Febraro 1768 — Il Libro intitolato — *Atti di S. Girolamo Miani descritti da vari autori in verso italiano, e pubblicati nella sua Canonizzazione* — è stato, previa la licenza del nostro R.mo Padre Generale Antonio Panizza, stampato qui in Bergamo con il danaro de' Padri di questo Collegio, e per ordine del M. R. Padre Prep. D. Giambattista Barca se ne fa in questo giorno, e in questo libro memoria a gloria di Dio, e del nostro Santo Fondatore. — D. Gambattista Barca Prep.o — D. Antonio Comendoni Att.o ».

L'altra è la narrazione dell'Ottavario ivi celebratosi per la santificazione del nostro Fondatore, posta sotto la data:

« Adì 1 Maggio 1768 — Si ricorda a perpetua consolazione, e memoria, che nella Chiesa nostra di S. Leonardo si è celebrato il solenne Ottavario per la Canonizzazione del nostro Santo Padre Girolamo Miani. Cominciò questo li 23 del mese scaduto d'Aprile, e terminò con applauso universale li 30 del mese stesso. Qui si crede superfluo descrivere la illuminazione della vigilia fatta dalla pietà de' devoti con torcie poste ad ognuna delle colonne, e finestre delle due piazze di questo Borgo, con fanali appesi ad ogni arco de' portici, la sinfonia e cantata, formata da molti Signori Dilettanti, e Professori, lo sbarro dei cannoni all'alba del primo dì, l'apparato fuori e dentro la Chiesa, il pregio della musica, le dignità del Rev.mo Capitolo con vari Canonici, gli Abati di S. Paolo, di Pontida, e di S. Spirito, il Rev.mo Padre Inquisitore, i Proposti, i Curati, i Sacerdoti Regolari, e secolari della Città, e Territorio concorsi in gran numero alla celebrazione della S. Messa, la qualità dei Celebranti le messe solenni, il merito degli Oratori, la copia delle cere, la visita replicata dell'insigne benemerito nostro Mons. Vescovo Antonio Redetti, di S. E. Pietro Manin Podestà e di S. E. Francesco Ruspi Capitanio Grande, il canto di un'Oratorio composto e per la poesia, e musica del nostro Padre Venini, lo sbarro de' Cannoni al Te Deum, e alla Benedizione del SS.mo Sagramento, la frequenza continua del Popolo, con altre adiacenze, tutto questo si crede, dissi, superfluo descrivere, mentre tutto si può leggere nella Relazione dell'Ottavario stampata e legata in un libro intitolato — *Beatificazione di S. Girolamo Miani* — posto nella nostra Libreria. Quello che si dee distintamente segnare si è, che oltre le limosine competenti offerte da varie Persone, Monasteri, e dal nostro Mons. Vescovo, il Territorio si segnalò con la contribuzione di ducati d'argento N. 200 che la magnifica solennità continuò sempre, e terminò con buon ordine, pace, e consolazione universale, e che in fine si ebbe ad ammirare una commozione straordinaria de' Devoti, che più del solito negli 8 giorni ricorsero per gravi infermità al Santo, e non invano; perciocchè furono per bocca di tutti pubblicate varie grazie, per non dire miracoli evidenti ottenuti per intercessione di lui; e communemente si udì ascrivere a speciale grazia del Santo la serenità costante dell'Ottavario, e l'abbondante e utilissima pioggia caduta la notte dell'ultimo dì, e i due giorni

successivi. Tali sensibili memorabili circostanze fanno sperare, che a Dio sia stata accetta la splendida solennità di questi 8 giorni consagrati da questa Famiglia all'onore del suo Fondatore santificato; e fanno sperare ancora che come tutto si è diretto da' Superiori alla gloria di Dio, così Egli voglia, che tutto concorra alla santificazione di questo diletto Popolo di Bergamo, e di tutta la nostra Congregazione. In fede. D. Giambattista Barca Prep.o — Ant.o Comenduni Att.o » (a fol. 164 a tergo e 165).

(Fonti: *Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo; Atti dei Capitoli generali*).

22 APRILE

1799. P. FUMAGALLI D. STEFANO, di Milano, fratello dell'altro nostro sacerdote Don Leopoldo, professò in S. Maria Segreta il 28 Gennaio del 1742, alla presenza del P. Ottavio Viscontini. Ultimati gli studi, fu avviato all'insegnamento della filosofia nel Collegio di S. Maiolo, di dove, il 30 Ottobre 1755, fu chiamato in S. Maria Segreta quale Lettore di teologia ai nostri giovani studenti. Da Milano il Padre D. Stefano più non si mosse, e per undici anni consecutivi attese, con amore e con tutta la forza del suo ingegno, alla formazione teologica dei nostri Chierici affidati alle sue cure: ciò che ci viene confermato dalle attestazioni ripetutamente lasciateci dai Superiori nel libro degli *Atti Collegiali*. Ivi infatti, per addurne qualcuna, a pag. 35 leggesi: « Il P. D. Stefano Fumagalli Lettore di Teologia ha continuato fino al presente giorno le sue lezioni Teologiche a' Giovani del nostro abito con attenzione e diligenza pari al molto vantaggio che da un sì degno soggetto van tuttodì ricavando i suoi religiosi uditori ». Ed a pagina 49: « Si è impiegato con ogni più lodevole esattezza il P. D. Stefano Fumagalli nel dettare Teologia ai nostri Giovani studenti, che col loro profitto han mostrato il valore di chi ha loro insegnato ». E ancora: « ..... ha continuato con ogni attenzione e zelo, non risparmiando fatica a loro profitto, ed impiegando felicemente il suo talento a questo fine » (pag. 59). Il profitto

che ne traevano gli alunni è messo in evidenza da quest'altro passo, che leggesi sotto la data del 1 Aprile 1759 (a pag. 72): « Il P. D. Stefano Fumagalli continua il corso delle lezioni di teologia ai giovani del nostro abito con ogni applauso, e profitto. Testimonio di ciò furono le due pubbliche difese di Teologia tenutesi sotto la sua direzione dagli studenti nostri Celebrini, e Lambertenghi i quali si sono portati in queste azioni con tale approvazione che maggiore non si sarebbe potuta desiderare ». Molti de' suoi allievi, la cui lista sarebbe lunga a riportarsi, fecero onore al maestro con una splendida carriera, quali, per citarne alcuno, il P. Camillo Varisco, distinto professore e letterato; il P. Pietro Maria Cermelli professore al Clementino, poi Prefetto degli studi all'Accademia di Napoli e autore di pregevoli opere scientifiche; il P. Marcantonio Conti, Vescovo di Pesaro, quindi Arcivescovo di Damasco e Canonico della Liberiana; il P. Bernardo Laviosa, letterato e felice imitatore di Dante, dei quali tutti abbiamo già discorso nel primo volume di questa nostra fatica o in questo stesso.

Anche, e specialmente in rapporto alla sua condotta morale e religiosa ci assicurano i citati *Atti* che « Egli si è sempre in tutto religiosamente portato, dando sempre in ogni occasione buon saggio e di sua erudizione e di sua pietà »; che « Ha sempre dato edificazione co' suoi esemplari costumi, ed ha atteso a tempo debito cogli altri a' santi spirituali Esercizi »; che « è stato nello stesso tempo assiduo nell'amministrare il Sacramento della Penitenza in questa nostra Chiesa con esemplare prontezza e carità » (an. 1761, pag. 106).

Nel 1766, a settembre, dopo una ventina d'anni d'insegnamento, i superiori lo esonerarono dalla fatica della scuola e impiegarono le sue energie a servizio di un altro ufficio, cioè della Procura, che nella Casa di S. Maria Segreta, numerosa com'era di soggetti, e situata in Milano, centro di ogni attività commerciale e industriale, aveva un'importanza singolare anche in rapporto alle altre case della Congregazione. Acutezza d'ingegno, prudenza, esattezza, fedeltà erano le doti necessarie per il retto e vantaggioso disimpegno di siffatto incarico; tuttociò trovarono i Superiori nel P. Fumagalli. Ad eccezione d'un breve periodo di due anni (1787-1788), nei quali lo sostituì il P. Gio. Battista Tosi, dal 1766 fino alla morte, cioè per circa trentadue anni sostenne egli con decoro e vantaggio

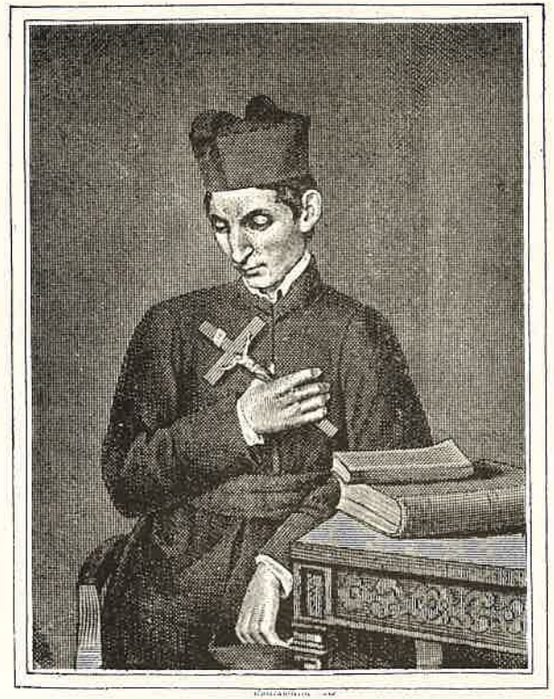
comune questo importante ufficio, dando prova della versatilità del suo ingegno, per il quale potè essere distinto professore ed insieme buon amministratore.

Ed è doveroso annotare che queste belle doti erano in lui accoppiate a grande umiltà, per la quale fu costantemente alieno da cariche e dignità onorifiche. A conferma valga il fatto che ogni qualvolta si ebbe il Capitolo per la elezione del Socio, che sarebbe come il primo gradino della scala gerarchica in Congregazione, sempre ha egli protestato pubblicamente di non voler essere nominato. L'unica volta che non vi fu alcuna sua prevenzione — e ciò avvenne nel 1780 — tutti i voti si riversarono su di lui. (pag. 200).

La sua vita laboriosa su questa terra si chiuse il 22 aprile dell'anno 1799, nel modo che ora diremo, togliendolo dagli *Atti Collegiali*. « Ventidue aprile mille settecento novantanove. — « Il P. D. Stefano Fumagalli Sacerdote nostro professo in età « d'anni settantacinque, assalito in campagna da fiero male « di petto in otto giorni fu tolto di questa vita. Fu egli assi- « stito e da Medici i più valenti, e da servitù la più sollecita e « diligente, e da Sacerdoti i più caritatevoli che gli ammini- « strarono i SS.mi Sacramenti e lo assistettero con tutto il zelo « fino all'ultimo respiro. La di lui rassegnazione e la sua pietà « fu mirabile onde ne rimasero ben edificati gli assistenti ed « amici. Questo fine della di lui vita prevenuto da un'esemplare « condotta lasciò noi nella dolce speranza che la di lui anima « sia coronata dall'eterna gloria. Ma ci lasciò un vero ram- « marico d'aver perso un Religioso tanto benemerito della no- « stra Congregazione e di questa Casa particolarmente. Fu « egli adoperato e si distinse nell'insegnare la Filosofia e la « Teologia ai nostri studenti, fu dotato di buon gusto nella « Poesia, e nella Letteratura d'altro genere, e ne lasciò dei saggi « al pubblico. Per lunga serie d'anni servì questo Collegio in « qualità di Procuratore, e la sua attività, ed integrità tornò « a gran vantaggio non solo di questa, ma anche di altre Case « della nostra Congregazione » (firm.) « Giambattista Tosi Prep. - Giambattista Menti Att.° » (a pag. 241).

Riguardo alle pubblicazioni, a cui si fa cenno, finora non ci fu dato di conoscere che un suo *Sonetto*, che sta in « Poesie a Donna Maria Serponti Monaca in S. Agostino »; Milano, 1757, in Corte Ducale.

TAV. XVI.



R. D. Stanislao Merlini C. R. Somasco.
Morto alli 22 Aprile 1861
nel Pio Istituto di S.ta Maria della Pace in Milano

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di S. Maria Segreta; Atti del Capit. gener.; Memorie d'Archivio*).

1804. - P. MOSCA D. BARTOLOMEO, sacerdote nostro professo, appartenente alla Provincia Napoletana, fu colto da morte improvvisa il 22 Aprile 1804, nel Collegio de' Santi Demetrio e Bonifacio di Napoli, nel momento in cui, dalla sua stanza, stava per uscire di casa. Aveva settantatrè anni di età. Non abbiamo trovato la data di sua professione; ma crediamo che abbia professato in Napoli, circa l'anno 1750. Nei Collegi di Napoli e di Camerino trascorse la maggior parte di sua vita religiosa, dapprima come suddito e poi come superiore. In quest'ultimo sappiamo che vi si recò il 30 Giugno 1761, per passare poi, il 17 giugno 1764, al Collegio Macedonio di Napoli. Ritornò poscia a Camerino e nel 1775 vi fu nominato Rettore col titolo di Vicario; carica che gli venne conferita effettiva pei due trienni successivi. Nel 1784 fu eletto Preposito ai Santi Demetrio e Bonifacio; nel 1787 Rettore del Collegio Caracciolo; e nel 1790 di quello Macedonio, tutti in Napoli.

Ebbe nel 1775 la nomina a Socio per la Provincia Romana e nel 1784 quella di Vocale del Capitolo Generale per la nuova Provincia Napoletana. Al Capitolo tenutosi in Alessandria nel 1790 non potè intervenire per le circostanze de' tempi turbolenti.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Biagio di Roma; Atti dei Capitoli gener.; Memorie d'Archivio*).

1861. - Ch.° MERLINI D. STANISLAO ALESSANDRO, di Settimo Milanese, professo Somasco l'otto Gennaio 1856, a Venezia, nell'Orfanotrofio della Visitazione, sotto il P. Luigi Gaspari, si spogliò di quanto aveva di terreno, per salire alla patria celeste, il 22 aprile 1861, in età d'anni ventidue, insignito dell'Ordine del Suddiaconato. Il suo trapasso avvenne nella Pia Casa della Pace in Milano.

Di questo santo Giovane scrisse la vita il P. D. Luigi Gaspari, che fu pubblicata a Milano, in quello stesso anno 1861, dalla Tip. Arcivescovile. Noi qui ci serviremo del bel profilo che ne tracciò il P. D. Giuseppe Landini, Cancelliere Generale

e Rettore del Collegio Gallio di Como, e pubblicò ivi stesso, 1928, in un suo pregevole lavoro intitolato: « *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. Girolamo Miani* ». Eccolo nella sua integrità:

« In Settimo, comune di Milano, da Giacinto e Angela Negroni nasceva il 21 maggio 1839 Alessandro Merlini. Fin dai più teneri anni dette saggi precoci di belle virtù e nel domestico santuario e nel Collegio Convitto di Rho, ove fu dai genitori collocato nel 1845 quando avea appena sei anni. Nè il buon nome e la bella ammirazione per la sua virtù e pel suo sapere sminuì punto quando dal Convitto di Rho passò a quello di Gorla Minore, retto allora dai P.P. Somaschi, a compiervi il corso ginnasiale. Chè anzi qui egli andò sempre più aumentando il suo ardore alla virtù, esercitandosi anche in pie mortificazioni che studiosamente copriva agli occhi degli altri per acquistarne soltanto merito agli occhi di Dio. Maturava frattanto l'idea di darsi totalmente al Signore nell'Ordine nostro: e contro tutti gli ostacoli che insorsero a contrastarglielne l'attuazione (era il primogenito di una numerosa famiglia, di delicata complessione, e i suoi avean fondate su di lui ben altre speranze) egli rispondea risoluto: « Il Signore mi ha parlato; tocca a Lui di guidarmi al desiderato porto di salute ». Finalmentre, superate varie lotte e ottenuto l'assenso dei suoi, nel novembre 1854 si recò a Venezia, dove un mese dopo (21 dicembre), vestito l'abito somasco, cominciò il suo regolare noviziato. Qual fosse l'animo suo e la serietà dei suoi propositi è facile arguirlo da quanto scrisse in quel tempo: « Non son venuto alla religione per vivere come vivono gli altri, ma per vivere come da tutti si deve vivere secondo la mente dell'Istituto e la piena osservanza delle regole. Giacchè nell'entrare mi furon date a leggere le regole, non le vite degli altri »; traducendo così per norma di sua vita le sapienti parole di S. Bonaventura. Con tali disposizioni non è a dire quanto progredisse nella via della perfezione, malgrado la sua sempre gracile salute. Lo zelo per l'umiltà, lo studio della mortificazione, l'ardore per l'orazione crebbero giganti nell'animo suo: talchè fu con unanime gioia dei suoi confratelli ammesso l'8 gennaio 1856 alla religiosa professione; in cui cangiò il nome d'Alessandro in quello di Stanislao Kotska volendo modellarsi su questo giovane santo esemplare. E veramente nei due anni di seconda probazione che passò

a Venezia andò sempre crescendo in virtù e in sapere; e fu prescelto fra gli altri come quello che dava più belle speranze, a proseguire gli studi a Roma nell'Università Gregoriana, trasferito perciò al nobile Collegio Clementino. Però il Signore, che non voleva in lui un luminare di sapienza, ma uno specchio di religiosa perfezione, permise che dall'Agosto 1857, in cui passò a Roma, cominciassero a tribolarlo l'una dopo l''altra varie infermità che non lo abbandonarono più fino alla sua morte. Prima un accesso di emottisi, pel quale gli fu ordinato il ritorno in Lombardia a respirar l'aria nativa; poi una pleurite che lo travagliò a Venezia, dove nel 1859 era stato trasferito; finalmente un tumore bianco, degenerato in generale linfatismo che lo consunse in seguito, a Milano, ultima sua dimora. Ma egli ormai erasi famigliarizzato col pensiero della morte, nè le alternative di speranze incerte e transitorie valevano a illuderlo sulla prossima sua fine. Nell'ultima sua malattia specialmente dette prova di quell'eroica virtù che alimentava nel suo gracile petto. *Virtus in infirmitate perficitur*. Ed invero nelle dolorose operazioni cui fu ripetutamente sottoposto egli fu sempre paziente, lieto; scherzava anzi col suo infermiere, infondendo coraggio agli altri che doloravano per lui. Aveva già ricevuto il suddiacono nel 1850 (1) e l'anima sua doveva certamente sentire un qualche rimpianto al vedersi troncata sul più bello la dolcissima aspirazione di ascendere al sacerdozio. Ma l'umile, obbediente religioso chinò la testa ubbidendo al Signore che ora lo chiamava a sè, come prima l'avea chiamato alla religione. « Per me — dicea egli — vita lunga o vita breve, sanità o infermità, poco importa: ma la volontà di Dio mi deve stare a cuore in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa ». Dal gennaio 1861 all'aprile dello stesso anno fu tutta una serie di dolori prodottigli dal male, accresciutigli dalle iterate operazioni; ma egli traeva forza a superare il dolore dalla lettura dei santi libri: il Kempis, il Da Ponte, il Rodriguez, gli Esercizi di S. Ignazio. Da questi ultimi egli specialmente acquistò una totale indifferenza di fronte al male che lo tormentava e una soave pace nel ve-

(1) Così nel testo del P. Landini; ma è un errore di stampa: allora aveva undici anni. Si legga *1860;* sebbene la data precisa dell'ordinazione non è detta neppure dal P. Gaspari; nè io sono riuscito a trovarla. Solo negli *Atti* della Casa di Milano al nome del *Ch.° Merlini* è preposto il titolo di *Don*. Che ricevette il Suddiaconato nel 1860 lo vidi notato in certi appunti che attribuisco al P. Zendrini.

dersi conformato nel patire a Cristo Crocifisso. S'aggravò dopo le feste di Pasqua; il 10 aprile subì altra operazione: nuovi tormenti, nuova piaga, nuovi meriti. Nè quella fu l'ultima; finchè i medici giudicarono il guasto così grave che ormai era perfino inutile a salvarlo la stessa amputazione della gamba. Quando edotto della gravità del suo stato, egli sospirò di gioia. « *Laetatus sum* — esclamò — *in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus* » E veramente dalla nostra Casa della Pace di Milano volò la sua bell'anima alla pace eterna nella Casa del Signore il 21 Aprile di quell'anno, più e più volte confortato dai supremi carismi della Fede. (1).

« Lasciò manoscritti alcuni divoti Esercizi di pietà e punti di Meditazioni composti per suo uso quando aveva appena diciasette anni. Dai quali, oltre l'ingegno veramente notevole, traspare tale pietà e profondo sentimento delle cose spirituali, che potrebbero ben servire ai giovani nostri, e non soltanto ai giovani, per meglio avanzare nella via della religiosa perfezione. Furono pubblicati insieme con la vita del santo giovane dal nostro P. D. Luigi Gaspari a Milano nella tipografia Arcivescovile nel 1861 ». (pagg. 98-100).

23 APRILE

1615. P. BRAGHESIO D. ALESSANDRO, di Tortona, figlio di Giovanni e di Maria Gentili, fu accettato nel Noviziato dal Capitolo generale del 1593, in Tortona stessa, il 2 Maggio. Abbandonato il noviziato nel 1594, fu poi riaccettato dal Capitolo del 1595, tenutosi il 9 Aprile in Pavia. Fece la solenne professione in S. Lucia di Cremona il 4 Giugno 1596 sotto il P. Fornasari, come ci lasciò scritto il Ven. P. Dorati nel suo elenco dei primi professi. Il P. Bartolomeo Tiberi poi, suo contemporaneo, ci fa sapere che il P. Braghesio morì il 23 aprile 1615, in S. Croce di Triulzio.

(1) Per l'esattezza delle date, posto che in questo caso la si può avere, notiamo che sia nella Lettera Mortuaria, sia nell'iscrizione dell'imagine e sia nella Vita scritta dal P. Gaspari, è segnato il 22 Aprile quale giorno della sua morte. (N. d. R.).

(Fonti: *Tabulario; Acta Congregationis; Elenchi dei Padri Dorati e Tiberio*).

1676. - P. SPINOLA D. PAOLO AGOSTINO, di nobilissima famiglia genovese, si unì alla Congregazione Somasca il 2 Luglio 1636, emettendo i voti religiosi alla Maddalena in Genova, alla presenza del P. Giov. Battista Spinola. Passò a miglior vita il 23 aprile 1676, in età di anni circa 57, nel modo che ci vien narrato dal nostro P. Gianstefano Remondini, nelle sue *Memorie* (*mss.*) intorno alla Chiesa della Maddalena che qui riferiamo con le sue stesse parole.

« Terminò nel 1676 la fabbrica di un nuovo Monastero in Roma che destinato aveva all'Ordine della SS.ma Annunziata delle nostre Monache Turchine la Principessa Borghese, e pregò il nostro Arcivescovo Monsignor Giambattista Spinola a mandargliene alcune da questi nostri Monasteri di Genova per esserne le Fondatrici ed introdurvi quella stessa regolar disciplina che aveva stabilita in questi la Ven. Madre M.a Vittoria Strata. Ne la compiacque Monsignore e scelse per accompagnarle il nostro P. D. Paolo Agostino Spinola Religioso di conosciuta integrità e sperimentata prudenza e zelo, e che perciò era in gran riputazione in Genova, ed in maggior credito ancora nella nostra Congregazione, per aver assai ben governata insin tre volte da Proposto questo Collegio della Maddalena e sostenute con molta lode le primarie cariche della Religione ov'era attualmente Consigliere. Ma giunto ch'egli fu con essoloro a Siena, gravemente infermossi; pur con animo forse più intrepido di quel che allora convenivasi risoluto a voler compiere quell'incarico ch'erasi addossato, si diede a proseguire l'intrapreso viaggio. Pervenne a Viterbo e là più non potendo resistere alla violenza del male, che eraglisi di troppo aggravato, dovette cedere e restarsi a letto. L'accolse nel suo palazzo Monsignor Governatore, e gli usò ogni possibil finezza e cortesia: ad onta però d'ogni umano provvedimento ed aiuto fu ben presto disperata da' Medici la di lui guarigione e da lui richiesto il prese ad assistere e gli somministrò i SS. Sagramenti un di que' PP. della Compagnia di Gesù; i quali dappoichè alli 23 di aprile ebbe renduto lo spirito al suo divin Redentore se ne presero il corpo, e fattegli onorevoli esequie, cantato l'uf-

fizio e celebrategli molte Messe lo seppelliron nella propria lor Chiesa; e quando ebbe di ciò l'avviso il R. lor P. Generale Paolo Oliva ordinò a' suoi Religiosi, che in suffragio della di lui anima applicassero altre 200 Messe: e 'l nostro Capitolo quando intese questa di loro sì generosa pietà volle che in rendimento delle dovute grazie se ne registrasse nel libro degli Atti una perpetua memoria ». Fin qui il P. Remondini.

La notizia della morte del P. Spinola, avvenuta in Viterbo, giunse al Ven. Definitorio, che allora si trovava radunato, il primo Maggio, ed i Padri, che ne furono profondamente commossi, unanimemente commemorarono le sue virtù religiose e la sua bontà.

Come è detto di sopra, egli fu tre volte Preposito della Maddalena; e fu in una di queste che piombò in Genova il terribile flagello della peste. Dei sedici Religiosi che non si mossero dalla città, e si sacrificarono per l'assistenza degli appestati, egli fu uno dei tre che sopravissero. Nel 1665 fu ascritto nel numero dei Vocali; nel 1669 fu eletto Consigliere generale; nel 1671 Preposito Provinciale; e nel 1674 nuovamente Consigliere generale. Fu anche per più anni confessore ordinario delle Monache Turchine, di cui sopra si parla. Dagli Atti ufficiali della Congregazione veniamo a sapere che negli ultimi anni dovette pure assumersi la fedecommesseria delle sue nipoti che restarono senza padre e madre (Vedi an. 1667).

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener.; Archivio della Maddalena; Archivio delle Turchine; Remondini, op. cit.; Stoppiglia, Storia della Chiesa della Maddalena*).

1724. - P. CENTURIONE D. ANGELO MARIA, di Genova, figlio dell'Ill.mo Sig. Cristoforo e della Ill.ma Donna Maria, pronunziò i voti solenni religiosi del nostro Ordine il 23 Maggio 1679, alla Maddalena, davanti al P. Boerio. La sua morte avvenne quivi stesso, il 23 Aprile del 1724, in età d'anni sessantadue, dopo ricevuti con somma pietà tutti i santi Sacramenti della Chiesa. Causa ne fu un'interna infiammazione.

Fu un degno operaio della vigna del Signore, nella quale faticò per la salute delle anime, con vantaggio e decoro della Congregazione. A conferma valga una delle attestazioni che troviamo nel Libro degli Atti del Collegio San Carlo di Albenga,

del quale egli fu Preposito per quattro anni consecutivi, dal 14 luglio 1710 al 1 Luglio 1714, e che è del seguente tenore: « 1714. a dì 6 Luglio — Partenza del P. Centurione — Avendo il R. P. D. Angelo Maria Centurione terminato il suo governo prima di tre anni conforme il solito stile della nostra Congregazione, e di più per un altr'anno sino al Capitolo Generale, differito per i sospetti di pestilenza nello Stato di Milano, con autorità Pontificia, ed in questo tempo avendo sempre dato saggio della sua gran prudenza, e zelo, sì nel governo Economico, e Politico di questa casa, come anco nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, la quale à esercitato con tutta assiduità, ed attenzione; e perciò avendo riportato lode universale, publico aggradimento, e sodisfazione, deputato da quest'ultimo Capitolo Generale, celebrato in Milano nel Collegio di S. Maria Segreta, alla Maddalena di Genova, in questo giorno è partito. ed in fede. D. Carlo Cicala Prep.° — D. Paolo Fran.co Bonifazio Att.° ». (a pag. 82)). — Aggiungiamo che nel 1707 prese parte al Capitolo generale quale Socio della Provincia Romana.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener.; Atti del Collegio S. Carlo di Albenga; Archivio di Genova, Lib. Defuctorum* 3°,*fol.* 439, *tergo*).

1731. - P. RODOMONTE D. GIORGIO, di Venezia, fu professo Somasco dal 28 giugno 1665, in S. Maria della Salute, sotto il P. Albani. Il Signore gli concesse una diuturna vita, ch'egli impiegò santamente, faticando per molti anni nella scuola e nel confessionale, finchè non fu preso da una penosa cecità, che lo ridusse all'impotenza. Sopportò egli questa croce pazientemente per lungo tempo, accumulandosi grandi meriti per il paradiso; al quale, come è da sperare, salì il giorno 23 aprile del 1731, in età d'anni ottantadue. Lasciò le sue spoglie mortali nella casa di S. Maria della Salute stessa, che l'aveva accolto novizio.

(Fonti: *Tabulario; Note cavate dall'Archivio dei Frari di Venezia*).

1787. - P. GIORGI D. GAETANO GIUSEPPE, della Provincia Romana, emise i voti solenni religiosi, in S. Biagio di Roma, il 15

giugno del 1765, nelle mani del P. Raimondo Studiosi. Passò poi nel Collegio Clementino quale studente e Prefetto di Camerata. Dal Clementino, nel Dicembre 1767, fu mandato nel Collegio S. Angelo di Amelia, quale professore di rettorica. Attese qualche anno all'insegnamento, finchè nel giugno del 1772 ebbe la Reggenza dell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara; che poi gli fu confermata dal Capitolo generale del 1775. Queste ed altre sue lodevoli fatiche gli fruttarono la stima dei Confratelli che nel 1781 lo mandarono, col grado di Socio, al Capitolo generale di Pavia, dove il 6 maggio, come dicono gli *Atti*, egli « recitò una assai bella ed erudita orazione ». Finalmente, nello storico Capitolo di Ferrara, radunatosi il 2 maggio 1784, fu innalzato al grado di Vocale.

Per questa sua qualità di Vocale s'era egli incamminato alla volta di Napoli, nell'aprile del 1787, per assistere al Capitolo, indetto nel Collegio di S. Lucia, noto sotto il nome di *Macedonio*, quando infermò gravemente a Roma e il 23 di detto mese morì nel Collegio Clementino, all'età di anni cinquantaquattro.

(**Fonti**: *Atti del Collegio S. Biagio di Roma; della Colombina di Pavia; dei Capit. generali*).

1835. - P. PAGANO D. ANDREA, di Genova, nato il 10 novembre del 1762, e professo nostro solenne, alla Maddalena, il 10 Gennaio 1785, sotto il P. Antonio Pallavicino, chiuse la sua vita terrena il 23 Aprile dell'anno 1835, pure alla Maddalena, della cui cura parrocchiale era investito.

Di questo nostro degnissimo Sacerdote disse egregiamente l'illustre P. Brignardelli nella Lettera Mortuaria spedita ai Superiori delle case nostre: autorevole documento che, per il contenuto e anche per la forma, merita di essere qui raccolto e tramandato ai posteri. Alla quale noi poche cose avremo da aggiungere.

« Genova, dalla Maddalena 26 Aprile 1835 — M. R. Padre. Noi siamo nella mestizia per la morte del nostro ottimo e sommamente benemerito P. D. Andrea Pagano, avvenuta il 23 del mese corrente; ed io ho ben ragione di chiamare a parte del nostro lutto la P. V. M. R. per la gravissima perdita che ha fatto nella di lui persona non solamente questa Casa Professa, ma tutta la nostra Congregazione.

« Il P. Pagano nacque in Genova nel 1762. Educato nel nostro Collegio di Novi, prese un particolare affetto al nostro Istituto, di cui vestì l'abito nella prima sua gioventù (4 Dicembre 1781); ed in questa Casa della Maddalena, dove fece il suo noviziato e la professione solenne, cominciò a dare esempio di quelle virtù religiose, che praticò poi costantemente per tutta la vita. Dotato di non volgari talenti insegnò (a Novi) per qualche anno con molta lode la filosofia; ma di salute mal fermo non potè percorrere che una breve carriera scolastica. Egli rese però lunghi ed importanti servigi alla Religione nelle varie cariche da lui coperte con singolare prudenza e zelo instancabile.

« Vicerettore dapprima, e quindi Rettore (1800) a Novi nei più difficili tempi, e sino a quell'epoca infausta, quando le Corporazioni Religiose furono disciolte e disperse (1810), non risparmiò nè sollecitudini, nè fatiche, nè sacrifici per sostenere l'esistenza, l'economia e la buona disciplina di quel Collegio; e riscosse amore e rispetto così in casa, come nella città, dove anche al presente il suo nome e la sua memoria è in onore e in benedizione.

« Degno di speciale ricordanza è quello che fece il P. Pagano nella institution benavventurata del Collegio Reale di Genova, uno dei più decorosi stabilimenti della Congregazione. Fu egli, che valendosi della stima e del favore di cui godeva presso l'Ecc.ma Deputazione agli Studi, e presso S. E. il Marchese Gian Carlo Brignole supremo Capo di essa, ne trattò l'acquisto, ne concertò e conchiuse felicemente le condizioni, e riportò il Regio biglietto in data 11 Ottobre 1816, con cui il nuovo Collegio viene assegnato alla direzione dei PP. Somaschi. Egli ne fu quindi il primo Rettore, e per quasi tredici anni lo resse con somma integrità, saggezza e soddisfazione universale. Stando in quel posto egli procurò un altro insigne vantaggio alla Provincia Genovese, coll'ottenere dalla sovrana munificenza a questa Casa della Maddalena, per l'aprimento e mantenimento del Noviziato, un annuo assegnamento, decretato con un altro onorevolissimo Regio rescritto in data dei 10 Settembre 1818.

« Nel Capitolo generale che venne qui celebrato nel maggio del 1829, fu egli eletto Provinciale, ed insieme Preposito di questa Casa Professa: nelle quali cariche egli ebbe nuova occasione di esercitare il suo zelo, e di spiegare quel senno e consiglio, da cui era guidato in ogni operazione. E principalmente in questa

parte della sua carriera ei ci lasciò l'esempio, degno di essere proposto alla nostra imitazione, di preferire cioè in ogni incontro ai suoi comodi privati il pubblico interesse. Perocchè si accinse con suo molto disagio a visitare in qualità di Commissario Generale il riaperto Collegio di Novi: intraprese coraggiosamente, avanzato in età e cagionevole di salute, il viaggio di Roma per assistere ai Comizi del 1832, nei quali pronunziò il discorso inaugurale: e finalmente per solo amore del comun bene, durante ancora il suo governo di Provinciale, vedendo il bisogno delle circostanze, non ricusò di sottoporsi al gravoso ufficio di Parroco, e quanto le sue forze gliel consentirono, perseverò a portarne il peso sino alla morte.

« Fu rapido il progresso della sua malattia, nè i Medici chiamati a consulto valsero ad arrestarla: ma egli però fu munito con sollecita assistenza dei Sacramenti della Chiesa, preziosi nostri conforti nelle ore estreme; e spirò fra le ripetute preghiere dei Religiosi di questa Famiglia, che circondavano il letto delle sue agonie.

« Alla carità di V. P. M. R. io raccomando il nostro Defunto ecc. — D. Clemente Brignardelli V.o Generale e Preposito ». —

Gli *Atti Collegiali* aggiungono che la stessa sera della sua morte si cantò in coro l'Uffizio dei morti essendo esposto in Chiesa il cadavere colle insegne parrocchiali; che il giorno seguente si cantò la Messa solenne, cui seguirono le esequie; che il cadavere fu tumulato sotto il coro nella tomba dei nostri Religiosi; e che il giorno di settima la Congregazione dei RR. Parroci, colla stessa solennità usata dai Nostri, celebrò nella nostra Chiesa i funerali per il defunto.

Fu egli per molti anni (dal 1817 al 1825) Confessore ordinario delle Monache Turchine; nè va taciuto che trovandosi a Novi al tempo della guerra, ivi guerreggiata tra Austro - Russi e Francesi, e particolarmente alle tremende sanguinose giornate del 15 Agosto e 23 Ottobre 1799, fu uno dei primi, insieme col P. Massa, ad accorrere e a prodigarsi con zelo nell'assistenza spirituale e corporale dei feriti, in mezzo ai più gravi pericoli.

Esistono nell'archivio di Genova, *mss.*, una sua: « *Oratio in conclusionem studiorum an.* 1820. *Habita in Regio Collegio Genuae. Die* 25 *Augusti* », ed un *Panegirico di S. Girolamo Emiliani*, più volte recitato a Genova e a Novi. Esiste pure un

grosso plico di predicabili: *Spiegazioni evangeliche, Catechismi,* ecc.. originali portanti nell'involucro la sigla *P. A. P.* che si può leggere *P. Andrea Pagano.* Un esame accurato dei manoscritti potrà chiarirne la paternità.

Per la bibliografia citiamo i nostri due lavori: a)« *La Chiesa di S. M. Maddalena in Genova. Notizie Storiche* », Genova, Derelitti, 1930, ove in più luoghi, ma specialmente al capo XXVI, pag. 259, si parla di lui; b) « *Il Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure* », Genova, Derelitti, 1930. Inoltre: *Giovanni Ruffini* nel libro « *Lorenzo Benoni* » specie al capo VI, ove ne fa il ritratto; edizione inglese: British Authors V. 517; edizione italiana: Versione di Gio. Riguttini, Milano, Trevisini. — Ne parla pure il *P. C. Moizo* nella *Continuazione del Breviario Storico del Cevasco,* Genova, Tip. della Gioventù, 1898; ma non v'è che un ristretto della Lettera Mortuaria.

24 APRILE

1621. P. TOMASIO D. GIOVANNI ANDREA, di Venezia, fu accettato il 5 aprile 1598 dal Capit. generale di Triulzio, e professò solennemente in S. Maiolo di Pavia il 21 Novembre 1599, nelle mani del P. Fornasari. Il suo trapasso all'eterna vita è avvenuto il 24 Aprile 1621, nel Collegio della SS.ma Trinità di Venezia, secondo la notizia che ce ne lasciò il P. Tiberi.

(Fonti: *Tabulario; Acta Congreg.; Archivio di Genova).*

1713. P. OLMO D. GIROLAMO, di Brescia, entrato tra i Somaschi, fece la sua professione solenne in patria, nel Collegio S. Bartolomeo, il 14 Settembre 1670, alla presenza del P. Antonelli. Dopo quarantatrè anni di vita religiosa, trasmigrò alla patria celeste il 24 Aprile del 1713, lasciando sue spoglie mortali in Salò. Ci resta notizia che fu due volte Preposito del Collegio de' santi Vittore e Corona di Feltre, e cioè nel triennio 1694-1697 e, la seconda volta, dal 15 Maggio 1700 al 15 Maggio 1703. Talvolta è detto anche *Dell'Olmo.*

(Fonti: *Tabulario; Memorie dell'Archivio di Genova; Pandette de' Suffragi*).

1857. P. MOSCONI D. ANTONIO GIROLAMO, di Bergamo, fece la solenne professione religiosa nel Collegio Clementino di Roma il 26 luglio del 1835 nelle mani del P. Marco Morelli; ed ivi stesso compì gli studi e alle tempora autunnali del 1836 fu ordinato Sacerdote, nella Basilica Lateranense. Il 13 Gennaio del 1853 uscì di Congregazione col Breve di secolarizzazione; ed il 24 Aprile di quello stesso anno, in Bergamo sua patria, colpito da malore improvviso, pagò il suo tributo alla morte.

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino; Memorie d'Archivio*).

25 APRILE

1752. - P. CAMBIASO D. GIOVANNI CARLO, di Genova, (anche *Cambiagio*), accettato dal Ven. Definitorio del 1684, professò solennemente il 6 Maggio 1685, alla Maddalena, sotto il P. Malfanti. Da Genova fu inviato a Roma, nel Collegio Clementino, ove compì gli studi, fu ordinato Sacerdote (9 Giugno 1691), e poi applicato all'insegnamento, nel quale perseverò per alcuni anni. In seguito, pur rimanendo al Clementino, ebbe gli uffici del ministero sacerdotale, specialmente quello di udire le confessioni. In tale impiego lo si trova fino al Settembre 1712; e sì in questo, come nell'altro della scuola, compì costantemente il suo dovere con diligenza e zelo, mantenendosi esemplare nei costumi e nell'osservanza regolare.

Ritornò poscia a Genova, dove ebbe l'incarico di confessore ordinario delle Monache Turchine e nel 1720 la carica di Preposito della Maddalena. In questo stesso anno, per Breve di Papa Clemente XI, fu annoverato tra i Vocali del Capitolo generale. Avendo dato prova delle sue belle qualità nel governo della casa, e delle sue virtù nella pratica della vita sacerdotale e religiosa, fu quindi innalzato ripetutamente alle cariche maggiori di Definitore e di Consigliere generale. Ricco di meriti, passò a vita migliore il giorno 25 Aprile dell'anno 1752, ch'era l'ottantacinquesimo di sua età.

Negli Atti ufficiali comunemente egli è segnato: *D. Carlo Cambiaso;* ma nel *Tabulario* ed in qualche altro scritto del tempo si trova: *D. Giovanni Carlo Cambiagio.* Si tratta però sempre della stessa persona. Noto questo perchè una inesattezza registrata dal Cancelliere generale del 1741 può indurre in errore e far pensare all'esistenza di due Padri *Cambiaso Carlo* contemporanei; il che non è, avendone io fatto larghe ricerche e potuto constatare che il suddetto Cancelliere ha notato *tra i Defunti anche gli assenti per legittime cause.* In tale equivoco è caduto l'estensore del Tabulario, col registrare un secondo *Carlo Cambiagio di Genova,* del quale però non potè trovare data alcuna di professione e di morte, come era naturale.

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino; Atti dei Capit. gener.; Archivio della Madd.a di Genova; Archivio delle Turchine*).

1775. P. TOSI D. NICOLO' ANTONIO di Genova, figlio di Agostino, fu inscritto nel catalogo dei Somaschi il 21 Novembre 1726, con la solenne professione che fece alla Maddalena davanti al P. Leonardo Imperiali. La sua carriera mortale si chiuse nel Collegio di S. Spirito, pure in Genova, nell'Aprile del 1775, a quanto sembra, circa il giorno 25 del mese. Le case, nelle quali svolse la sua attività furono quelle di Velletri, Amelia, Napoli e Genova. Una lunga dimora ebbe specialmente a S. Martino di Velletri ed a S. Spirito di Genova.

Ultimati gli studi di teologia in S. Biagio di Roma, cominciò con l'esercizio dell'insegnamento nelle pubbliche scuole di Velletri, ove giunse il 25 Ottobre 1729. Dopo due anni di scuola, poichè la sua classe, che era la grammatica inferiore, non aveva alcun riconoscimento dalla città, fu chiamato al Clementino di Roma. Tuttavia il P. Provinciale allo scopo di concigliarsi maggiormente gli animi e nella speranza di poter ottenere tutte le scuole, lo rimandò presto a Velletri, perchè continuasse ugualmente la sua scuola; e così vi trascorse un terzo anno.

A Giugno del 1732 fu traslocato ad Amelia; nell'Agosto 1735 a Novi, dove stette sei anni professore di Grammatica; nel Novembre 1741 a Napoli; e finalmente il 19 Novembre 1748 nuovamente a Velletri, ove non ebbe più incarico di far la scuola ma bensì di prestare il suo servizio nella Chiesa. Si applicò allora anche nella predicazione, e vi è memoria che fece parecchi

discorsi, specialmente nei Venerdì di Marzo; dicendovisi che erano eruditi, ben studiati, recitati con tanto spirito e fruttuosissimi; e che ne riportò molto onore, essendovi stato molto concorso.

Dopo undici anni, nel Maggio del 1759, fu richiamato in patria, alla Maddalena e, nell'anno successivo, fissato di stanza nel Collegio di S. Spirito, dove attese all'osservanza e al confessionale con zelo per lo spazio di altri quindici anni, finchè non giunse l'ora, segnata da Dio, di far ritorno al Creatore.

(Fonti: *Atti di S. M. Maddalena di Genova; di S. Martino di Velletri; del Clementino di Roma; e di S. Biagio*).

1882. P. ZADEI D. SILVINO SISTO, figlio di Lorenzo e Caterina Dusa, nacque in Padenghe, provincia di Brescia e diocesi di Verona, il 29 Settembre 1809. Studiò nel Seminario veronese e, fatto sacerdote, si diede alla cura d'anime nel secolo fino al 20 Marzo 1849; data del suo ingresso tra i Somaschi. Fece il noviziato in Somasca ed i voti solenni il 29 Aprile 1850, alla presenza del P. Pietro Bignami.

In questo stesso anno fu destinato all'istruzione dei giovani nel Collegio Imperiale di Gorla Minore; nell'Ottobre del 1851 il P. Generale Ferreri lo volle confessore nell'Accademia Militare di Racconigi, dove dimorò un anno intero; nel Novembre 1852 passò a direttore spirituale nel Collegio S. Francesco di Rapallo; e nel Settembre 1853 a Venezia, quale ministro nell'Orfanotrofio della Visitazione. Ivi nel successivo 1854 ebbe la nomina a Vicerettore e l'ufficio di Maestro de' Novizi, che conservò per un triennio.

«Io fui, dice il P. Provinciale Ravasi, uno dei fortunati allievi di questo ottimo eccellente Maestro, il quale alla dolcezza di amoroso padre univa la diligenza dell'istruttore nel farci osservare esattamente le nostre sante Costituzioni. Non comandava mai con impero, sempre esortava, e per noi le sue esortazioni, i suoi desiderii erano comandi. Ambiva vedere i suoi Novizi istruiti nella morale; a tale scopo ogni settimana teneva su questa una conferenza, alla quale intervenivano con me gli altri due Novizi il dotto prof. D. Antonio Crepazzi ed il distinto chierico studente Stanislao Merlini, ambedue già passati all'eternità. Oh quanto godeva star con noi! La sua conversazione era sem-

TAV. XV

S. Girolamo ammette alcuni Compagni e sceglie il villaggio di Somasca per fondarvi il primo Collegio. *(Stampa antica).*

pre co' suoi Novizi, la preghiera, la lettura spirituale pure con noi ogni giorno per animarci alla virtù. Quante volte mi ha consolato nelle mie afflizioni! Quante mi suggerì il modo di vincerle, od offerirle a Dio in penitenza de' miei falli! Me felice se l'avessi sempre ascoltato. Egli era il vero imitatore del divin Maestro Gesù, dolce, paziente, amoroso. E se qualche volta il suo zelo lo trasportava fuori dalla sua solita tranquillità vi ritornava ben presto ».

Il 25 Ottobre del 1857, dall'Orfanotrofio passò al governo dell'Istituto Manin, pure in Venezia, il quale veniva allora affidato per la direzione interna alla nostra Congregazione; ufficio ch'egli disempegnò fino al Giugno del 1862, quando fu mandato dai Superiori a Somasca quale Preposito e Parroco. Da Venezia partì lasciando buona fama di sè, e con grave rincrescimento da parte della Commissione Generale di Pubblica Beneficenza, come attestano documenti conservati nell'archivio di Somasca.

« Somasca, dice ancora il citato P. Ravasi, fu per lui un vero campo di fatiche, forse superiore alle di lui forze. Lo provano le replicate istanze che fece ai Superiori maggiori per esserne sollevato dopo pochi anni di prova. E' vero che gli inviarono dei coadiutori; la maggior fatica però e la responsabilità fu sempre del Parroco. Qui il suo bel cuore si effuse in carità di vario genere; bastava che ne fosse pregato. Denaro, biancheria, vestiario di suo uso passava presto in soccorso degli indigenti. Tralascio di accennare i gravissimi sacrifici sostenuti pel decoro della Chiesa parrocchiale, per le campane, ecc. Per la festa centenaria di S. Girolamo nostro Padre e Fondatore fece spese enormi e propriamente superiori alle sue facoltà. Qui (a Somasca) poi anche spiegò il suo zelo per la salute delle anime coll'assistenza continua al confessionale degli uomini, delle donne e di parte del Clero di questa valle S. Martino e del milanese, che a lui ricorreva per consiglio e direzione spirituale; e detto clero per segno di gratitudine sfidò un tempo assai burrascoso e dirotta pioggia, per onorare di presenza, e gratis, i funerali, del che sia infinitamente ringraziato ».

Nel 1877 rinunciò alla parrocchia e nel 1878 alla prepositura; ma non per questo rallentò di zelo per il bene delle anime, e finchè potè reggersi in piedi, specialmente nelle feste, fu sempre tra i primi a prestarsi nelle confessioni, nè tralasciò mai

di celebrare la santa Messa; il che faceva dopo averne ascoltate più altre con fervorosa devozione.

Colto da grave malattia, dopo cinque settimane di letto e confortato dai santi Sacramenti, da lui stesso ripetutamente richiesti, finì da santo la vita, in Somasca, il 25 Aprile del 1882.

Il P. Zendrini, essendo Provinciale, in un documento ufficiale lasciò scritto di lui che « fu sempre di costumi illibati e amante del ritiro e dello studio ed esatto nell'osservanza della regolare disciplina, fece anche lo sproprio ed il deposito, si raccolse ogni anno nei santi Esercizi, ed eletto Superiore, volle che annualmente li facessero anche le Comunità religiose alle sue cure commesse, nè mai venne meno alla pratica della cotidiana meditazione ».

Il P. Moizo, nella sua continuazione del *Breviario Storico,* annoverandolo fra i religiosi illustri della Congregazione Somasca, ne chiude il profilo con queste parole: « In Somasca durerà lungamente la memoria della sua vita operosa consumata nel procurare il bene delle anime in ogni uffizio di buon pastore nella sua e nelle parrocchie altrui. E le religiose Orsoline di Somasca conserveranno sempre grata ricordanza del padre Zadei per la savia direzione del loro istituto ».

In Congregazione ebbe la nomina di Socio nel 1863 e quella di Vocale del Capitolo generale nel 1872.

(Fonti: *Archivio di Genova, statistica e memorie; P. Ravasi, in Lettera Mortuaria; P. Moizo, op. cit.; Atti dei Capit. generali*).

26 APRILE

1715. P. NARDUCCI D. FRANCESCO ANTONIO, di Milano, fu ascritto alla milizia di S. Girolamo il 13 Luglio 1670, in S. Maria Segreta di Milano, mediante la solenne professione che fece alla presenza del P. Terzago. Il suo passaggio da questa ad una vita migliore avvenne in Milano stessa il 26 Aprile 1715, trovandosi rettore dell'Orfanotrofio di S. Martino e nell'età di sessantatrè anni. Fu religioso distinto della Congregazione, nella quale non solo ebbe il governo di più Case, quali l'Orfanotrofio ora nominato, e la professa di S. Pietro in Monforte (1708);

ma ascritto che fu tra il numero dei Vocali per Breve di Clemente XI (1704), sostenne anche le cariche maggiori di Definitore (1710) e di Consigliere generale (1714).

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener.; Pandette dei Suffragi*).

1722. P. BOLINO D. GIULIANO, di Genova, abbracciò l'Istituto dei Somaschi il 24 Giugno 1669, con la solenne professione religiosa, che fece alla Maddalena nelle mani del P. Paolo Agostino Spinola. A Genova trascorse, crediamo, la maggior parte della sua vita religiosa, tutto intento nel ministero sacerdotale. Ebbe in due riprese la cura d'anime della nostra parrocchia: dal 7 Maggio 1687 al 14 Giugno 1692, succedendo al P. Bovone; e dal 24 Maggio 1702 sino al 29 Giugno 1705, succedendo al P. Orsucci, e la prepositura dal 1692 al 1695; per ben diciotto anni diresse nello spirituale le Monache Turchine della B. Vittoria Strata, alternando l'ufficio di confessore ordinario nei due Monasteri della SS.ma Annunziata e dell'Incarnazione. Nel 1695 fu spedito Socio al Capitolo generale per le Case di Genova; nel 1705, fu annoverato nel numero dei Padri Vocali, e per le sue eminenti qualità e virtuose azioni innalzato poi alle cariche maggiori di Definitore, di Provinciale e di Consigliere generale.

Investito di quest'ultima carica, molto onorifica in Congregazione, s'avviò, nell'Aprile dell'anno 1722, a Milano per assistere al Ven. Definitorio. Durante il viaggio fece una sosta a Novi Ligure, nel nostro Collegio di S. Giorgio, ed ivi infermò. « Dopo tredici giorni di febbre maligna, dicono gli *Atti* di quel Collegio, battezzata dai Medici per retenzione di urina, rese l'anima al Creatore, a' 26 Aprile 1722, in età d'anni circa settantadue. Il giorno 28 gli fu dato interro nella sepoltura della Madonna, entro cassa di legno, dopo celebrate solenni esequie per le quali e per suoi meriti speriamo sia passato a godere il premio di sue religiose fatiche a pro' della Congregazione instancabilmente subite; fu egli munito di tutti i SS. Sacramenti con esemplare e sua propria devota religiosità chiesti e ricevuti ». (a fol. 62, tergo). — Di lui si parla nel nostro volume « *La Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova* ». (Genova, 1930), al capo XXVI, pag. 254. Abbiamo tenuto la grafia *Bolino,* che è la più comune nelle carte del tempo; ma trovasi frequente anche *Bolini* e *Bollini.*

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. generali; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; Archivio di Genova, memorie; Archivio delle Turchine*).

1749. P. SAULI D. GIOVANNI FRANCESCO, patrizio genovese, fu accettato il 22 Aprile 1701 dal Capitolo generale di Vicenza, su proposta del P. Angelo Spinola Vic.o generale, e fece la solenne professione alla Maddalena il 10 luglio 1702, alla presenza del P. Angelo Maria Pavia. Sebbene abbia faticato anche in altre Case, e in particolare a Velletri e a Napoli, tuttavia il più degli anni ha egli trascorsi nei Collegi di Novi e di Genova. A Novi lo troviamo nel 1704 quale Chierico studente; poi, dal 1709 al 1714, nell'impiego di professore di umanità prima e quindi di rettorica. Assente per 11 anni, vissuti parte a Genova e parte a Napoli, vi fece ritorno il 12 Luglio 1726 per assumere il governo del Collegio, che tenne per tre anni. Notiamo che dal Novembre 1727 al Maggio 1728 andò compagno al P. Ambrogio Spinola, Provinciale, nella visita che fece alle Case della Provincia in Genova, Roma, Velletri e Napoli, lasciando a Novi per Rettore Vicario il P. Ardizzoni.

Compiuto il triennio di suo rettorato a Novi, fu dal Ven. Definitorio eletto Preposito e Curato in S. Martino di Velletri; dei quali uffici prese possesso il 16 Novembre 1729. Non vi rimase però che circa un anno, trovando noi negli *Atti Collegiali* la seguente annotazione: « Adì 18 Giugno 1730 — Io sottoscritto fo' piena e indubitata fede qualmente il M. R. P. D. Gio. Francesco Saoli Preposito e Curato di questo Collegio dalli 16 Novembre 1729 sino al detto giorno à assistito, ed invigilato al governo di questa Casa con somma attenzione ed amore; e non ostante l'impiego di confessore ordinario delle RR. Monache di S. Chiara, con tutto ciò sì nel confessionale in nostra Chiesa, quando glie-l'ha permesso il tempo, sì nell'insegnare la dottrina cristiana, e spiegare l'evangelio alle domeniche, non à mancato di dar buon saggio del suo spirito insieme, e del suo zelo; Con sommo dispiacere però di moltissimi, e particolarmente de' PP. e Fratelli terminò spontaneamente sotto detto giorno il governo, essendo venuto in sua vece per Vicario il R.P. D. Carlo Gastaldi. In fede ecc. D. Niccola Rondanina Attuario » (pag. 114 a tergo).

Rinunziata la Prepositura e la Cura d'anime di Velletri,

nel Novembre se ne partì e dopo una breve sosta a S. Biagio di Roma, prese la via di Genova, dove ebbe dimora alla Maddalena e l'ufficio di confessore ordinario delle Turchine, che tenne per parecchi anni. Troviamo negli Atti ufficiali che nel 1739 fu nominato Preposito del Collegio di Camerino; ma anche là non vi dimorò più di un anno, perchè il 16 Luglio 1740 lo vediamo di ritorno a Novi con deputazione del Ven. Definitorio. Nell'Aprile 1741, durante l'assenza del Rettore e del Vicerettore recatisi al Capitolo generale, tenne la reggenza del Collegio; e nel Marzo del 1742, con obbedienza del R.mo P. Generale, si trasferì a S. Spirito di Genova. Finalmente da S. Spirito passò alla Maddalena, e quivi ai 26 di Aprile del 1749, in età d'anni settantaquattro, rese l'anima al Creatore, come ce ne informa il P. Preposito D. Francesco Pallavicino nella Lettera mortuaria, che non abbiamo potuto rinvenire, ma che troviamo registrata.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Novi; del Collegio di Velletri; del Collegio di S. Biagio di Roma; dei Capit. gener.; Archivio delle Turchine; e della Maddalena*).

1767. P. BARONIO D. FERDINANDO MARIA, di Ferrara, fu Somasco dal 17 Gennaio 1720, professando solennemente in S. Nicolò di Ferrara, sua patria, alla presenza del P. Vaccari. Gli studi compì al Clementino di Roma, ove fu pure ordinato Sacerdote nel Settembre del 1725. Anzi ebbe la bella sorte di essere consacrato in S. Giovanni Laterano dallo stesso Pontefice, Benedetto XIII., come sta registrato negli *Atti collegiali*, ove si legge anche che « disse la prima Messa alli 3 Ottobre giorno della festa del SS. Rosario facendo la Comunione Generale » (a pag. 24).

Ai primi del 1729 fu mandato in patria ed in quel Collegio di S. Nicolò prese a far la scuola di Grammatica inferiore e superiore; e vi perseverò per quindici anni continui con diligenza e con profitto de' giovani. Nel dicembre 1743, avendo compiuto il suo tirocinio scolastico, cessò dall'insegnamento ed attese ad altri uffici, specialmente all'assistenza della Chiesa parrocchiale, sempre con carità, indefessa vigilanza, pietà ed esemplarità di religiosi costumi, come si legge nelle attestazioni degli *Atti collegiali*. Nel 1745 fu mandato Socio al Capitolo generale e vi fu eletto Vocale.

Bisogna ritenere ch'egli fosse davvero un religioso esemplare e perciò molto stimato dai Confratelli, se vediamo che, una volta insignito del Vocalato, questo gli fu subito adito a cariche maggiori e a posti onorifici. Infatti nel 1748 ebbe la Prepositura del Collegio Clementino di S. Nicolò di Ferrara; nel 1751 fu nominato Definitore; nel 1754 Cancelliere generale; nel 1757 Consigliere generale; nel 1760 Preposito Provinciale; e nel 1763 nuovamente Definitore. Per riguardo al Collegio, egli lo seppe così ben governare, che i Superiori, pienamente soddisfatti, lo confermarono nell'ufficio non una sola volta, come consentirebbero le Costituzioni, ma altre quattro volte, previa licenza della Santa Sede; così che egli fu a capo di quell'Istituto per cinque trienni. Ed in tale ufficio lo colse la morte il 26 Aprile del 1767, a 65 anni, per una piena di catarro, munito di quei Sacramenti che il male permise di amministrargli.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Clementino; e dei Capit. gener.; Atti di Ferrara*).

1791. P. CRANA D. CESARE, della Provincia Veneta, morì nel Collegio S. Nicolò di Ferrara il 26 Aprile 1791. Questa notizia, che abbiamo preso dagli Atti collegiali della Colombina di Pavia (a pag. 74), ivi registrata in occasione che furono prestati al defunto i dovuti suffragi, è l'unica che finora abbiamo trovato di questo nostro Padre. Il fatto che non appare in altre carte, ci fa credere che fosse assai giovane.

1796. - P. BENTIVOGLIO D. GIROLAMO, ebbe i natali dalla famiglia dei Conti Bentivoglio, da un cadetto che, staccatosi da quella così illustre di Bologna e Ferrara, si fissò in Roma. Non avendo avuto il nostro D. Girolamo alcun fratello, il ramo si estinse con lui. Entrò dapprima Convittore nel Collegio Clementino. Nel 1759 vestì il nostro abito, fece il noviziato alla Maddalena in Genova e l'otto Dicembre 1760 fece la professione solenne nelle mani del P. Gianstefano Remondini.

L'anno seguente, sulla fine di Aprile, fu rimandato a Roma, perchè compisse i suoi studi e nello stesso tempo si esercitasse nell''impiego di Prefetto di Camerata nel suddetto Collegio. Nel 1763, ai 21 Maggio, fu ordinato Sacerdote; e nel 1764,

pur continuando a far da Prefetto, cominciò a far la scuola di Grammatichetta, « con non mediocre occupazione e fatica, dicono gli *Atti collegiali*, a cagion del doppio impiego » (pag. 32). In seguito ebbe soltanto la scuola, e nel Novembre 1767 passò alla Grammatica superiore. Stette al Clementino nove anni consecutivi, mantenendo probità di costumi e applicandosi alla scuola con pazienza, attenzione e zelo per il profitto degli alunni (pag. 40). Da Roma, il 3 Novembre 1769, fu dai Superiori spedito a Napoli, quale insegnante nel Collegio Capece. Dopo qualche tempo passò con lo stesso ufficio ad Amelia, dove fu anche Superiore; quindi a Macerata, e nel 1782 fu mandato Preposito del Collegio, detto il Gesù, in Ferrara. Continuando a reggere questo Collegio per lo spazio di quattordici anni, fu successivamente eletto Vocale e Provinciale romano nel 1784, e Cancelliere generale il 1790.

Colpito da una forte polmonite nel Marzo del 1796, parve che ne fosse completamente risanato, ma non fu; una ricaduta lo sorprese il 18 Aprile, e nulla volsero le più amorose e sapienti cure; chè il male, velocemente inasprendo, lo trasse alla tomba il giorno ventisei nella virile età d'anni cinquantasei. Tollerò egli con invitta ed edificante pazienza le gravi sofferenze, e fu premuroso a munirsi del Santo Viatico e dell'Estrema Unzione, a cui si aggiunse l'Indulgenza plenaria dispensatagli personalmente dall'Ecc.mo Card. Alessandro Mattei Arcivescovo di quella città.

Di lui egregiamente disse il P. D. Stanislao Fornari suo successore nella carica di Rettore del Collegio del Gesù, nella lettera stampata in occasione della sua morte; dalla quale lettera noi stralceremo la parte più interessante. « Troppo vi vorrebbe, dice il P. Fornari, a tessere il giusto elogio alla sempre dolce, e sempre triste memoria di questo illustre soggetto. Dopo essere stato Precettore nel Collegio Clementino di Roma, luogo di sua giovanil educazione, in Napoli, ed in Amelia, fu Superiore in Amelia stessa, in Macerata, e finalmente nel 1782 venne in Ferrara a reggere questo Collegio. In questo governo eletto Vocale fu pure Preposito Provinciale della Romana Provincia, e Cancelliere generale della Congregazione, e pareva destinato a maggiori premi delle sue religiose e sociali virtù.

« Se ovunque aveva mostrato costante zelo ne' suoi impieghi, qui campeggiò singolarmente. Ferma, e prudente dolcez-

za ne formava il carattere. L'impegno pel divino servigio in questa Chiesa, la indefessa lunga servitù nei Tribunali di Penitenza rinnovata con pieno zelo dopo il primo decubito ne' santi giorni pasquali, il pronto accorrere in qualunque ora, e stagione chiamato dagl'infermi di ogni condizione, la premura pel bene di queste pubbliche scuole, e l'aprimento in fine in questo Collegio di un Convitto pei Giovani delle due primarie classi della Società renderanno qui eternamente benedetto il suo Nome. Già avevamo sicure riprove della stima, che godeva presso questa rispettabilissima Città, e fra le altre ne era stata una certa caparra il vedere in tre anni popolarsi il sovra accennato Convitto a segno da già mancare il posto ai Concorrenti per venirvi educati. Sovratutto però ne avemmo un grande attestato nella replicata infermità mirando dai più augusti Personaggi sino ai Plebei la Città tutta gareggiare con noi nella sollecitudine, e nei Voti solennemente due volte a Dio presentati per la guarigione di Lui, ed ora scorrere le lacrime di tanti, e tanti congiunte alle nostre, ed il quasi comune affanno far eco a quello di questa sua amantissima Religiosa Famiglia ».

Il nostro P. Paltrinieri, che fu da lui accettato in Congregazione, e che ebbe poi con lui dolce e intrinseca amicizia, ne parla nelle sue opere « *Elogio del Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma* », (ivi, 1795) a carte CXII; ed « *Elogio di Agostino Spinola Patrizio Genovese* », (Ferrara, 1794) a carte 78; dove lo dice « soggetto meritamente assai stimato per le rare sue qualità ». Il P. D. Venanzio Iacobelli gli ha dedicato il suo libro: «« Scelta delle Favole di Fedro ridotte alla maggior chiarezza »; Ferrara, 1795.

(Fonti: *Atti delle Professioni; Atti del Collegio Clementino; Atti dei Capit. gener.; P. Fornari, in Lettera Mort.; P. Paltrinieri, opp. cit.; e memorie mss.*).

27 APRILE

1761. P. ALBEREGNO D. CRISTOFORO, veneto, fu rapito da morte immatura il 27 Aprile 1761, in Venezia, nella Casa professa di S. Maria della Salute, a soli ventitrè anni. Di questo

Padre non vedemmo ancora la data di professione; ma non v'è dubbio che fu uno dei nostri, essendo incluso nella *Lista dei Defunti alla Salute,* favoritaci dal R.mo Can.o Vittorio Piva e da noi pubblicata nel Fasc. XXXI della Rivista (Vol. VI, 1930, pag. 43). La sua morte è registrata anche negli *Atti di S. Maria Segreta* di Milano (anno 1761, pag. 105), in occasione che gli furono fatti i prescritti suffragi. (*Fonti citate*).

1779. P. VEGETTI D. GIOVANNI GIACOMO, di Lodi, fece la sua professione solenne in S. Andrea di Lodi, il primo Febbraio del 1728, sotto il P. Brambilla. Fatto Sacerdote, passò i primi anni nella scuola, insegnando belle lettere particolarmente nel Seminario di Vigevano e ai nostri Chierici in S. Maria Segreta di Milano, dove trovavasi nel 1741. Ma la maggior parte della vita la trascorse a Lodi, dove per molti anni, dal 1745 in poi, ebbe il governo del Collegio dell'Angelo Custode. Negli Atti ufficiali compaiono le nomine a quel rettorato nel 1745, nel 1760, nel 1766 e nel 1775; ma in realtà egli lo tenne più di quattro trienni, sia pure col titolo di Vicario: tale era, ad esempio, nel 1779, quando lo sorprese la morte. Questa avvenne in Milano, nel Collegio San Girolamo, dove trovavasi ospite, il 27 Aprile. Vi era giunto da Lodi il giorno innanzi che era lunedì. La mattina del martedì fu colto, dice il P. Molina, « da un fiero accidente, che deludendo l'efficacia d'ogni rimedio lo ha voluto morto risolutamente sull'entrare della settima ». Aveva raggiunto l'età di settantadue anni in circa.

In Congregazione, dopo di esser stato Socio nel Capitolo generale del 1748, ebbe il Vocalato nel 1751; fu eletto Consigliere generale nel 1757; Preposito Provinciale due volte, nel 1763 e nel 1772; Definitore nel 1775. Le sue belle qualità e benemerenze sono descritte dal P. Preposito della Casa di S. Girolamo ove morì il Vegetti, nella Lettera mortuaria, di cui riferiremo una parte. « Aveva il cuore sulle labbra semplice, retto e pieno del santo timor di Dio. Era benemerito assai di tutta la Provincia, avendola governata per sei anni con vero spirito di religiosa discrezione; e il Seminario massime di Vigevano, e i Collegi di S. Maria Segreta, e dell'Angelo Custode si ricorderanno sempre con sentimento di singolar gratitudine degli ottimi servigi ricevuti da lui. In Vigevano insegnò la Ret-

torica, l'insegnò anche in S. Maria Segreta ai Novizi. L'Angelo Custode poi, che fu il Collegio di sua lunghissima dimora, e di replicate superiorità per lui gli si deve certo in gran parte il buon riuscimento suo per ogni verso. Un virtuoso operaio non può in verun conto restar fraudato dai desideri dell'anima sua; e noi abbiamo avuto occasione di vederlo questo chiaramente nel P. Vegetti, che munito di tutti i Sagramenti ha risposto alla chiamata del suo Signore con rassegnazione sacerdotale, quantunque in mezzo agli affanni di una lunghissima agonia. Possano i suoi patimenti avergli meritato refrigerio nell'altra vita! ».

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener.; P. Molina in Lettera Mort. in data* 3 *Maggio* 1779).

1791. P. CAMPOMANES D. NICOLA, della Provincia Napoletana, fece la professione solenne, probabilmente in Napoli, circa il 1730. Nel 1731, ai 18 Novembre, da Napoli fu mandato al Clementino di Roma per farvi il corso teologico ed esercitare l'ufficio di Prefetto. Vi dimorò tre anni, applicandosi allo studio « con tutta attenzione », dicono gli *Atti*. Nel Settembre 1732 ricevette il Suddiaconato, nel Febbraio 1733 il Diaconato, e nel Settembre dello stesso anno il Sacerdozio. Sulla fine dell'anno fu traslocato al Collegio di Camerino per l'impiego della scuola. Secondo gli ordini del Ven. Definitorio, nel 1734 doveva egli prender la cattedra di rettorica nelle scuole pubbliche di Velletri, ma dall'esame dei libri di quella Casa, sebbene apparisca nella lista della famiglia, non consta che occupasse quell'ufficio; il quale era invece tenuto dal P. Barbati. O fu trattenuto ancora a Camerino, o fu spedito fin d'allora a Napoli, dove poi trascorse quasi tutta la sua vita, passando dalla reggenza di uno a quella di un altro dei parecchi Collegi che i nostri avevano in detta città.

Infatti, ad eccezione di un breve periodo passato a Camerino, dove fu mandato nel 1766 quale Superiore, il P. Campomanes ebbe in Napoli il governo del Collegio Capece nel 1745; di quello Macedonio nel 1752; indi nel 1769, ritornato da Camerino, fu a dirigere il Collegio di S. Demetrio; poi, 1772, quello de' Nobili detto Manzi; quindi, nel 1778 di nuovo quello Macedonio, ottenendo in seguito più conferme nel suo ufficio. In questo stesso Collegio lo colse la morte il 27 Aprile del 1791, avanzato negli anni e onusto di meriti, per la sua vita laboriosa impiegata nel servizio della Congregazione e in pro' di tanta gioventù, da lui cristianamente educata.

In Congregazione ebbe nel 1751 la nomina a Socio e anche quella di Vocale. Vero è che nel 1754, per aver egli, con qualche altro Padre, fatto ricorsi contrariamente al disposto delle nostre sante Costituzioni, fu, con sentenza del Ven. Definitorio, privato di questo grado di Vocale. Però nel 1768, anche per intromissione di S. Maestà il Re di Napoli e del Card. Orsini, fu egli reintegrato nel suo grado; l'anno seguente fu anche nominato Definitore e nel 1784 Provinciale della nuova Provincia Napoletana allora costituita; carica che gli venne confermata nel 1787.

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino; e di S. Martino di Velletri; Atti dei Capit. gener.; della Colombina di Pavia*).

28 APRILE

1623. P. VACCA D. GIOVANNI, di Venezia, fece la solenne professione nel Seminario Patriarcale di Venezia, il primo Aprile del 1614, alla presenza del P. Corsonio. Dopo nove anni di vita claustrale rese lo spirito al suo Creatore il giorno 28 Aprile 1623, mentre era di famiglia nel Collegio S. Agostino di Treviso. Questo Padre manca nell'antico elenco dei professi; è però registrato dal *Tabulario* e dal P. Tiberi nel suo catalogo.

(Fonti: *Tabulario; Archivio di Genova, elenco del P. Tiberi*).

1713. P. BORGIA D. MICHELE, figlio di Clemente, gentiluomo di Velletri, entrò in S. Biagio ai Cesarini di Roma, condottovi dal padre, il 24 Maggio 1702, con desiderio « di provare il nostro Instituto prima di prendere l'abito ». Cominciò poi il Noviziato il 15 Giugno, e il 17 Giugno del 1703 fece la professione solenne nelle mani del P. Preposito D. Francesco Gemignani. Dopo quattro anni di permanenza a S. Biagio, il 15 Giugno 1707,

già Sacerdote, passò al Clementino per dar principio alla sua carriera di insegnante nella classe di Grammatica inferiore. Nel 1709 prese la Grammatica superiore, e nel 1710 l'Umanità. A Settembre 1711, ripigliando la scuola di Grammatica, si addossò l'incarico di Ripetitore di Filosofia, « argomentando, dicono gli *Atti*, alle dispute del lunedì e venerdì, il tutto con probità di costumi e profitto de' scolari » (pag. 94). Ma egli era di malferma salute: nel Luglio 1712, caduto seriamente ammalato, dovette esser supplito nella scuola dal P. Nicolò Lomellino.

Sotto la data del 27 Novembre di detto anno, negli Atti del Collegio di S. Biagio si legge: « Si è condotto qui in questo Collegio il P. D. Michele Borgia dal Collegio Clementino per farsi curare dalla sua grave indisposizione di sputare sangue, e dal R. P. Preposito se gli è preso un serviente per assisterlo e servirlo, ma con poca speranza di rimettersi in salute per essere stato dichiarato da Medici per etico, e con sommo dispiacere di tutti i Padri per le di lui ottime qualità » (pag. 131).

Purtroppo le speranze di una guarigione furon vane, come ce ne informa quest'altro brano dei medesimi Atti: « A 28 Aprile 1713 — Dopo una lunga e penosa infermità di tisichezza, nella quale fu sempre con tutta attenzione, e senza verun risparmio assistito, morì la sera del 28 del detto mese ad un hora e mezza di notte il P. D. Michele Borgia con aver prima ricevuto tutti li santi Sagramenti con aver inoltre dato tutti gli argomenti d'una vera e perfetta rassegnazione. Il giorno seguente dopo l'uffizio in Coro, gli fu cantata messa in tre, e fu la sera sepolto nella solita sepoltura de' Padri. — D. Agostino Spinola Prep.o », (a pag. 132. tergo).

Il nostro P. Paltrinieri, nel suo più volte citato *Elogio del Collegio Clementino,* parlando delle Accademie che in esso Collegio si tenevano ogni anno sotto la direzione dei Professori di Umane Lettere, dopo fatti i nomi di vari altri Padri, aggiuge: « Anche il P. D. Michele Borgia, Pro-zio del vivente dottissimo Signor Cardinal Borgia, giovane di molti talenti, morto nel fior degli anni, e nel colmo delle speranze, occupò qui la Cattedra di Umane Lettere con molta lode ». (pag. 119).

(Fonti: *Atti del Collegio S. Biagio e del Collegio Clementino di Roma*).

1738. P. ROSSI D. CARLO FRANCESCO, di Venezia, il quale fece la solenne professione il giorno del Natale di Nostro Signore nell'anno 1733, alla presenza del P. Giacomo Antonio Rossi, fu egli pure rapito ai vivi giovanissimo, cioè il 28 Aprile del 1738, quando contava appena ventisett'anni di età. Morte lo colse nel Seminario Ducale di Venezia, dov'era insegnante, essendo stato prima Maestro di Grammatica all'Accademia de' Nobili alla Giudecca sotto il Rettorato del P. Santinelli.

(Fonti: *Tabulario; Zenoni, L'Accademia de' Nobili alla Giudecca, Venezia, Emiliana,* 1916, *pag.*. 55).

1765. P. FERREI D. BARTOLOMEO, di Venezia, fratello del P. D. Gianfrancesco, del quale abbiamo parlato sotto il 15 Aprile, professò insieme con lui il 13 Dicembre 1698. Quando fu maturo di studi, fu applicato alla scuola ed insegnò per alcuni anni nel Collegio S. Spirito in Cividale del Friuli, quindi nell'almo Collegio di S. Maria della Salute in Venezia. Avendo però dimostrato di possedere attitudini speciali nel maneggio degli affari, e di essere persona ordinata nelle cose sue e di specchiatissimi costumi, gli fu affidato dai Superiori l'ufficio di Procuratore dello stesso Collegio della Salute; impiego che egli sostenne con molta lode per lo spazio di trentotto anni, prestandosi a servire anche le altre Case della Congregazione, che si trovavano di avere interessi propri in Venezia.

Trascorsa così la sua operosa esistenza, che il Signore gli concesse lunga assai, alfine, colto da penosa malattia, durata cinquantatrè giorni e da lui sopportata con esemplare pazienza e rassegnazione, dopo aver molte volte chiesti con premura e ricevuti con gran divozione i santi Sacramenti, la sera del 28 Aprile 1765, con edificazione di tutti, s'addormentò nel Signore, in Venezia stessa, sua patria, nella Casa di S. Maria della Salute.

Crediamo nostro dovere di raccogliere e tramandare ai nostri Confratelli futuri l'elogio che ne fece il P. Francesco Sirmondi, allora Superiore Vic.o della Salute, nella Lettera di ragguaglio spedita alle Case della Congregazione. « Comecchè, dice il P. Sirmondi, egli sia giunto all'età di sopra ottanta tre anni, alla quale pochi arriviamo; nondimeno la sua robusta complessione, e la costante sanità, da lui goduta quasi sino all'e-

stremo, siccome ci avevano data speranza di averlo a possedere più lungamente, così acerba ci fanno parere la sua morte, e le degne qualità, che lo adornavano, dolorosa ci rendono la perdita, che abbiamo fatta. Egli dopo d'aver impiegata la sua gioventù nel laborioso esercizio delle Scuole, prima in Cividale del Friuli, e poi in questo Collegio, ha maneggiate pel corso di circa 38 anni in qualità di Procuratore le rendite di questa Casa con quella diligenza, con cui si sogliono trattare dagli Uomini più attenti le cose proprie, con quella nettezza, con cui si debbono maneggiare le altrui, con quella religiosità finalmente, con cui le comuni, e pubbliche domandano di essere amministrate. A un tale zelo indefesso di servire la nostra Congregazione si aggiunge, che egli era una persona di specchiatissimi costumi: pieno di religione, amico dell'osservanza, dedito al ritiro, e alla preghiera, benefico, e di buon cuore verso di tutti, nemico dell'ozio, e della vita dappaco: in una parola un buon servo del Signore. Ora soggetti di questa natura non muoiono mai così tardi, che non lascino sempre in chi resta un vivo desiderio, che per bene altrui vivuti fossero ancora più. Dico per bene altrui, perchè quanto ad esso, egli sarà di già volato, ovvero volerà tra breve a quel regno beato, dove il misericordiosissimo Iddio corona in un modo tutto degno di lui le fatiche di coloro, che lo hanno servito fedelmente ». (Li 29 Aprile 1765).

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. gener.; P. Sirmondi, in Lettera Mort.*).

1772. P. RIVA D. GIOVANNI BATTISTA, di Lugano nel Canton Ticino, figlio del conte Giambattista, fece la sua professione solenne il 14 Maggio 1704 in Lugano stessa, sua patria, nella Chiesa del nostro Collegio S. Antonio, nelle mani del P. Preposito D. Antonio Maria Moia. Fu quindi mandato a Milano dove attese a' suoi studi e fu ordinato Sacerdote celebrando la sua prima Messa in Lugano il 25 Marzo 1710. Da Milano, il 20 Novembre dello stesso anno passò al Clementino di Roma per esercitarvi la Prefettura e approfondirsi negli studi. Vi si fermò due anni; poi nel Luglio 1712 ritornò a Milano, e nel le pubbliche scuole. Vi è memoria che vi si dedicò con tutto Settembre 1715 a Lugano, quale professore di rettorica in quel-

fervore ottenendo notevole profitto negli alunni, e che fin d'allora, come sempre poi, tenne una condotta irreprensibile, fu assiduo all'orazione mentale, esatto nell'osservanza, zelante nell'istruire con frequenti discorsi e spirituali esortazioni i giovinetti della Congregazione Mariana, e che perciò era amato in casa e fuori di casa. (*Atti Collegiali,* pag. 63).

Dopo due anni d'insegnamento a Lugano, constatato che quell'aria troppo sottile gli era nociva alla salute, la Dieta Provinciale lo trasferì a S. Maiolo di Pavia con lo stesso ufficio di professore di lettere umane. A Lugano vi fece ritorno il 4 Novembre 1722, rimandatovi dal Provinciale per insegnante di rettorica sino al prossimo Capitolo generale. Ai 13 di Aprile del 1723, dopo aver fino allora continuata la scuola di rettorica, partì per Milano, chiamatovi a fare un discorso al Capitolo generale; e restò poi prescelto dal P. Generale Lodi per suo Segretario. In quella circostanza ebbe approvati i meriti per il Vocalato.

Il 25 Maggio 1726 riprese la via di Lugano, ma per assumere il governo del Collegio stesso, essendone stato nominato Preposito dal Capitolo di Novi. In quello stesso anno, per Breve di Benedetto XIII (sotto la data del 16 Novembre 1726), ebbe la nomina a Vocale. L'anno seguente, essendosi radunato in S. Maria Segreta il Ven. Definitorio, vi fu chiamato per tenervi un altro discorso; e in quella occasione fu esaminato il detto Breve, e non avendovi trovata cosa in contrario, il P. Riva « restò ammesso al numero dei Vocali e prestò il solito giuramento, anzi fece la professione della fede » (*Atti dei Capit. generali,* fol. 448). Quanto al discorso da lui fatto all'apertura del Definitorio « inter Missarum solemnia » dicono i citati Atti, che fu grave ed erudito e che « riportò il meritato giustissimo applauso ». Venendosi poi alla surrogazione dei Vocali assenti, egli fu uno dei scelti a completare il numero, così che prese subito parte alle adunanze e deliberazioni del Consesso.

Ripartì da Lugano il 17 aprile 1729, « dopo il governo lodevole di tre anni con soddisfazione universale, sensibile vantaggio del Collegio, con fabbriche alzate, grandi mobili provvisti, e tutto con avanzi del suo governo, come ne palesano gli effetti e si vede sui libri » (*Atti di Lugano,* pag. 135). S'incamminò allora al Capitolo generale di Vicenza; di dove, terminati i Comizi, proseguì per Venezia, essendo stato prescelto per Se-

gretario anche del nuovo generale eletto, il R.mo P. Giacomo Antonio Rossi.

Da qui innanzi, la carriera del nostro P. Riva è in continua ascesa. Nel 1731, per la morte del P. Giuseppe Muzio, nel Ven. Definitorio di Milano viene eletto Procuratore generale, e come tale si trasferisce a Roma. Nel Capitolo del 1732 è nominato Consigliere generale per la Provincia Lombarda, e nello stesso tempo gli viene affidata la Prepositura di S. Maiolo di Pavia. Nel 1735 è fatto Preposito Provinciale. Continuando a risiedere a Pavia, si fa conoscere, quale era veramente, uomo di grande prudenza, destrezza e facondia; così che, trovandosi i Reggitori di quella illustre Città di avere nel 1737 gravissimi e difficilissimi affari da trattare con la Corte Imperiale di Vienna, non ad altri che a lui affidano il compito di condurli a buon fine e lo spediscono Ambasciatore presso quella Corte. Il che avendo egli felicemente eseguito con piena e universale soddisfazione ne ha in dono dalla Città, quale onorevole premio, un Bacile d'argento e il privilegio della Cittadinanza pavese, come si vedrà nel documento ufficiale che qui sotto riporteremo.

Nel 1738 riprende la Prepositura di S. Maiolo di Pavia, e finalmente nel 1741, al Capitolo generale di Milano, chiusasi la prima giornata di elezione senza che si ottenesse un esito risolutivo, nel secondo giorno, al primo scrutinio, « Favente Deo, rimase eletto a tutti li voti con universale piacere il Rev.mo P. D. Giambattista Riva ». (*Atti*, Libr. III. fol. 2).

Compiuto lodevolmente il suo triennio, nel 1745 ha la nomina a Vicario Generale; nel 1748 quella di Assistente generale e, per la seconda volta, il governo del Collegio di Lugano. Nel 1751, a Febbraio, si ristabilisce a Pavia, « et a noi, dicono gli *Atti* di Lugano, restò il dispiacere, che abbandonasse questo Collegio, quale per il passato ha molto beneficato, e con molto denaro impiegato a beneficio di questa Casa, e con preziosi mobili donati a questa Sagrestia. Fu non meno rincrescevole la sua partenza a tutti, ma singolarmente alle R.R. Madri Cappuccine: le quali in questi quasi tre anni furono da esso Padre Rev.mo dirette in qualità di confessore ordinario, dando loro ancora più volte li esercizi spirituali nell'Avvento, Quaresima et altre Feste, facendo loro delle Prediche; e di più avendo sui libri registrate molte cose spettanti alla loro Fondazione, Instituto ecc. » (a pag. 301). E' degno di nota che nel Capitolo generale, radu-

natosi il 2 Maggio 1751, pure in Milano, nella votazione per la elezione del nuovo Generale, egli fu uno dei primi quotati; ma prima che si venisse alla ballottazione dei quattro candidati, « con lodatissima umiltà ringraziò i Padri fautori e rinunziò, e ne fu lodevolmente imitato dal M. R. P. D. Giulio Cesare Pirovano, che medesimamente ringraziò e rinunziò » (*Atti*, Libr. III, pag. 67). Fu poi confermato Assistente generale e nominato Rettore della Colombina di Pavia.

Da ultimo, il P. Gio Battista Riva ritornò a Lugano il 25 Maggio 1757, per reggere, la terza volta, le sorti del Collegio da lui tanto prediletto; nè più di là si mosse, poichè, terminato il solito triennio, vi rimase col titolo di Vicepreposito per altri tre anni, e dopo questi, ancora tre anni quale Preposito per la quarta volta (1763-1766); quindi se ne stette ivi in quiete, convivendo col fratello D. Giampietro, che gli succedette nella Prepositura, fino alla morte, avvenuta il 28 Aprile 1772, nella tarda età d'anni ottantacinque.

Abbiamo frettolosamente compendiato la sua vita, raccogliendone le date e gli uffici principali; ma molte cose si potrebbero narrare di lui, che ebbe una esistenza così lunga e operosa, e tutte in sua lode e di sommo decoro e vantaggio della Congregazione. Non potendo noi, in questo nostro modesto lavoro, scendere ai particolari che, per la loro entità, ci porterebbero molto lontano, ci accontenteremo di far conoscere al lettore la Necrologia che troviamo manoscritta negli *Atti Collegiali* di Lugano, facendola poi seguire da qualche altra notizia più importante.

Sotto la data « 1772 a 28 Aprile » ed il titolo: « Morte del Rev.mo P. Assistente generale D. Giambattista Riva », leggesi: « Morì di morte nel vero preziosa nel Cospetto del Signore tocco la terza volta da mal'epilettico oggi mattina verso le 13 nell'età d'anni 85 compiuti il nostro Rev.mo P. Assistente Gen.le D. Giambattista Riva, vero insigne Padre della nostra Congregazione, e di questo Collegio. Attesa la qualità del male che l'incolse, e privò dei sensi, non gli si potè dare che l'Estrema Unzione; avendo però egli ricevuta la SS. Eucaristia nei giorni 24 e 25 dell'istesso mese, come aveva pure proposto di fare il dì 29 giorno natalizio della nostra Congregazione, se così fosse piaciuto al Signore. Fu già egli tocco da un simile accidente di epilessia, tre anni innanzi, che in seguito gli replicò sul principio dello scorso Dicembre; e fu allora che ne diede il grand'esem-

pio di un pieno distacco dalle cose di quaggiù, volendo, siccom'esso dicea, morir povero, e pregando con ansietà santa il P. nostro Preposito a lui fratello a trasportar via il denajo di suo uso, che suo ancor avea, e le altre cose tutte, che a sè pareano superflue, ciò che fu fatto siccome volea per contentarlo. Crebbe egli d'indi in poi sempre nella pace interiore dello spirito, nella sofferenza di vari suoi incomodi e mali e nella perfetta rassegnazione ai voleri di Dio, coronando in tal guisa le altre esimie sue virtù sì civili che morali, da esso lui nel supremo governo della Congregazione, e prima e dopo si sempre amate e seguite. Onde a ragione si può contestare per un esempio luminoso e imitabile di Religione, resosi certamente caro ed ammirato presso ogni ordine di persone con cui versò in tutto il lungo corso di sua vita. Il dì seguente (trasportato segretamente la sera innanzi in Chiesa) gli si fecero solenni esequie con distinto e decoroso funebre apparato; appesosi di fuori un cartellone a vista esprimente i suoi illustri pregi, ed i meriti suoi singolari verso questo Collegio, e furono apposti intorno al feretro ad ardere 12 torchi, colle doppie candele a tutti gli altari, e si celebrarono gran numero di Messe, accorrendo tutta la mattina folla di gente d'ogni ordine a suffragare la di lui bell'anima, la cui memoria rimarrà sempre in benedizione ed onore presso la nostra Congregazione, e di questo Collegio di sua patria particolarmente, a cui è stato di tanto lustro e che quattro volte ha retto e singolarmente beneficato sino al fine coll'opera, coll'autorità, e col consiglio. Come poi solea dire che in ogni ben regolata Casa Religiosa debbonsi aver di mira la Chiesa principalmente e la Libreria, non avendo lasciato d'avvantaggiare il Collegio e provvederlo di molti mobili, ha con denaro di suo uso fornita la prima di alquanti preziosi arredi, ed avendo similmente concorso a formare in buona parte la seconda, ha continuato sempre fino agli ultimi dei suoi dì ad accrescerla di molti considerevoli volumi; e per istendere anche ai futuri tempi la sua benefica protezione ad entrambe, previo l'assenso del Ven. Definitorio, con denajo parimente di suo uso, e senz'alcun peso di vitalizia prestazione ha fondata ed accresciuta una Cassa di moltiplico che arrivata a certa determinata somma possa poi servire per l'erezione della facciata della Chiesa; ed il resto per dote alla Libreria, onde possa esser bene e sempre provveduta di tutto che possa

abbisognare a comodo e profitto di questa Religiosa Famiglia. E qui è da notarsi che pare non a caso avvenuto che il nome di un tant'uomo e di un benefattore sì esimio debba esser posto in fronte di questo libro, acciò per tal modo ne sia più facilmente tramandata ai posteri la memoria, e più a lungo viva in essi si conservi. — In fede D. Giuseppe M. Sala Attuario ». (Il libro, che è il vol. III degli *Atti*, comincia appunto con questa Necrologia). Il P. Viceprepósito D. Giampietro Aureggi spedì alle Case della Congregazione altra Lettera circolare, la quale compendia in breve il già riferito di sopra.

Conservasi nell'Archivio di Genova un manoscritto di undici pagine, col titolo: « *Memorie importanti intorno alla nobil Famiglia Riva di Lugano* ». E' anonimo, e dedicato all' « Ill.mo Signore D. Giam. Batta Riva Dottore e Giureconsulto, membro degnissimo del Consiglio di Stato e della commissione di pubblica istruzione, presidente della società dell'istruzione del popolo ». In questo scritto si accenna anche ai tre nostri Padri, che sarebbero suoi prozii, usciti da questa Famiglia: *D. Carlo Antonio, D. Giampietro* e *D. Giambattista,* di cui dicesi ivi che « facevasi riverire con sì grata osservanza dalla sua Congregazione e da tutto il ceto Ecclesiastico pei vasti suoi lumi, e più ancora per quella sua magistrale disinvoltura con che trattava le principali bisogne della religione ».

Del nostro D. Giambattista grande elogio fa il P. Cevasco nella sua operetta « *Somasca graduata* », che vide la luce nel 1743, a Vercelli, che è quanto dire sotto il Generalato dello stesso P. Riva. Detto della sua brillante carriera come insegnante e come superiore, e della sua ambasciata a Vienna per conto della Città di Pavia, così parla del suo innalzamento al grado supremo di Generale: « In questo grado quanta sia la diligente premura ancor oggi della regolar disciplina e la studiosa cura del pubblico bene, ch'Egli ha, chiaramente si può argomentare dall'avere con molta fatica, e con molto profitto primieramente ristretto quanto era diffuso nel Tabulario della Procura Generale in Roma spettante alla Storia della Congregazione, ove voglia proseguirsi, o formarsi; secondariamente compilato ed ordinato lo archivio del Collegio di Pavia così pubblico, come privato; in terzo luogo compendiati gli Atti de' Definitori e de' Capitoli Generali, e smidollato con regolare

Alfabeto quanto contiensi nelle a Noi proprie Costituzioni a comodo di chi comanda non meno, che di chi ubbidisce ». (a pag. 110).

Il P. Paitoni, nella Vita del Santinelli da lui scritta, occorrendogli di nominare il P. Giambattista Riva, lo dice: « uomo di gran mente, e di gran destrezza ne' maneggi, e di tutto il merito nella sua Religione » (a pag. 107).

Nella Chiesa di S. Antonio, l'Ancona del nostro Santo Fondatore fu dipinta nel 1729 dal celebre pittore Giuseppe Pietrini per cura del P. Giambattista; il quale provvide anche buona parte dei quadri pregevoli che stavano nel Collegio. Alla Sacrestia donò, fra l'altro, due pianete di calamandra, due altre pianete e due tonicelle di broccato d'oro, un bellissimo calice d'argento di rara fattura ed il famoso Bacile d'argento avuto in premio dalla Città di Pavia.

Sotto di lui, nel Luglio 1726, fu posta la prima pietra della nuova Sacrestia, e nel Marzo del 1728 fu cominciata la nuova fabbrica del Collegio; e da lui fu fondata una Cassa di moltiplico per fare la facciata della Chiesa e provvedere di opere la Libreria, come già fu accennato di sopra.

Degli scritti del P. Giambattista Riva.

Anzitutto un cenno alle sue esercitazioni letterarie dei primi anni. Leggesi negli *Atti* di Lugano che il 20 Dicembre 1715 in una adunanza generale « nobilmente disposta, con l'intervento di tutte le Religioni e molti Sacerdoti e secolari (il P. Gio. Batta Riva) ha fatto recitare sopra la Natività del Bambino Gesù un'accademia con varii componimenti latini et italiani, che meritava essere pubblicamente recitata, cui dalli intervenuti fu universalmente aggradita. Lo stesso Padre nel mese di Novembre scaduto in questa Chiesa con numeroso concorso e con universale applauso recitò una bellissima orazione *De Studiis* » (a pag. 51).

Altra accademia di S. Giuseppe fu fatta il 18 Marzo 1716 « con l'invito di questi Signori Provinciali, della quale fece l'orazione ben erudita il P. Giambattista Riva, che recitò vari altri poetici componimenti ». Anche il 26 Novembre 1716 recitò in pubblica Chiesa l'orazione *De Studiis*, « la quale sarebbesi veramente meritata maggiore la soddisfazione ed applauso, se da questi Signori invitati fosse stata con più concorso favorita. Niente di meno l'oratore non ha mancato niente a se medesimo, avendo ottimamente e da par suo ben compito alle sue parti, ancorchè il numero de' concorrenti abbia ingannata l'aspettativa ». (pag. 60).

Abbiamo veduto di sopra, nel Cevasco, i lavori del P. Giambattista Riva intorno al *Tabularia*, agli *Atti dei Capitoli generali* e alle *Costituzioni*. Questi pregevoli manoscritti, originali, stesi in un bellissimo carattere rotondo, si conservano nell'Archivio di Genova. Specialmente la versione delle nostre Costituzioni, con disposizione della materia in ordine alfabetico per comodo di ognuno, lavoro di ammirabile pazienza, gli deve essere costata assai tempo e fatica.

Veniamo ora alla elencazione degli altri suoi scritti.

1. Riflessioni sopra lo Stato Religioso tratte da un'Opera composta da un Monaco Benedettino, e tradotte dal francese. *Mss.* in 8° pagg. 193 senza gl'Indici.
2. Divine Instituzioni, Epistole e Cantici spirituali, Gradi della salute. Preparazione alla morte, e le dieci carità composte dall'illuminato Teologo Gio. Taulero dell'ordine di S. Domenico, tradotte nell'idioma italiano l'anno 1760. in 8°, *Mss.* pagg. 500.
3. Vita del Card. Giamfrancesco Commendoni divisa in quattro Libri, tradotta in francese da Mons. Flechier ed in italiano da un sacerdote Somasco. *Mss.* in 8°. Vol 2. Il primo contiene il primo e secondo libro pagg. 269 colla prefaz. del Flachier Vescovo di Nances. Il secondo contiene il 3° ed il 4° pagg. 326. cui seguono gli indici.
4. Via compendiosa per andare a Dio per mezzo di aspirazioni e orazioni jaculatorie con un Trattato del Sagrifizio della Messa di Gio. Bona Card. Traduzione Italiana, *Mss.* in 8° il primo Libro è di pagg. 186, il secondo 130.
5. Guida al Cielo di Gio. Bona Card. tradotta dal latino pagg. 126, *Mss.* in 8°. Nel medesimo volume vi è anche l'Opera seguente:
6. Pincipi e insegnamenti della Vita Cristiana. Opera di Gio. Bona pagg. 158.
7. Della discrezione degli Spiriti di Gio. Bona. *Mss.* in 8° pagg. 313.
8. Triplice culto dell'animo, dei sensi, e del corpo - Opera del P.

Geremia Drecelio, e tradotta dal latino per uso delle Religiose *Mss.* in 8° pagg. 322.

9. Dizionario Spirituale da incaminare un'anima nella Via della Cristiana perfezione ed in quella dell'eterna salute. Tomi VI. *Ms.* in 8°.
10. Lettere spirituali di Monsignor Giacomo Benigno Bossuet ad una sua Penitente. Traduzione Italiana di un Sacerdote della Congregazione di Somasca 1763. pagg. 307.
11. Magazzino delle Fanciulle, dialogo di una savia Governatrice con le Sue Nobili Allieve per Madama Le prince di Beaumont, tradotto dal francese da un Sacerdote della Congregazione di Somasca. *Ms.* in 8° in due volumi.
12. Istruzione per le Giovani Dame, che entrano nel mondo, e si maritano per M. Le Prince de Beaumont. *Ms.* in IV. volumi in 8°.
13. Importanza della Salute del P. Rapin, tradotta dal francese in italiano. *Ms.* in fol. pagg. 105.

Devesi ancora aggiungere che porta il nome del P. D. Giambattista Riva Assistente Generale de' C. R. S. la Dedicatoria alle Novizie Cappuccine, posta innanzi alle « Costituzioni delle Monache Cappuccine tratte da quelle che ha composto la Ven. Madre loro Fondatrice Suor Lucia Ferrari da Reggio, moderate ed accresciute per uso del nuovo Monistero di S. Giuseppe di Lugano dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como ». Lugano, 1748, pei Fratelli Agnelli , in 4°. - Tale Dedicatoria vi occupa sei pagine.

Tutte queste opere, che il P. Riva per modestia non pubblicò, si conservavano nella Libreria del Collegio di S. Antonio di Lugano. Al presente dovrebbero trovarsi presso l'Archivio cantonale Ticinese, dove fu trasportato l'Archivio di quel nostro Collegio, dopo la soppressione.

Decreto della Città di Pavia in onore del P. Giambattista Riva.

Nos Abbates, Decuriones, ac Praefecti Regimini inclitae Civitatis Papiae.

Monent nos hodie Rerv.me Pater Don Joannes Baptista Ripa Congregationis Somaschae Provincialis meritissime, praeclara tua in patriam nostram officia, ut nobilissimarum Asiae, Greciae, et Italiae Civitatum exemplum secuti, quae alienigenas illos, qui earum Rempublicam manu, aut consilio iuvassent in Civium suorum numerum cooptabant, Te quoque in Civium nostrorum numerum referamus. Etnim si optimus ille civis habendus est, qui tueri studet, et amplificare Rempublicam; cur tibi nomen invideamus, cuius officia tanto nostrorum omnium commodo, et gloria, et tamdiu imples? Si Te vetustissima Comitum de Ripa apud Luganenses origo alienigenam procreavit; virtus, et electio Civem nostrum facit. Id a nobis postulant Nobiles Adolescentes nostri, quos in Sancti Maioli Collegio (quod ammissum dolemus, restituendum speramus) humanioribus litteris feliciter instituisti. Id celeberrima Affidatorum Accademia, quae de Pegaseo Equo insidentem supra vulgus, et in sublime ferri omnium plausu, et admiratione conspexit; Id Nobilissimi Cives, quos non ingenio solum, et litteris, verum etiam natura, atque virtute devinctos habes; sed prae coeteris id postulat Nobilissimus Decurionum Ordo, qui consilio, prudentiae, benevolentiae tuae plurimum fidens Te perturbatis rebus apud Caesaream Catholicam Maiestatem ad difficillima administranda negotia Viennae Legatum habuit, Tibique ob sedulam operam plurimum est gratulata. Cum omnis igitur Aetas, omnis Ordo, Urbs universa, cum labores, et officia tua, cum susceptae Legationis legitima quadam actione apud nos agere vedeantur; cum Te insuper antiquissimae Familiae tuae splendor, cum Patria Luganum, quod Mediolani Ducibus olim parebat, commendent, cum denique praeclarissima a Congregatione Somascha, quam multo in honore semper habuimus, Tibi demandata munera amplissimo veluti testimonio Sapientiae, Consilii, Probitatis, quibus ornaris, fidem faciant, Nos libentissime omnium votis annuentes Te Civem nostrum renunciamus, atque complectimur; honoribus insuper, immunitatibus, caeterisque privilegiis omnibus, quibus indigenae, Nobilesque Cives nostri fruuntur communi suffragio pariter, et amore donamus.

In quorum fidem praesentes litteras sigillo nostro muniri iussimus. — Ex Officio Provisionum Civitatis Papiae tertio Kalendas Aprilis anno salutis MDCCXXXVII.

(loc. sig.)

Ioseph Rovarinus Regiae Urbis Papiae Notarius Cancellarius.

Dal libro originale degli *Atti dei Capitoli Generali,* anno 1737, p. 523, dove al decreto fa seguito questa postilla:

« Qual privilegio si è voluto sentire dal Ven. Definitorio con difficoltà della modestia del med.° M. R. P. Provinciale, che letto e ricevutine gli dovuti e ben giusti applausi è stato da tutto il Ven. Congresso a me Cancelliere ordinato di registrarlo *de verbo ad verbum ad perpetuam rei memoriam* nel presente libro, come si vede etc. ».

Ed in ossequio al Ven. Definitorio, *ad perpetuam rei memoriam,* noi lo abbiamo raccolto ed inserito in questo luogo.

Ad onore del P. Riva si potrebbe anche aggiungere che ad istanza di lui scrissero al Pontefice Clemente XII: *a*) l'Imperatore Carlo VI; *b*) l'Imperatrice Elisabetta; *c*) la vedova Imperatrice Amalia, tutti e tre per sollecitare la Beatificazione del Ven. Girolamo Emiliani; delle quali lettere si conserva memoria nei citati *Atti* ufficiali.

Strettamente congiunta alla vita del P. Giambattista Riva va quella del fratello suo P. Giampietro, pure nostro sacerdote professo, non meno benemerito della Congregazione e notissimo nella repubblica letteraria; ma di lui, se Dio vorrà, al 19 dicembre, che è il giorno anniversario di sua morte.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Lugano; e del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.; P. Taddisi, in Centone istorico del Coll. di Lugano,mss.; P. Aureggi, in Lettera mort.; Cevasco, op. cit.; Archivio di Genova, Memorie; Alcaini, Biografie, mss.,* dove sonvi inesattezze).

1845. - CH.° MASELLA GIOVANNI MARIA ABBONDIO, di Lugano, professò alla Maddalena in Genova, il 9 Marzo 1844, sotto il P. Giuseppe Ferreri; s'addormentò nel Signore il 28 aprile del 1845, nel Collegio di Casale Monferrato, dopo ricevuti con angelica rassegnazione e raccoglimento tutti i conforti della Santa Religione. —

Questo giovane, tolto alle nostre speranze nel fior degli anni, fece i primi studi nel patrio Collegio di S. Antonio. Chiesto l'ingresso nel nostro Ordine, fu accettato il 23 agosto 1842 dal Definitorio Provinciale Sardo; nel Settembre vestì il nostro abito a Somasca, e nell'Agosto del 1843 fu chiamato alla Casa professa di Genova, dove compì il noviziato e, a suo tempo, fece

la solenne professione dei voti religiosi. Pochi giorni dopo la professione, fu spedito allo studentato del nostro Collegio Clementino di Roma. E qui, per la sua eccellente indole e la perspicacia dell'ingegno, sotto il magistero del P. Giambattista Giuliani, dava già affidamento di una buona riuscita; ma venne a turbare le belle speranze il cattivo stato di sua salute, il quale persuase i medici ed i superiori a farlo rimpatriare, nella fiducia che l'aere natio giovasse a risanarlo. Partì da Roma il 2 Aprile 1845, diretto a Lugano, ma con intinerario per Casale Monferrato. Qui giunto il 25 del mese, gli si sviluppò subito in più gagliarda maniera la *pericardite,* da cui era travagliato, e dopo quattro giorni, nonostante le cure più amorose, cessò di vivere.

(Fonti: *Atti della Maddalena di Genova; e del Clementino di Roma; P. Parone, in Lettera mort.*).

1873. P. MASSABO' D. LEONARDO, di Porto Maurizio, nato il 21 Novembre 1802, professò i voti solenni a Roma il 24 Novembre 1819. In seguito, fatto sacerdote, servì la Congregazione con lode e zelo non comune nei vari uffici assegnatigli dall'obbedienza, specialmente nella direzione nell'Orfanotrofio di Macerata, che ebbe nel triennio 1838-1841, e di quello di Arona nel 1843-1844. Egli però sentiva un estremo aborrimento per la carica di Superiore; e quando il Rev.mo P. Generale Sandrini volle rimetterlo al governo dell'Istituto di Macerata, fece di tutto con le preghiere e con le lagrime per esserne esonerato. Fu poi mandato nel Collegio di Cherasco, dove rimase per dieci anni al servizio di quella Chiesa e Casa religiosa. Nel 1861 i Superiori lo assegnarono alla Casa di S. Alessio in Roma; e là, in quella beata solitudine, trascorrendo tranquilli gli ultimi suoi anni, attese, per quanto glielo consentivano le sue forze, con una carità veramente edificante, ad assistere i poveri fanciulli ciechi, che i nostri Padri avevano avuto proprio allora il pensiero di ospitare in quella Casa. Con modi affabili e soavi, dice il P. Sandrini nella Lettera di ragguaglio, istillava loro le massime della pietà, la divozione a Maria SS., l'amore all'obbedienza e alla fatica; ed era perciò mirabile l'affetto che in poco tempo gli avevano già posto quei cari fanciulli, e specialmente i più teneri di età, che lo avevano in conto di padre.

Sulla fine del 1872, colto da grave malattia, parve che l'avesse felicemente superata, e già i Confratelli si congratulavano con lui cordialmente; « ma egli, quasi presentendo vicino il termine della sua mortale carriera, e mostrando di far ben poco conto di questa fragile vita, si affrettava ad accumulare tesori di meriti per la vita avvenire, raddoppiava la diligenza e il fervore nelle opere di pietà e di carità cristiana, adempiendo così in sè stesso ciò che l'Apostolo tanto caldamente ci raccomanda: *Tempus redimentes - Festinemus ingredi in illam requiem* ». E operò da savio, poichè, essendo giunta finalmente l'ora benedetta anche per lui, aggravatosi di nuovo il male, la notte del 28 Aprile tranquillamente si addormentò nel Signore.

« In 54 anni di vita religiosa, dice ancora il P. Sandrini, ha, senza dubbio, avuto campo di farsi gran merito presso il Signore. Grande era il suo amore per la preghiera, ed oltre ad assistere impreteribilmente alle orazioni consuete della Comunità, erano sue delizie trattenersi a lungo solo a solo davanti al SS. Sacramento, specialmente nelle ore vespertine. Singolare era il suo affetto alla mortificazione ed alla penitenza; e benchè la sua età e i suoi incomodi di salute lo dispensassero dal digiuno, pure volle osservare anche l'ultimo digiuno quaresimale con un rigore da anacoreta ».

(Fonti: *Atti delle professioni; Atti dell'Orfan. di Arona; e del Collegio di Cherasco; Atti dei Capit. gener.; P. Sandrini, in Lett. mort.*).

29 APRILE

1700. P. COMENDULI D. EVANGELISTA, di Cremona, professò nel patrio Collegio di S. Lucia il 21 Novembre 1635, alla presenza del P. Folperti. Le prime sue fatiche, dopo che ebbe compiuto il tirocinio de' suoi studi, furono per la scuola. Insegnò rettorica a Lodi, nel Collegio di Santa Chiara, e diede saggio del suo ingegno e della sua coltura pubblicando in Milano coi tipi del Cardo, alcune sue lucubrazioni in lode del Vescovo Pietro Vidoni, in occasione di una visita da lui fatta al nostro

Collegio: si tratta di un'*Orazione,* di alcuni *Elogi,* di un *Carme* ed *Epigrammi.* Nel 1650 era professore nel Seminario Ducale di Castello a Venezia, sotto il P. Rettore Giorgio Ruotino ed avendo a colleghi i Padri Adriano Dionigi, Gio. Francesco Malliano, Paolo Gregorio Ferrari e Luca Priante. Da Venezia passò a S. Maiolo di Pavia, dove nel 1656 fu eletto in Socio del Capitolo generale che, a sua volta, in quello stesso anno lo ascrisse nel numero dei Vocali, aprendogli la via alle cariche maggiori.

A queste cominciò a salire nel 1673; poichè trovandosi egli in S. Maiolo, il Ven. Definitorio, radunatosi ai 23 aprile, lo chiamò a supplire il P. Millesio nell'ufficio di Cancelliere. Fu poi costantemente assiduo ai Capitoli; ed in quello del 1677 vediamo comparire il suo nome tra i candidati alla suprema carica di Preposito Generale. Ma egli, nella sua modestia, si ritira in disparte e rinuncia al diritto di ballottaggio. Viene tuttavia nominato Consigliere generale per la Provincia Lombarba; ufficio ch'egli accetta, come accetta nel 1683 quello delicatissimo di Procuratore generale, che gli viene affidato ad unanimità di voti.

Dove tuttavia emerse la sua figura fu nel Capitolo generale del 1686, nel quale abbiamo un documento sicuro ed autorevole della grande stima che si aveva di lui

Sua Santità Innocenzo XI, volendo ovviare ai danni che potevano derivare alla Congregazione e alla Chiesa stessa da elezioni meno ponderate o fatte sotto l'impulso di competizioni — dappertutto c'entra l'umano, specialmente poi quando è in auge il protezionismo — credette opportuno di intervenire tempestivamente con un suo *Motu proprio,* imponendo agli elettori due terne, dall'una delle quali dovessero scegliere il Preposito Generale. Orbene, nella terna prestabilita per l'elezione del Padre Generale, il primo dei candidati proposti è il nostro P. Comenduli; segno evidente dell'alto concetto che di lui si aveva presso la Curia Romana. Mette conto di riferire qui nelle sue testuali parole, il brano che più c'interessa e giova a far conoscere la mente di Sua Santità. « Innocentius P.P. Undecimus - Ad futuram rei memoriam — Ut in proxime futuro Capitulo Gene« rali Congr.is Clericorum Regularium de Somascha Mediolani « celebrando tales in Praepositum, sive Superiorem Generalem « et in Procuratorem negotiorum eiusdem Congr.is idonei eidem « Congr.i in spiritualibus, et temporalibus adspirante superni

« favoris auxilio, multum utilitatis afferre possint ex iniuncti « nobis divinitus pastoralis officii debito quantum in Domino « possumus providere, et incommodis, quae ex minus provida « superiorum, sive ministrorum electione oriri possunt, pro pe- « culiari nostra erga dictam Congr. charitatem mature occur- « rere cupientes, ac de infrascriptorum Congr.is praedictae pro- « fessorum fide, prudentia, charitate, integritate, solertia, doc- « trina, vigilantia, ac Religionis zelo plenam habentes in Do- « mino fiduciam,... (segue l'assoluzione dalle censure), motu « proprio, non ad cuiusquam nobis supra hoc oblatae petitionis « instantiam, sed ex certa scientia, et matura deliberatione no- «« stris, deque Apostolica potestatis plenitude, ut in praefato « Capitulo Generali dictae Congr.is Mediolani proxime cele- « brando, ex dilectis quidem Filiis *Evangelista Comendulo* « *Cremonensi,* hodierno Procuratore Generali, Lucio Avogadro « Mediolanensi, et Paulo Antonio Sormano etiam Mediolanensi, « clericis Regularibus expresse professis Congr.is praedictae, u- « nus in Praepositum, sive Superiorem Generalem: ex dilectis « vero pariter Filiis, Petro Antonio Bonfiglio Ianuensi, Hiero- «« nymo Millesio Amerinensi, et Antonio Santino Lucensi, cle- « ricis Regularibus similiter expresse professis Congr.is huius- « modi, itidem unus in Procuratorem Generalem eiusdem Con- « greg.is de Somascha, servatis alias servandis, eligi debeant, « respective tenore praesentium mandanus, et praecipimus, ac « decernimus et ordinamus. Decernentes pariter irritum, et « inane, etc... (segue la sanzione). — Datum Romae, apud S « Petrum sub annulo Piscatoris die XXII Martii MDCLXXXVI « Pont. Nostri Anno Decimo ». (*Atti dei Capit. generali,* pagine 138-139).

Fattasi l'elezione, la sorte favorì il P. Sormano, ed il nostro D. Evangelista se ne partì da quel Capitolo investito della carica di Consigliere generale per la Provincia lombarda. Nulla dicono gli *Atti* in questa circostanza, ma è fama, raccolta da altri, ch'egli abbia rinunziato al Generalato, come abbiamo veduto che fece nel 1677. Anche nei Capitoli successivi fu sempre onorato di una delle maggiori dignità: nel 1689 fu fatto Definitore lombardo: nel 1692 Provinciale lombardo; nel 1695 di nuovo Consigliere; e nel 1698 Vicario generale. In questa carica lo raggiunse la morte il 29 Aprile del 1700, nel Collegio di S. Lucia di Cremona, pieno di meriti e grave di età, avendo toc-

cato il suo ottantaquattresimo anno di esistenza. La sua morte fu quella del giusto, esemplarissima, come era stata tutta la sua vita; ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Lucia.

In Cremona, sua patria, s'era ritirato il P. Comenduli, allorché chiuse la sua carriera di pubblico insegnante; e là si applicò intensamente in ogni genere di dottrina, massime nello studio della teologia e de' sacri canoni. Ivi ebbe l'uffizio di Consultore della Inquisizione, di Consigliere de' Vescovi, di Esaminatore del Clero; e non passava giorno che non avesse qualche negozio da trattare per le loro Curie o Tribunali. Morendo, dice il Cevasco, lasciò nell'Archivio del Collegio di S. Lucia un fascio di *Voti,* ossia *Consultazioni* intorno a tali negozi. Il Cevasco ne fa l'elogio in tutte e due le sue opere: « *Somasca Graduata* » (a pag. 98) e *Breviarium Historicum* » (a pag. 41); e afferma che per ben quattro volte il P. Evangelista Comenduli, chiamato al governo di tutta la Congregazione, lo ricusò. Questa affermazione non ha la sua conferma negli *Atti,* che furon da me esaminati; ma ciò non significa ch'essa sia gratuita e senza fondamento perchè talvolta gli *Atti* sono assai sintettici e non raccolgono tutti i particolari delle sedute.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. generali; Relazione ufficiale del* 1650*; Cevasco, opp. cit.; Moizo, versione e continuazione del Brev. Stor.*).

1727. P. RAINONI D. GIUSEPPE MARIA, di Cantuno Milanese, professò in S. Maria Segreta di Milano il 2 Settembre 1685 dal P. Sormani. Fu qualche tempo maestro a Lugano: tale era nel 1698. Troviamo memoria che nel 1707 e nel 1714 dimorava a S. Maiolo di Pavia. Fu da ultimo deputato di famiglia in San Stefano di Piacenza, dove il 29 Aprile 1726, dopo 14 giorni di letto con febbre acuta, munito di tutti i Sacramenti, passò a miglior vita, nell'età di circa sessantun anni.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Coll.o S. Stefano di Piacenza; Atti dei Capit. Gener.; e del Collegio di Lugano*).

1755. P. PIROVANO D. GIULIO CESARE, di Milano, fece la solenne professione religiosa il 30 Novembre 1703 nel patrio Collegio di S. Maria Segreta, sotto il P. Castelli. Fermatosi poi ivi

per il corso dei suoi studi, ebbe occasione del 1708 di dar pubblico saggio dei suoi talenti, sostenendo con molta lode una conclusione di teologia alla presenza dei Padri componenti il Ven. Definitorio. Attese egli pure per qualche anno all'insegnamento; ma ben presto fu giudicato meritevole d'essere innalzato ai gradi superiori e di essere posto di guida ad altri. Infatti nel Capitolo generale del 1720, convocato a Vicenza, ebbe l'approvazione dei meriti e la nomina a Vocale; ed inoltre la Prepositura del Collegio S. Bartolomeo di Merate.

Questo nobile Collegio e il nobilissimo Orfanotrofio di San Martino di Milano furono particolarmente il campo delle sue virtuose azioni, quando non fu impedito da cariche maggiori. Raccoglieremo qualche particolare sulla sua attività. Vigilava attentamente sull'osservanza regolare e sulla disciplina dell'Istituto e con frequenti paterne esortazioni stimolava tutti a compire fedelmente il proprio dovere. Ad esempio, sotto la data del primo Gennaio 1724, leggesi nel libro degli *Atti*: « Essendo giunto il felice principio di quest'anno nuovo, il nostro Preposito D. Giulio Cesare Pirovano congregar fece nella sala la sua religiosa famiglia cogli sig.ri Convittori, e con erudita ed affettuosa diceria augurò in primo luogo a tutti ogni qualunque felicità profittevole tanto al vantaggio dell'anima, quanto al corpo; ed indi rivoltosi ai sig.ri Convittori con efficace discorso mostrò loro la precisa obbligazione ch'ànno di sempre più nello studio approfittarsi, e corrispondere alle dure fatiche de' loro Padri Maestri, come pure d'avanzarsi ne' nobili e santi costumi; al qual fine fece la distribuzione de' santi Tutelari, incaricandogliene la particolare memoria e devozione. Terminò la congrega coll'esortare tutti alla bella osservanza delle nostre sante Costituzioni, e principalmente coll'incaricare ai Fratelli e Secolari la frequenza de' SS.mi Sacramenti, ed il compimento della imposta obbligazione » (pag. 59).

Persuaso che il teatro era un'assai utile palestra per i giovani ed un valido coefficente per il loro sviluppo e formazione, volle introdurlo in Collegio; e per la prima volta nel carnevale del 1723 fece fare ai Convittori una pubblica *comparsa* con l'opera del *Cid*. Il teatro, impovvisato, ricoperto di scene di damasco; gli abiti tutti alla teatrale di costume, con accompagnamento di paggi e di guardie. L'aspettativa era certamente grande, perchè « sebbene facesse un tempo rigidissimo », alla rappresentazione « non mancarono di venire i signori Parenti anco da lontano, come da Novara e Voghera e Bergamo »; e se ne partirono consolati, essendo stata quella « una delle belle comparse che meritava d'essere rappresentata in una città » (pag. 55, tergo).

Parimenti, secondo il costume del Clementino di Roma, e, in generale, degli altri Collegi, continuò la pratica delle annuali Accademie letterarie per l'esercizio dei giovani, come si legge nei medesimi *Atti*, sotto il 5 Gennaio 1725. « Nella vigilia della solennità dell'Epifania, nella stanza della Congregazione (Mariana e della Dottrina) addobbata con tutta proprietà, fu recitata da questi sig.ri Convittori una sacra e virtuosa Accademia in onore della natività di Nostro Signore, composta ed assistita dal P. D. Giuseppe Pietragrassa, a cui intervennero molti Religiosi claustrali ed altri secolari, come pure la maggior parte de' Signori di questo Luogo, onde applaudirono la qualità de' Componimenti e lo siprito di chi li portava ». (pagina 62).

Nel Luglio del 1722 una continua tremenda siccità ed un caldo opprimente incombeva sulle campagne e sui corpi; minacciando la rovina di ogni raccolto e facendo languire le persone. Il Pirovano, al fine di impetrare dal Signore la cessazione di quella calamità, fece appello all'intercessione delle Anime purganti col far cantare un uffizio in loro suffragio, e il giorno seguente (14 Luglio) fatti accostare ai Sacramenti della Confessione e Comunione tutti i Convittori e gli alunni esterni, provvide che si cantasse di nuovo l'uffizio de' Morti e con ogni solennità la Messa del Santo del giorno. Ma perdurando la siccità e crescendo sempre più il bisogno dell'acqua, il P. Preposito stimò opportuno di indire per il giorno 17 una processione di penitenza. « Radunati tutti i Convittori, dicono gli Atti, nella nostra Chiesa e forestieri secolari (gli esterni), a due a due s'avviò la processione precedendo un Padre col Crocifisso avanti, con corda al collo e corona di spine, sì come tutti gli altri Padri e Fratelli con Crocifisso ed i Figliuoli pure con corona di spine in capo e crocetta in mano, si portarono a S. Maria di Sabioncello. Per strada da alcuni si cantava un versetto del *Miserere;* da altri una strofa di un atto di contrizione e da altri certi svegliarini adatti alla penitenza: seguiva dopo il popolo in gran numero. Arrivati su la piazza di Sabion-

cello fece il Padre D. Gio. Battista Riva un apostolico discorso movendo il popolo a pentimento, e di poi con lo stesso ordine ritornarono alla nostra Chiesa, ed in essa pure il suddetto Padre brevemente discorse e diede la benedizione col Crocifisso. Nel giorno medesimo annuvolossi e il giorno seguente piovve in gran copia ». (pag. 53).

Questi fatti ci illuminano sullo spirito e sullo zelo del nostro P. Pirovano. Che il suo governo fosse ottimo sotto ogni aspetto ce l'attestano i Padri Visitatori con le loro fedi lasciate in più luoghi, come a pag. 59, 117 ecc. Ma ne è prova evidente la ripetuta conferma nell'ufficio. Terminato che ebbe il primo triennio, nel 1723 ebbe la conferma in carica col titolo di Vicario, e nel 1725 di nuovo quale Preposito effettivo, « con universale contento di tutto questo Collegio, dicono gli *Atti*, essendo bene a tutti note le belle e rare maniere e la di lui particolare prudenza nel governare e reggere un tanto peso ». (pag. 64).

Vero è che, trovandosi allora cagionevole di salute e indisposto, dopo un mese circa credette bene di rinunziar alla Prepositura di Merate; e allora fu mandato dai Superiori a reggere il Pio Luogo degli Orfani di S. Martino di Milano, dove continuò a prodigare le sue cure sapienti ed amorose a vantaggio di quei poveri sventurati, seguendo gli esempi che vi aveva lasciato il Santo Fondatore.

Nel 1726 fu egli elevato al grado di Consigliere generale; nel 1729 alla carica maggiore di Provinciale, cui è annessa la giurisdizione della religiosa Provincia; nel 1732 fu confermato Rettore dell'Orfanotrofio di S. Martino; nel 1738 fatto di nuovo Consigliere e, per la terza volta, Rettore del detto Orfanotrofio; nel 1741 Definitore; nel 1745 per la quarta volta Rettore del Pio Luogo; e finalmente nel 1748 rimandato Preposito nel Collegio di Merate. E questa fu l'ultima sua tappa; poichè, confermato in carica col titolo di Commissario-Economo nel 1753, fu poi nel 1754 rieletto per la quinta volta Preposito del Collegio. Ma nei disegni di Dio non gli restava più che un anno di vita. Dopo una lunga e penosa malattia di quasi tre mesi, cominciata da uno sbocco precipitoso di sangue e terminata in idropisia, il 29 Aprile 1755, verso la sera, cessò di vivere.

« Morto appena, narrano gli *Atti collegiali*, fu tosto il cadavere, secondo il costume, vestito degli abiti sacerdotali e

trasferito in Chiesa fu collocato sopra una Bara molto decorosamente disposta. La mattina seguente intervennero quasi tutti quei Sacerdoti da noi invitati, i quali celebrarono la Santa Messa in suffragio dell'anima del defunto, oltre alcuni PP. Cappuccini e Riformati, e quattro di questi furono pregati a trattenersi per cantare alla Santa Messa, che ha celebrata il P. Vicepreposito D. Luigi Collenghi servito dai Padri nostri Malagrida e Gramegna. La funzione è stata eseguita con molta proprietà e decoro. Copiosa illuminazione, giacchè otto torcie ardevano alla Tomba, candele distribuite in proporzione sopra agli altari, molte Messe celebrate, e gran concorso di Popolo assistente ai divini uffizi; insomma abbiamo procurato con ogni esteriore dimostrazione di contestare a tutti e la stima e la gratitudine nostra verso un sì degno Religioso.

« La perdita di un soggetto tanto ragguardevole ha recato grandissima afflizione non solo a questa Religiosa Famiglia ma a tutto il Pubblico ancora. Era egli, tra le altre segnalate sue virtù, adorno di una singolare docilità e moderazione di animo per la quale erasi acquistata la stima e l'affetto di tutti, e si può anche dire abbia meritato le benedizioni del Cielo sopra questo Collegio, che dalla sua civile, prudente e religiosa direzione ha ricevuto grande ornamento e vantaggio ». (p. 130).

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio S. Bartolomeo di Merate; Atti dei Capit. gener.*).

1779. P. BARCOVIK D. FRANCESCO VENCESLAO, dalmata di origine, ma nato a Venezia nel 1699, a quindici anni entrò tra i Somaschi, ed il 4 Gennaio 1718 fece la professione solenne religiosa. Compiuto il corso de' suoi studi, fu avviato nella carriera dell'insegnamento, nella quale fece molto onore a sè ed alla Congregazione.

Mancandoci i Libri delle Case venete di quel tempo, poche notizie dirette possiamo offrire intorno a questo nostro illustre Confratello; quel tanto cioè che troviamo negli *Atti dei Capitoli generali*. In compenso vi aggiungeremo quello che di lui hanno detto e stampato altri prima di noi. Si ricava dai menzionati *Atti* che il P. Barcovik, sotto il Provincialato del P. Ferretti (1720-1723), fu destinato professore nel Collegio S. Agostino di Treviso; ma non appare che la deputazione abbia avuto

esecuzione. Invece è cosa certa che nel 1726, essendo egli Lettore di Filosofia (non è detto dove), fu chiamato in S. Maria della Salute in Venezia. Nel 1731 fu eletto Preposito del Collegio S. Spirito in Cividale del Friuli; assunse il governo il primo Giugno e lo tenne fino al Giugno del 1734. Nel 1751 ebbe dal Capitolo generale i meriti approvati per il Vocalato, e nel 1760 fu ascritto nel numero del Vocali. In questo stesso anno fu nominato Preposito dell'almo Collegio di S. Maria della Salute, che governò un intero triennio. La sua morte, da molti compianta, è avvenuta il 29 Aprile del 1779, nello stesso Collegio della Salute, in età di quasi ottant'anni.

Il P. Girolamo Zara, Preposito della Salute, nella Lettera di ragguaglio alle Case dell'Ordine, fa di lui il seguente elogio: « Questo illustre soggetto, dopo avere impiegati i suoi vari talenti nell'insegnare le Scienze più ardue, non meno a' Nostri dell'abito, che a' Convittori in vari Collegi, e nella nostra Provincia e nella Lombarda; diffuse ancora per una lunga serie di anni la vastità delle sue cognizioni alla privata istruzione di numerosa Patrizia e Civil Gioventù, in ogni genere di facoltà. Nè l'applicazione indefessa agli studi, non lo rendette poi men atto e disposto all'azione, e al governo: e le sostenute Superiorità, distintamente quella di questa Casa, mostrarono abbastanza, quanto ei valesse eziandio in destra e prudente condotta. Alle quali per se stesse stimabili qualità, unendosi da lui la proprietà e gentilezza del tratto e delle maniere; venne a raccomandarsi a più ragguardevoli Personaggi, che ne coltivarono la conversazione; e quindi riuscì uno de' belli ornamenti del Ceto nostro. La probità costante de' costumi del degnissimo Defunto, l'ammirabil fermezza e rassegnazione, onde sostenne i dolorosi sintomi della lunga sua infermità, e incontrò la morte; e la pietà edificante con cui a prepararvisi ricercò e ricevette gli estremi Sacramenti, porgemi fondata lusinga, che accetto non meno siasi egli renduto al Rimuneratore Supremo; sicchè accolto lo abbia nell'immortale Beatitudine. ecc. - Venezia dalla Salute 29 Aprile 1779 ».

Tra le lettere del nostro P. Iacopo Stellini (vedi sotto il 27 Marzo, Vol. I. a pag. 230) ve ne sono alcune dirette al P. Barcovik. A quella in data di Venezia, 9 Gennaio 1748, il P. Evangeli vi pone la seguente nota illustrativa: « Somasco illustre, dalmatino di origine, veneziano di nascita, il Barcovik

era persona assai dotta e per tale si fe' conoscere non solo nelle scuole, in cui spese la maggior parte di sua vita leggendo or matematiche or filosofia or teologia or altre facoltà, ma cogli scritti ancora ».

Il Moschini, nella sua *Letteratura Veneziana* (tomo III. pag. 171) così ne parla: « Dalmatino d'origine, il Barcovik nato in Venezia sul principio del secolo XVIII ed entrato d'anni quindici fra Somaschi insegnò col progresso del tempo in vari Collegi e le lettere e le scienze. Ma non contento di spandere le sue cognizioni colle parole che volano, ricorse agli scritti, che sono durevoli e perenni. Il Mazzucchelli alla cui Accademia era il Barcovik ascritto in Brescia, ricorda di lui nel suo dizionario tre filosofici lavori. Il primo è:

« *Dell'esistenza, provvidenza e degli altri attributi di Dio, della natura dei miracoli, dell'immaterialità, libertà e immortalità della mente umana, della distinzione del bene e del male morale, dei premi e delle pene della vita avvenire* », lavoro dal Barcovik dedicato al Veneto Senato; il secondo:

« *Della natura e delle origini delle passioni* », opuscolo inserito nel tomo XXIV della Raccolta del P. Calogerà; il terzo:

« *Le note* » di cui sparse i *Dialoghi Astronomici dell'Harvis,* che tradotti dall'idioma inglese stampò presso l'Occhi nel 1751. In quest'opera si dà a conoscere il Barcovik qual uomo di molto studio, ingombro di filosofiche idee, e capace eziandio di muovere de' voli; ed egli fu a' suoi giorni tenuto in grande reputazione, e tornò vantaggioso alla gioventù, giacchè aveva la sorte, che alle private di lui lezioni nella Casa di S. Maria della Salute concorreva uno stuolo di giovani patrizi delle più distinte famiglie. Morì egli in ottuagenaria età l'anno 1779 ».

Aggiungiamo che il primo dei tre lavori filosofici fu stampato in Venezia, presso Luigi Pavino, nel 1730, in 8° di pagg. 98.

Il secondo dei detti lavori fu ristampato nella « *Raccolta* di operette filosofiche e filologiche, scritte nel Sec. XVIII, Milano, Tip. de' Class. Ital., 1832, vol. 2 in 8° ». Questa Raccolta, formata da *Francesco Ambrosoli,* venne assistita nella stampa dall'avv. *Giuseppe Donadelli.* Il Volume primo comprende: « *Saggio della Origine e della Natura delle Passioni, di Francesco Venceslao Barcovik — Delle Traduzioni Italiane, di Scipione Maffei,* ecc. ecc. ». (Vedi *Bart. Gamba, Serie dei Testi di Lingua,* Venezia 1839, quarta edizione pag. 715).

Alle opere ricordate dal Mazzucchelli e riferite dal Moschini si hanno da aggiungere: « *Aringhe di Demostene per eccitare gli Ateniesi contra Filippo re di Macedonia volgarizzate ed illustrate con prefazioni ed annotazioni storiche dal P. Somasco Francesco Venceslao Barcovik* »; stampate la prima volta in Venezia dal Baglioni l'anno 1767, in 8°. L'opera è dedicata dal volgarizzatore a S. E. Filippo Farsetti patrizio veneziano. Dicesi nella dedica (21 Marzo 1767) che fu intrapresa a insinuazione di S. E. Vincenzo da Riva; ma che giunta a compimento troppo tardi, la presentava al Farsetti « ch'ebbe con quel prestantissimo Senatore sempre comuni i sentimenti e gli affetti ». Di questa versione ne fece una seconda edizione il Silvestri di Milano, nel 1828, che occupa 274 pagine.

Si può aggiungere ancora un opuscolo sopra l'origine e i progressi del *Ius Canonico,* che sta nel tomo XXIV della « Collezione di scritture di Regia Giurisdizione ».

Il Cevasco, nel suo *Brev. Hist.,* ha un brevissimo cenno del P. Barcovik, e ricorda solo il primo dei suoi tre lavori filosofici (a pag. 11). Il P. Moizo, nella sua versione e continuazione del detto *Breviario Storico,* aggiunge in appendice un brano della Lett. mortuaria scritta dal P. Girol. Zara (a p. 10 e 191).

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; P. Girol. Zara, in Lettera mort.; Evangeli, Note alle Lettere dello Stellini; Mazzucchelli, in Scrittori d'Italia, Barcovik; Moschini, op. cit.; Archivio di Genova*).

30 APRILE

1651. P. PETRIGNANO D. FERDINANDO, di Ameria, (oggi Amelia), professò l'otto Ottobre 1619 in S. Biagio di Monte Citorio di Roma sotto il P. Palino. Quando abbracciò il nostro Istituto era sui trentacinque anni, ed a questo passo l'indusse il fermo proposito di fuggire gli onori del secolo, vedendosi attorniato e sollecitato dai grandi, per l'opinione che avevano della sua innocenza ed illibatezza di costumi. Fatto Somasco, rifulse per santità di vita, per disprezzo di sè, per prudenza e per la carità vera che nutriva in cuor suo. Nel 1632 fu ascritto nel numero dei Vocali. Nel 1635 fu fatto rettore del Collegio di S. Martino in Velletri, del quale prese possesso il 22 Giugno. La sua semplicità e carità appariscono, ad esempio, dalla seguente registrazione degli *Atti Collegiali,* che a quei tempi esistevano soltanto in embrione: « A dì 11 Aprile 1636. Essendo congregati etc. (cioè Padri e Fratelli, more solito) Io D. Ferdinando ricordai in particolare alli P. P. e Fratelli, che pregassero per il Definitorio, et dissi, che ciascuno mi dasse la lista de suoi bisogni per provederli. — D. Ferd.o Rettore ». (Vol. I degli Atti, al fol. 5°).

Nel 1638 fu nominato Preposito della Casa professa di S. Biagio in Monte Citorio; nel 1644 innalzato alla importantissima carica maggiore di Procuratore generale, nella quale, a triennio compiuto, cioè nel 1647, fu confermato in carica: segno evidente della piena soddisfazione dei Superiori e Confratelli a riguardo del suo operato. Egli però aveva accettato perchè costretto dall'obbedienza; sentendosi affatto alieno dalle pubbliche cariche, nel 1648 presentò al Ven. Definitorio la sua rinunzia anche alla Procura generale, e si ritirò a vita privata per dedicarsi tutto ad una più stretta osservanza ed all'esercizio della perfezione. Tre anni dopo, al 30 Aprile del 1651, in età d'anni sessantasette, fu chiamato da Dio al premio eterno del Paradiso. Lasciò sue spoglie mortali a S. Biagio di Monte Citorio, e non in Amelia, come lasciò scritto il *Tabulario* e fu ripetuto dal *Cevasco.* Questo ci assicura l'atto di morte che qui riferiamo testuale:

« Anno 1651. die 30 mensis Aprilis.

« R.dus Pater D. Ferdinandus Petrignanus nostrae Congr. « Sacerdos professus animam Deo reddidit aetatis suae anno- « rum sexagesimo septimo, cuius corpus sepultum est in hac « nostra Ecclesia in sepulchro Patrum ante altare maius; con- « fessus R.do P. D. Danieli Battilaneo etc. » (*Liber mortuor. et « matrimonior. Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio*).

Per la corretta grafia del suo nome, aggiungiamo ch'egli si firma: D. Ferdinando Petrignano.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Atti del Collegio S. Martino di Velletri; Cevasco, Brev. Hist.; Liber mort. et matrim. cit. esistente nell'Archivio Gener. del Vicariato al Vaticano*).

1749. P. CRIVELLI D. GIUSEPPE ANGELO GAETANO, di Cremona, fu Somasco dal Dicembre 1741, quando professò solennemente nel patrio Collegio di S. Lucia, sotto il P. Ciceri. Giovane ancora di ventott'anni, ci fu tolto dalla morte il 30 Aprile 1749, mentre dimorava nel Collegio Gallio di Como. (*Archivio di Genova; Memorie estratte dall'Archivio de' Frari di Venezia*).

1780. P. AZIMONTI D. AMBROGIO, di Busto Milanese, entrò nei Somaschi a S. Maria Segreta di Milano ed ivi professò solennemente il 15 Gennaio 1741, sotto il P. Ottavio Viscontini. Fatto sacerdote, fu mandato a Lugano, dove per parecchi anni insegnò Grammatica nelle pubbliche scuole di quel nostro Collegio, con soddisfazione dei Superiori e profitto degli alunni. Fu poi per qualche tempo Assistente nell'Ospedale di Tortona. Nel Maggio del 1757 da Tortona passò a S. Maria Segreta, trattenendovisi per altri sette anni continui con la qualifica di Confessore. Nell'Ottobre del 1763 ebbe dai Superiori il governo del Collegio della Colombara nelle vicinanze di Milano; e nel Maggio del 1768 la cattedra di Umanità nel Collegio S. Bartolomeo di Merate. Dopo poco più di due anni, fu deputato nel Pio Luogo degli Orfani di Lodi; e finalmente nel Collegio della Colombina di Pavia.

Quivi replicate volte visitato, negli ultimi anni, da disturbi apoplettici, passava i suoi giorni in uno stato abitualmente cagionevole di salute; finchè la mattina del 30 Aprile 1780, sorpreso da un più forte attacco, rimase privo dei sensi e abbattuto di forze. Inefficaci riuscendo gli aiuti dell'arte, dopo poche ore, munito dell'Estrema Unzione, morì in età d'anni 67. Informandone i Confratelli, il P. Preposito D. Giampietro Roviglio così si esprimeva a suo riguardo: « Egli dalla sua gioventù fino alla vecchiezza non ha cessato di prestare alla nostra Congregazione ottimo servigio, col fare in diversi Collegi la scuola. Il quale suo merito unito ad un sempre lodevole e religioso tenore di vita, mentre rende a noi più rincrescevole la sua perdita, ne fa insieme vivamente sperare della sua eterna salute ».

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Collegi di Lugano, di Merate, di S. Maria Segreta e di Tortona; P. Roviglio, in Lettera mortuaria*).

APPENDICE I.

Defunti nel mese di Aprile, dei quali si ignora il giorno.

1677. P. MALLIANO D. IPPOLITO, di Fossano, fece la professione solenne a Milano, in S. Maria Segreta, il 4 Ottobre 1626, sotto il P. Ganna. Nulla abbiamo trovato finora intorno alla sua vita, tranne che morì nell'Aprile del 1677, in età d'anni sopra sessantasei. (*Tabulario; Memorie d'Archivio*).

1691. P. MARCHIORI D. GIOVANNI, di Venezia, fu Somasco dal 23 Ottobre 1672, data della sua professione solenne fatta nel Seminario di Murano davanti al P. Fassadoni. Pure di questo Padre sappiamo soltanto che morte lo colse nell'Aprile dell'anno 1691. — (*Tabulario delle Professioni e Morti*).

1699. P. ROTA D. STEFANO, di Cremona, (anche *Ruota*) professò solennemente come Chierico il 6 Maggio 1648. Egli era già professo come laico, ed il suo passaggio dallo stato laicale al clericale fu ammesso dal Capitolo Generale tenutosi in Milano nel Maggio 1648. Nella sessione del sette Maggio (*Atti*, pag. 227 tergo) leggesi: « Fu letto il memoriale del fratel Stefano Ruota laico professo, per poter passare allo stato clericale. Posto il partito a balle, gli fu fatta la gratia con tutti li voti, dichiarando ch'ella è fondata in giustitia, essendo egli stato accettato novitio in habito clericale, come attestano con loro giuramento gli R. R. Padri D. Thomaso Cavazza Definitore, e D. Pietro Francesco Moia Consigliere primo ». Nel 1650 dimorava nel Seminario Patriarcale di Murano con l'ufficio di Procuratore. Nel 1659 fu Socio al Capitolo generale per la Casa

di Padova. Morì in Feltre, nel Collegio de' santi Vittore e Corona, nell'Aprile del 1699, in età d'anni novanta.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Relazione ufficiale del* 1650).

1703. P. ARRIGHI D. CAMILLO, di Desenzano, diede il nome suo e se stesso alla Congregazione nostra il 29 Agosto 1669, emettendo i voti solenni religiosi davanti al P. Contarini in Somasca. Visse poi altri quarantaquattro anni nel servizio del Signore su questa terra, e nell'Aprile del 1703, essendo rettore dell'Ospitaletto di Venezia, andò al possesso del premio preparato in Cielo ai servi fedeli. (*Tabul. delle Profess. e Morti*).

1703. P. POLACCO D. ANDREA, di Venezia, fu inscritto nei ruoli dei Somaschi nel 1655, anno della sua solenne professione. Ci consta che fu mandato tre volte al Capitolo generale in qualità di Socio della Provincia veneta: nel 1686, nel 1692 e nel 1701. Anzi nel Capitolo del 1692 vi fu eletto Vocale supplente con solo voce attiva; elezione però che non fu poi approvata da Sua Santità. Morì nel Collegio de' santi Giacomo e Filippo di Vicenza prima del Maggio 1703. Col pingue suo spoglio di oltre quattromila ducati si migliorarono le condizioni economiche di quel Collegio e si ampliò la fabbrica, rendendola atta e sufficiente per adunarvi i Capitoli generali. Ecco ciò che si legge a questo riguardo, negli Atti ufficiali: « Rappresentò il M. R. P. Provinciale Bonetti lo stato economico del Collegio de' Santi Filippo e Giacomo di Vicenza, et il pingue spoglio fatto dal medesimo di Ducati quottromille e più nella morte del fu P. D. Andrea Polacco, su qual consideratione il V. Congresso ha decretato, che la metà d'essi D. 4000 s'investi a prò del Collegio, e l'altra metà d'essi s'impieghi in fabricare il rimanente delle Camere che sono necessarie per l'adunanza de' Capitoli Generali per levare in avvenire l'incommodo e l'inconveniente d'alloggiar i PP. Vocali fuori de' nostri chiostri, incaricando al P. Preposito d'esso Collegio la pronta esecuzione « (Sess. 3ª del 1° Maggio 1703 - pag. 277).

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli generali*).

TAV. XVI.

S. Girolamo Padre amoroso degli Orfanelli. *(Stampa antica)*

1714. P. CANEVARO D. GIOVANNI TOMMASO, di Genova, figlio dell'Eccell.mo Sig. Nicolò, fu accettato dal Definitorio generale del 1697, e professò alla Maddalena il 25 Maggio 1698 sotto il P. Angelo Spinola. Fu poi inviato a Roma nel Collegio de' santi Nicola e Biagio ai Cesarini per lo studio della teologia; di dove ripartì il 30 Ottobre 1701 per restituirsi alla Maddalena, essendo ancora Chierico. Fatto sacerdote fu poi deputato nel patrio Collegio di Santo Spirito, e quivi fu sorpreso dalla morte nell'Aprile del 1714.

(Fonti: *Tabulario; Atti di S. Biagio di Roma; Atti dei Capitoli generali*).

1716. P. BIANCHI D. CARLO LUIGI, milanese, fu del numero dei Somaschi dal 22 Gennaio 1682, professando in S. Maria Segreta di Milano dal P. Sormano. Sappiamo che, per le fatiche da lui sostenute in servigio della Congregazione, nel 1698 fu abilitato al Vocalato; che nel 1707 fu al Capitolo generale quale Socio della Provincia lombarda e che in quelle adunanze fu inscritto nel numero dei Vocali. Ebbe pure il governo di alcune case, fra le altre, il Pio Luogo di S. Martino di Milano, dove morì nell'Aprile del 1716, essendone rettore, a soli cinquantasei anni di età.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli generali*).

1754. P. VAILATI D. CARLO MARIA, di Milano, fratello del P. D. Gaetano, pure Somasco, professò il 28 Agosto 1710, in S. Maria Segreta dal P. Cantalupi. Quando fu maturo di studi, fu destinato alle scuole e per più anni insegnò Grammatica ed Umanità nel Collegio S. Bartolomeo di Merate, ottenendo soddisfacenti risultati da' suoi alunni. Contemporaneamente coltivò l'arte oratoria, predicando con frutto delle anime nell'Avvento, nella Quaresima ed in altre occasioni. Fu poi trasferito alla cura degli Orfani nell'Angelo Custode di Lodi, e nel 1735 nominato rettore del Collegio detto della Colombara presso Milano. Tre volte ebbe il governo di questo Istituto; e quivi stesso nel 1754, che era l'anno secondo della terza rettoria, cessò di vivere, nel mese di Aprile.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Merate; Atti dei Capitoli generali*).

1762. Ch.° ZANNONE D. DANIELE, appartenente alla Provincia veneta, morì Chierico in S. Bartolomeo di Brescia, nell'Aprile del 1762. Questa notizia, l'unica che di lui abbiamo trovato finora, l'abbiamo presa dal libro degli Atti di S. Maria Segreta, dove a pag. 109 leggesi: « 14 Aprile 1762 — Suffragi: E' pure stata suffragata l'anima del Chierico Daniele Zannone morto in S. Bartolomeo di Brescia ».

1763. P. AIROLDI D. GIUSEPPE MARIA, milanese, fece la professione solenne il 29 Marzo 1710, in S. Maria Segreta di Milano, sotto il P. Cantalupi. Dello stesso casato e della stessa patria, e quasi contemporanei, vivevano in Congregazione quattro religiosi sacerdoti: *D. Cesare Saverio* e *D. Giuseppe* che erano fratelli, *D. Francesco* e *D. Giuseppe Maria,* del quale qui parliamo.

Quest'ultimo, che era il più giovane, giunse fino all'età di settantadue anni e chiuse la sua carriera mortale nel Collegio di S. Bartolomeo a Merate. Avendo potuto esaminare gli *Atti* di quella Casa, abbiamo anche conosciuto il giorno esatto di sua morte, la quale avvenne il 26 di Aprile 1763. Ecco ciò che si legge in quegli Atti sotto la data del 28 di detto mese: « Un'ernia intestinale, che in brevissimo tempo gli cagionò un frequente singhiozzo, e quindi una gagliarda infiammazione ci tolse il nostro P. Vicepreposito D. Giuseppe Airoldi in età di anni 72. Egli dalla violenza del male fu costretto a guardare il letto nel dì 16 del corrente Aprile, ed a soccombere la mattina del giorno 26 dello stesso mese. Grandissima fu l'assistenza, che il degnissimo P. Preposito gli fece prestare nel decorso della sua infermità; sicchè niente egli ebbe mai a bramare nè quanto alla spirituale, nè quanto alla corporale salute. Procurò poi il nostro P. Preposito, che i funerali fossero e decorosi e conducenti al vantaggio dell'anima trapassata. Si sono nel dì 27 celebrate molte messe; si cantò l'uffizio, poi la Messa in trè; il cadavere fu collocato in assai ornato catafalco, e circondato da buon numero di torchie. Ed in tal guisa si resero gli ultimi uffizi ad un Religioso, la di cui perdita ha cagionato in questa Religiosa Famiglia non poca afflizione ». (a pag. 155, tergo).

A Merate vi dimorava il P. Airoldi da parecchi anni, con gli uffici di Confessore, Procuratore e Vicepreposito. Faticò anche in altri Collegi, sia nella scuola e sia in altri impieghi, e particolarmtnte in S. Maria Egiziaca di Rivolta, ove fu Rettore (1751), ed in S. Maria Segreta di Milano, di dove partì nel 1758 per recarsi a Merate.

(Fonti: *Tabulario; Atti di S. Bartolomeo di Merate; e di S. Maria Segreta*).

1764. P. CARPI D. CARLO, di Ferrara, fratello del P. D. Emiliano, col quale professò solennemente il 18 Settembre 1698 alla Maddalena in Genova, sotto il P. Doria, trascorse i primi anni nel solito tirocinio della scuola ed altri impieghi nelle Case della Provincia sua, ch'era la Romana. Nel 1729 ebbe dai Superiori la direzione dell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca, fondato fin dal 1558, in Ferrara stessa, dal Ven. nostro P. Cattaneo; e quivi, nell'esercizio della carità, passò gran parte della sua rimanente vita, conservando per una lunga serie di anni il governo del Pio Istituto. Se ne allontanò nel 1734 per un triennio, durante il quale tenne la Prepositura del Collegio della SS.ma Annunziata in Camerino. Ritornato poi in Ferrara, di là più non si mosse. Negli ultimi anni dall'Orfanotrofio si trasferì al Collegio di S. Nicolò, che pure era in Ferrara; e quivi, carico di anni morì nell'Aprile del 1764. In Congregazione ebbe una volta la nomina a Socio nel 1754. Sebbene non sia mai stato Vocale, ebbe però i meriti approvati per il Vocalato fin dal 1745.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Atti di S. Maria Bianca di Ferrara; Atti di S. Maria Segreta di Milano*).

1764. P. RAMALDI D. IGNAZIO, di Napoli, professò solennemente il 12 Aprile 1722. Opiniamo che abbia trascorsa tutta la sua vita di religioso in patria. Certo, dal 1741 fino alla morte dimorò in Napoli, perchè suo compito fu di reggere, uno dopo l'altro, i Collegi nostri in Napoli. Infatti, nel 1741 fu fatto Rettore del Collegio Capece; nel 1745 Preposito del Collegio de' Santi Demetrio e Bonifacio, ch'era pure Casa professa; nel 1748 Rettore del Macedonio; nel 1754 di nuovo Rettore ai santi Demetrio e Bonifacio, dove viene confermato in carica nel 1760; nel 1763 per la seconda volta Rettore del Macedonio, con annes-

sa in parte l'amministrazione e la procura de' santi Demetrio e Bonifacio. E Rettore del Macedonio finì i suoi giorni nell'Aprile del 1764.

I suoi meriti singolari furono riconosciuti dai Superiori non solo coll'affidargli la direzione, e ripetutamente, di Collegi molto importanti della Religione, ma anche coll'abilitarlo prima al Vocalato (1741), e poi coll'annoverarlo fra i Vocali del Capitolo generale (1754); il che gli aprì la via alle cariche maggiori di Consigliere generale, che ebbe nel 1760, e di Cancelliere generale nel 1763.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli generali; Atti di S. Maria Segreta*).

1786. P. MAFFEZZOLI D. GIOVANNI BATTISTA, di Cremona, fu Somasco dal 10 Settembre 1726, con la professione solenne che fece nel patrio Collegio di S. Lucia sotto il P. Lodi. Era fratello del *P. D. Carlo Maria,* che professò ivi stesso, qualche mese dopo di lui. Essendo andati perduti i libri di quelle Case, ove faticò il nostro Religioso, poco sappiamo di lui. Soltanto dagli *Atti dei Capitoli generali* apprendiamo che dimorò parecchi anni in patria, nel Collegio nostro di Santa Lucia, del quale fu fatto Preposito due volte, cioè nel 1751 e nel 1757, e che dal 1763 rimase ivi col grado di Vicepreposito, Morì in patria, d'anni settantasette, nell'Aprile del 1786. In Religione ebbe l'approvazione dei meriti per il Vocalato nel 1745, e nel 1754 fu Socio al Capitolo generale di Novi Ligure.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli generali; Atti della Colombina di Pavia*).

1795. P. DELLA TELA D. GIROLAMO, (anche *Dalla Tela*), di Milano, fu fratello del P. D. Luigi, col quale professò i voti religiosi in S. Maria Segreta, il 15 Settembre 1750, alla presenza del P. Manara. Anche per questo nostro Confratello dobbiamo lamentare la povertà di notizie. Dagli *Atti dei Capitoli generali* apprendiamo che nel 1790 fu eletto Preposito del Collegio di S. Lucia in Cremona, col titolo di Vicario; mentre gli *Atti della Colombina* di Pavia ci informano, ch'egli morì nel detto Collegio di Cremona, nell'aprile del 1795, a sessantadue

anni di età. Nel 1760 trovavasi Vicerettore in Santa Maria Egiziaca di Rivolta.

(Fonti: *Archivio di Genova, prospetti di statistica; Atti citati*).

1881. P. PORTALUPI D. MAURIZIO, di Frascarolo (Vigevano), nato il 22 Gennaio 1818, studente di filosofia nel nostro Collegio di Valenza, fu accettato nel 1840 dal Definitorio Provinciale, vestì l'abito nostro a Cherasco il 20 Novembre, e fece ivi la professione il 21 Novembre 1841, sotto il P. Pattoni. Professo, fu mandato al Collegio S. Giorgio di Novi, dove nel 1842 ebbe gli Ordini minori, nel Marzo 1843 il Suddiaconato, a Settembre il Diaconato ed il 23 Dicembre il Sacerdozio da Mons. Negri vescovo di Tortona, Contemporaneamente gli fu affidata la scuola di Grammatica inferiore; e dopo tre anni, quella di Grammatica Superiore, nel quale impiego « dimostrò buona volontà di adempiere ai suoi doveri ». (*Atti Collegiali,* pag. 159).

Da Novi, nell'Agosto 1847, fu trasferito provvisoriamente a Cherasco, e di qui destinato, nell'Ottobre dello stesso anno, al Collegio di Fossano. In seguito, preso il Breve di secolarizzazione, uscì dall'Ordine. Una lettera del P. Stefano Grosso ci informa ch'egli morì a Milano nell'Aprile del 1881.

(Fonti: *Atti di Cherasco; del Collegio di Novi; Archivio di Genova*).

APPENDICE II.

Aggiunte e rettifiche per il quadrimestre Gennaio-Aprile.

3 GENNAIO

1773. P. GERARDINI D. GIUSEPPE ANTONIO, anche (*Gherardini*), di Milano, professò in S. Maria Segreta, il 29 Settembre del 1729, sotto il P. Cantalupi. Negli *Atti* ufficiali del Capitolo generale del 1751 (a pag. 69) leggesi: « All'istanza premurosa di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Vico Equense Alfonso Sozi C. R. S. è stato accordato per maestro nel di lui Seminario il P. Garzani, oltre il *P. D. Giuseppe Antonio Gherardini*, già accordatogli tempo fa, e che ivi persiste in qualità di Rettore e Maestro ». Gli *Atti* poi di S. Maria Segreta ci informano (a pag. 173) che detto P. Gerardini morì in Lecce il 3 Gennaio del 1773.

(Fonti: *Tabulario, e Atti citati*).

9 GENNAIO

1616. P. FABRESCHI D. GIOVANNI BATTISTA. Di questo nostro illustre Padre, professo il 19 Dicembre 1581, abbiamo parlato nel primo volume, alle pagine 80-81, sotto la data del 17 Febbraio, che il *Tabulario* ci presenta quale giorno di sua morte. Sulla esattezza di questa affermazione già avevamo dubitato; poichè il P. Bartolomeo Tiberi, quasi contemporaneo al Fabreschi, nel suo Elenco di Professioni e Morti, lo dice morto il 10 Gennaio 1616 e non il 17 Febbraio.

Ora essendo venuti, con la diligente e volonterosa coopera-

zione dell'ottimo P. Laracca, a conoscere la verità a questo riguardo, facciamo la presente postilla per inserirvi l'atto stesso di morte, dal quale viene precisata anche l'età del P. Fabreschi. Detto atto esiste a Roma, nell'Archivio Generale del Vicariato al Vaticano, sotto il nome di « *Tabularium Vicariatus Urbis* », dove andò a finire il « *Liber mortuorum et matrimoniorum Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio* » per gli anni 1578-1694. Eccolo:

« Die nona Ianuarii 1616 — Ad R. D. Io. Bapta Fabre-
« scus nostrae Cong.nis Professus Pater digna consideratione et
« nostrae Cong.nis omnibus dignitatibus insignitus, toto religio-
« sae vitae suae cursu laudabiliter vixit, tandem 66 annum a-
« gens in com· S. matris Ecclesiae Deo animam reddit. sepul-
«« tus in sepulchro ante altare maius ».

Come si vede, anche l'età sua viene spostata di sei anni; così che egli sarebbe nato nel 1550 e non nel 1556.

1766. P. VELO D. FRANCESCO IGNAZIO, di Vicenza, fu Somasco dal 14 Novembre 1743, quando professò solennemente a S. Maria della Salute in Venezia nelle mani dl P. Fontana. Pare ch'egli abbia poi trascorso gran parte della sua vita religiosa in patria, nelle tre Case che vi avevano i Somaschi, poichè dagli *Atti* dei Capitoli veniamo a sapere che nel 1757 era di famiglia nel Collegio de' santi Giocomo e Filippo, e vi dimorava già da qualche anno; ed a Vicenza stessa lo colse la morte il 9 Gennaio del 1766, in età d'anni cinquantotto.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capit. Gener.; Atti della Casa di Vercelli*).

10 GENNAIO

1841. P. VARESI D. GIUSEPPE, di Novara, professò solennemente il 7 Settembre 1773, in S. Pietro Monforte di Milano, dal P. F. Campi. Dagli *Atti* ufficiali apprendiamo che nel 1793 fu eletto Preposito di Tortona. Nel 1803 andò a reggere l'Orfanotrofio di Pavia. Egli ne fu l'ultimo rettore Somasco; e lo governò per 38 anni continui, cioè fino al 10 gennaio 1841, che fu la data della sua morte ivi avvenuta. Si rese molto benemerito dell'Istituto: fra le altre sue benemerenze vi è quella di aver istituito la scuola di disegno e ornato.

L'Orfanotrofio di Pavia, nato alla Colombina per opera del Santo Fondatore, fu poi, nel 1768, trasportato a S. Maiolo; e ciò perchè la Colombina, riedificata, fu convertita in Collegio, ossia il Collegio di S. Maiolo fu trasferito alla Colombina. Finalmente, per il concentramento decretato da Giuseppe II (1784) ed effettuato dal fratello Leopoldo II, dopo il 1790 fu fatto passare ell'ex Convento di S. Felice, che a questo scopo era stato adattato.

(Fonti: *Atti dei Capit. gener.; Archivio di Somasca, memorie; Paolo Noli, l'Orfanotr. masch. di Pavia, Cenni Storici, finora inediti*).

14 GENNAIO

1774. P. DAL CORNO D. ENRICO, di Treviso, abbracciò l'ordine nostro il 21 Aprile 1727, professando i voti religiosi nel patrio Collegio di S. Agostino sotto il P. Bucelli. Nel 1741 fu fatto Preposito del Collegio di S· Zeno in Monte di Verona, rimanendovi poi un altro triennio quale Vicepreposito. Da Verona passò a Vicenza, ove nel 1754 ebbe la direzione dell'Orfanotrofio di S. Valentino, e nel 1757 quella dell'altro Orfanotrofio della Misericordia. Ritornò poi a governare il San Valentino per altri due trienni 1766 e 1769, e là lo raggiunse la morte il 14 Gennaio del 1774.

(Fonti: *Atti dei Capit. gener.; Atti di S. Maria Segreta; Archivio di Genova, memorie*).

27 GENNAIO

1773. P. MOIOLO D. GIOVANNI BATTISTA, di Bergamo, professò nel patrio Collegio di S. Leonardo, il 21 Ottobre 1733, alla presenza del P. Giacomo Antonio Rossi. Ottimo Religioso e for-

nito di eccellenti qualità, fu presto occupato dai Superiori nel governo di parecchie Case, e importanti, della Congregazione. Nel Settembre del 1743, in seguito alla rinunzia della Prepositura fatta dal R.mo P. D. Giacomo Antonio Rossi Assistente generale ebbe la patente di Vicario-Commissario di S. Leonardo di Bergamo e nel 1745 quella di Preposito affettivo. Da Bergamo nel 1748 passa a reggere la Prepositura di Somasca, ritornando poi, a triennio compiuto, in S. Leonardo, di dove nel 1757 riprende la via di Somasca per riassumerne la direzione. « Nel 1760, dicono gli *Atti collegiali* di S. Leonardo, avendo rinunziato al governo spirituale ed economico di S. Bartolomeo di Somasca, con obbedienza del M. R. P. D. Antonio Panizza Preposito Provinciale, il P. D. Giambattista Moiolo è passato di stanza in questa casa di S. Leonardo ». (pag. 142).

Da Bergamo pare non siasi più allontanato, ma ivi abbia trascorso la sua rimanente vita parte nel Pio Luogo di S. Martino e parte in S. Leonardo. Da questa casa il Signore lo chiamò in Paradiso il 27 Gennaio 1773, come si legge negli *Atti* di quel Collegio, a pag. 177: « 27 Gennaio del 73. — Oggi alle ore ventidue in circa passò agli eterni riposi il P. D. Gio. Battista Moiolo Sacerdote nostro professo munito di tutti i Sacramenti. Quale si fosse il merito del degnissimo Defunto lo ha fatto vedere il dispiacere sincero dal quale restò colpita questa famiglia, ed il vivo desiderio, che ha lasciato di se presso tutti quelli, che avevano cognizione della sua accostumatissima persona. — D. Giambattista Barca Prep.o - D. Vincenzo Gio. Angeli Attuario ».

28 GENNAIO

1805. P. EVANGELI D. ANTONIO, Forogiuliese, professo nostro dal 1758 e morto in Venezia il 28 Gennaio 1805, è stato da noi commemorato sotto questa data nel Volume primo della *Statistica* alle pag. 32-35. Qui ci occorre di ritornarvi sopra per alcune aggiunte, sempre interessanti per un uomo di valore, quale è il P. Evangeli.

Nelle nostre continue ricerche, circa gli scritti di lui, siamo venuti a conoscenza dell'opera: « *Poesie liriche della Bibbia esposte in verso italiano da* Antonio Evangeli C. R. S. »; in Padova, 1793. Stamperia Penada - con approvazione - di pag. VIII-72; dedicata a S. E. Rev.ma Mons. Pierantonio Zorzi, Arcivescovo di Udine, Abate Marchese di S. Pietro di Rosazzo in 8°; e di un poemetto intitolato « *Amor rustico* ». Questi due suoi lavori ci sono ricordati anche dal Casati, nel suo *Dizionario degli Scrittori d'Italia* (vol 3° in preparazione); mentre erano a noi sfuggiti nel citato primo Volume. Possiamo ancora aggiungere un suo *Carmen* di settanta versi latini, che leggesi a carte 38 e segg. delle « Poesie nel solenne ingresso del Cav. Pietro Mocenigo alla dignità di Proc. di S. Marco »; Venezia, presso Simone Occhi, 1780, in fol.

E poichè l'occasione ci è propizia, riuniremo qui alcune altre notizie della sua gioventù. Da Venezia il Chierico Antonio Evangeli giunse al Collegio Clementino di Roma il 28 Novembre 1758, e fu subito passato all'ufficio di Prefetto della quarta Camerata. Fu suo compagno di viaggio e poi di ufficio il Ch.o Domenico Bortoloni. A Roma vi si trattenne circa tre anni, leggendosi nel libro degli *Atti collegiali* alla data « A dì 11 Settembre 1761 — Il Chierico Antonio Evangeli Prefetto « della Camerata quarta chiuse il corso di Filosofia, cui da due « anni attendeva con applicazione, dettandola il P. D. Fabri« zio Papi Lettore. Il suddetto Chierico diede prova evidente « del suo profitto, avendo sostenuto con egual prontezza di spi« rito, e sapere dal principio al fine della disputa, la difesa « delle Tesi difficili a ben intendersi, ed apprendersi, sulle qua« li fu da tre Arguenti provocato ». (*Atti*, Vol. 5°, pag. 10).

Il nome arcadico assunto poi dal P. Evangeli fu: *Clonesio Erasineo*. Nell'Archivio di Genova si conservano due sue lunghe lettere autografe del 1780, 20 Maggio e 17 Giugno, dirette al P. Antonio Commenduni in difesa del P. Stellini.

(Fonti: *Biblioteca di Somasca; Atti del Collegio Clementino; Casati, op. cit.; Archivio di Genova, Memorie*).

29 GENNAIO

1759. P. DE CAPITANI D. FRANCESCO, di Bergamo, professo il 30 Marzo 1732, fu da noi ricordato nel primo Volume alla data

del 29 Gennaio 1760, che avevamo trovata registrata negli *Atti di S. Maria Segreta,* in occasione che gli furono apprestati i dovuti suffragi. Venuti poi in possesso degli *Atti di S. Leonardo* di Bergamo, abbiamo constatato che il suo trapasso all'eternità è avvenuto un mese prima, e precisamente il 30 Dicembre del 1759; ragione per cui facciamo questa aggiunta e rettifica. Ecco ciò che si legge in detto libro: « Addì 30 Dicembre 1759. — « Questa mattina verso le ore 14 è passato, come si spera, a « miglior vita il P. D. Francesco De Capitani, dopo aver sof- « ferti pazientemente e con tutta la rassegnazione al divino vo- « lere nel corso di quattro mesi in circa di decubito molti do- « lorosissimi mali, e tutti mortali in una sola infermità. Ha « poi ricevuti in tale tempo più volte i SS.mi Sagramenti, as- « sistito cogli spirituali aiuti sino al fine. — In fede . D. Gian- « francesco Caccia Prep.o - D. Francesco Rossi Attuario ». (a « pag. 139).

A S. Leonardo il P. De Capitani vi ci si trovava da sette anni, essendovi giunto, con obbedienza del P. Provinciale D. Giacomo Fontana, il 21 Ottobre 1752, proveniente da S. Maria Egiziaca di Rivolta, ov'era prima di stanza. (*Atti cit.*, pag. 108).

GENNAIO

1839. P. PRETI D. GIUSEPPE MARIA, di Ferrara, professo Somasco il 25 Luglio 1780, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Bonino, morì in patria nel Gennaio del 1839: così almeno si ritiene, secondo le notizie che possiamo ricavare dal nostro Archivio, dalle quali ci consta che il 21 Gennaio del 1839 egli non era più tra i vivi. Infatti a questa data, dai Padri nostri di Roma, radunati in Capitolo, « fu fatta procura all'avv. Fulgenzio Follegati di Ferrara per esigere scudi trecento della eredità del fu nostro Padre D. Giuseppe Maria Preti di Ferrara ». Questa somma, poi riscossa, fu destinata alla casa professa di Roma, la quale si trovava gravata della sicurtà di circa due mila scudi a favore del fu nostro Collegio di S. Nicola di Ferrara. (*Atti del Collegio Clementino,* 1839, pag. 28).

Il P. D. Giuseppe Preti cominciò la sua carriera nell'insegnamento delle belle lettere nel Clementino, ove era già nel 1785,

e fin da principio diede saggi non dubbi della sua abilità nell'arte oratoria e poetica. In quello stesso anno, essendosi fatta, sotto la sua direzione, l'Accademia della Passione, « l'evento, attestano gli *Atti collegiali,* ha corrisposto alla aspettazione. L'approvazione e l'applauso è stato universale sì riguardo alla bellezza de' componimenti, come alla bella maniera di porgere de' Sigg. recitanti, istruiti con attenzione ed assiduità » (pag. 158). Si hanno poi alle stampe tre Orazioni « *De ineffabili Trinitatis Mysterio* » (edite dal Chracas, Roma, 1785 - 1786 - 1787), composte sotto la sua direzione e recitate dai Convittori in solenni adunanze davanti a scelto pubblico. Dopo alcuni anni di insegnamento a Roma, passò al Collegio del Gesù a Ferrara, sua patria, del quale ebbe la reggenza, prima come Vicario (1800 1804), e poi come Preposito effettivo; tale troviamo che era nel 1809. Avvenuta la soppressione degli Ordini e la dispersione dei Religiosi, mancandoci più precise notizie, riteniamo ch'egli abbia continuato a dimorare in patria quale sacerdote privato, tenendosi però unito in ispirito alla Congregazione, come ne fa testimonianza il testamento, al quale fu accennato di sopra. Il P. Paltrinieri, che fu suo coetaneo, ricordandolo nella sua opera « *Elogio del Collegio Clementino* » (Roma, Fulgoni, 1795, a pag. 100) dice: « Il P. D. Giuseppe Preti scrisse in verso e in prosa con eleganza non ordinaria, e le sue Poesie bramerei io di vedere alla luce ».

(Fonti: *Atti della Maddalena di Genova; Atti del Clementino di Roma; Paltrinirei, op. cit.; Atti dei Capit. gener*).

2 FEBBRAIO

1746. P. ROSSI D. GIACOMO ANTONIO, di Bergamo, professo il 28 Settembre 1674, e morto in patria il 2 Febbraio 1746, fu pure da noi elogiato a pag. 47 del primo volume; ma molto brevemente. Trattandosi di un assai benemerito nostro Preposito Generale, vi ritorniamo sopra, per far conoscere ai nostri Confratelli l'elogio che di lui ci lasciarono i contemporanei negli *Atti Collegiali* di S. Leonardo che è il seguente:

« Adì 3 Febbraio 1746 — Erano già trascorsi tre anni e mesi, dacchè il Rev.mo P. Assistente D. Giacomo Ant. Rossi

per la confusione della sua mente cagionata dalla sua età più non celebrava la S. Messa, nè ascoltava le confessioni in Chiesa. Sovente però faceva la S. Comunione, e sbracciato e dimentico da soliti suoi affari, passava tranquillamente il tempo nell'ascoltare messe, recitare orazioni, ed altri esercizi devoti, attendendo al solo più importante affare dell'eterna sua salute. In questo intervallo di tempo, nel quale egli godeva il frutto d'una lunga e travagliata vita, la sua religiosa quiete, fu alcune volte sospesa da svenimenti di funesto presagio, e altre volte da gagliardissime febbri, che l'obbligavano a guardare il letto, ma aiutato dal suo forte e felice temperamento, potè sempre in breve tempo riaversi. Così Dio Signore l'andava soavemente disponendo all'ultimo passo. Quando la notte di 22 Gennaio pross. passato fu tocco da colpo bensì leggero d'apoplessia, ma però tale che gli tolse l'uso della lingua, e del braccio sinistro, cosichè più non poteva, come prima farsi intendere, nè liberamente muovere il braccio stesso. A tal doloroso frangente, che ci fe' temere di qualche peggiore sorpresa, si stimò bene di premunirlo la mattina stessa dei SS.mi Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia; egli li ricevette co' soliti sentimenti di pietà e divozione. Si ebbe anche subitamente ricorso ai più valenti rimedi delle medicine, ma poichè in quell'età già decrepita e nonagenaria viepiù sempre andava aggravandosi il suo male, a segno che pareva che dovesse per la piena del catarro soccombere fra poco, gli fu la sera dello stesso giorno amministrata anche l'Estrema Unzione. Col benefizio ad ogni modo di leggera febbre che gli sopravenne, parve nei giorni susseguenti aver risentito qualche sollievo e miglioramento, cosichè sebben non poteva tuttora ben articolar le parole, pure sgombra alquanto più la mente, dava co' segni esteriori a vedere che ben conosceva il suo stato pericoloso, ed intendeva tutto ciò che per bene dell'Anima sua gli veniva tratto tratto suggerito. In tal circostanza gli fu da me infrascritto, come pratico della sua coscienza, amministrato un'altra volta il S.o Sacramento della Penitenza, sebben poi non se gli potè più dar la S.a Comunione per la grande difficoltà che aveva di inghiottire eziandio le cose liquide, che per lo più poco dopo rendeva con suo grande incomodo e patimento. Così sostenne e passò con grande rassegnazione e pazienza il suo male sino al primo giorno di questo mese, assistito e confortato sempre giorno e notte da PP. e da Laici.

Ma poi ierlaltro non potendo più ricevere nessun nudrimento, e perduto, per quello che si vide, colle forze ogni sentimento, verso le otto ore del seguente giorno dedicato al mistero della Purificazione di Maria Vergine, entrò in agonia, e sul punto delle dieci spirò l'Anima sua il buon vecchio, come si può e si deve piamente sperare, tra le braccia del suo divin Creatore, e della B.ma Vergine Maria, della quale era stato in tutto il corso di sua vita teneramente divoto.

La mattina stessa di ieri gli abbiam fatte le solenni esequie coll'invito ed intervento di settanta Sacerdoti esteri, con molte messe, musica, orazione funebre latina recitata dal R.mo P. D. Agostino Carrara, nostro Sacerdote professo, oltre un sontuoso catafalco con quantità di cere, essendo anche opportunamente parata in gran parte la chiesa tutta per occasione d'un Triduo de' Morti che deve incominciarsi domenica ventura. Per maggior suffragio di questa degna Anima, e conforto del nostro comun dolore in così gran perdita oggi pure gli abbiam fatto Uffizio di moltissime Messe; e per quanto si abbia fatto, e sia per farsi da noi, tutto ciò non basta per corrispondere degnamente ai meriti incomparabili di questo sì degno Soggetto, Ristoratore e vero Padre di questo Collegio, e de' nostri Religiosi.

La sua perdita è stata, non che a noi tutti, ma ancora a tutto questo Borgo sensibile, e da tutti compianta; perchè tutti l'amavano e ne avevano particolare stima e rispetto. Egli era infatti dotato, non men che d'un aspetto gioviale e venerabile, di amabile qualità, d'una dolcezza, affabilità, ed umanità singolare verso di tutti; d'un cuor tenero, compassionevole e pieno di carità per tutti, e gran limosiniero, per tacere della sua diligenza ed esatezza in tutte le cose sue, della sua rara abilità e destrezza nel maneggio degli affari, della sua presenza di spirito ed intrepidezza di cuore nelle più ardue e travagliose congiunture ed emergenze. Queste ed altre sue belle prerogative l'hanno renduto sempre caro ed accetto a tutta eziandio la nostra Congregazione Somasca, e perciò riputato e trovato capace e degno di tutte le cariche più cospicue, non solamente di Definitore e Consigliere più volte, ma ancora di Visitator provinciale tre volte, e finalmente di Prep.o Generale e Vic. Generale, avendo egli sempre governato cotesta Provincia, e l'altre tutte con tale e tanta prudenza, discretezza e zelo quanta è bastata per meritargli il comun gradimento ed amore ed applauso e venera-

zione non solo presso i Religiosi dell'Ordine nostro, ma ancora presso le persone d'ogni ordine secolare ed ecclesiastico, e persino il distinto favore del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Egli per tutte le Case della nostra Congregazione ha estesi gli effetti del suo bell'animo e del suo cuore amoroso e benefico, ma le beneficenze che ha impartite a queste di Bergamo e specialmente a questa Casa di S. Lionardo, che più e più volte in qualità di Preposito, anzi, per così dire, ha sempre governato col suo savio consiglio, religioso esempio, e valido ed autorevole patrocinio, sono indicibili.

Oltre l'aver concordemente col M.o Rev.do P. D. Franco Rossi, suo ben degno fratello, e M.o Rev.do P. D. Pietro Moiolo, suo sempre fedele amico, ambidue di sempre felice memoria, per i molti benefici da essi pure fatti a questa Casa, difese, e sostenute le ragioni di questo Collegio, e questa Chiesa, del pio Orfanotrofio di S. Martino e di S. Bartolomeo di Somasca con liti dispendiose e moleste, ha Egli nobilitata, colla loro successiva cooperazione, questa nostra Chiesa specialmente di bellissimi Altari, balaustre e pavimenti di marmo, di sagri arredi, vasi e candellieri d'argento, ed oltre lo stabilimento della fabbrica della Chiesa stessa, del nuovo portico, aventi la porta maggiore e porte nuove, e confessionali, e baldacchino, del campanile alzato e nuove campane grosse, fondata la Confraternita del Suffragio della SS.ma Croce, ed introdotte e promosse tante pubbliche e divote funzioni in onore della B.ma V. Maria delle Grazie e dell'Augustissimo Sacramento, con indefessa, personale assistenza al confessionale, finatanto che ha potuto; ha di più accresciuta questa Casa di molte stanze fabbricate di nuovo, provveduta di moltissimi mobili necessari, ed avvantaggiata di molte nuove fittanze, e di livelli annui e per dir tutto in poche parole, l'ha quasi rinnovata e cambiata di quello che era prima, povera Casa ed incommoda abitazione, in tutt'altra, calcolandosi la somma delle spese da lui fatte a benefizio di questo Collegio come dalle sue note in scudi tutti frutti ed avanzi del suo religioso risparmio e lodevoli industrie; e quel ch'è da riconoscersi, il tutto ha fatto coll'assenso di questo Capitolo, e licenze di volta in volta ottenute da Superiori maggiori, come da loro Rescritti, e dagli Atti di questo Collegio si vede.

Tutto ciò sia detto a gloria dell''Altissimo Iddio, che ha voluto conservare sì pio e degno, e benemerito Padre sin all'età di novant'anni per decoro della nostra Congregazione, e vantaggio di queste Case, e per nostra consolazione; sia detto ad onore di lui medesimo, che tanto ha fatto per la nostra Congregazione, e per questa sua Patria; per attestato insomma della nostra gratitudine e ad eccitamento de' nostri religiosi presenti, e futuri, cui tocca e toccherà d'essere a parte e godere gli effetti della beneficenza del fu R.mo D. Giacomo Antonio Rossi, affinchè l'abbiano sempre presente nelle loro orazioni pubbliche e private e ne' loro S.i Sacrifici e si conservi perpetua verso la di Lui Anima e del Lui nome la riconoscenza, e la memoria. Del Lui spoglio di danaro, e di crediti si troveranno registrate all'introito, e libro mastro le note. In fede — P. Giambattista Moiolo Prep.° — D. Giampaolo Taglioni V. Prep.o ed Attuario » — (fol. 174 e segg.).

9 FEBBRAIO

1777. P. REMONDINI D. GIOVANNI STEFANO, figlio di Carlo Giuseppe, nato a Genova nel 1700, fu accettato dal Ven. Definitorio del 1716 a pieni voti, « attese le ottime relazioni avute sul conto suo ». Trascorso l'anno di Noviziato alla Maddalena, fece quivi la professione solenne il 17 Giugno 1717, nelle mani del P. Gio. B. Negri. Fu poi mandato a Roma a compire i suoi studi nel Collegio Clementino, negli *Atti* del quale si trova annotato che il 20 Dicembre 1721 ricevette l'ordine del Suddiaconato in S. Giovanni Laterano. Null'altro si legge di lui in detti Registri, nè in quelli di S. Biagio ai Cesarini; ma si sa da altre fonti che, fatto sacerdote fu applicato nella scuola, particolarmente nei Collegi di Napoli, e nella predicazione. Queste sue fatiche furono esaminate dal Capitolo generale del 1735 e riconosciute meritevoli del Vocalato; sebbene a questo grado sia stato promosso soltanto nel 1763.

Nel 1737 fu nominato Rettore a Napoli; non è detto di quale Collegio; forse il Caracciolo, per il quale vi è la nomina anche nel 1741. In questo tempo di sua dimora a Napoli e di Rettore del Collegio dei Caraccioli, strinse amicizia con Mons. Traiano Caracciolo del Sole, vescovo di Nola, il quale era stato

educato sotto il nostro Padre e suo zio, D. Giambattista Caracciolo, da Clemente XI fatto poi vescovo di Calvi. Mons. Traiano, dice lo Spotorno (1), aveva un animo generoso e tutto disposto a cose grandi. Edificò egli, a un mezzo miglio fuori di Nola, un Seminario che, e per magnificenza di costruzione e per gli ordinamenti riguardanti la pietà e gli studi, riputavasi il primo d'Italia. Orbene, volendo il vescovo far mettere in piena luce la storia ecclesiastica di Nola, chiamò a sè il P. Remondini, col titolo di suo teologo, e gli affidò l'arduo lavoro. Il Remondini, assunto l'impegno, compì l'opera che, come sotto vedremo, pubblicò in tre grossi volumi in folio.

Nel 1745 troviamo che il P. Remondini è nella lista della famiglia di S. Martino di Velletri, col titolo di Viceprepósito; ma possiamo affermare che questa deputazione non ebbe poi seguito, sia perchè negli Atti di quella Casa non risulta la sua presenza altro che nella lista, e sia perchè sappiamo che nel 1745 egli si aggirava nei pressi di Avella in cerca di cose antiche. Da Napoli si allontanò dopo che ebbe ultimata la pubblicazione della « *Nolana Ecclesiastica Storia* », e venne alla Maddalena di Genova, Giugno, 1759, dove l'anno seguente fu fatto Preposito. Tre anni dopo, nel 1763, passò a governare il Collegio di S. Spirito e dal Capitolo generale ebbe la nomina a Vocale. Buona parte del 1764 la occupò nelle visite alle Case della Congregazione, essendo stato assunto dal R.mo P. Pierantonio Ricci, Preposito Generale, quale suo Segretario e Convisitatore. Nel 1766 fu elevato alla carica maggiore di Preposito Provinciale; nel 1769 a quella di Procuratore Generale; nel 1772 a quella di Consigliere generale. I tre anni della Procura li visse a Roma, come è prescritto dalle Costituzioni; dopo fece ritorno a Genova, e prese stanza al Collegio di Santo Spirito, con di nuovo l'ufficio di Preposito. Trascorso il triennio, vi rimase come Vicario fino al 9 Febbraio 1777, giorno in cui, colpito d'apoplessia, chiuse la sua carriera mortale e ritornò al Creatore.

Il P. Remondini fu una persona distintissima, fornita delle più belle qualità, lavoratore instancabile e valente non solo con la penna, ma anche nel maneggio degli affari e nell'amministrazione. Del suo operato nel governo delle Case e nelle Visite si scorge di quale prudenza, oculatezza e buon senso era dotato.

(1) P. Spotorno: *Storia letteraria della Liguria* - Genova, Schenone, 1858.

Nè mancava in lui uno zelo fervoroso per il culto divino, per l'alimentazione della pietà nelle anime. Nei pochi anni che fu alla Maddalena lasciò tracce durature della sua permanenza nella restaurazione economica, nel proseguimento dei lavori della chiesa, nel rifornirla di ricchi reliquiari d'argento, di candellieri e lampade pure d'argento; nel ristabilirvi pratiche religiose da molti anni sospese, come la predicazione dell'annuale; nell'introdurvi la benedizione del SS.mo in tutti i venerdì dell'anno all'altare del Santo Fondatore con la recita, uno per volta, dei soliloqui della Novena, tre *Pater noster* e la sua orazione, allo scopo di accrescerne la divozione.

Egli era poi studiosissimo, e tutto quanto il tempo che gli restava libero, dopo adempiuto i suoi doveri e soddisfatto all'ufficio, che pure avea, di confessore ordinario delle Monache Turchine, lo dedicava ai suoi studi storici e archeologici, nelle diligenti e pazienti ricerche di documenti e materiale atto ad illustrare i fasti della Chiesa e della Congregazione; come si vede nell'elenco delle sue opere che qui diamo, facendolo poi seguire dal giudizio di alcuni critici competenti.

Opere del P. Remondini:

1. « *Della Nolana Ecclesiastica Storia alla Santità di Nostro Signore Sommo Regnante Pontefice Benedetto* XIV *dedicata dal* P. D. Gianstefano Remondini *sacerdote della Congregazione Somasca,* Tomo I ». In Napoli 1747, nella Stamperia di Gio. De Simone; in fol. di pag. 710, cogli indici e cataloghi senza la dedicatoria ecc.

Nella prefazione dice che appena eletto vescovo di Nola Mons. D. Traiano Caracciolo del Sole, il che fu nel Gennaio del 1737, lo eccitò ad illustrare le memorie di quella antichissima Chiesa. — In questo primo Tomo, nei primi XX capi, tratta dell'origine, fondazione e memorie antiche di Nola pagana; quindi passa a parlare di Nola cristiana, della fondazione del suo Vescovado, del Capitolo, Case religiose, luoghi pii ecc. in tutta la Diocesi; poi inizia la serie de' suoi Vescovi fino all'anno 402.

— Tomo *II.* « *Nel quale si contiene la Vita di S. Ponzio*

Meropio Anicio Paolino XIII *vescovo di Nola con tutte le di lui opere nell'italiana favella novellamente trasportate* » Napoli, 1751, nella stamperia di Gio· De Simone; in fol. di pagine 724. — Questo volume appartiene tutto a S. Paolino, le cui opere in versi latini sono qui trasportate in versi italiani dal P. Remondini, che era pure inscritto fra gli Arcadi (vedi a pag. 469, nella prefazione alle medesime). Di questa traduzione parla anche in nostro P. Paitoni (1).

— Tomo III. In Napoli, 1757, nella stamperia Simoniana in fol., pag. 596, con prefazione, nella quale l'autore risponde al P. Zaccaria e si difende da qualche taccia che avevagli mosso, come vedremo qui sotto.

2. *Dissertazioni del P. D.* Gianstefano Remondini *sacerdote della Congregazione di Somasca: I. sopra una singolare Iscrizione Osca; II. sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troia rappresentato in un celebre vaso etrusco.* In Genova, 1760; in fol· di pag. 80, senza la dedicatoria a Mons. Traiano Caracciolo. (Vedi anche il N. 14).

Opere inedite:

Conservansi manoscritte nell'Archivio della Maddalena in Genova, le seguenti di lui opere:

3. *Annali Ecclesiastici Liguri dal* 1° *secolo all'anno* 1694 *in circa.* — Di questo manoscritto ha avuto cognizione il citato P. Spotorno, poichè nella sua *Storia Letteraria della Liguria* così lo ricorda: « Un'altra opera di sì degno religioso possiamo ricordare ed è la storia ecclesiastica della Liguria. Ms. autografo in 4°, che serbasi gelosamente qui in Genova da' PP. Somaschi della Maddalena, e che meriterebbe di vedere una volta la pubblica luce ».

4. *Cardinali Liguri.*

5. *Medaglie Imperiali in bronzo grande; De* XXX *Tiranni; Delle Principesse Imperiali; Medaglie d'argento; Medaglie Imperiali di mezzana grandezza.*

6. *Corsica e suoi Vescovi.*

(1) Paitoni: *Biblioteca degli Autori volgarizzati.* Tomo III, pag. 97-98.

7. *Aiaccio.*

8. *Aleria.*

9. *Sagona.*

10. *Memorie del Collegio e Chiesa di S. Maria Maddalena.* — Questo non è un lavoro ultimato, ma una raccolta di materiale storico, cavato dai documenti e libri degli Atti della Casa.

11. *Memorie di S. Spirito in Genova.* Sono assai compendiose e si riferiscono alla sola chiesa di S. Spirito, allora posseduta dai Somaschi.

12. Molti altri scritti diversi e frammentari; un plico di indici, ecc. — A questi forse s'ha da aggiungere la « *Minuta Cronologica dell'Archivio di S. Maria Maddalena di Genova della Congregazione Somasca, comandata dal R.mo Padre nostro Generale Don Pier-Antonio Ricci, l'anno* 1754, *con un Indice alfabetico nel fine* ». — Questo grosso volume in fol., di pag. 321, senza l'indice, non è di pugno del P. Remondini; tuttavia c'è da ritenere che sia lavoro suo. Disgraziatamente, per esser stato custodito in antico in luogo non adatto, l'ultima parte, cioè l'indice, è tutta guasta e quasi distrutta dal tarlo.

13. Inoltre, secondo l'affermazione del nominato P. Spotorno, contenuta in una nota, « E' pure del P. Remondini questo autografo, pregevole manoscritto, *'Dell'universale costumanza di seppellire i Defunti* » ch'egli dice « posseduto dall'editore ».

14. Il Soria nella « Memoria degli Storici Napoletani » (a pag. 512) dice che il nostro Remondini « si vuol autore della *Cronologia della Famiglia Caracciolo del Sole,* pubblicta in Napoli nel 1754, sotto il nome di Donna Isabella Morra Caracciolo ». E' cosa molto probabile, soggiunge lo Spotorno, che volesse con ciò il P. Remondini mostrare la sua gratitudine al Vescovo di Nola.

Giudizi sul P. Remondini.

Riporteremo per intero quello del P. Spotorno, che riunisce nel suo studio anche il giudizio dato da parecchi altri critici letterari. « I suoi primi studi rivolse il Remondini alla poe-

sia ed alla eloquenza del pulpito, nelle quali discipline, a giudizio del dottore Scipione di Cristoforo, fu tenuto eccellente. Nè trascurò le scienze positive (1), ben sapendo che alla critica e all'archeologia è necessario il corredo di molte dottrine. Ad introdursi nella storia, studiò indefessamente nelle memorie sacre e profane del Tillemon (2), e nelle raccolte di antiche iscrizioni; e perciò il Tafuri lo celebrò come « soggetto nella più soda antichità sacra e profana, non meno che nelle più riposte e sublimi scienze, penetratissimo »;; e il Vetrani, censore assai franco, trova nelle opere di lui « una critica lodevolissima, ed un'acutezza e fatica grande nel riflettere alle cose in se » (Prodr. Vesuv., pag. 40) » (3).

« Tutti questi pregi si riconoscono ne' tre volumi in folio *Della Nolana Ecclesiastica Storia,* impressa in Napoli dal Simone 1747, 51, e 57, con dedica dell'autore a Benedetto XIV, il quale avuto appena il primo volume, lesselo tutto in otto giorni, come attesta il citato P. Vetrani (4). Un bellissimo estratto se ne legge nella storia letteraria dello Zaccaria, vol. primo. I difetti notativi sono: una prolissità noiosa di stile asiatico, vizio derivato dalla lezione de' predicatori; una soverchia e talvolta puerile credulità, trattandosi di tradizioni volgari; di che dobbiamo accagionare non il gusto dell'autore, ma quella debolezza comune a chi scrive in piccole città, di voler piacere a tutte le passioni; l'aver inserito nel vol. secondo tutte le opere di S. Paolino tradotte in italiano, versione pregevole, specialmente se parliamo delle opere in versi; finalmente d'aver parlato con troppo disprezzo dello storico nolano Ambrogio di Leone, scrittore dottissimo, ma non molto prezzato da coloro cui spiace la buona critica.

« Ad onta di tali nei Mons. Passeri trovò il lavoro del Remondini, pieno di scelta erudizione, e desiderò che sì bello esempio fosse imitato in ogni chiesa » (1).

(1) Prefazione al volume III della cit. Storia.

(2) Nella approvazione al Vol. I della Storia Ecclesiastica Nolana.

(3) TAFURI: *Scrittori del Regno Napoletano,* III, p. I., 162.

(4) Questo P. Vetrani è autore del Prodromo Vesuviano stampato in Napoli nel 1780; nella quale opera ebbe occasione di ragionare del P. Remondini, atteso che questo nostro scrittore nel vol. III minutamente registrà le vesuviane eruzioni. (Nota dello Spotorno).

Quanto alle due *Dissertazioni* del P. Remondini, le quali sogliono essere aggiunte alla storia Nolana, ecco ciò che ne dice lo Spotorno. « Egli è da sapere che essendosi il P. Remondini impegnato (ricopio le sue parole, Dissert. I), a formare nel nuovo Seminario di Nola, accanto ad una copiosa e sceltissima libreria, un ragguardevol museo di marmi, di medaglie, di vasi figurati e scritti, e di tali altri monumenti dell'antichità, ne raccolse da ogni parte, e specialmente ne cavò gran copia da un sepolcreto, o cimitero antico, spogliando più di mille cadaveri de' gentileschi ornamenti, cui poscia ordinò nelle dovute lor classi. Aggirandosi dunque in traccia di cose antiche, trovò nel 1745 in Avella un grosso macigno, scritto nell'idioma italico, od osco, o etrusco che dir si voglia, posto per soglia di una porta. Essendo questo il più singolar monumento etrusco che sino ad ora siasi veduto, il P. Remondini non ebbe pace fino a che nol vide entrare nel museo. Ancora avvenne che presso il cadavere di una donna scoprisse un vaso nolano antico, nel quale si vedeva dipinta Cassandra scannata appiè del simulacro di Pallade. Questi due monumenti ed in specie il primo, che allora commosse tutti gli eruditi, illustra il Remondini nelle citate Dissertazioni ».

Il Tiraboschi, nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (ediz. Modena, 1787 e segg. Vol. 2, pag. 416) parlando della « Nolana Eccles. Storia » del Remondini, la dice scritta con diligenza ed erudizione singolare.

Il P. Moizo, nella Parte II.a del *Brev. Stor.* (a pag. 180), raccogliendo fra gli uomini illustri Somaschi anche il P. Remondini, non accenna alla sua storia Nolana, ma dice che « fu instancabile nel ricercare, ordinare e scrivere gli Atti della Casa della Maddalena, e lasciò manoscritti gli *Annali Ecclesiastici Liguri dal primo secolo al* 1694, opera di immensa fatica

(1) Nel volume I. si trova onorata la memoria del Cardinal Filippo Spinola vesc. di Nola, che ornò la cattedrale, ampliò il Seminario, e ordinollo con ottimi regolamenti: fioriva nel 1576. Ed a pag. 263 del cit. vol. I. così scrisse il Remondini: « deve Avella un obbligo eterno al già suo signore Ottavio della nobile famiglia genovese de' Cattanei, il quale raccolse gli antichi marmi scritti di Avella, e li dispose con ordine in quella fabbrica, che sta sul pubblico foro avanti al palazzo baronale ». (Nota dello Spotorno).

e condotta con accuratezza singolare, che si conserva nell'archivio della casa ».

Un bell'elogio ne fa il *Nuovo Dizionario Storico* (Bassano, Remondini, 1796) nel Tom. XVI. Della storia Nolana vi si dice: « Quest'opera voluminosa, ora divenuta rara in commercio, è in molta riputazione »; e più avanti: « Era il nosrro autore riguardato con parziale benevolenza dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, a cui dedicò l'opera suddetta ».

Anche l'Avv. Antonio Cappellini, nel suo *Dizionario Biografico* (Genova, 1932) lo pone fra i Genovesi illustri e ricorda le sue due opere maggiori: la Storia Nolana e gli Annali Ecclesiastici.

Il P. Alcaini, nelle sue *Biografie, mss.*, vi dedica un articolo; ma non fa che ricordare le sue opere a stampa. Quanto a biografia, così si esprime: « ho potuto raccogliere quasi nessuna notizia intorno alla sua vita e carriera religiosa. Nulla intorno all'anno di sua morte e alle cariche occupate ».

Finalmente, e per concludere, possiamo ricordare che i famosi antiquari Gori e Passeri scrissero lettere di congratulazione al P. Remondini per la scoperta della celebre iscrizione etrusca. In una di queste, riferita dal Remondini nella prefazione, il Gori così scrive: « Ella sarà sempre lodata e rammentata in tutti i secoli per averla scoperta, copiata ed acquistata e per averla comunicata ai letterati ». E' poi quasi inutile rammentare che nel nostro lavoro storico sulla chiesa della Maddalena, ci è occorso più volte di ricordare e anche lodare il nostro Remondini, delle cui fatiche ci siamo largamente serviti.

(Fonti: *Libro delle professioni; Atti della Maddalena di Genova; Atti del Clementino di Roma; di S. Biagio ai Cesarini di Roma; di S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli gener.; P. Spotorno, op. cit.; Nuovo Dizionario; Tiraboschi, op. cit.; Alcaini, op. cit.; Archivio della Maddalena*).

15 FEBBRAIO

1722. CH.° BOARI AMBROGIO ANTONIO, (anche *Bovari*), di Ferrara, professò l'8 febbraio 1720 nel patrio Collegio di S. Nicolò sotto il P. Vaccari. Ivi stesso morì, ancora chierico, il 15 febbraio

del 1722, « dopo quattro mesi e mezzo di decubito, in età d'anni dicianove, munito di tutti i S.S. Sacramenti, e fu sepolto li 17 del mese suddetto ». (Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio S. Nicolò di Ferrara, a pag.* 98).

18 FEBBRAIO

1626. P. BOCCOLI D. ALESSANDRO, cremonese, professo in Genova dal P. Dorati il 27 Maggio 1590; poi oratore lodato, dottissimo teologo e canonista, insignito delle più alte cariche della Congregazione, compreso il Generalato (1616), esempio a tutti di singolare modestia e pietà; fu già da noi commemorato a pagina 62 del primo Volume, sotto la data del 10 Febbraio. Ora qui lo ricordiamo per rettificare la data della sua morte, che avevamo preso dal P. Tiberi, ma che ci rsulta non esatta.

Il P. Alessandro Boccoli, secondo l'atto di morte, esistente nell'Archivio generale del Vicariato sito al Vaticano sotto il nome di « Tabularium Vicariatus Urbis », morì il 18 Febbraio 1626 (e non il 10 Febbraio) in S. Biago al Monte Citorio.

Riprodurremo l'atto stesso:

« Anno 1626 — 18 februarii —

« Rev.dus Pater Alexander Boculus Procurator Generalis « Congreg.nis animam Deo reddidit in communione Sanctae « Matris Ecclesiae annum agens quinquagesimum tertium cir- « citer, cui in sua infirmitate impertitum fuit a me Io: Fal- « chetto beneficium absolutionis, a R.do autem Praep.° huius « Collegii refectus fuit S.mo Eucharistiae Sacramento et sacri « olii unctione roboratus, demum donec vixit a Patribus et fra- « tribus precibus et aliis auxiliis adiutus fuit » (Dal *Liber mortuorum et matrimoniorum Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio* (1578-1694).)

22 FEBBRAIO

1637. P. NINGUARDA BRACA D. FRANCESCO, di Morbegno (Sondrio), fu accettato dal Capitolo generale del 1607, in San

Maiolo di Pavia, sotto il P. Stella. Le altre notizie intorno a questo nostro Padre le abbiamo dall'atto di morte che, al pari di quello del P. Boccoli, fu ricavato dall'Archivio Generale del Vicariato di Roma. Morì egli in Roma il 22 Febbraio 1637, trovandosi nell'ufficio di Economo per il Vescovo di Sebenico, sotto la Parrocchia di S. Agnese. Durante la malattia gli fu amministrato il Sacramento della Penitenza dal Rev.do D. Antonio Pironaro, confessore approvato della nostra Congregazione. Anche di questo raccoglieremo l'atto autentico.

« Anno 1637. die 22 Februarii.

« R.dus D. Franciscus Ninguarda Braca sacerdos profes-« sus nostrae Congr.nis, animam Deo reddidit in communione « S. Matris Ecclesiae, aeconomi officio fungens Romae pro epi-« scopo Sebenici sub Parochia S. Agnetis, cuius corpus dela-« tum ad nostram Ecclesiam ibi sepultum est in supulchro ante « altare maius. In sua infirmitate accepit beneficium absolutio-« nis a R.do D. Antonio Pironaro confessario probato nostrae Congregatinis ». (Dal *Liber mortuorum et matrimoniorum Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio.* — 1578-1694).

(Fonti: *Tabulario; Acta Congregatinis; Liber mrt. etc. cit.*).

22 FEBBRAIO

1703. P. COSTA D. CARLO FRANCESCO, milanese, fu da noi già lodato a pag. 92 del primo volume, sotto la medesima data. Qui non facciamo che riportare l'elogio testuale che ne fa l'Argelati, per conservarlo e anche perchè v'è qualche notizia in più.

« Carolus Costa — Congregationi Clericorum Regularium « Somaschensium se addixit, ibique eruditioni tam sacrae, quam « profanae summopere vacavit, nec non ob artem oratoriam, et « ob Conciones pluribus in Italiae Urbibus habitas haud infi-« mum nomen sibi promeruit. Rebus interim suae Congrega-« tionis minime posthabitis, munera usque ad Definitoris gra-« dum optime gessit. Pertinaci podagrae morbo acriter afflic-« tus, in patrio S. Martini Orphanotrophio, ubi Praeposituram « agebat, diem clausit ultimam anno MDCCIII. die XXII fe-« bruarii. Habentur de eo:

« 1. *L'Angelo dell'Apocalisse.* Panegirico pel B. Angelo Porro del P. Don Carlo Costa Somasco. Milano, per il Monza, 1680, in 4.°

— « 2. *Orazione funebre* recitata al Catafalco dell'Illustrissi-« mo e Reverendissimo Monsignore Girolamo Valvasore Gene-« rale dell'Ordine dei PP. Eremitani di S. Agostino, e Vescovo « di Pesaro, dal P. Don Carlo Costa Chierico Regolare della « Congregazione di Somasca. Milano, nella stampa del Monza, per Carlo Federico Gagliardi, 1685, in 4.°

« 3. *Carmina III.* extant in libro, cui titulus « In Laurea « Legali Co. Herculis Vicecomitis etc. » Mediolani, apud Agnel-« lum, 1681, in fol.

« 4. *Quadragesimale. ms.* in fol. Tom. II. extabat apud suos « in sopradicto Collegio, ab amico eiusdem Congregationis olim « inspectum, et nunc in alicuius commodum forsam sublatum.

« Ita a suis. ». (Filippo Argelati: *Bibliot. Script. Mediol.*, Milano, 1745; a pag. 1869).

24 FEBBRAIO

1775. P. ZANCHI D. ANTONIO MARIA, di Alzano, Bergamo, fu brevemente ricordato a pag. 100 del Volume primo. Avendo in seguito trovate alcune altre notizie, facciamo la presente aggiunta. Egli fu accettato « a pienissimi voti per essere vestito del nostro abito clericale » il primo Luglio 1767, dal Capitolo collegiale di S. Leonardo di Bergamo, « essendosi dal M. R. Padre Preposito ricevute a questo effetto dal P.re Rev.mo Generale tutte le necessarie facoltà ». Fu ivi vestito del nostro abito il 10 Settembre successivo dal P. Prep.o Giambattista Barca, ed il dì seguente partì per il noviziato della Salute di Venezia, accompagnatovi dal P. Gio. Battista Moiolo, Rettore dell'Orfanotrofio di S. Martino. Si può dunque dedurne che fece la professione solenne nel Settembre del 1768; il che s'ignorava. Come si disse nel Vol. I, egli morì in S. Bartolomeo di Brescia il 24 Febbraio 1775. (Dagli *Atti di S. Leonardo di Bergamo*).

FEBBRAIO

1687. P. CASTIGLIONI D. EMILIANO, di Milano, figlio di Cesare e di Vittoria Fregosia, professò il 2 Agosto 1648, in S. Pietro in Monforte di Milano, del P. Valtorta; e morì ivi stesso nel Febbraio del 1687. Di lui abbiamo fatto un brevissimo cenno a pag. 61 del Vol. I. Avendo poi potuto avere l'elogio che ne scrisse l'Argelati nella sua Biblioteca degli Scrittori Milanesi, ci affrettiamo ad inserirlo in questa Appendice.

« Castillionaeus Aemilianus.
« Nunc ad clarissima Castillionaeorum Familiam manum ap-
« ponamus, de qua tot Viri docti numerantur, ut Lector fa-
« cile admiratus sit, nec unquam mihi persuasum fuisset inve-
« niri potuisse fere L Scriptores huius tam illustris inter Me-
« diolanenses cognominis. Primus ordine alphabetico se prodit
« Aemilianus, qui ex serie genealogica mihi a Cl. Sitono per-
« humaniter exibita originem ducit a Thoma Castillionaeo Pa-
« latino Comite usque ab anno MCDXCVII. florente. A Cae-
« sare vero, atque a Victoria Fregosia coniugibus vitam traxit
« Aemilianus noster, qui annum decimum septimum aetatis suae
« tantum attingens mundo valedixit, et celeberrimam Soma-
« schensium Congregationem ingressus est saeculo XVIII. ine-
« unte in qua peregregios doctissimosque Magistros habuit,
« nempe in Rethorica P. D. Michaelem Angelum Bottam sui
« temporis Concionatorem magni nominis: in Philosophia P. D.
« Ioseph Raggium, atque in Theologia Stephanum Spinulam
« operibus editis clarissimum.

« Brevi interim tempore ex discipulo Magister Aemilianus
« efficitur, nam supradictarum facultatum primam docuit in
« celebri Collegio Ticinensi, Sancti Maioli nuncupato, per X an-
« norum spatium ingenti plausu, et suorum profectu non mo-
« dico, qui de viro tam docto nihil amplius eo, quod in Pici-
« nello legitur, nobis dederunt, et quod mirum est, silent de
« ipso schedae Mazzuchellianae; ideo nimis jejunos Lectores no-
« stros relinquere coati sumus. Adhuc vivebat anno MDCLXX.
« quo imprimebatur Picinelli Athenaeum. Tunc auctor noster

TAV. XVII.

CHIESA DEL COLLEGIO S. ANTONIO
in Lugano.

IN QUESTA CHIESA
ALESSANDRO MANZONI
ALUNNO DELL'ISTITUTO S. ANTONIO
NEL BIENNIO 1796 - 1798
EDUCÒ L'ANIMA SUA
ALLA CONTEMPLAZIONE
DELLE CELESTI COSE
SOTTO LA DIREZIONE
DEI PP. SOMASCHI.

NEL CINQUANTENARIO DI SUA MORTE
1873 - 22 MAGGIO 1923.

« annum agebat XXXVIII. En ergo quod ab ipso excerpsimus « scripsisse :

1. *La vita della Beata Panacea Vergine e Martire.* Milano, « 1666, et iterum 1671.

2. *I diffetti delle Conversazioni. Ms.,* praelo paratum fuisse « asserit supradictus Picinellus pag. 170, a quo praeter ea, quae « debeo humanissimo Sitono, haec pauca sumsi ». (*Filippo Argelati, Bibliotheca Script. Mediol.* pag. 345).

3 MARZO

1774. P. SCHENARDI D. GIROLAMO GIUSEPPE MARIA, di Dongo, sul lago di Como, emise i voti solenni religiosi il 19 Marzo 1719, in S. Maria Segreta di Milano, davanti al P. Castelli. I primi anni dedicò alla scuola; e ci resta notizia che nel 1731 occupava in Pavia, nel Collegio di S. Maiolo, la cattedra di teologia. Nel 1735 fu destinato al governo del Collegio S. Geroldo in Cremona, e nel 1741 alla Direzione del Pio Luogo della Misericordia, pure in Cremona. Passò quindi, nel 1751, alla Prepositura di S. Antonio in Lugano, per ritornare poi, a triennio compiuto, in S. Maiolo di Pavia con l'ufficio di Vicepreposito e di confessore. Gli ultimi anni furono vissuti da lui alla Colombina che era allora stata riedificata e tramutata in Collegio; e là fu colto dal sonno della morte il tre Marzo del 1774.

Del suo ottimo governo ci fanno sicurtà gli *Atti* del Collegio di Lugano, leggendovisi, sotto la data di « Giugno 1754 » che « il primo Giugno è partito per la sua deputazione il P. D. Giuseppe Schenardi, fatto Vicepreposito di S. Maiolo di Pavia, dopo aver governato questo Collegio con somma prudenza, attenzione ed amore » (pag. 323). Un fatto storico avvenuto sotto di lui e per suo interessamento fu la consacrazione della Chiesa del Collegio S. Antonio ed anche dell'altar Maggiore, sopra il quale fu posta una pietra estesa in tutta la lunghezza dell'altare. Detta consacrazione si fece il 29 Luglio del 1753. Trovandosi da alcuni giorni in Lugano Mons. Agostino Maria Neuroni Cappuccino, Vescovo di Como, e già nostro allievo del Collegio Gallio, fu ossequiato a compiere la sacra funzione. Non

potendo egli compierla per i suoi incomodi personali, propose che s'invitasse Mons. Gio.: Batta Perugino Vescovo di Epifania e suo Vicario Generale. Il quale, essendo egli pure amorevolissimo verso i Padri Somaschi, accettò con piacere l'impegno. La cerimonia fu eseguita con tutta proprietà e col massimo decoro, con intervento di Mons. Arciprete di S. Lorenzo e del Rev.mo Commissario della Nunziatura di Lucerna, quali assistenti, e gran numero di Sacerdoti e Chierici. Al pranzo sontuoso, servito dopo, prese parte anche Mons. Neuroni. Al Vescovo consacrante fu fatto regalo di un bellissimo quadro.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio S. Antonio; Atti dei Capitoli gener.; Atti di S. Maria Segreta; Taddisi, Centone istorico del Collegio di Lugano, pag.* 18, *ms.*).

5 MARZO

1845. P. GIACOBELLI D. VENANZIO, di Ferrara, del quale non fu possibile, fino al presente, rintracciare la data di professione, dopo trascorsi alcuni anni come insegnante nel Veneto, probabilmente in Venezia stessa nel Seminario di Murano, fu deputato nel 1807, insieme col P. Pasqualigo, nel Collegio Gallio di Como. Ma non vi rimase che pochi mesi, dall'Ottobre al 6 Marzo 1808; essendosi poi recato, quale vicerettore, nel nostro Orfanotrofio di Pavia, che dal 1790, per la concentrazione degli Istituti decretata dall'Imperatore Giuseppe II (1784), era stato trasferito nell'ex convento di S. Felice. Quivi egli dimorò poi tutto il resto di sua vita fino alla morte avvenuta il 5 Marzo del 1845. Fu l'ultimo dei Somaschi che prestarono l'opera loro in questo celebre Orfanotrofio fondato dallo stesso S. Girolamo. Con lui stava il P. Giuseppe Varesi, che fu, a sua volta, l'ultimo Rettore Somasco, che lo governò per trentotto anni continui fino al 10 Gennaio 1841, data della sua morte.

Nei cinque mesi circa, che il P. Giacobelli passò a Como, ebbe l'ufficio di Ministro, per supplire alla mancanza del P. Cicala, ch'era ritornato nel Genovesato. Abbiamo già veduto di sopra, parlando del P. Bentivoglio, che a lui il Giacobelli dedicò un suo libro: « *Scelta delle Favole di Fedro ridotte alla maggior chiarezza* ». Ferrara, 1795. In quel libro e nei registri di Pavia, egli è detto Jacobelli; nelle nostre carte invece leggiamo sempre Giacobelli.

(Fonti: *Atti del Collegio Gallio di Como; Paolo Noli, Cenni storici dell'Orfanotrofio di Pavia,* 1931; ancora inediti).

6 MARZO

1658. P. CANAULI D. CARLO, di Tiferno, fece la solenne professione il 14 Maggio 1634 a Roma, in S. Biagio di Monte Citorio, nelle mani del P. Palini. Ci resta notizia che nel Marzo del 1650 era Viceprepósito ad Amelia e che in detto anno fu destinato Confessore ordinario al Monastero della Presentazione in Roma, ch'era luogo di Orfanelle. La morte lo raggiunse in S. Biagio stesso, il 6 Marzo 1658, a quarantasette anni di età. Ecco il suo atto di morte, che fu cavato dal *Liber Mortuor. et Matrim. Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio,* esistente nell'Archivio Generale del Vicariato.

« Anno 1658. die 6 mensis Martii.

« R.dus Pater D. Carolus Canaulius de civitate Castelli « nostrae Congregationis sacerdos professus in communione S. « Matris Ecclesiae animam Deo reddidit aetatis suae annorum « 47 circiter, cuius corpus sepultum est in hac nostra Ecclesia « in sepulchro Patrum ante altare maius confessus saepius in « sua diuturna infirmitate R.do P. D. Carolo Nattam, ac per eum S.mo Viatico refectus die 3.a et per eundem sacri olii unctione « roboratus die 5.a supradicti mensis ».

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Relazone uffic.* 1650; *Liber Mortuor. etc. cit.*).

7 MARZO

1820. P. PASQUALIGO D. NICOLA, veneziano, professò i voti religiosi in Venezia circa il 1793. Compiuti gli studi fu applicato nell'insegnamento della filosofia nei nostri Collegi veneti. Nel 1803, con questa mansione, trovavasi nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano. Gli *Atti del Collegio Gallio* di Como

ci informano che nell'Ottobre del 1807 fu deputato ivi di famiglia e che « si adattò volentieri a fare l'Umanità » (pagina 102). Allorchè poi, nel Marzo 1808, partì dal Gallio il P. Giacobelli, che ne era Ministro, per recarsi all'Orfanotrofio di Pavia, « l'ottimo Padre Pasqualigo — sono parole degli Atti — unì il vacante impiego di Ministro a quello di Maestro di Umanità, e li sostenne ambedue con somma lode » (pag. 103).

Avvenuta nel Maggio 1810 la soppressione generale dei Regolari, i Padri D. Carlo Locatelli, D. Giuseppe Pagani, il nostro D. Nicola Pasqualigo e D. Odoardo Robustelli, che si trovavano già nel Collegio come Somaschi, con l'approvazione dei Superiori, si costituirono come soci privati e in abito di Preti secolari continuarono la direzione dell'Istituto, e vi consacrarono le loro onorate fatiche al bene di quell'alunnato, mantenendone l'antico decoro. Il Pasqualigo, che perseverò da eccellente maestro nella cattedra di Umanità maggiore, fu troppo presto rapito al vantaggio e al decoro di quel Collegio e all'amore del Confratelli e Colleghi, poichè il 7 Marzo 1820, nella fresca età d'anni quarantatrè, se ne andò a riposare eternamente in Dio nell'altra vita. Il suo cadavere fu sepolto nel Cimitero della città nella tomba dei Padri Somaschi.

A lui dunque e agli altri tre Padri sopra nominati è dovuto principalmente il merito di aver conservato quel Collegio in mani Somasche, avendo essi subito chiamato dalla Provincia veneta i Padri Bellocchio, Cometti, Pisani e Sormanni, e più tardi gli altri Padri Casarotti e Betteloni. Morto il Pasqualigo e volendo i Padri Locatelli e Robustelli ritirarsi a vivere in riposo, si formò l'altra Società nel 1821 tra i Padri Pagani rettore, Betteloni catechista, Sormanni Ministro e Cometti prefetto degli studi; succedendo poi, nel 1835, al Rettore Pagani il P. Cometti, e cooperando nella buona riuscita, oltre l'ex Somasco D. Alessio Reina, ottimo maestro di rettorica, alcuni sacerdoti secolari già allievi del Collegio.

Aggiungeremo ancora, riguardo al nostro Pasqualigo, che nella civica Biblioteca di Bergamo esiste, tra le carte del P. Alessandro Barca, un suo studio sulla trisezione dell'angolo, che gli inviò chiedendogli il suo parere.

(Fonti: *Atti del Collegio Gallio; Atti dei Capitoli gener.; Biblioteca di Bergamo, Bollettino, Anno VII, n. 2, pag. 24 della parte speciale*).

Tav. XVIII.

S. Girolamo ammaestra i suoi Orfanelli.

(Schizzo trovato nella Biblioteca Ambrosiana. Sotto il quadro stanno le parole che S. Girolamo era solito ripetere agli Orfanelli:)

« Chi non lavora non mangi »

8 MARZO

1699. P. TORRIGLIA D. GIROLAMO, genovese, fu da noi lodato nel primo volume della statistica, a pag. 178. Avendo ora a nostra disposizione gli *Atti Collegiali* di S. Biagio, rettifichiamo la data di sua morte, la quale non è avvenuta il 18 Marzo, come allora scrivemmo, ma l'otto Marzo del 1699. Nell'occasione che ci si presenta, riporteremo anche l'elogio autentico che leggiamo in detti *Atti*.

« Adì 8 Marzo 1699 —

« Nel giorno sudetto, circa le sette ore, e mezza della notte passò da questa a miglior vita in età d'anni sessantacinque il M. R. P. D. Girolamo Torriglia Vocale, soggetto, che oltre le « dignità della Religione da esso con vero zelo, ed integrità ben « sostenute, era degno di più longamente vivere, sì per l'esem- « plarità de suoi costumi, per la rettitudine dissapassionata de « suoi consigli, per la generosità nel beneficare, dove o superiore, « o suddito vi ha molto contribuito alli Collegii: doppo una « longa e travagliata malatia d'Idropisia di petto, munito per « mano del R. P. Preposito de' Sacramenti, con una esempla- « rissima sofferenza, rassegnato del tutto alla Volontà divina, « con segni di profonda umiltà, con tutti i suoi sentimenti fino « all'ultimo spirito, assistito dal R. P. Preposito, e Vice Pre- « posito passò l'anima a godere il frutto dovuto a' suoi meriti « ed alle sue virtù, ed il suo corpo fu seppellito nella nuova « sepoltura sotto la Sagrestia. — Ita est. D. G. d'Aste Prep.° « — D. Francesco Gimignani Att.° » — (*Atti del Collegio di S. Biagio in Monte Citorio*, pag. 43, tergo).

21 MARZO

1668. P. PELLIZZONI D. BENEDETTO, di Milano, fece la professione solenne il 22 Ottobre 1662, in S. Maria Segreta, sotto il P. Pirovani. Fu poi mandato a Roma nel Collegio Clementino dove nel Marzo del 1667 fu ordinato Suddiacono. Un anno dopo

ai 21 di Marzo, essendo ancora Suddiacono e nell'età di 22 anni, il Signore lo chiamò a sè in Paradiso. L'atto di morte, che trovasi nell'Archivio Generale del Vicariato, dice che morì « *in Collegio nostro Clementino* » e che il cadavere fu sepolto « *in nostra Ecclesia Sancti Blasii in Monte Citorio* ». E così dev'essere senza dubbio, sebbene gli *Atti Collegiali* del Clementino nulla dicano al riguardo sotto questa data. Il suo nome in latino è« *Pellizonius* » (atto di morte); in italiano « *Pellicione* » (atti del Clementino) e « *Pellizzoni* » (Tabulario).

MARZO

1684. P. LEGNANI D. GIOVANNI PIETRO, milanese, professo il 9 Giugno 1619 e morto a 82 anni nel Marzo del 1684, fu da noi commemorato a pag. 176-177 del primo Volume. Ma poichè nella citazione da noi fatta, sia per la insufficienza della fonte e sia per l'incuria del proto, sono occorse parecchie inesattezze, vi ritorniamo sopra e riproduciamo nella sua integrità l'elogio che ne fa l'Argelati nella sua « *Bibliotheca Scriptor. Mediol.* »

« Legnanus Ioannes Petrus.

« Grammaticae regulae tam ab Emmanuele Alvaro, quam ab « Horatio Tursellino, inter Societatis Iesu Patres doctissimis « dictatae, minime deterruere Ioannem Petrum Legnanum quin « et ipse suas ederet, sperans in meliorem formam, atque cla- « riorem methodum Linguae Latinae in publicum pro- « ferre, ideoque Volumen sub nomine Hypomnema typis deman- « davit. Floruit vir iste in Congregationem Somaschensi medio « saeculo nuper transacto, quum anno aetatis suae XVII. Chri- « sti MDCXVIII. die III Iunii sacrum habitum induerit in Col- « legio S. Mariae Secretae huius Urbis. Nil amplius a suis edi- « scere mihi licuit; ideoque tantum addere possum ex eiusdem « Praefactiuncula, atque ab Epistola Nuncupatoria Pauli Ae- « milii Legnani ex eadem Somaschensi Congregatione, qui Li- « brum, ut ipsius verbis utar, precibus, blandiciisque Auctori « abstulit, et typis edere curavit, quod Ioannes Petrus alia Opu- « scula tam stricto, quam soluto sermone scripta, praelo pa-

« rata habebat: dolendum igitur est, quod et ipsa forsan pe- « rierint.

« En titulus Opuscoli supradicti:

« 1. *Hypomnema* in multiplices omnium fere verborum « usu magis venientium sensus, Litterarum amatoribus et stu- « diosae praecipue Iuventuti peraccomodum; Pauli Aemili Le- « gnani RR. PP. Somaschens. Congreg. Alumni Prothymia in « lucem editum. Ad illustrissimos, et ornatissimos Ephaebeos « DD. Io. Baptistam et Andream ab Auria, ac DD. Hierony- « mum, et Ioannem a Watervilla. — Mediolani, apud Typo- « graphos Bibliothecae Ambrosianae. 1631. in 8. — Laudatur « in Schedis Mazzucchellianis ». (*Filippo Argelati, op. cit.*, pagina 779).

1 APRILE

1775. CH.° TENCA LUIGI GIROLAMO, di Pavia, il quale professò solennemente il 2 Settembre 1773, in S. Pietro in Monforte di Milano, dal P. F. Campi, morì Chierico nel patrio Collegio della Colombina il primo Aprile 1775. — (*Archivio di Genova statistica; Atti di S. Maria Segreta*, 1775, *pag.* 186).

10 APRILE

1764. P. TAGLIONI D. GIOVANNI PAOLO, bergamasco, professo il 21 Settembre 1707, e morto il 10 Aprile 1764, fu già commemorato a suo luogo, cioè a pag. 108 di questo stesso Volume. Ma avendo, in seguito, presa visione dell'elogio esistente negli *Atti collegiali* di S. Leonardo, crediamo far cosa gradita al lettore col riprodurlo in Appendice; tanto più che contiene qualche particolare nuovo. Eccolo testuale:

« A 11 Aprile 1764.

« Per rendere più copiosi i sufragi, e più comoda soddisfazione « alle Persone di questo Borgo beneficate il M. R. Padre Pre-

« posito nostro ha fatto trasportare segretamente di buon'ora « in S. Leonardo il cadavere del M. R. Padre D. Giampaolo Ta- « glioni morto la notte antecedente a questo dì nel pio Luogo « di S. Martino dove era Rettore. Con decorosa forma si sono « fatte le solenni esequie con intervento di molti Sacerdoti, e « qualificati, venuti questi a celebrare per solo titolo di stima « e divozione verso il Defunto dopo le quali è stato deposto nella nostra Sepoltura. Vive e viverà sempre la memoria di un « Soggetto che si è impiegato per tutto il corso di sua vita a « benefizio dell'anime dal pulpito, dal confessionale, e distinta- « mente nel tempo degli esercizi spirituali da lui dati a molti « ordini di persone religiose e secolari, di questa Città, e fuori, « e però si può dire che grande è stato l'amor suo verso Dio, « se così grande è stato quello verso il Prossimo assistito da lui « indefessamente. In fede. D. Girolamo Busca Prep.° — D. An- « tonio Comenduni Att.o ». (pag. 152).

17 APRILE

1662. P. SANTINI D. ANTONIO, di Lucca, vestì il nostro abito a Roma il 14 Novembre 1618 in S. Biagio di Monte Citorio, e fece la professione religiosa ivi stesso, il primo Gennaio 1620, sotto il P. Palino. Negli *Atti* di quel Collegio, veduti dal P. Alcaini, registrandosi il Capitolo dell'accettazione, si dice che il Santini era Lucchese dei PP. di S. Maria in Portico, e che, essendo già d'anni 41, il Papa disse al nostro Padre Generale che, *vivo oris oraculo,* lo dispensava dall'età. Fu poi insegnante in vari nostri Collegi, e quindi Superiore. Nel 1629 era Preposito Vicario alla Maddalena in Genova. (Atto notarile del 20 Marzo); e tenne l'ufficio di confessore ordinario delle Turchine negli anni 1630-1632. Da Genova passò a Milano, e là governò per parecchi anni l'Orfanotrofio di S. Martino. Da Milano a Roma, dove ai primi del 1644 ebbe la cattedra di matematica all'Università *della Sapienza.* Infatti negli *Atti del Collegio Clementino,* sotto la data « 1644. 21 Gennaio si legge: « Entra in Collegio il R. P. D. Antonio Santini eletto dal Signor Card. Barberino per Lettore pubblico di matematica nella Sapienza ». Tenne questa cattedra sotto Urbano VIII, Innocenzo

X e Alessandro VII, dando alla luce nel frattempo, varie opere scientifiche. La sua vita terrena terminò il 17 Aprile 1662, in S. Biagio, a ottantaquattro anni, come si legge nel suo atto di morte esistente nell'Archivio Generale del Vicariato in Vaticano e che qui riproduciamo:

« Anno 1662. die 17 Aprilis.

« R.dus Pater D. Antonius Sanctinius Lucensis sacerdos pro- « fessus Congr.nis Somaschae aetatis annorum 84 circiter animam « Deo reddidit, cuius corpus sepultum est in hac nostra Eccle- sia S. Blasii in sepulchro Patrum. Confessus mihi Ioanni Hie- « ronimo Milesio etc. » (*Lib. mortuorum et matrimon. Ecclesiae S. Blasii in Monte Citorio.* (1578-1694).

Il P. Antonio Santini fu uomo di molto ingegno ed erudizione, afferma il Cevasco; si esercitò con frutto nelle più nobili discipline, principalmente nelle matematiche, intorno alle quali era spesso consultato dagli scienziati del suo secolo. Questa corrispondenza scientifica è attestata anche da carteggi che furon dati alle stampe. Così il filosofo e matematico reggiano Giannantonio Rocca, che teneva carteggio letterario col Cavalieri, col Corticelli, col Riccioli, dai quali era stimato e lodato, coltivava pure l'amicizia del nostro P. Santini, scrivendogli frequentemente intorno ad argomenti filosofici, e tale corrispondenza fu resa pubblica con le stampe. Altro amico del P. Santini fu il matematico Giampaolo Casati, del quale l'Alcaini riporta alcuni brani di lettere, che meritano di esser qui raccolte. Scrivendo il Casati da Pavia al sopra nominato Rocca, dopo aver detto che a Pavia più che altrove scarseggiano i matematici, soggiunge: « Milano ne è alquanto più arricchita, essendovi un Barbavara ordinario del Duomo, il quale ha fatto uno studio particolarissimo dell'astronomia coi Logaritmi. Vi è il P. Antonio Santini Somasco, uomo consumatissimo in questa professione e particolarmente nell'Algebra, nella quale ha fatto particolarissimo studio ».

Fu allora che il Rocca si accese di desiderio d'entrare in amicizia col Santini, servendosi del Casati come intermediario. Infatti costui, scrivendo al Rocca, in data di Roma 6 Aprile del 1636, gli dice: « In seguito alla gratissima sua, al P. Santini mandai, come da me, il problema della S. V., nè gli significai punto che V. S. desiderasse far amicizia secolui, poichè

ho pensato che avendo egli cognizione delle rare qualità di V. S. si destasse in lui desiderio di contrarre amicizia con S. V. ed allora di adesso V. S. dovrà aver ricevuto sua lettera. Il che quando non sia, potrà, se così piace a V. S. scriverle che io gli ho dato parte di questo suo pensiero e che V. S., per non lasciarsi prevenire gli scriva e la lettera la potrà V. S. mandare a dirittura. Egli è della Congregazione Somasca ed ora a Milano è rettore e preposito di S. Martino. Non vi è motivo che io accompagni la lettera di V. S. essendo egli molto ben informato del suo valore ».

Il Rocca infatti gli scrisse; e il P. Santini, rispondendogli da Milano il 28 Dicembre 1639, così cominica la lettera: « Stavo per scrivere alla S. V. in questo fine dell'anno, quando mi trovo prevenuto dalla sua del 20 comparsa oggi. Io non tengo che poca suppellettile di libri appresso di me, che circa 31 anni ritirandomi allo stato religioso dedicai ad uso del nostro Collegio, dal quale poi per diversi impieghi sono stato quasi del tutto alieno »; ed in seguito gli dà notizia di diversi libri matematici, di cui era stato ricercato, indicando dove e quando furono stampati.

Questa corrispondenza del P. Santini è confermata anche da una lettera del P. Antonio M. Costantini Gesuita, scritta da Parma il 17 Aprile 1640, nella quale dice: « Primieramente dico che dal Casati ho avuto nuova dell'Astronomia Dancica ristampata, della quale però non ho veduto ancora copia alcuna. Intorno al Descartes senza dubbio che il titolo mandatogli dal P. Santini mostra che quel libro sia del Descartes. Ora non è questo P. Santini in Milano? E dove ha egli veduto questo libro? in qualche libreria, ovvero in mano di qualche particolare? Prego V. S. a soddisfare alla mia curiosità in questi due particolari ».

Il Santini era anche amicissimo del Marghetti, come si rileva da una lettera in data di Milano 6 Giugno 1640. « Il Sig. Marghetti d'Ancona è amico mio da poco più di tre anni in qua, che mi inviò certi suoi quesiti, quali cercava da tutti i matematici fossero sciolti, il che fu fatto da me, cui egli ha voluto attestare nel libretto Analysi, che ha voluto impresso e mandatolomi con la lettera ». Con la lettera inviatagli da Milano il 19 Giugno 1640 gli manda un problema, del quale gli dà poi la spiegazione con altra lettera del 4 Luglio successivo. Altra breve lettera dell'11

stesso Luglio, ed altra ancora del 16, per la soluzione di un nuovo problema, e così di seguito: il che è una prova della continua sua corrispondenza cogli scienziati del suo tempo.

Un suo problema geometrico diede motivo a diversi matematici di quel tempo di scrivere e pubblicare la soluzione; tra i quali D. Pietro Emanuele e Daniele Spinola genovesi e D. Alfonso Gio. Borelli. Queste soluzioni leggonsi insieme unite in un libretto intitolato: « Soluzioni di un problema geometrico ». Una lettera, con la data del 1644, comincia: « Al Sig. Davide Imperiale Daniele Spinola felicità ». Alla sesta pagina si legge: « *Problema P. D. Antonii Santini Congr. Som.* ». Segue il discorso del Borelli, che condanna la soluzione che ne diede D. Pietro Emanuele ed approva quella dello Spinola. Il discorso è di 90 pagine. Alla pag. 79 dice: « Non vorrei che l'Emanuele accomunasse la causa sua con quella del P. Santini, il quale non potrà in conto veruno tollerare le lodi, e per dir meglio quelle che Voi P. Emanuele riputate lodi di un tanto soggetto, perchè egli ben diversamente ha significato il suo sentimento, essendosi nel proporre tal problema conosciuto da lui per non universale e per tentare e vedere se coloro, ai quali tal problma veniva proposto, fossero stati abili ad accorgersi e distinguere quali erano li casi possibili e quali gl'impossibili come presi nella generalità di tal problema, il che esso in una sua lettera scritta al Signor Daniele Spinola nel Dicembre del 1643 assai chiaramente significò, per la quale dichiarazione dimostrò essere veramente quell'uomo insigne che sempre fu stimato ragionevolmente per tutta Italia ».

Opere del P. Antonio Santini.

1. *Supplementi Francisci Vietae ac Geometriae totius instauratio.* Parisiis an. 1644.

2. *Inclinationum Appendix seu Tò Geometriae pleroma per* Antonium Santinium *lucesem C. R. S. in almo Urbis Gymnasio professorem.* Maceratae, ex Typ. Philippi Cumacchi, 1648, in 8.° di pag. 172, senza la dedica dell'autore ad Andrea Giustiniani principe di Bassano, nipote di Innocenzo X.

3. *Geometriae Postliminium auctore* ANTONIO SANTINIO *Congreg. Som. ac Romae in almo Gymnasio professore.* Maceratae, 1651, in 4.o di pag. 55 — In fine si leggono lettere dello stesso P. Santini a Francesco Stellati amico suo.

4. *Propositiones Geometricae per A. Santinium Congreg. Som. ac. Romae in almo Archigymnasio professorem, Euclidi restitutae.* Maceratae, per Philippum Comacchium, 1665, in 4.o — con dedica dell'autore a Francesco Boncisi patrizio lucchese.

In Congregazione il P. Santini fu inscritto nel numero dei Vocali nel 1625, ed ebbe due volte la carica maggiore di Definitore, nel 1632 e nel 1638, che durarono ciascuna un triennio. Negli *Acta Congregationis,* all'anno 1620, trovasi un breve suo elogio che riportiamo anche per farvi sopra un'osservazione.

« Antonius Santinius nobilis Lucensis inter Somaschos ad-
« scitus ab adolescentia sua Professus ab anno 1620. die 1. Ia-
« nuar. absolutis studiis iuventutem suam impendit in nostris
« Accademiis fructu non poenitendo, cumque ingenio, atque eru-
« ditione multum praestaret, in splendidioribus disciplinis lau-
« date se exercuit, inter caeteras Mathematicam egregie profes-
« sus est, adeoque in almo Urbis Gymnasio Lector pubblico, et
« ordinarius pluribus annis Mathesim edocuit sub Innocentio X.;
« Fuit Praepositus Genuae in Collegio S. M. Magdalenae sub
« anno 1628. sed literarum amantissimus nunquam ad digni-
« tates promoveri curavit, imo constantissime respuit. Edidit
« appositis sui nominis literis initialibus vid. A. S. L. duos in
« Mathematicis libellos, quorum alter inscribitur: *Supplementi*
« *Francisci Vietae, ac Geometriae totius Instauratio, Auctore*
« *A. S. L.,* Parisiis impressus an: 1644. Alter vero praenotatur:
« *Inclinationum appendix seu Tò Geometriae πλήρωμα sive*
« *replementum. Per Antonium Santinium Lecensem C. R. S.*
« *ac in almo Sapientiae Romano Gymnasio Professorem.* Mace-
« ratae evulgatus an: 1648. - De eo meminit Crescent. in suo
« Praesidio Rom. lib. 2 obiit an: 1662 ».

Osserviamo che l'affermazione che il Santini sia entrato da giovane tra i Somaschi, non concorda con quanto abbiamo detto di sopra. Si noti che, secondo l'atto di morte, visse fino agli 84 anni, e che professò nel 1620, come ammette l'estensore stesso dell'elogio: dunque visse in Congregazione circa quarantadue anni.

(Fonti: *Tabulario; Atti dei Capitoli gener.; Atti del Collegio Clementino; Archivio delle Maddalena in Genova; Archivio delle Turchine; Cevasco, Brev. Hist.; Alcaini, Biografie mss. Archivio Gen. del Vicariato di Roma, Lib. cit.*).

FINE DEL II VOLUME

INDICI

I.

INDICE DEL VOLUME II° NELL'ORDINE CRONOLOGICO

APRILE

1 Aprile

P. Croce D. Cristoforo . . . . . Pag. 9
» Amadei D. Gian Matteo . . . . . » 10

2 Aprile

P. Semenzi D. Giuseppe Girolamo . . . . . » 10
» Trenta D. Giovanni Stefano Antonio . . . . . » 21
» Carnaghi D. Antonio Maria . . . . . » 21
» Valle D. Angelo Maria . . . . . » 26
» Nani D. Pietro Angelo . . . . . » 26
» Ravizza D. Girolamo . . . . . » 27
» Torriani D. Giacomo . . . . . » 27

3 Aprile

P. Ceronio D. Marco Antonio . . . . . » 29
» Boerio D. Nicolò Maria . . . . . » 29

4 Aprile

P. Delai D. Giulio . . . . . » 30
» Moneglia D. Bernardo Lodovico . . . . . » 31
» Carizzoli D. Antonio . . . . . » 31
» Anfossi D. Antonio . . . . . » 32

5 Aprile

P. Bonfiglio D. Pietro Antonio . . . . . » 33

P. Viscontini D. Angelo Maria Domenico . . . . Pag. 48
» Venini D. Francesco . . . . . » 50

6 Aprile

P. Lodetti D. Giovanni Andrea . . . . . » 62
» Viganego D. Francesco . . . . . » 62

7 Aprile

Ch.° Sauli Antonio Maria . . . . . » 63
P. Castelli D. Cesare Ambrogio . . . . . » 63
» Laviosa D. Bernardo . . . . . » 64

8 Aprile

P. Fanzelli D. Giovanni Battista . . . . . » 82
» Galliano D. Carlo Antonio . . . . . » 82
» Campi D. Valentino . . . . . » 82
» Menzele D. Gioachino . . . . . » 86
» Trombetta D. Francesco . . . . . » 87

9 Aprile

P. Andreotti D. Giovanni Pietro . . . . . » 89
» Quinterio D. Paolo Camillo . . . . . » 89
» Lucini D. Pietro Luigi . . . . . » 90
» Perrando D. Giovanni Antonio . . . . . » 90

10 Aprile

P. Barili D. Agostino - *Preposito Generale, immediato successore del Fondatore* . . . . . » 93
» Lanfranchi D. Bartolomeo . . . . . » 108
» Taglioni D. Giovanni Paolo . . . . . » 108
» Muffoni D. Giovanni Andrea . . . . . » 109
» Franceschini D. Domenico . . . . . » 109
» Terraneo D. Giovanni Carlo . . . . . » 112

11 Aprile

P. Centurione D. Adamo . . . . . » 113
» Corbellini D. Pietro Francesco . . . . . » 113

12 Aprile

P. Manfredi D. Francesco . . . . . Pag. 114
» Malliano D. Bartolomeo . . . . . » 115
» Gnone D. Giuseppe Girolamo . . . . . » 115
» Cocchetti D. Enrico . . . . . » 116

13 Aprile

P. Santini D. Bartolomeo . . . . . » 117
Ch.° Peterle Augusto . . . . . » 118

14 Aprile

P. Vertema D. Giovanni Battista . . . . . » 118
» Santini D. Antonio (juniore) . . . . . » 119
» Cimonati D. Giovanni Battista . . . . . » 119

15 Aprile

P. Ferrei D. Giovanni Francesco . . . . . » 120
» Alessandrini D. Luigi . . . . . » 120
» Garbarino D. Federico . . . . . » 125

16 Aprile

P. Pontelio D. Carlo Giacinto . . . . . » 131
» Grossi D. Angelo Maria . . . . . » 131
» Pizzorni D. Pietro Girolamo . . . . . » 134
» Caroselli D. Alberto . . . . . » 135

17 Aprile

P. Lettera D. Adriano . . . . . » 138
» De Grazii D. Isidoro . . . . . » 138
Ch.° Capello Mariano . . . . . » 138
P. Quadrio D. Girolamo . . . . . » 139
» Lanzi D. Antonio . . . . . » 139

18 Aprile

P. Pozzoli D. Giovanni Bernardo . . . . . » 140
» Schenardi D. Pietro Paolo . . . . . » 144
» Dimitri D. Francesco Antonio . . . . . » 145
» Sassoli D. Pietro Martire . . . . . » 145
» Barbarigo D. Luigi . . . . . » 146

P. Pallavicino D. Antonio - *Preposito Generale* . . Pag. 149
» Pasini D. Pietro Luigi . . . . . » 152

19 Aprile

P. De Angelis D. Agostino *Vescovo* . . . . . » 152
» Sertorio D. Girolamo . . . . . » 162

20 Aprile

P. Perpenti D. Francesco Maria . . . . . » 164
» Riboldi D. Giulio Ottavio . . . . . » 164
» Rossi D. Francesco . . . . . » 165
» Aureggi D. Giovanni Pietro . . . . . » 166
» Palmieri D. Giuseppe Girolamo . . . . . » 169

21 Aprile

P. De Domis D. Maurizio *Preposito Generale* . . . » 173
» Barca D. Giovanni Battista . . . . . » 181

22 Aprile

P. Fumagalli D. Stefano . . . . . » 184
» Mosca D. Bartolomeo . . . . . » 187
Ch.° Merlini D. Stanislao Alessandro . . . . . » 187

23 Aprile

P. Braghesio D. Alessandro . . . . . » 190
» Spinola D. Paolo Agostino . . . . . » 191
» Centurione D. Angelo Maria . . . . . » 192
» Rodomonte D. Giorgio . . . . . » 193
» Giorgi D. Gaetano Giuseppe . . . . . » 193
» Pagano D. Andrea . . . . . » 194

24 Aprile

P. Tomasio D. Giovanni Andrea . . . . . » 197
» Olmo D. Girolamo . . . . . » 197
» Mosconi D. Antonio Girolamo . . . . . » 198

25 Aprile

P. Cambiaso D. Giovanni Carlo (anche Cambiagio) . » 198

P. Tosi D. Nicolò Antonio . . . . . Pag. 199
» Zadei D. Silvino Sisto . . . . . » 200

26 Aprile

P. Narducci D. Francesco Antonio . . . . . » 202
» Bolino D. Giuliano . . . . . » 203
» Sauli D. Giovanni Francesco . . . . . » 204
» Airoldi D. Giuseppe Maria . . . . . » 242
» Baronio D. Ferdinando Maria . . . . . » 205
» Crana D. Cesare . . . . . » 206
» Bentivoglio D. Girolamo . . . . . » 206

27 Aprile

P. Alberegno D. Crisoforo . . . . . » 208
» Vegetti D. Giovanni Giacomo . . . . . » 209
» Campomanes D. Nicola . . . . . » 210

28 Aprile

P. Vacca D. Giovanni . . . . . » 211
» Borgia D. Michele . . . . . » 211
» Rossi D. Carlo Francesco . . . . . » 213
» Ferrei D. Bartolomeo . . . . . » 213
» Riva P. Giovanni Battista *Preposito Generale* . . » 214
Ch.° Masella Giovanni Maria Abbondio . . . . . » 224
P. Massabò D. Leonardo . . . . . » 225

29 Aprile

P. Comenduli D. Evangelista . . . . . » 226
» Rainoni D. Giuseppe Maria . . . . . » 229
» Pirovano D. Giulio Cesare . . . . . » 229
» Barcovik D. Francesco Venceslao . . . . . » 233

30 Aprile

P. Petrignano D. Ferdinando . . . . . » 236
» Crivelli D. Giuseppe Angelo Gaetano . . . . . » 238
» Azimonti D. Ambrogio . . . . . » 238

APPENDICE I.

Defunti nel mese di aprile dei quali si ignora il giorno.

P. Malliano D. Ippolito . . . . . Pag. 239
» Marchiori D. Giovanni . . . . . » 239
» Rota D. Stefano . . . . . » 239
» Arrighi D. Camillo . . . . . » 240
» Polacco D. Andrea . . . . . » 240
» Canevari D. Giovanni Tommaso . . . . . » 241
» Bianchi D. Carlo Luigi . . . . . » 241
» Vailati D. Carlo Maria . . . . . » 241
Ch.° Zannone D. Daniele . . . . . » 242
P. Airoldi D. Giuseppe Maria (26 *aprile*) . . . . . » 242
» Carpi D. Carlo . . . . . » 243
» Ramaldi D. Ignazio . . . . . » 243
» Maffezzoli D. Giovanni Battista . . . . . » 244
» Della Tela D. Girolamo (*anche Dalla Tela*) . . » 244
» Portalupi D. Maurizio . . . . . » 245

APPENDICE II.

Aggiunte e rettifiche per il quadrimestre Gennaio - Aprile

3 Gennaio

P. Gerardini D. Giuseppe Antonio . . . . . Pag. 247

9 Gennaio

P. Fabreschi D. Giovanni Battista - *Preposito Generale* » 247
» Velo D. Francesco Ignazio . . . . . » 248

10 Gennaio

P. Varesi D. Giuseppe . . . . . » 248

14 Gennaio

P. Dal Corno D. Enrico . . . . . » 249

27 Gennaio

P. Moiolo D. Giovanni Battista . . . . . » 249

28 Gennaio

P. Evangeli D. Antonio . . . . . Pag. 250

sine die

P. De Capitani D. Francesco . . . . . » 251
» Preti D. Giuseppe Maria . . . . . » 252

2 Febbraio

P. Rossi D. Giacomo Anonio - *Preposito Generale* . » 253

9 Febbraio

P. Remondini D. Giovanni Stefano . . . . . » 257

15 Febbraio

Ch.° Boari Ambrogio Antonio . . . . . » 264

18 Febbrao

P. Boccoli D. Alessandro - *Preposito Generale* . . . » 265

22 Febbraio

P. Ninguarda Braca D. Francesco . . . . . » 265
» Costa D. Carlo Francesco . . . . . » 266

24 Febbraio

P. Zanchi D. Antinio Maria . . . . . » 267

sine die

P. Castiglioni D. Emiliano . . . . . » 268

3 Marzo

P. Schenardi D. Girolamo Giuseppe Maria . . . . » 269

5 Marzo

P. Giacobelli D. Venanzio (e Jacobelli) . . . . » 270

6 Marzo

P. Canauli D. Carlo . . . . . » 271

7 Marzo

P. Pasqualigo D. Nicola . . . . . Pag. 271

8 Marzo

P. Torriglia D. Girolamo . . . . . » 273

21 Marzo

Ch.° Pellizzoni D. Benedetto . . . . . » 273
» Legnani D. Giovanni Pietro (aggiunte) . . . . » 274

1 Aprile

Ch.° Tenca Luigi Girolamo . . . . . » 275

10 Aprile

P. Taglioni D. Giovanni Paolo (aggiunte) . . . . » 275

17 Aprile

P .Santini D. Antonio (senior) . . . . . » 276

II.

INDICE ALFABETICO

dei due primi Volumi.

P. Airoldi D. Francesco . . . . . Vol. I Pag. 46
P. Airoldi D. Giuseppe Maria . . . . . » II » 242
P. Albani D. Bonifacio *Prep. Gener. - Arciv.* . . » I » 191
P. Alberegno D. Cristoforo . . . . . » II » 208
P. Albertini D. Giuseppe . . . . . » I » 54
P. Alcaini D. Sebastiano - *Vescovo* . . . . » I » 125
P. Alcaini D. Giovanni Girolamo . . . . . » I » 29 [14]
P. Alessandri D. Filippo . . . . . » I » 83
P. Alessandrini D. Luigi . . . . . » II » 120
P. Allegri D. Giovanni Michele . . . . . » I » 30 [5]
P. Amadei D. Gian Matteo . . . . . » II » 10
P. Ambrogi D. Ferdinando . . . . . » I » 29 [12]
P. Andreotti D. Giovanni Pietro . . . . . » II » 89
P. Anfossi D. Antonio . . . . . » II » 32
P. Anguisciola D. Orazio Evangelista . . . . » I » 30 [5]
P. Apponzio D. Giulio . . . . . » I » 37
P. Arconati D. Giuseppe Antonio Maria . . . . » I » 27
P. Ardia D. Gioacchino . . . . . » I » 47
P. Arisio D. Emilio . . . . . » I » 26 [12]
P. Arrighi D. Camillo . . . . . » II » 240
P. Arrighi D. Michele . . . . . » I » 119
P. Assandrini D. Ignazio . . . . . » I » 122
P. Aureggi D. Giovanni Pietro . . . . . » II » 166
P. Avallone D. Mattia . . . . . » I » 102
P. Avogadro D. Lucio Giuseppe . . . . . » I » 159
P. Bacchetta D. Giovanni Pietro . . . . . » I » 142
P. Azimonti D. Ambrogio . . . . . » II » 238
P. Baccini D. Mario . . . . . » I » 191

P. Balbi D. Alessandro Maria . . . . . Vol. I Pag. 27 [7]
P. Balbi D. Carlo Filippo . . . . . » I » 201
P. Baldini D. Giuseppe Antonio . . . . . » I » 10
P. Ballarino D. Antonio Francesco . . . . . » I » 112
P. Barbarigo D. Luigi . . . . . II » 146
P. Barbati D. Gennaro . . . . . » I » 47
P. Barca D. Giovanni Battista . . . . . » II » 181
P. Barcovik D. Francesco Venceslao . . . . » II » 233
P. Bargnani D. Francesco . . . . . » I » 172
P. Barili D. Agostino - *Prep.o Generale successore di S. Girolamo.* . . . . . » II » 93
P. Baronio D. Ferdinando Maria . . . . . » II » 205
P. Bassano D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 24
P. Basso D. Carlo . . . . . » I » 29[10]
P. Battilana D. Daniele . . . . . » I » 30 [3]
P. Beccaria D. Antonio Francesco . . . . . » I » 50
P. Bellini D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 168
P. Benaglia D. Giovanni Battista (Seniore) . . » I » 197
P. Benaglia D. Giovanni Battista (iuniore) . . » I » 199
P. Benati D. Carlo Alfonso . . . . . » I » 90
P. Bentivogio D. Girolamo . . . . . » II « 206
P. Berretta D. Giovanni Antonio . . . . . » I » 23
P. Bertucci D. Zaccaria . . . . . » I » 70
P. Bianchi D. Carlo Luigi . . . . . » II » 241
P. Bianchini D. Vincenzo . . . . . » I » 118
P. Biassa D. Girolamo . . . . . » I » 27 [8]
Ch.o Boari Ambrogio Antonio . . . . . » II » 264
P. Boccoli D. Alessandro - *Prep. Gener.* . . . » I » 62
» » » . . . » II » 265
P. Boerio D. Nicolò Maria . . . . . » I » 29
P. Boero D. Giuseppe Luigi . . . . . » I » 69
P. Boetti D. Giuseppe Edoardo . . . . . » I » 25 [2]
P. Boffa D. Giovanni Franceco . . . . . » I » 112
P. Boffino D. Giovanni Antonio . . . . . » I » 29[10]
P. Boldrini D. Domenico . . . . . » I » 48
P. Bolino D. Giuliano . . . . . » II » 203
P. Bolzi D. Angelo Maria . . . . . » I » 274
P. Bonacina D. Giuseppe Antonio . . . . . » I » 129
P. Bonagrazia D. Pietro Girolamo . . . . . » I » 46
P. Bonetti D. Leonardo . . . . . » I » 49

P. Bonfiglio D. Pietro Antonio . . . . . Vol. II Pag. 33
P. Bonifacio D. Paolo Francesco . . . . . » I » 196
P. Bonini D. Francesco . . . . . » I » 27 [1]
P. Borda D. Luigi Giuseppe . . . . . » I » 137
P. Bordolani D. Giovanni Battista . . . . . » I » 118
P. Boresti D. Antonio . . . . . » I » 40
P. Borgia D. Michele . . . . . » II » 211
P. Borgogno D. Tommaso . . . . . » I » 30 [7]
P. Borrone D. Bartolomeo . . . . . » I » 58
P. Borroni D. Carlo Bartolomeo . . . . . » I » 30
P. Bossi D. Gaudio Benigno . . . . . » I » 37
P. Bossi D. Enrico . . . . . » I » 213
P. Bottazzi D. Luigi . . . . . » I » 230
P. Bottero D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 24 [1]
P. Botto D. Michelangelo . . . . . » I » 31 [5]
P. Bottoni D. Cesare . . . . . » I » 259
P. Bourdarot D. Carlo . . . . . » I » 73
P. Bozza D. Alessandro . . . . . » I » 81
P. Braghesio D. Alessandro . . . . . » II » 190
P. Brebbia D. Girolamo . . . . . » I » 26[15]
P. Brentarolo D. Felice . . . . . » I » 9
P. Bresciani D. Evangelista Maria . . . . . » I » 214
P. Brocco D. Stefano . . . . . » I » 262
P. Brugnara D. Giacomo . . . . . » I » 189
P. Brusco D. Salvatore . . . . . » I » 117
P. Busillo D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 9

P. Caffi D. Pietro Maria . . . . . » I » 70
P. Cagliari D. Giovanni Battista . . . . . » I » 31 [9]
P. Caimo D. Giuseppe . . . . . » I » 50
P. Calandri D. Francesco . . . . . » I » 238
P. Caldara D. Alessandro . . . . . » I » 31 [8]
P. Calderara D. Giulio . . . . . » I » 89
P. Calderara D. Michele Maria Nicolò . . . » I » 24 [6]
P. Calligari D. Giuseppe . . . . . » I » 31[11]
P. Cambiaso D. Giovanni Carlo . . . . . » II » 198
P. Campi D. Giandomenico . . . . . » I » 235
P. Campi D. Valentino . . . . . » II » 82
P. Campomanes D. Ncola . . . . . » II » 210
P. Canauli D. Carlo . . . . . » II » 271
P. Canevaro D. Giovanni Tomaso . . . . . » II » 241

*

P. Cantalupi D. Giuseppe Maria . . . . Vol. I Pag. 45
Ch. Capello Mariano . . . . . » II » 138
P. Capello D. Vincenzo Girolamo . . . . » I » 30 6
P. Caporino D. Pietro . . . . . » I » 273
P. Cappello D. Vittore *Vescovo* . . . . » I » 232
P. Caravaggio D. Paolo Antonio . . . . » I » 271
P. Carizzoli D. Antonio . . . . . » II » 31
P. Carnaghi D. Antonio Maria . . . . . » II » 21
P. Caroselli D. Alberto . . . . . » II » 135
P. Carpi D. Carlo . . . . . » II » 243
P. Carpi D. Emiliano . . . . . » I » 125
P. Carrara D. Gabrio (*Gabriele*) . . . . » I » 138
P. Castellani D. Bernardino *Preposito Generale* . » I » 86
P. Castelli D. Cesare Ambrogio . . . . » II » 63
P. Castelsampietro D. Alessandro . . . . » I » 175
P. Castiglioni D. Emiliano . . . . . » I » 61
» » » » . . . . . » II » 268
P. Cataneo D. Giovanni Battista . . . . » I » 73
P. Cavagnis D. Bernardo . . . . . » I » 39
P. Celebrini D. Francesco . . . . . » I » 31 9
P. Centurione D. Adamo . . . . . II » 113
P. Centurione D. Angelo Maria . . . . . » II » 192
P. Cerchiari D. Bartolomeo . . . . . I » 16
P. Cermelli D. Pietro Maria . . . . . » I » 25 3
P. Ceronio D. Marco Antonio . . . . . » II » 29
P. Cervio D. Girolamo . . . . . » I » 30 7
P. Cesti D. Pietro Maria . . . . . » I » 22
P. Chiesa D. Luigi . . . . . » I » 61
P. Ciceri D. Francesco . . . . . » I » 81
P. Ciceri D. Giovanni Angelo . . . . . » I » 100
P. Ciceri D. Tolomeo . . . . . » I » 26 14
P. Cimonati D. Giovanni Battista . . . . » II » 119
P. Cocchetti D. Enrico . . . . . » II » 116
P. Comenduli D. Evangelista . . . . . » II » 226
P. Concherio D. Carlo Giuseppe . . . . » I » 179
P. Contardo D. Andrea . . . . . » I » 31 4
P. Contarini D. Giovanni Antonio . . . . » I » 31 14
P. Conti D. Marco Antonio *Arcivescovo* . . » I » 44
P. Corbellini D. Pietro Francesco . . . . » II » 113
P. Cornale D. Giovanni Maria . . . . . » I » 105
P. Corte D. Carlo Siro . . . . . » I » 24 6
P. Corte D. Teodoro Giuseppe . . . . » I » 31 10
P. Cossali D. Giovanni Emiliano . . . . » I » 31 7

P. Costa D. Carlo Francesco . . . . . Vol. I Pag. 92
» » » » » . . . . . » II » 266
P. Costa D. Giovanni . . . . . » I » 125
P. Crana D. Cesare . . . . . » II » 206
P. Crivelli D. Gianfrancesco . . . . . » I » 71
P. Crivelli D. Giuseppe Angelo Gaetano . . » II » 238
P. Croce D. Cristoforo . . . . . » II » 9
P. Cuppis D. Evangelista . . . . . » I » 49
P. Curlo D. Giovanni Domenico . . . . » I » 25 7

P. Dal Corno D. Enrico . . . . . » II » 249
P. Dalla Fabbra D. Almerico Felice . . . » I » 17
P. Dalla Noce D. Giovanni Antonio . . . » I » 201
P. Dalla Tela D. Girolamo (Della Tela D. Girolamo) » II » 244
P. Dalloca D. Pietro Iacopo . . . . . » I » 31 10
P. Dal Pozzo D. Girolamo . . . . . » I » 31 14
P. D'Aste D. Gregorio Girolamo *Vesc. designato* » I » 29 11
P. D'Auria Carlo Francesco . . . . . » I » 27 7
P. D'Aversa D. Antonio . . . . . » I » 73
P. De Angelis D. Agostino - *Vescovo* . . . » II » 152
P. De Angelis D. Giovanni Battista . . . » I » 31 14
P. De Angelis D. Girolamo . . . . . » I » 36
P. De Capitani D. Francesco . . . . . » I » 37
» » » » » . . . . . » I » 251
P. De Domis D. Agostino . . . . . » I » 27
P. De Domis D. Maurizio - *Prep. Generale* . . » II » 173
P. De Grazii D. Isidoro . . . . . » II » 138
P. De Lai D. Giulio . . . . . » II » 30
P. Del Giudice D. Giovanni Antonio . . . » I » 64
P. Della Chà D. Giuseppe Valentino . . . » I » 94
P. Della Porta D. Giovanni Angelo . . . » I » 93
P. Della Tela D. Girolamo . . . . . » II » 244
P. Della Torre D. Giovanni Maria . . . » I » 131
P. Della Valle D. Angelo Maria (anche Valle) . » II » 26
P. Del Maino D. Giovanni Ersilio . . . . » I » 274
P. De Manari D. Michelangelo . . . . . » I » 274
P. De Marchis D. Filippo . . . . . » I » 53
P. De Mari D. Ottavio Maria - *Vescovo* . . » I » 206
P. De Negri D. Giovanni Battista . . . » I » 59
P. De Rossi D. Francesco . . . . . » I » 288
P. De Sanctis D. Marino . . . . . » I » 187
P. De Torti D. Giacomo Agostino . . . » I » 175
P. Dimitri D. Francesco Antonio . . . . » II » 145

P. Dionigi D. Giovanni Michele . . . . . Vol. I Pag. 31[14]
P. Donadoni D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 35
P. Durighelli D. Giacomo . . . . . » I » 30

P. Evangeli D. Antonio . . . . . » I » 31[15]
» » » » . . . . . » II » 250

P. Fabrelli D. Carlo Maria . . . . . » I » 82
P. Fabreschi D. Giovanni Battista - *Preposito Gen.* » I » 80
» » » » » » » II » 247
P. Faita D. Paolo . . . . . » I » 78
P. Fanzelli D. Giovanni Battista . . . . . » II » 82
P. Federici D. Andrea . . . . . » I » 203
P. Federici D. Antonio . . . . . » I » 119
P. Ferrari D. Francesco Maria . . . . . » I » 31 [9]
P. Ferrari D. Massimiliano . . . . . » I » 31[13]
P. Ferrei D. Bartolomeo . . . . . » II » 213
P. Ferrei D. Giovanni Francesco . . . . . » II » 120
P. Ferreri D. Giuseppe Antonio Maria - *Prep. Gen.* » I » 145
P. Ferrero D. Domenico . . . . . » I » 90
P. Festa D. Andrea . . . . . » I » 25
P. Fontana D. Iacopo . . . . . » I » 104
P. Formenti D. Baldassare . . . . . » I » 109
P. Fossa D. Paris Maria . . . . . » I » 63
P. Franceschini D. Domenico . . . . . » II » 109
P. Franceschini D. Luigi . . . . . » I » 64
Ch.° Franchetti Francesco . . . . . » I » 27 [2]
P. Franzoni D. Carlo . . . . . » I » 89
P. Frontori D. Antonio . . . . . » I » 25 [7]
P. Frugoni D. Carlo . . . . . » I » 76
P. Fumagalli D. Stefano . . . . . » II » 184

P. Gaggi D. Carlo Flamminio . . . . . » I » 92
P. Galliano D. Carlo Antonio . . . . . » II » 82
P. Galliano D. Girolamo - *Prepoito Generale* . » I » 98
P. Galvagni D. Girolamo . . . . . » I » 105
P. Gamba D. Pietro . . . . . » I » 188
P. Gambara D. Andrea . . . . . » I » 112
P. Gambara D. Girolamo . . . . . » I » 61
P. Gambarana D. Angelo Marco - *Prep. Gener.* . » I » 76
P. Garbarino D. Federico . . . . . » II » 125
P. Garbarino D. Girolamo . . . . . » I » 45
P. Gaspari D. Luigi Girolamo . . . . . » I » 72

P. Gastaldi D. Carlo Girolamo . . . . . Vol. I Pag. 169
P. Gatti D. Boniforte . . . . . » I » 131
P. Gazzano D. Angelo . . . . . » I » 31[11]
P. Genovesi D. Girolamo . . . . . » I » 188
P. Gerardini D. Giuseppe Antonio . . . . . » II » 247
P. Gervasoni D. Antonio . . . . . » I » 25 [9]
P. Ghiringhelli D. Giovanni Battista . . . . . » I » 130
P. Giacobelli D. Venanzio (e Iacobelli) . . . » II » 270
P. Giorgi D. Gaetano Giuseppe . . . . . » II » 193
P. Giovanoli D. Giovanni Francesco . . . . » I » 178
P. Girardengo D. Natale Agostino . . . . » I » 136
P. Girardini D. Giovanni Battista . . . . » I » 111
P. Giuli D. Lodovico . . . . . » I » 187
P. Giuliani D. Giovanni Battista . . . . . » I » 25 [9]
P. Gnone D. Giuseppe Girolamo . . . . . » II » 115
P. Gonella D. Giovanni Battista - *Preposito Gen.* » I » 147
P. Gramegna D. Luigi . . . . . » I » 30 [4]
P. Grimaldi D. Giovanni Carlo . . . . . » I » 112
P. Grossi D. Angelo Maria . . . . . » II » 131
P. Guazzone D .Agostino - *Ambasciat. di S.M. Catt.* » I » 31 [6]
P. Guazzoni D. Nicolò . . . . . » I » 30 [3]

P. Imperiali Lercaro D. Lionardo . . . . . » I » 92
P. Ingolotti D. Giuseppe Vittorio . . . . . » I » 282
P. Invernizzi D. Egidio Giovanni . . . . . » I » 46
P. Isola D. Gaetano . . . . . » I » 79

P. Iacobelli D. Venanzio (e Giacobelli) . . . » II » 270
P. Laghi D. Giovanni Battista - *Arcivescovo* . » I » 65
P. Laguzzi D. Giuseppe . . . . . » I » 30 [1]
P. Lainati D. Michelangelo . . . . . » I » 71
P. Lamberti D. Luigi . . . . . » I » 40
P. Landi D. Antonio . . . . . » I » 52
P. Lanfranchi D. Bartolomeo . . . . . » II » 108
P. Lanzi D. Antonio . . . . . » II » 139
P. Larese D. Giovanni Battista . . . . . » I » 69
P. Lasini D. Lorenzo . . . . . » I » 29[12]
P. Lattanzi D. Giovanni Andrea . . . . . » I » 170
P Laviosa D. Bernardo . . . . . » II » 64
P. Laviosa D. Felice Maria . . . . . » I » 89
P. Laviosa D. Gaetano . . . . . » I » 275
P. Legnani D. Giovanni Pietro . . . . . » I » 176
» » » » » . . . . . » II » 274

P. Lengueglia D. Giovanni Agostino . . . Vol. I Pag. 262
P. Lettera D. Adriano . . . . . » II » 138
P. Libois D. Giovanni Decio - *Preposito Gener.* » I » 58
P. Lodetti D. Giovanni Andrea . . . . » II » 62
P. Lodi D. Carlo Maria - *Preposito Generale* . » I » 107
P. Lomellini D. Giovanni Andrea . . . » I » 61
P. Longo D. Antonio . . . . . » I » 38
P. Longo D. Lorenzo . . . . . » I » 268
P. Lucca D. Giovanni Battista . . . . . » I » 114
P. Lucini D. Pietro Luigi . . . . . » II » 90
P. Lugo D. Carlo Francesco . . . . . » I » 61
P. Lugo D. Giuseppe Maria - *Prep.o Generale* . » I » 64
P. Lusorio D. Giovanni Battista . . . . » I » 31[14]

P. Maccasola D. Girolamo Leonardo . . . » I » 125
P. Macconzini D. Antonio Maria . . . . » I » 44
P. Maderni D. Didaco Girolamo . . . . » I » 259
P. Maffezzoli D. Giovanni Battista . . . . » II » 244
P. Malanotti D. Marco . . . . . » I » 58
P. Malfanti D. Giovanni Battista . . . . » I » 189
P. Malliano D. Bartolomeo . . . . . » II » 115
P. Malliano D. Filippo . . . . . » II » 239
P. Malliani D. Paolo Silvestro . . . . . » I » 27[6]
P. Malloni D. Giovanni Tomaso - *Vescovo* . . » I » 56
P. Manara D. Francesco Maria - *Prep. Gener.* . » I » 119
P. Mancini D. Giuseppe Alessandro . . . . » I » 54
P. Manfredi D. Francesco . . . . . » II » 114
P. Manna D. Alfonso . . . . . » I » 22
P. Manriche D. Andrea . . . . . » I » 76
P. Mantica D. Giacinto Felice . . . . . » I » 200
P. Mantovani D. Gaetano . . . . . » I » 166
P. Maraviglia D. Arcangelo Giuseppe . . . » I » 114
P. Marchi D. Marcantonio . . . . . » I » 111
P. Marchiori D. Giovanni . . . . . » II » 239
P. Marchisio D. Guglielmo . . . . . » I » 111
P. Marconi D. Girolamo . . . . . » I » 175
P. Marelli D. Prospero . . . . . » I » 74
P. Martinazzi D. Giovanni Siro . . . . . » I » 137
P. Martinelli D. Giuseppe . . . . . » I » 140
Ch.o Masella Giovanni Maria Abbondio . . . » II » 224
P. Massa D. Gio.: Battista Francesco (Franco) . » I » 40
P. Massabò D. Leonardo . . . . . » II » 225

P. Massa D. Pietro Vincenzo . . . . . Vol. I Pag. 130
P. Mauriani D. Marco Antonio . . . . . » I » 27[6]
P. Mazzoleni D. Claudio . . . . . » I » 200
P. Mellela D. Giuseppe Luigi . . . . . » I » 67
P. Meneguzzi D.Giuseppe . . . . . » I » 70
P. Menzele D. Gioacchino . . . . . » II » 86
P. Merelli D. Filippo . . . . . » I » 142
Ch.o Merlini D. Stanislao Alessandro . . . » II » 187
P. Merula D. Giovanni Paolo . . . . . » I » 36
P. Mezzera D. Gabriele Maria . . . . . » I » 195
P. Millesio D. Giovanni . . . . . » I » 273
P. Mina D. Gisueppe Ignazio . . . . . » I » 27[6]
P. Minotto D. Giustiniano . . . . . » I » 92
P. Munutoli D. Cesare . . . . . » I » 235
P. Moiolo D. Giovanni Battista . . . . . » II » 249
P. Molgora D. Eugenio . . . . . » I » 176
P. Molina D. Emiliano . . . . . » I » 29[12]
P. Mondini D. Giovanni Pietro . . . . . » I » 66
P. Moneglia D. Bernardo Lodovico . . . . » II » 31
P. Moretti D. Giovanni Battista Lorenzo . . » I » 24[8]
P. Moro D. Orazio . . . . . » I » 213
P. Morroni D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 70
P. Mosca D. Bartolomeo . . . . . » II » 187
P. Mosconi D. Antonio Girolamo . . . . » II » 198
P. Mossi D. Serafino Girolamo . . . . . » I » 53
P. Muffoni D. Giovanni Andrea . . . . . » II » 109
P. Muzio D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 257
P. Muzzani D. Carlo . . . . . » I » 272

P. Nani D. Pietro Angelo . . . . . » II » 26
P. Nardino D. Marcantonio . . . . . » I » 79
P. Narducci D. Francesco Antonio . . . . » II » 202
P. Natta D. Carlo Girolamo . . . . . » I » 35
P. Negroponte D. Francesco Maria . . . . » I » 31[8]
P. Nellepach D. Domenico . . . . . » I » 114
P. Nicoletti D. Federico . . . . . » I » 67
P. Ninguarda Braca D. Francesco . . . . » II » 265

P. Oddi D. Giovanni Battista . . . . . » I » 37
P. Oliva D. Giuseppe . . . . . » I » 113
P. Olmo D. Girolamo . . . . . » II » 197
P. Olocato D. Giovanni Battista . . . . » I » 111

P. Pacata D. Taddeo . . . . . » I » 24[5]

P. Pagani D. Ferdinando . . . . . Vol. I Pag. 25 8
P Pagano D. Andrea . . . . . » II » 194
P. Paganucci D. Francesco . . . . . » I » 115
P. Pagello D. Alessandro . . . . . » I » 169
P. Pagliardi D. Francesco . . . . . » I » 273
P. Paleari D. Giacomo . . . . . » I » 260
P. Pallavicino D. Antonio - *Prep.o Generale* . . » II » 149
P. Pallavicino D. Dionigi Maria . . . . » I » 27 7
P. Pallavicino D. Domenico Francesco . . . » I » 27 8
P. Pallavicino D. Gio.: Carlo - *Prep.o Generale* . » I » 167
P. Pallavicino D. Muzio . . . . . » I » 50
P. Palmieri D. Giuseppe Girolamo . . . . » II » 169
P. Panizza D. Luigi Giuseppe . . . . . » I » 158
P. Papi D. Giovanni Fabrizio . . . . . » I » 68
P. Parichini D. Giuseppe . . . . . » I » 111
P. Parone D. Carlo . . . . . » I » 18
P. Parone D. Ferdinando . . . . . » I » 281
P. Pasini D. Pietro Luigi . . . . . » II » 152
P. Pasqualigo D. Nicola . . . . . » II » 271
P. Patuzio D. Bernardino . . . . . » I » 234
P. Pazman D. Pietro - *Card. Arcivescovo* . . » I » 180
P. Pedemonte D. Lodovico . . . . . » I » 55
P. Pedrali D. Agostino . . . . . » I » 118
P. Pellegrini D. Agostino . . . . . » I » 46
P. Pellegrini D. Luigi Antonio . . . . . » I » 83
P. Pellizzoni D. Benedetto . . . . . » II » 273
P Perpenti D. Francesco Maria . . . . . » II » 164
P. Perrando D. Giovanni Antonio . . . . » II » 90
Ch.o Peterle Augusto . . . . . » II » 118
P. Petricelli D. Giandomenico . . . . . » I » 158
P. Petrignano D. Ferdinando . . . . . » II » 236
P. Pettorosso D. Francesco . . . . . » I » 52
P. Pianeti D. Lorenzo . . . . . » I » 24 6
P. Picchiotti D. Felice Giuseppe . . . . » I » 9
P. Pinassi D. Tomaso . . . . . » I » 26 15
P. Pini D. Giuseppe Domenico . . . . » I » 57
P. Pirovani D. Francesco Antonio . . . . » I » 43
P. Pirovano D. Giulio Cesare . . . . . » II » 229
P. Pisanelli D. Giuseppe . . . . . » I » 31 13
P. Pisani D Luigi . . . . . » I » 59
P. Piscopo D. Lodovico . . . . . » I » 36
P. Pisenti D. Giovanni Bernardo . . . . » I » 38
P. Piuma D. Giorgio Maria . . . . . » I » 26 15
P. Pizzorni D. Pietro Girolamo . . . . . » II » 134

P. Pizzotti D. Giuseppe Dionigi . . . . Vol. I Pag. 31 13
P. Polacco D. Andrea . . . . . » II » 240
P. Polatti D. Giovanni Battista . . . . » I » 31 10
P. Poletti D. Marco . . . . . » I » 102
P. Paoli D. Ferdinando Felice . . . . . » I » 106
P. Poliago D. Carlo Francesco . . . . . » I » 112
P. Pontelio D. Carlo . . . . . » II » 131
P. Ponti D. Giuseppe . . . . . » I » 130
P. Porro D. Andrea . . . . . » I » 57
P. Portalupi D. Maurizio . . . . . » II » 245
P. Pozzoli D. Giovanni Bernardo . . . . » II » 140
P. Prato D. Giacomo . . . . . » I » 30 3
P. Prato D. Pietro Paolo . . . . . » I » 105
P. Preti D. Francesco Leonardo . . . . » I » 129
P. Preti D. Giuseppe Maria . . . . . » II » 252
P. Priante D. Giovanni Battista . . . . » I » 37
P. Priuli D. Gianfrancesco . . . . . » I » 24 1
P. Priuli D. Girolamo - *Vescovo* . . . . » I » 152
P. Provasi D. Giovanni Battista . . . . » I » 230
P. Pujati D. Carlo . . . . . » I » 275
P. Pujati D. Giuseppe Maria . . . . . » I » 115

P. Quadrio D. Girolamo . . . . . » II » 139
P. Quarti D. Giacomo . . . . . » I » 25 8
P. Quinterio D. Paolo Camillo . . . . . » II » 89

P. Radaelli D. Benedetto . . . . . » I » 112
P. Rainoni D. Giuseppe Maria . . . . » II » 229
P. Ramaldi D. Ignazio . . . . . » II » 243
P. Rapuccio D. Simone . . . . . » I » 23
P. Ravizza D. Girolamo . . . . . » II » 27
P. Rebroia D. Stefano . . . . . » I » 91
P. Recordati D. Giacinto Aurelio . . . . » I » 43
P. Regoli D. Lucio Maria Basilio . . . . » I » 84
P. Remondini D. Giovanni Stefano . . . » II » 257
P. Riboldi D. Giulio Ottavio . . . . . » II » 164
P. Rinaldi D. Alessandro . . . . . » I » 175
P. Riva D. Carlo Francesco . . . . . » I » 204
P. Riva D. Giovanni Battista - *Preposito Gener.* » II » 214
P. Riva D. Gio: Battista Girolamo . . . » I » 89
P. Riva D. Giovanni Battista (juniore) . . » I » 106
P. Riva D. Pietro Antonio . . . . . » I » 175
P. Rocca D. Luigi . . . . . » I » 54
P. Rodomonte D. Giorgio . . . . . » II » 193

P. Roncalli D. Giovanni Francesco Maria . . Vol. I Pag. 176
P. Rossetti D. Giuseppe . . . . . » I » 60
P. Rossi D. Arcangelo . . . . . » I » 200
P. Rossi D. Carlo . . . . . » I » 110
P. Rossi D. Carlo Francesco . . . . . » II » 213
P. Rossi D. Francesco . . . . . » II » 165
P. Rossi D. Giacomo Antonio - *Preposito Gen.* » I » 47
» » » » » » » . » II » 253
P. Rossi D. Giovanni Domenico . . . . » I » 38
P. Rossi D. Pietro . . . . . » I » 25 [1]
P. Rota D. Pier Bartolomeo . . . . . » I » 24
P. Rota D. Stefano . . . . . » II » 239
P. Roverella D. Pietro Grisostomo . . . » I » 30 [4]
P. Ruggero D. Federico Gio: Battista . . . » I » 52
P. Rusca D. Eustachio . . . . . » I » 97

P. Saini D. Luigi . . . . . » I » 31 [8]
P. Sala D. Giovanni Ambrogio . . . . » I » 179
P. Salomone D. Giovanni Battista . . . » I » 31 [8]
P. Salomone D. Giuseppe . . . . . » I » 25 [8]
P. Salomone D. Giuseppe Alberto . . . . » I » 114
P. Salvetti D. Carlo Ferdinando . . . . » I » 29[13]
P. Sandrini D. Bernardino Secondo - *Prep. Gen.* » I » 27 [2]
P. Santagata D. Giovanni Ignazio . . . » I » 53
P. Santini D. Antonio (senior) . . . . » II » 276
P. Santini D. Antonio (junior) . . . . . » II » 119
P. Santini D. Bartolomeo . . . . . » II » 117
P. Sartirana D. Giovanni . . . . . » I » 122
P. Sartorio D. Giacomo . . . . . » I » 24 [6]
P. Sartorio D. Giacomo (juniore) . . . . » I » 166
P. Sassoli D. Pietro Martire . . . . . » II » 145
Ch.° Sauli D. Antonio Maria . . . . . » II » 63
P. Sauli D. Giovanni Francesco . . . . » II » 204
P. Savarè D. Domenico Giuseppe Maria . . » I » 26 [9]
P. Savioni D. Francesco Girolamo . . . » I » 59
P. Scagliosi D. Giovanni Filippo . . . . » I » 214
P. Scaiola D. Paolo Gregorio . . . . » I » 40
P. Scalabrini D. Tommaso . . . . . » I » 258
P. Schenardi D. Girolamo Giuseppe Maria . » II » 269
P. Schenardi D. Pietro Paolo . . . . » II » 144
P. Scotti D. Giovanni - *Preposito Generale* . » I » 24 [0]
P. Segala D. Giuseppe Gianmaria . . . » I » 271
P. Semenzi D. Giuseppe Girolamo . . . » II » 10
P. Serenelli D. Francesco . . . . . » I » 200

P. Sertorio D. Girolamo . . . . . Vol. II Pag. 162
P. Sironi D. Giovanni . . . . . » I » 29[14]
P. Soave D. Francesco (Gianfrancesco) . . . » I » 27 [9]
P. Solari D. Giuseppe . . . . . » I » 31[10]
P. Spinola D. Alessandro . . . . . » I » 43
P. Spinola D. Francesco Maria . . . . » I » 234
P. Spinola D. Giacomo Giuseppe Maria . . » I » 23
P. Spinola D. Giambattista (di Domenico) . . » I » 29[11]
P. Spinola D. Giovanni Battista (di Gio: Batta) » I » 30 [6]
P. Spinola D. Giovanni Battista (di Luciano) . » I » 113
P. Spinola D. Girolamo . . . . . » I » 256
P. Spinola D. Lelio Maria . . . . . » I » 179
P. Spinola D. Paolo Agostino . . . . . » II » 191
P. Spinola D. Stefano - *Vescovo* . . . . » I » 84
P. Squarcia D. Angelo . . . . . » I » 30
P. Stalla D. Natale Maria . . . . . » I » 27 [1]
P. Stefani D. Michelangelo . . . . . » I » 261
P. Stellini D. Iacopo . . . . . » I » 215
P. Stoppani D. Alessandro Maria . . . » I » 153
P. Stupini D. Gaetano Felice . . . . » I » 257
P. Sugana D. Giuseppe . . . . . » I » 177
Ch.° Suriano Raffaele . . . . . » I » 86

P. Taglioni D. Giovanni Paolo . . . . » II » 108
» » » » » . . . . » II » 275
P. Tatti D. Pietro Angelo Domenico . . . » I » 168
P. Tatti D. Primo Luigi . . . . . » I » 74
Ch.° Tenca Luigi Girolamo . . . . . » II » 275
P. Terraneo D. Giovanni Carlo . . . . » II » 112
P. Tesauro D. Pietro Paolo . . . . . » I » 256
P. Testa D. Giuseppe . . . . . » I » 237
P. Testa D. Giuseppe Andrea . . . . » I » 48
Ch.° Tizzoni Gaetano . . . . . » I » 32
P. Tomasio D. Giovanni Andrea . . . . » II » 197
P. Tonesio D. Giovanni Antonio . . . . » I » 110
P. Toniolo D. Giovanni Battista . . . . » I » 51
P. Torriani D. Giacomo . . . . . » II » 27
P. Torriani D. Pier Girolamo . . . . . » I » 122
P. Torriglia D. Girolamo . . . . . » I » 178
» » » » . . . . . » II » 273
P. Toscano D. Cristoforo . . . . . » I » 64
P. Tosi D. Nicolò Antonio . . . . . » II » 199
P. Toso D. Camillo . . . . . » I » 58

P. Trenta D. Giovanni Stefano Antonio . . Vol. II Pag. 21
P. Trevisani D. Girolamo . . . . . » I » 30
P. Trombetta D. Francesco . . . . . » II » 87

P. Vacca D. Giovanni . . . . . » II » 211
P. Vai D. Giovanni Luigi . . . . . » I » 64
P. Vailati D. Carlo Maria . . . . . » II » 241
P. Vairo D. Eugenio . . . . . » I » 95
P. Valentini D. Giovanni Renato . . . . . » I » 129
P. Valle D. Angelo Maria . . . . . » II » 26
P. Valle D. Giovanni Antonio . . . . . » I » 17
P. Valsecchi D. Giovanni Antonio . . . . » I » 24 [7]
P. Valsecchi D. Giovanni Battista . . . . » I » 82
P. Varesi D. Giuseppe . . . . . » II » 248
P. Varisco D. Camillo . . . . . » I » 140
P. Vecellio D. Giacomo - *Preposito Generale* . » I » 204
P. Vegetti D. Giovanni Giacomo . . . . . » II » 209
P. Veglia D. Giacomo Luigi . . . . . » I » 153
P. Veglio D. Antonio . . . . . » I » 100
P. Velo D. Francesco Ignazio . . . . . » II » 248
P. Venini D. Francesco . . . . . » II » 50
P. Vertema D. Giovanni Battista . . . . . » II » 118
P. Viganego D. Francesco . . . . . » II » 62
P. Villa D. Giovanni Battista . . . . . » I » 27 [5]
P. Vimercati D. Ferrando . . . . . » I » 31 [12]
P. Viscontini D. Angelo Maria Domenico . . » II » 48
P. Vitali D. Giacomo Vincenzo . . . . . » I » 154
P. Viti D. Vincenzo . . . . . » I » 31 [12]
P. Volpi D. Celestino . . . . . » I » 11
P. Volpi D. Giancarlo . . . . . » I » 26 [11]

P. Zadei D. Silvio Sisto . . . . . » II » 200
P. Zambaiti D. Francesco . . . . . » I » 195
P. Zambaiti D. Lorenzo . . . . . » I » 130
P. Zanchi D. Antonio Maria . . . . . » I » 100
» » » . . . . . » II » 267
P. Zanchi D. Giovanni Girolamo - *Prep. Gen.* . » I » 161
Ch.° Zannone D. Daniele . . . . . » II » 242
P. Zanoboni D. Defendente . . . . . » I » 152
P. Zeno D. Marco . . . . . » I » 257
P. Zola D. Carlo . . . . . » I » 282
P. Zorzi D. Raffaele . . . . . » I » 128

III.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI DEL II VOLUME

(Fuori testo).

Tavola Pagina
I. La Madonna libera S. Girolamo Miani dal carcere . . 5
II. La Madonna accompagna il Miani fuori del campo nemico 9
III. S. Girolamo Miani fonda la « Campagnia dei Servi dei Poveri » 21
IV. S. Girolamo in processione co' suoi Orfanelli . . . 33
V. P. Venini D. Francesco 51
VI. P. Laviosa D. Bernardo 65
VII. Facciata della Chiesa di S. Martino in Velletri . . 85
VIII. P. Gambarana D. Angiolmarco, compagno di S. Girolamo 107
IX. P. Garbarino D. Federico 125
X. Collegio S. Giorgio in Novi Ligure 133
XI. P. Caroselli D. Alberto 137
XII. Pallavicino D. Antonio, Preposito Generale . . . 149
XIII. P. Palmieri D. Giuseppe Girolamo 169
XIV. Ch.o Merlini D. Stanislao Alessandro 187
XV. S. Girolamo ammette alcuni Compagni e sceglie Somasca per fondarvi il primo Collegio . . . 201
XVI. S. Girolamo Padre amoroso degli Orfanelli . . . 241
XVII. Chiesa del Collegio S. Antonio in Lugano . . . 269
XVIII. S. Girolamo (da stampa antica) 273

LA DURA FATICA
RENDUTA FU LIEVE
DAL GAUDIO
DE LO CONVERSARE
CO' SAVIE PERSONE,
CHE, MORTE,
SON NELL'OPRE VIVE

INDICE GENERALE

Dedica . . . . . , Pag. 5
Presentazione . . . . . » 7
Alcuni giudizi sul Primo Volume . . . . . » 8
Padri defunti in Aprile secondo l'ordine cronologico . . » 9
Appendice I - Defunti dei quali s'ignora il giorno . . » 239
Appendice II - Aggiunte e rettifiche per il quadrimestre Gennaio - Aprile . . . . . » 247
Indice del Volume II nell'ordine cronologico . . . . » 283
Indice alfabetico dei due primi Volumi della Statistica . » 289
Indice delle Illustrazioni fuori testo del II Volume . . » 303

V.° Nulla osta

Genova, 8 Luglio 1932.

FR. G. ENRICO BUFFA O. P. Rev. Eccl.°

Viso: imprimatur

Genuae, die 9 Julii 1932

CAN. V. CASASSA P. G.

Tutti i diritti di autore inerenti all'Opera sono riservati.

Dello stesso autore

NOTE STORICHE SU S. GIROLAMO EMILIANI *Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione Somasca.* Foligno, Artigianelli, 1912.

UNA NUOVA LETTERA DI S. GIROLAMO MIANI *e notizie intorno alle altre sue Lettere.* Genova, Rubartelli, 1914.

BIBLIOGRAFIA DI S. GIROLAMO EMILIANI, *con commenti e notizie sugli scrittori. Vol. I. Vite e Compendi.* Genova, Derelitti, 1917.

CANOSSA (25-27 *Gennaio* 1077). *Roma,* Tip. Poligl. Vaticana, 1921. Caso proposto dalla Curia Arcivesc. di Genova e letto nella Chiesa di S. Marta il 12 Novembre 1919 alla presenza del Card. Arcivescovo e del Clero.

CAPITOLI GENERALI E PREPOSITI GENERALI *dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi dal* 1528 *al* 1927. Genova, Derelitti, 1927.

Del P. GIOVANNI ANDREA TIBOLDI *e delle Oblate Somasche da lui fondate.* Genova, 1928.

REGOLAMENTO DI VITA E MASSIME DI SPIRITO *tratte dalle Costituzioni per uso dei Somaschi, con l'aggiunta di alcuni Detti del S. Fondatore.* Genova, Derelitti, 1928.

DELLE OBLATE SOMASCHE. - *Varie sedi dell'Istituto. Elenco delle Somasche.* Genova, Derelitti 1929.

Nella ricorrenza del I° Centenario della Beatificzione della B. MARIA VITTORIA DE FORNARI-STRATA, *Fondatrice dell'Ordine della SS.ma Annunziata in Genova. - Commemorazione della Beata e Cenni biografici di* SUOR M. GESUINA GOLINELLI *dello Stesso Ordine.* Genova, Derelitti, 1929.

*Nel II° Centenario della nascita dell'*AB. GIUSEPPE PARINI. - *Piccolo contributo agli studi Pariniani.* Genova, Derelitti, 1929.

IL COLLEGIO S. GIORGIO *dei Padri Somaschi in Novi Ligure.* Genova, Derelitti. 1930.

LA CHIESA DELLA MADDALENA IN GENOVA. Genova, Derelitti, 1930. — Grosso Volume, con illustrazioni nel testo e fuori testo.

LO SCULTORE ANTONIO CANEPA, (1850-1930). Con ritratto e 50 riproduzioni di opere. — Seconda Edizione ampliata. — Genova, Derelitti, 1932.

STATISTICA DEI PADRI SOMASCHI. Genova, Derelitti, 1931. Vol. I. di pagg. 440, con illustrazioni.